

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Begin, Sharon e il «Watergate» israeliano

di ENNIO POLITO

ISRAELE è al suo «Watergate»? Il raffronto tra l'inchiesta giudiziaria che si conclude con l'estromissione di Richard Nixon dalla presidenza degli Stati Uniti, nel decimo anno della guerra nel Vietnam, e quella sui massicci nei campi palestinesi di Sabra e di Shatila, culminata con l'avvertimento del procuratore generale Yitzhak Kahan a Begin circa la «possibilità che il verdetto finale risulti per lui pregiudiziale», non sembra azzardato. A suggerirlo sono soprattutto due circostanze: l'ampiezza del sussulto di rivolta in seno all'opinione pubblica che ha imposto l'inchiesta in Israele e ha fatto da sfondo alle udienze, da un lato; dall'altro, la consapevolezza, presente oggi in una parte almeno delle classi dirigenti israeliane come ieri in quelle degli Stati Uniti, che la «credibilità» delle istituzioni all'interno e della posizione internazionale del paese esigono al più alto livello un «cambiamento» spettacolare.

Alcune delle ovvie differenze avvalorano il parallelo piuttosto che contraddirlo. L'accusa rivolta a Nixon non riguardava il Vietnam ma la correttezza del suo operato in relazione con un episodio, tutto sommato, collaterale. L'accusa rivolta a Begin riguarda, invece, un episodio che è parte integrante di un'operazione di guerra, collegata a quello che per Israele resta il problema storico fondamentale — il problema del rapporto con i palestinesi —; che è assurda, anzi, addirittura assurda, dentro e fuori di Israele, di un approccio intollerabile. Con Begin, inoltre, sono chiamati in causa gli otto più alti esponenti del governo e dell'apparato politico-militare che hanno legato direttamente il loro nome alla spedizione nel Libano e all'operazione di snazionalizzazione della Cisgiordania che ne è il naturale complemento: dal ministro della Difesa, Sharon, al ministro degli Esteri, Shamir, al capo di Stato maggiore, generale Eitan, ai capi dei servizi segreti (anello di congiunzione, secondo testimonianze rese alla commissione ai primi di novembre, tra il gruppo dirigente israeliano e i militari libanesi, esecutori materiali delle stragi), ai responsabili dei comandi operativi sul campo.

Le formulazioni sono caute. Ma la cautela sembra dettata soprattutto dall'intento di indirizzare ai dirigenti in carica un primo «segnale» (oltre che, naturalmente, da quello di preservare il punto fermo di una responsabilità soltanto «indiretta»). In realtà, quando si afferma che il primo ministro «non considerò nel modo appropriato il ruolo che le forze libanesi dovevano svolgere durante e dopo l'ingresso dell'esercito a Beirut Ovest e ignorò il pericolo di atti di vendetta e di spargimento di sangue per mano di queste

forze a danno delle popolazioni dei campi profughi» e quando si aggiunge che «tale omissione equivale a inadempimento di un obbligo del primo ministro», si dà un'indicazione abbastanza precisa circa le conclusioni cui la commissione si è venuta avvicinando. Nei confronti di Sharon e di Eitan, i sospetti sono anche più gravi: si addebita loro di avere non solo «ignorato» il pericolo ma di avere deliberatamente «distolto la mente» da esso, di non aver preso le misure necessarie per prevenirlo, di non aver «ordinato ai falangisti di lasciare i campi», dopo che i coltelli così accuratamente «affilati» (l'immagine è del capo di Stato maggiore) erano entrati in azione.

«Avvertimenti» come quelli inviati a Begin e al suo gruppo, o come quello, che è venuto di rincalzo, come replica alle prime reazioni di quella parte, secondo cui chi fosse tentato di giocare contro la commissione la carta della demagogia «superpartitocratica» di essere perseguito penalmente, non sono solitamente formulati a cuor leggero o ai più alti livelli della magistratura. Se si scorrano, del resto, le cronache degli archivi dell'inchiesta dai quotidiani europei più attenti, è facile constatare che Begin e i suoi sono usciti tutti che indenni dalle contestazioni. Anche qui, comportamenti e circostanze ricordano l'ultimo Nixon. La sorpresa manifestata dal primo ministro dinanzi a questo o quel verbale, a questa o quella comunicazione (comprese quelle degli alleati americani) acquisite agli atti, è della stessa qualità: è la reazione di chi è assuefatto all'omertà e vacilla quando essa viene meno. E allora la volta dei «non so», dei «non ricordo», dei «non posso negare ciò che è scritto».

Nessuno può dire quale peso abbia avuto o possa avere negli sviluppi dell'inchiesta l'ovvio interesse dell'opposizione laburista israeliana a cogliere le occasioni che le si offrono di risalire la china imboccata con la sconfitta elettorale del '77, e l'altrettanto ovvio interesse dell'amministrazione Reagan a «lasciare delicatamente che cada» (l'espressione è quella di un noto editorialista) un intero settore di combattente comunista a far sì che un milione di siciliani massimista di Comiso. E Rosario Di Salvo, il valeroso compagno che ha condiviso la sua tragica sorte. Assassini insieme dalla mafia, feroci organizzatori di guerra in tempo di pace.

Stessa protagonisti della iniziativa di pace saranno Pavia e la sua gente: una fiammata attraverserà il centro cittadino fino al teatro Franchini dove pareranno, fra gli altri, Mario Spinella e Gianni Baget Bozzo. Domani, poi, la marcia continuerà verso la Sicilia. Passerà

Dopo la presentazione del programma i sindacati decisi allo sciopero generale

Scontro sociale più aspro PSI conciliante con la DC

Oggi da Fanfani un «vertice» pentapartitico forse conclusivo - Prima si riuniranno le direzioni socialista, del PSDI e del PRI - Dure reazioni dalle fabbriche - Si organizzano iniziative di protesta in tutto il Paese

ROMA — Con il nuovo «vertice» a cinque, Fanfani oggi potrebbe giungere a un punto conclusivo. La nascita del governo è dunque solo questione di giorni, o addirittura di ore? La pubblicazione della bozza programmatica del presidente incaricato ha provocato un'ondata di proteste, anzitutto da parte dei sindacati, insieme a un grande sconcerto nelle file della maggioranza che sta per essere rimessa in piedi. Gli scontenti hanno però deciso di non rompere: il PSI ha scelto la strada del condizionamento interno alla trattativa, ed ha presentato un documento, specialmente per la parte fiscale del programma e per le questioni del costo del lavoro. Attende di avere soddisfazioni almeno su alcuni punti, anche se la segreteria democristiana ha fatto sapere per tempo di non essere disposta a cedere su ciò che giudica essenziale.

Le difficoltà non mancano. Ma lo stesso Fanfani — parlando ieri sera dinanzi alla Direzione democristiana — ha cercato di sminuirne la portata. Ha detto che tra i partiti governativi si è manifestata una «concordanza di vedute» e quindi tutto lascia pensare a una conclusione positiva del mandato a lui conferito dal capo dello Stato. In sostanza: il governo si farà. Ma come? Il presidente incaricato ha evitato di rispondere in modo particolareggiato e puntuale alle critiche che lo hanno investito: si è limitato a dire che egli è sempre stato favorevole a una «politica sociale avanzata» e non può quindi accettare polemiche circa una sua «presunta volontà antisociale».

Fanfani dà per scontato il «sì» dei cinque partiti. La DC lo ha già dato ieri sera. Stmane sarà il turno dei socialisti (che hanno spostato di un giorno la riunione della Direzione del PSDI) e del PRI. Ad un comitato di esperti è stato affidato il compito di proporre delle scelte tra le varie tesi dei partiti governativi. Il vice segretario del PSI non ha gran voglia di parlare, e si è limitato a dire che gli è sempre stato favorevole a una «politica sociale avanzata» e non può quindi accettare polemiche circa una sua «presunta volontà antisociale».

Fanfani dà per scontato il «sì» dei cinque partiti. La DC lo ha già dato ieri sera. Stmane sarà il turno dei socialisti (che hanno spostato di un giorno la riunione della Direzione del PSDI) e del PRI. Ad un comitato di esperti è stato affidato il compito di proporre delle scelte tra le varie tesi dei partiti governativi. Il vice segretario del PSI non ha gran voglia di parlare, e si è limitato a dire che gli è sempre stato favorevole a una «politica sociale avanzata» e non può quindi accettare polemiche circa una sua «presunta volontà antisociale».

Il vice segretario del PSI non ha gran voglia di parlare, e si è limitato a dire che gli è sempre stato favorevole a una «politica sociale avanzata» e non può quindi accettare polemiche circa una sua «presunta volontà antisociale».

Il vice segretario del PSI non ha gran voglia di parlare, e si è limitato a dire che gli è sempre stato favorevole a una «politica sociale avanzata» e non può quindi accettare polemiche circa una sua «presunta volontà antisociale».

Il vice segretario del PSI non ha gran voglia di parlare, e si è limitato a dire che gli è sempre stato favorevole a una «politica sociale avanzata» e non può quindi accettare polemiche circa una sua «presunta volontà antisociale».

Altissimo: «Difendo la riforma»

In una intervista al nostro giornale il ministro della Sanità prende posizione a favore del decentramento e della assistenza pubblica. I presidenti delle Regioni attaccano il disegno di Fanfani.

In una intervista al nostro giornale il ministro della Sanità prende posizione a favore del decentramento e della assistenza pubblica. I presidenti delle Regioni attaccano il disegno di Fanfani.

L'annuncio in Vaticano a conclusione dell'assemblea dei cardinali

Il Papa annuncia: sullo IOR tratteremo con l'Italia

Una scelta destinata a emarginare Marcinkus - Significative ammissioni nel documento conclusivo - L'83 proclamato «anno santo»

Una scelta destinata a emarginare Marcinkus - Significative ammissioni nel documento conclusivo - L'83 proclamato «anno santo»

Una scelta destinata a emarginare Marcinkus - Significative ammissioni nel documento conclusivo - L'83 proclamato «anno santo»

Una scelta destinata a emarginare Marcinkus - Significative ammissioni nel documento conclusivo - L'83 proclamato «anno santo»

Una scelta destinata a emarginare Marcinkus - Significative ammissioni nel documento conclusivo - L'83 proclamato «anno santo»

Una scelta destinata a emarginare Marcinkus - Significative ammissioni nel documento conclusivo - L'83 proclamato «anno santo»

Una scelta destinata a emarginare Marcinkus - Significative ammissioni nel documento conclusivo - L'83 proclamato «anno santo»

Una scelta destinata a emarginare Marcinkus - Significative ammissioni nel documento conclusivo - L'83 proclamato «anno santo»

Una scelta destinata a emarginare Marcinkus - Significative ammissioni nel documento conclusivo - L'83 proclamato «anno santo»

Il programma di Fanfani è per il sindacato un vero e proprio «atto di guerra» che sarà contrastato, se fatto proprio dal nuovo governo, con uno sciopero generale politico. Il risultato «no» della Federazione CGIL, CISL, UIL al presidente del consiglio incaricato è stato ribadito ieri col voto unanime della segreteria unitaria e delle categorie dell'industria e del pubblico impiego. Anche il comitato direttivo della Federazione unitaria dei trasporti ha chiesto una mobilitazione generale per lo sviluppo e le riforme. L'intero sindacato accusa Fanfani di liquidare ogni intervento pubblico di programmazione e di cambiamento, scaricando sui lavoratori e sulla parte più debole della società l'intero prezzo della crisi. «È una politica iniqua e miope, una chiara scelta a favore delle forze che perseguono lo scontro sociale, una sfida restauratrice rivolta a tutte le forze progressiste», afferma Sergio Garavini in una intervista all'Unità. Una dura risposta di lotta, intanto, è già in atto. Scioperi di protesta sono stati organizzati nelle fabbriche di Bologna e a La Spezia. A Taranto i lavoratori in assemblea hanno chiesto l'immediata proclamazione dello sciopero generale. A Torino si prepara una manifestazione di massa in occasione della iniziativa nazionale dei cassintegrati.

L'intervista a Sergio Garavini (di Pasquale Casella), il dibattito nel sindacato, le reazioni nelle fabbriche (di Bruno Ugolini) A PAGINA 2

Domani il testo sarà pubblicato sull'Unità

Come per tre giorni si è discusso il documento del nostro Congresso

L'impegnativo e vivace dibattito all'interno del CC e della CCC - Una innovazione nel metodo di confronto - Votazioni su 400 emendamenti - I punti di divergenza

ROMA — Domani «Unità» pubblica il testo integrale del documento politico approvato giovedì sera dal CC e dalla CCC come base del dibattito in preparazione del 16° Congresso convocato a Milano dal 2 al 6 marzo dell'anno prossimo.

Com'è nato questo documento? Quale è stato il processo che ha portato alla definizione di giudizi e posizioni sui principali temi di politica interna e internazionale compendiate in un centinaio di cartelle? Un mese e mezzo di lavoro della «commissione dei 48» (membri del CC e della CCC, e altri compagni che hanno dato l'apporto di specifiche competenze) ha portato alla formulazione di un documento che affronta i confronti con personalità ed esperti, soprattutto giuristi ed economisti esterni al PCI. Questo testo, suddiviso in una premessa e sette capitoli (l'alternativa democratica,

la crisi economica, la cultura come questione nazionale, la riforma delle istituzioni, la politica estera italiana, la prospettiva del socialismo, il rinnovamento e lo sviluppo del partito), è passato al vaglio dell'impegnativa sessione del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo: due giornate e mezza di lavori, trenta ore di dibattito anche in seduta notturna, una fitta serie di votazioni su un complesso di circa quattrocento emendamenti.

Si è trattato di un dibattito ricchissimo e intenso, che per molti aspetti costituisce un'innovazione sostanziale nelle procedure pre congressuali; per il metodo di confronto delle rispettive posizioni e — quando si sono manifestate — delle divergenze

Giorgio Frasca Polera (Segue in ultima)

S'è aperto ieri ad Arezzo il convegno del PCI sulla P2

Il convegno del PCI sul potere occulto della P2 si è aperto ieri ad Arezzo con un'affollato interessamento: ce lo dice in un'intervista il prof. Fazio, direttore della cattedra di patologia osteica all'Università di Roma. Le statistiche mondiali segnalano, infatti, solo sei bimbi sopravvissuti.

Il convegno del PCI sul potere occulto della P2 si è aperto ieri ad Arezzo con un'affollato interessamento: ce lo dice in un'intervista il prof. Fazio, direttore della cattedra di patologia osteica all'Università di Roma. Le statistiche mondiali segnalano, infatti, solo sei bimbi sopravvissuti.

Il convegno del PCI sul potere occulto della P2 si è aperto ieri ad Arezzo con un'affollato interessamento: ce lo dice in un'intervista il prof. Fazio, direttore della cattedra di patologia osteica all'Università di Roma. Le statistiche mondiali segnalano, infatti, solo sei bimbi sopravvissuti.

Il convegno del PCI sul potere occulto della P2 si è aperto ieri ad Arezzo con un'affollato interessamento: ce lo dice in un'intervista il prof. Fazio, direttore della cattedra di patologia osteica all'Università di Roma. Le statistiche mondiali segnalano, infatti, solo sei bimbi sopravvissuti.

Il convegno del PCI sul potere occulto della P2 si è aperto ieri ad Arezzo con un'affollato interessamento: ce lo dice in un'intervista il prof. Fazio, direttore della cattedra di patologia osteica all'Università di Roma. Le statistiche mondiali segnalano, infatti, solo sei bimbi sopravvissuti.

Il convegno del PCI sul potere occulto della P2 si è aperto ieri ad Arezzo con un'affollato interessamento: ce lo dice in un'intervista il prof. Fazio, direttore della cattedra di patologia osteica all'Università di Roma. Le statistiche mondiali segnalano, infatti, solo sei bimbi sopravvissuti.

Il convegno del PCI sul potere occulto della P2 si è aperto ieri ad Arezzo con un'affollato interessamento: ce lo dice in un'intervista il prof. Fazio, direttore della cattedra di patologia osteica all'Università di Roma. Le statistiche mondiali segnalano, infatti, solo sei bimbi sopravvissuti.

Il convegno del PCI sul potere occulto della P2 si è aperto ieri ad Arezzo con un'affollato interessamento: ce lo dice in un'intervista il prof. Fazio, direttore della cattedra di patologia osteica all'Università di Roma. Le statistiche mondiali segnalano, infatti, solo sei bimbi sopravvissuti.

Il convegno del PCI sul potere occulto della P2 si è aperto ieri ad Arezzo con un'affollato interessamento: ce lo dice in un'intervista il prof. Fazio, direttore della cattedra di patologia osteica all'Università di Roma. Le statistiche mondiali segnalano, infatti, solo sei bimbi sopravvissuti.

Il padronato plaude alla linea De Mita

Riunito a convegno a Firenze, il vertice della Confindustria detta le sue condizioni

Dal nostro inviato FIRENZE — È giunto il tempo del «grande rientro»? Rientro non solo dall'inflazione, ma anche dall'intervento dello Stato nel mercato, non solo dall'assistenzialismo, ma anche dai livelli di «benessere collettivo» che l'Italia è riuscita a conservare nonostante la crisi. Il messaggio lo ha lanciato Merloni aprendo il convegno su «Lo Stato e i soldi degli italiani» e cade proprio nel momento in cui i partiti della maggioranza sono dilaniati sulla scelta se bere o no il calice amaro che Fanfani ha loro offerto. Dei leaders di partito che gli industriali avevano chiamato a prendere le parole, ieri sono intervenuti solo Bisignoni e Zanone e oggi parlerà

Stefano Cingolani (Segue in ultima)

Domani il testo sarà pubblicato sull'Unità

Come per tre giorni si è discusso il documento del nostro Congresso

L'impegnativo e vivace dibattito all'interno del CC e della CCC - Una innovazione nel metodo di confronto - Votazioni su 400 emendamenti - I punti di divergenza

ROMA — Domani «Unità» pubblica il testo integrale del documento politico approvato giovedì sera dal CC e dalla CCC come base del dibattito in preparazione del 16° Congresso convocato a Milano dal 2 al 6 marzo dell'anno prossimo.

Com'è nato questo documento? Quale è stato il processo che ha portato alla definizione di giudizi e posizioni sui principali temi di politica interna e internazionale compendiate in un centinaio di cartelle? Un mese e mezzo di lavoro della «commissione dei 48» (membri del CC e della CCC, e altri compagni che hanno dato l'apporto di specifiche competenze) ha portato alla formulazione di un documento che affronta i confronti con personalità ed esperti, soprattutto giuristi ed economisti esterni al PCI. Questo testo, suddiviso in una premessa e sette capitoli (l'alternativa democratica,

la crisi economica, la cultura come questione nazionale, la riforma delle istituzioni, la politica estera italiana, la prospettiva del socialismo, il rinnovamento e lo sviluppo del partito), è passato al vaglio dell'impegnativa sessione del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo: due giornate e mezza di lavori, trenta ore di dibattito anche in seduta notturna, una fitta serie di votazioni su un complesso di circa quattrocento emendamenti.

Si è trattato di un dibattito ricchissimo e intenso, che per molti aspetti costituisce un'innovazione sostanziale nelle procedure pre congressuali; per il metodo di confronto delle rispettive posizioni e — quando si sono manifestate — delle divergenze

Giorgio Frasca Polera (Segue in ultima)

S'è aperto ieri ad Arezzo il convegno del PCI sulla P2

Il convegno del PCI sul potere occulto della P2 si è aperto ieri ad Arezzo con un'affollato interessamento: ce lo dice in un'intervista il prof. Fazio, direttore della cattedra di patologia osteica all'Università di Roma. Le statistiche mondiali segnalano, infatti, solo sei bimbi sopravvissuti.

Il convegno del PCI sul potere occulto della P2 si è aperto ieri ad Arezzo con un'affollato interessamento: ce lo dice in un'intervista il prof. Fazio, direttore della cattedra di patologia osteica all'Università di Roma. Le statistiche mondiali segnalano, infatti, solo sei bimbi sopravvissuti.

Il convegno del PCI sul potere occulto della P2 si è aperto ieri ad Arezzo con un'affollato interessamento: ce lo dice in un'intervista il prof. Fazio, direttore della cattedra di patologia osteica all'Università di Roma. Le statistiche mondiali segnalano, infatti, solo sei bimbi sopravvissuti.

Il convegno del PCI sul potere occulto della P2 si è aperto ieri ad Arezzo con un'affollato interessamento: ce lo dice in un'intervista il prof. Fazio, direttore della cattedra di patologia osteica all'Università di Roma. Le statistiche mondiali segnalano, infatti, solo sei bimbi sopravvissuti.

Il convegno del PCI sul potere occulto della P2 si è aperto ieri ad Arezzo con un'affollato interessamento: ce lo dice in un'intervista il prof. Fazio, direttore della cattedra di patologia osteica all'Università di Roma. Le statistiche mondiali segnalano, infatti, solo sei bimbi sopravvissuti.

Il convegno del PCI sul potere occulto della P2 si è aperto ieri ad Arezzo con un'affollato interessamento: ce lo dice in un'intervista il prof. Fazio, direttore della cattedra di patologia osteica all'Università di Roma. Le statistiche mondiali segnalano, infatti, solo sei bimbi sopravvissuti.

Il convegno del PCI sul potere occulto della P2 si è aperto ieri ad Arezzo con un'affollato interessamento: ce lo dice in un'intervista il prof. Fazio, direttore della cattedra di patologia osteica all'Università di Roma. Le statistiche mondiali segnalano, infatti, solo sei bimbi sopravvissuti.

Il convegno del PCI sul potere occulto della P2 si è aperto ieri ad Arezzo con un'affollato interessamento: ce lo dice in un'intervista il prof. Fazio, direttore della cattedra di patologia osteica all'Università di Roma. Le statistiche mondiali segnalano, infatti, solo sei bimbi sopravvissuti.

Il convegno del PCI sul potere occulto della P2 si è aperto ieri ad Arezzo con un'affollato interessamento: ce lo dice in un'intervista il prof. Fazio, direttore della cattedra di patologia osteica all'Università di Roma. Le statistiche mondiali segnalano, infatti, solo sei bimbi sopravvissuti.

Da piazza del Duomo la grande marcia per la pace - Sempre più ampie e qualificate le adesioni - Convegni, manifestazioni, dibattiti, per tutta l'Italia

Da oggi a Natale, da Milano a Comiso, il «no» alla guerra

MILANO — Da oggi a Natale la lunga marcia attraverserà l'Italia. Un lungo filo sarà tessuto giorno dopo giorno per mille passi e cento città sotto la bandiera di una speranza, la pace, e di un impegno di lotta. Da Milano a Comiso sarà ripetuto che la pace è in pericolo, la pace è possibile, la pace è necessaria. Alle 9,30 il corteo si muoverà da piazza del Duomo, verso la periferia Sud. Davanti a tutti saranno due vedove: Giuseppina La Torre e Rosa Di Salvo. Sono state entrambe le spose di due martiri della nostra pace quotidiana. Pio, che la tanta forza mise nel raccogliere la Sicilia intera

per l'Emilia Romagna, la Toscana, l'Umbria, il Lazio, la Campania e la Calabria. E ogni giorno sarà occasione per iniziative diverse: manifestazioni nelle piazze, confronti nelle fabbriche e nelle scuole, dibattiti e convegni. Per il movimento pacifista è un grande appuntamento: Comiso è diventata un simbolo nella lotta per la difesa della più grave delle minacce: il riarmo, la continua corsa alla accumulazione di armi nucleari, la sfida atomica. Dall'Italia e dall'Europa il messaggio e l'appello di un gruppo di intellettuali lombardi è stato raccolto da centinaia di personalità della scienza, della politica, della cultura di ogni orien-

tamento ideale e politico. L'elenco interminabile delle adesioni conferma quanto le intelligenze europee temano quella alternativa, unica e terribile, alla pace: la guerra.

Chi ha aderito — intellettuali, scienziati, politici, organizzazioni pacifiste da tutta l'Europa — ha ripetuto che non è possibile «tirarsi indietro», «far sì da parte». Perché non si tratta di schierarsi con questo o quel potente; né è in gioco la supremazia di questa o quella parte del mondo; ma la stessa possibilità che il mondo sopravviva. Un conflitto atomico sarebbe come cento, mille, un milione di Hiroshima e Nagasaki. Dopo resterebbe e nega-

quel contrammiraglio che tempo fa già spiegava lo scenario possibile: guerra atomica in Europa e subito dopo, accordo fra i due giganti nucleari. Già, ma quel «dopo» capite cosa vorrebbe dire per l'Europa? E i «missili di teatro»? Si chiamano così gli armamenti nucleari Nato sul nostro continente. Di «teatro», appunto, perché nel caso di guerra il palcoscenico del duello mortale sarebbe proprio l'Europa.

Il governo italiano, come è noto, ha accettato di installare in Sicilia una base missilistica Nato. Per quelle terre dove non si son voluti investire uomini, mezzi e capitali capaci di strapare le popolazioni alla fame,

alla sete e al sottosviluppo si vuole ora riservare il ruolo di avanguardia della minaccia atomica. Non c'è che dire: un bel futuro per il Meridione d'Italia e d'Europa.

È a questo che la marcia da Milano a Comiso dirà no. No alle armi e no alla minaccia atomica. Senza insegnare di parte chiederà che la Sicilia e l'Italia siano una terra di pace e non una potenziale sorgente di morte.

Diego Landi
Un'intervista con padre ERNESTO BALDUCCI e un articolo di FABRIZIA BADEL GIORNO sul pacifismo in America A PAG. 12

«Picasso e il Mediterraneo»: a Roma una grande mostra

Si apre oggi a Roma a Villa Medici una mostra dedicata a Pablo Picasso. Il tema è «Il Mediterraneo». Intanto a Bari si sono dati appuntamento i direttori delle più grandi gallerie del mondo per discutere il rapporto tra musei e collezioni. Servizi di Dario Micacchi su Picasso e di Mattide Passa da Bari.

Fumagalli: nuovi orizzonti nell'impegno dei giovani

Permane difficile il rapporto fra i giovani e la politica, ma importanti e densi di significato sono i segnali di impegno che giungono dalle nuove generazioni: la lotta contro la mafia, contro l'eroina, per un nuovo sviluppo, per la pace. Quale il ruolo della FGCI? Quali le sue difficoltà e i suoi sforzi? Ne parliamo col segretario Marco Fumagalli. A PAG. 22



LUGO — La bambina nata dopo una gravidanza extrauterina



Papa Giovanni Paolo II

Immediata protesta contro la «ricetta Fanfani»

Vertenze in ogni impresa per fermare il ricatto sulla scala mobile?

ROMA — Il sindacato è compatto nel «no» a Fanfani. Non accadeva da tempo che una riunione unitaria trovasse accenti univoci su giudizi politici, forme di lotta a proposte alternative, come è accaduto ieri nell'incontro — significativamente aperto alla stampa — tra la segreteria CGIL, CISL e UIL e le categorie dell'industria e del pubblico impiego.

La riunione ha confermato con voto unanime il giudizio negativo sull'ipotesi di programma presentato da Fanfani ai segretari del pentapartito. Perché quel documento è essenzialmente centrato su un indirizzo unilaterale che colpisce lavoratori e pensionati, mentre non affronta inalterabilmente posizioni di privilegio e di reddito e non delinea un piano per l'occupazione e contro la recessione. Questo giudizio assume la corposità della mobilitazione immediata, da collegare alle iniziative di carattere

generale che il direttivo unitario dovrà decidere.

Dello sciopero generale hanno parlato in molti nei dibattiti. Molti, ad esempio, ha addirittura indicato «tempi brevi» (prima di Natale, si diceva nel corridoio), mentre Del Piano, della CISL, si è mostrato più prudente, affermando che «la carta dello sciopero generale va comunque meditata».

Certo è che il sindacato vuole cancellare l'impressione di essere all'ultima spiaggia. La riunione di ieri, ad esempio, ha discusso a lungo delle iniziative politiche e sociali per spezzare la catena dei ricatti e delle pressioni sulle trattative per i contratti, il fisco e il costo del lavoro. Garavini, nella relazione, ha posto i termini problematici della possibilità di puntare nelle imprese ad accordi che costituiscano una sorta di anticipazione dei contratti. Celata, dei tessili

CGIL, ha poi chiarito che si tratta di strappare «al singolo padrone un impegno a mantenere la contingenza così com'è fino a un accordo tra le parti sociali» e a conquistare primi obiettivi delle piattaforme rivendicative. La proposta è stata sostenuta da Galli, segretario generale della CGIL (Coviglioli e Bentivoglio). La riflessione è aperta. Ma una decisione c'è già: incalzare sui contenuti dell'«Italia» (le organizzazioni imprenditoriali minori, ad esempio) al tavolo di trattativa, a fianco e in sostegno delle pressioni sulle parti pubbliche.

Proprio ieri l'Intersind (imprese) ha tentato, con una intervista di Giuseppe Capo, direttore generale, una limitata ma significativa corre-

zione di rotta: trattiamo — dice in sostanza — con una controparte responsabile, ma senza appiattimento e sudditanza, nella convinzione che un'intesa sui contratti è possibile se sul costo del lavoro si creano gli spazi necessari.

Altri segnali giungono dall'INPS, il cui consiglio di amministrazione di fronte alle agitazioni del parastato ha prospettato al governo una condizione di ingovernabilità dell'istituto «non rimediabile se non attraverso una solida conclusione della vicenda contrattuale».

Un modo esplicito per prendere le distanze dalle ipotesi di blocco avanzate da Fanfani. Anche le regioni hanno espresso forti perplessità sul programma del presidente incaricato, sollecitando un incontro urgente per concordare misure efficaci per il contenimento e la riqualificazione della spesa pubblica.

Reazioni indignate dalle fabbriche Chiedono lo sciopero

Alla Spezia subito ferme Termomeccanica, Oto Melara e Muggiano - Manifestazioni anche nel Bolognese - Torino prepara il corteo dei cassintegrati

ROMA — Chi sta con i lavoratori? È la domanda che hanno formulato i consigli di tre grandi fabbriche bolognesi — la Sasib, la Casaralta, l'Acna — portando una lettera all'espresso dei partiti. È una domanda che è ritornata ieri in scioperi, cortei, manifestazioni, ordini del giorno. La proposta di Amintore Fanfani non ha scalfito solo i sogni, ma anche le richieste. «Una concreta politica di sviluppo che difenda e rilanci l'occupazione e non scarti ancora gli operai», dicono i bolognesi. «Immediato dei contratti, la difesa del potere d'acquisto dei salari e delle pensioni, reperimento di fondi necessari al risanamento economico fra gli strati sociali che non hanno mai pagato».

Sono le stesse richieste fatte proprie da migliaia di lavoratori di La Spezia, che si preparano a scendere in sciopero sono stati quelli della Termomeccanica che hanno bloccato il traffico delle vie principali per quasi un'ora. Al'Oto Melara, la più importante fabbrica d'armi italiana, hanno dato vita a scioperi e a scacchiera e a cortei interni. Fabbrica bloccata anche alla San Giorgio Elettrodomestici, per un'ora. Altre astensioni al cantiere Irma e al cantiere Muggiano. Molti gli slogan relativi alla necessità di uno sciopero generale, confluiti in appositi documenti votati da numerosi consigli di fabbrica di diversi settori.

Manifestazioni per le strade anche a Bologna, con il lavoro della Sasib, Acna e Casaralta che poi hanno consegnato le loro richieste ai partiti. La Sasib è rimasta bloccata nel pomeriggio anche qui corteo lungo la via Emilia. Nello stesso tempo scioperavano, in un'altra zona (Anzola) i lavoratori della Sirmac, Bendini, Comar, Campagnoli, Grd, Tecnoform. A Firenze pronunciamenti sono venuti dai consigli di fabbrica più importanti: le Officine Galileo, la Nuova Pignone, la Stice, la Superplia. A Livorno facevano sentire la loro voce il cantiere Oriando, la CMS, la Motoflora.

Una protesta non solo dislocata nel centro nord. A Taranto l'assemblea dei delegati della Fiom chiedeva la proclamazione di una giornata nazionale di lotta nel giorno in cui verrà presentato — ammesso che venga presentato — il programma di governo alle Camere, in una manifestazione a Roma. «Le proposte di politica economica presentate dal presidente incaricato Fanfani — hanno scritto i metalmeccanici tarantini — vanno a colpire fortemente gli interessi dei lavoratori perché vanno nel senso opposto ai contenuti della piattaforma unitaria». Una piattaforma su fisco, contratti e scala mobile discussa, emendata e approvata, come è noto, proprio negli ultimi giorni.

A questa piattaforma si è

richiamata unitariamente la Federazione CGIL-CISL-UIL di Genova. Le proposte di Fanfani, ha sottolineato il sindacato genovese, sono «un arrogante rifiuto» e se non si dovesse arrivare ad una radicale correzione sarà inevitabile «una risposta di lotta adeguata al livello dell'attacco». La Federazione regionale dal canto suo ha confermato lo sciopero generale in tutta la Liguria per i primi giorni di dicembre «anche in riferimento alle preoccupanti notizie relative al programma fanfaniano». Assai pesante una nota della UIL: «Le forze politiche che intendono sorreggere il governo Fanfani devono, anche loro, far sapere se sono dalla parte dei progressisti o dei conservatori, dalla parte dei lavoratori dipendenti o degli evasori fiscali». E un chiaro messaggio a Craxi: «Ed è altresì la raccolta di una protesta che è esplosa nelle fabbriche con fermate di reparto all'Italstair, al Cantieristica».

re CNR, all'Italcantiere, nel settore industriale del porto. Nei pressi di Genova, a Cogoleto, lo sciopero — alla Tubitighis, tra i dipendenti comunali e alla Coop-Liguria — è sfociato in una manifestazione per le strade.

Clima teso anche a Milano. Prese di posizione sono state assunte alle Elettroconduttori (con un telegramma allo stesso Fanfani ritenuto responsabile «dello scarto sociale che sarà inevitabile») e alla Standa di Cusano (dove si è svolto uno sciopero). «Siamo tempestati di telefonate da tutta la Lombardia — afferma Antonio Pizzinato — come ai tempi della controvertenza. Il segretario della CGIL lombarda ricorda le millequattrocento ore di sciopero fatte in questi ultimi quindici anni, ricorda la lunghissima lotta del 1965-1966 protrattasi per un anno per portare a casa poco salario, ma per difendere il diritto di contrattare in fabbrica. Anche allora i padroni volevano sfondare. Eppure allora, con le 213 ore di sciopero di quell'anno, si pose il problema per la riscossa operaia. «Ma ora gli scioperi non bastano più — afferma Pizzinato — bisogna pensare ad iniziative politiche di più largo respiro, come la manifestazione delle caratteristiche di questo scarto, come abbiamo fatto in altri periodi con le marce silenziose per le vie di Milano, con il corteo degli elettromeccanici in Piazza Duomo, per scuotere la gente».

A Torino preparano la grande sfilata dei cassintegrati italiani, il 2 dicembre. Sarà una manifestazione di rammentazione Fausto Bertinotti — innestata nella risposta al piano Fanfani, un piano da non sottovalutare, una proposta di risassetto neoborghese, profondamente antipopolare, fatta nei giorni in cui Agnelli scopre la nuova DC. Le idee di Fanfani vengono da lontano, stanno dentro il processo reale, fatto di diverse tappe: la Fiat che non rispetta gli accordi e non accetta i rientri in fabbrica, la legge finanziaria che prevede una controforma del mercato del lavoro. Fanfani porta alle estreme conseguenze questo processo con un disegno che prevede il pagamento di crisi al mondo del lavoro e cancellare il sindacato come soggetto contrattuale. Batterlo vuol dire intervenire nel merito, con obiettivi precisi, come diamo fare con il convegno e poi la manifestazione del 2 dicembre a Torino. Sono testimonianze che ci riportano alla storia di questo scarto, alla scommessa sulla sconfitta del sindacato, o sulla sua capacità di ripresa e rinnovamento. E come se fosse in atto una specie di scacchiera con Romiti che consegna a Fanfani il «testimone» di una lunga corsa.

Le prime voci sui nuovi probabili ministri

ROMA — Il fatto che la discussione sul programma sia ancora in alto mare non impedisce affatto che già si inizi a parlare dei ministri del nuovo governo. Registrano le voci. Intanto il numero dei ministri: la Dc ne perderebbe due (in cambio della presidenza del Consiglio) e quindi avremmo 13 ministri democristiani e 13 di altri partiti. Tra i laici, i liberali chiedono di passare da uno a due ministri (Altissimo, ma non alla Sanità, e Bozzi alla Giustizia). I socialisti chiedono di passare da uno a due ministri (Gestione del Bilancio, ma né Venturoli né La Malfa sarebbero disposti a entrare, e quindi ma in alto mare il ministro del candidato. Per gli altri ministri repubblicani (due?) corrono i nomi di Biasini, Mannino e Bagaglia. Quanto ai socialisti, avrebbero deciso di mandare Martelli al governo (Poste?) e si parla anche di Achilli, rappresentante della sinistra radicale, e di un ministro dei democristiani. Le voci dicono di Andreotti agli Esteri e Colombo al Tesoro, di Rognoni confermato all'Interno, di Bisaglia, Gava, Malifatti e Foschi pronti a entrare nel gabinetto Fanfani. Sarebbero confermati Bodrato, Marcora, Schiavone, Mannino, Scotti, Abis e Tesini. Ultimo problema: chi sostituirebbe Fanfani alla presidenza del Senato? Probabilmente Tarantini, forse Morfinone, ma non si esclude il nome di Bartolomei, fedelissimo di Fanfani.

ROMA — Il sindacato ha già messo in cantiere lo sciopero generale politico. Lo ha annunciato Sergio Garavini, ieri mattina, nella relazione unitaria che ha aperto l'incontro tra la segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL e le segreterie delle categorie imparate nei rinnovi dei contratti. «Se il programma di Fanfani sarà assunto dal nuovo governo — ha detto il segretario della CGIL — il sindacato non potrà che rispondere con la mobilitazione generale».

Garavini, il sindacato considera il programma di Fanfani come una sorta di «dichiarazione di guerra». Perché?

«Perché è in contrapposizione frontale con il mondo del lavoro. La riduzione dei salari reali e i tagli alle prestazioni sociali, infatti, vengono presentati come ricetta unica sia per i mali del bilancio dello Stato sia per i guasti del sistema delle imprese. Tutto il dibattito politico ed economico degli ultimi difficili mesi è così cancellato: niente rigore, niente equità. L'assurdo, poi, è che una manovra di questo segno non avvicina ma allontana la soluzione della crisi, in quanto alla riduzione dell'inflazione unicamente alla caduta della domanda sul mercato. Quindi, è anche una politica miope e pericolosa».

Intervista a Sergio Garavini

«Quel programma, una sfida di restaurazione a tutta la sinistra»

la soglia di tollerabilità.

Agnelli, però, parla di soluzioni reaganiane ed esprime consenso alla scoperta del privato fatto da De Mita. È la contraddizione cui ha accennato, è vero. Ma non è questa l'altra faccia del programma di Fanfani: l'abrogazione di fatto di una concezione riformatrice dello Stato socialista? «Sì, questo è il nodo politico vero perché una tale impostazione non si limita a far pagare il prezzo della crisi alla parte più debole del paese. Associando alle misure restrittive provvedimenti di privatizzazione nella sanità e nella scuola, in effetti si mina l'intera politica di riforme degli anni 60 e 70. Non a caso si è scelto proprio la sanità e la scuola: questi sono terreni decisivi e discriminanti per i movimenti democratici nei paesi sviluppati. E in Italia le conquiste fatte in questi anni, certo, la gestione del potere da convertito in burocrazia buona parte di tali riforme. Ma ora De Mita va oltre: punta a smantellare i residui spazi di controllo e di gestio-

ne democratica. Quello dell'efficienza è solo un comodo alibi. Perché il ritorno alla gestione privata si tradurrebbe, inevitabilmente, in servizi inefficienti per quella parte della popolazione che già oggi se li permette e nella discriminazione sociale di chi il costo dei servizi pubblici pure lo paga con le tratte dirette sulle buste paga».

In sostanza, dici che la sfida è all'insieme delle forze progressiste?

«Ed è una sfida che l'intera sinistra deve raccogliere. Come sindacato abbiamo uno strumento di proposta e di lotta. Ma la provocazione di Fanfani va ben oltre una piattaforma sindacale, investe i rapporti di forza politici e sociali nel paese. Il fatto stesso che la Dc esca allo scoperto con un programma che apertamente si schiera a favore di una parte del corpo sociale, è un fatto che, nell'articolazione e nell'autonomia di tutte le sue forze, un programma alternativo».

Siamo arrivati al punto in cui le scelte si fanno. La

piattaforma sindacale è in grado di contrastare quelle di Fanfani?

«Ne sono convinto. Del resto, non ci siamo limitati a denunciare quel programma. Abbiamo già detto chi e come deve pagare il prezzo della crisi. Se la riforma fiscale deve ridurre il drenaggio fiscale, chi invece le tasse le evade deve cominciare a dare il dovuto. Se le prestazioni sociali devono garantirsi l'area più debole del paese e i lavoratori, i ceti più abbienti devono adempiere alla loro parte nel risanamento finanziario. Se si deve mettere mano a una politica di investimenti nei settori più acuti di crisi (a cominciare da quelli strategici per un paese industrializzato, come la chimica, la siderurgia, l'automobile) è necessario riportare in una logica di programmazione il gigantesco ammontare dei trasferimenti dei fondi pubblici alle imprese. Se si deve difendere la scala mobile e firmare i contratti, ci deve essere una assunzione di responsabilità netta di entrambe le parti sociali».

Ma il padronato alza le



Quale sarebbero le conseguenze pratiche?

«È come la classica catena di Sant'Antonio: la contrazione della domanda riduce la caduta della domanda sul mercato. Quindi, è anche una politica miope e pericolosa».

E gli investimenti? Che rischi ci sono?

Fanfani a Merloni — dicono che i sacrifici dei lavoratori servono per aumentare i profitti da destinare alla ripresa».

«Perché c'è un solo accento nella ricetta Fanfani all'obiettivo della ripresa? La realtà è che con una politica così restrittiva gli unici investimenti appetibili saranno quelli che servono a gestire i processi di ristrutturazione dell'esistente per reggere meglio la competitività su un mercato sempre più ristretto. E sono, in buona sostanza, quegli investimenti che riducono l'occupazione, non che l'aumentano come è necessario. Persino Agnelli, nella sua ultima conferenza stampa, ha riconosciuto che la riconversione che sul fronte dell'occupazione e su quello del prelievo fiscale dalle buste paga si è arrivati a una soglia oltre la quale non si può andare. Ebbene, con il programma di Fanfani si va ben al di là del-

tata riduzione degli aggravi agli esattori fiscali e nuove disposizioni per il traffico dei prodotti petroliferi per tentare di arginare le occasioni di contrabbando».

Ma questa opposizione si è rivelata ieri alla Camera nel corso di una attesa seduta durata circa sei ore anche (se non soprattutto) per i larghi vuoti che offrirono alla vista i banchi del pentapartito. Tanto che in una delle prime votazioni — come era già avvenuto giovedì sera — è perfino mancato il numero legale e la seduta è stata sospesa per un'ora. Il gruppo dc era presente con poco più di 100 dei suoi deputati; i socialisti erano all'incirca un terzo della loro forza; praticamente assenti i democristiani e i liberali. Per far scendere il quorum necessario a garantire il numero legale, la maggioranza ha perduto, anche se soltanto parzialmente, rigorose limi-

Ad ogni scrutinio segreto — e ieri se ne sono tenuti a raffica — il numero legale è stato raggiunto per un soffio, e così la manovra dei gruppi ostili interni alla maggioranza tesa ad affossare il decreto è andata vicino al bersaglio. Il provvedimento sarebbe decantato, infatti, lunedì e l'opportunità per la Camera di votare avrebbe prodotto, appunto, la fine certa delle norme.

Questa avversione di non trascurabili settori della maggioranza (le larghe sinistre e i franchi tiratori) si è oggettivamente saldata con il tipo di opposizione dei gruppi radicale e missino, diretto all'incirca un terzo della loro forza; pratica, ma a far decadere l'intero decreto attraverso la presentazione di centinaia di emendamenti.

«L'ultima operazione è stata resa poi più semplice dall'impulso stesso del decre-

to. Qui stanno le responsabilità industriali e pesanti del governo dimissionario relative all'uso abnorme e perverso della decretazione d'urgenza. In questo decreto, infatti, sono state ammassate dieci diverse norme, facendo convivere le norme ingiuste o sbagliate con articoli su cui era possibile esprimere un giudizio più complesso ed articolato. Il risultato è evidente: si è spianata la strada a chi ha messo in campo un'opposizione distruttiva e si è evitato, nello stesso tempo, un confronto leale ed aperto con chi, invece, con i comunisti, intendeva fare migliorare radicalmente il decreto, rendendolo più rigoroso.

Con questo non edificato spettacolo offerto ieri dal pentapartito, si è chiuso l'ultimo rilevante atto legislativo del secondo ministero Spadolini».

Giuseppe F. Mennella

«A Montecitorio 30 franchi tiratori contro l'ultimo decreto di Spadolini»

ROMA — Con uno scrutinio segreto che ha rivelato la presenza di una trentina di franchi tiratori tra i file del pentapartito, ieri pomeriggio la Camera ha definitivamente convertito in legge il decreto che ai primi di agosto provocò una dura opposizione di sinistra, della birra e delle banane. Nella seconda edizione di questo provvedimento — il primo testo non convertito in legge dalle Camere — il governo Spadolini aveva inserito le norme sui petroli e gli esattori fiscali che il 30 agosto avevano provocato la caduta del primo ministro presidente di un anno.

Ieri, i «no» di trenta deputati della maggioranza erano diretti proprio contro questa parte del decreto: una riconferma della irriducibile opposizione di sinistra che pensava dovesse cadere, anche se soltanto parzialmente, rigorose limi-

Da centocinquanta a centosettanta milioni di franchi. Questa, secondo il presidente della Federcalcio Sordillo, la cifra che spetta agli azzurri campioni del mondo come premio per la vittoria di Spagna.

Dribbliamo subito quell'appiccicoso «stopper» che si chiama retorica: di fronte a notizie come questa l'indignazione assume subito i contorni di una stereotipata scappatoia, di un pubblico eborismo che agli occhi di tanti italiani di buona volontà appare ormai inutile e stufoso, quasi un rito di liturgia giornalistica da opporre stancamente alle stravaganze profane del mondo. Lasciamo stare, dunque, i pur ennesimesi raffronti tra una pensione minima e il valore di un gol, tra la busta paga di un operaio e i fuoribusta di un finanziere. Anche perché un eventuale avvocato del diavolo potrebbe subito mettere sull'altro piatto della bilancia certe liquidazioni miliardarie, certe evasioni fiscali pantagrueliche a beneficio di gente che, per giunta, non solo non ha vinto nessun Mundial, ma ha pure fatto perdere dignità e

ovvia, quasi volgare schematicità, sembrerebbe cristallino. Peccato, solo, che anche questa «ricchezza» e «questo mercato non sanno giocare» possano sottrarsi a quello sviluppo abnorme e illogico che è costato alla nostra società l'avvicine del pubblico, si fa inarrestabile la pressione degli sponsor, degli agenti pubblicitari, dei mediatori, dei mercanti di calciatori, delle catene tele-

visive: che insistono per «gonfiare» sempre più il mercato, che montano un giro d'affari che per autolimitazione non si ferma mai. Il loro pompaggio di cifre e di clamore sui mezzi d'informazione.

Ieri c'era il Mundial? Oggi bisogna trovare una definizione di nuovo, per esempio la parola della Roma a Colonia (ottavi di finale della terza coppa europea in ordine d'importanza), da lanciare in pasto al pubblico con un miliardo di clamore, perché una benché minima caduta d'attenzione rischierebbe di indebolire i colossali impianti a ciclo continuo allestiti dai gruppi di interesse che gestiscono, ormai, il calcio mondiale.

Il calcio è un ostaggio volontario nelle mani dell'industria-calcio. Poche settimane fa la Lazio ha deciso di non giocare più in campo. Il suo giocatore Bruno Giordano, anteponevole i motivi di bandiera a quelli di bilancio. Tra pochi anni (forse pochi mesi) tutto questo sarà possibile. Il calcio è una sana managerialità che deve ripiazzare la vecchia gestione dal cuore litoso e dalle mani bucate di un miliardo a calcio imprenditoriale. Chissà — spera qualcuno — che un campionato, meno indebitato non possa permettersi di non dipendere più dal denaro per gli impianti sportivi e meno per rimediare alle folle delle società. Ma at-

tenzione: se si accetta questo tipo di sviluppo, non bisognerà più applicare agli stipendi dei calciatori altra legge se non quella della «professionalità». E cosa sono centocinquanta milioni a confronto di un Mundial che ha rappresentato il bengodi per tutto l'apparato pubblicitario-telesivo che gravita attorno al pallone? Nel campionato di basket professionistico USA, i cestisti guadagnano oltre un miliardo a stagione, e nessuno si sogna di stipulare. Tanto mi dà tanto.

È vero, l'indignazione, il vecchio moralismo ha fatto il suo tempo. Se il polacco Boniek ha sponsorizzato la figlia di tre anni per trenta



millioni, lo ha fatto solo perché ha dimostrato un'assuefazione sorprendentemente rapida ai meccanismi economici occidentali. Se, domani, lo sponsor dei centravanti Tardella sarà convinto che l'allenatore faccia giocare Tardella e non lo lasci mai in panchina, sarà nel suo giusto. Quello che noi, schizofrenico pubblico che a luglio sventolava il tricolore e oggi si indigna per il colossale «premio Mundial» degli azzurri, dobbiamo imparare a capire, è che non possiamo pretendere la stessa mentalità neoborghese. Non possiamo chiedere ad una gigantesca industria di accarezzare il cuore rispettando il nostro portafoglio. Dobbiamo sapere che il calcio è anche come lo abbiamo voluto noi, disposti a pagare il prezzo di qualunque scacchiera e di qualunque bi-glietto pur di continuare a giocare. La retorica sullo sport come nobile mondo di gioco, rifugio della fantasia e della semplicità, non entrerà nei consigli di amministrazione.

Michele Serra

Deciso il grosso premio ai vincitori del Mundial di Madrid

150, 170 milioni per ogni azzurro È la legge del calcio-spettacolo

quattrini all'azienda Italia. No, parliamo pure del mercato del pallone, dal momento che è proprio su questo terreno che amano giocare i nemici della retorica, quelli che vogliono «restare al zero». Il sodò è che il calcio, ormai, sul vecchio impianto artigianale di grande gioco di società, di antico calcio, può anche darsi che sia in aumento il «bisogno» di calcio (bisogno di gioco, di svago, di tempo libero). Ma si è in presenza di una grossa fetta di (pubblicità, di diritti televisivi, di Totocalcio) in tutto il mondo. Dunque perché stupirsi se i calciatori, forzatamente determinanti, pretendono una grossa fetta di quella ricchezza che hanno contribuito a creare? Il ragionamento, nella sua

Da centocinquanta a centosettanta milioni di franchi. Questa, secondo il presidente della Federcalcio Sordillo, la cifra che spetta agli azzurri campioni del mondo come premio per la vittoria di Spagna.

Dribbliamo subito quell'appiccicoso «stopper» che si chiama retorica: di fronte a notizie come questa l'indignazione assume subito i contorni di una stereotipata scappatoia, di un pubblico eborismo che agli occhi di tanti italiani di buona volontà appare ormai inutile e stufoso, quasi un rito di liturgia giornalistica da opporre stancamente alle stravaganze profane del mondo. Lasciamo stare, dunque, i pur ennesimesi raffronti tra una pensione minima e il valore di un gol, tra la busta paga di un operaio e i fuoribusta di un finanziere. Anche perché un eventuale avvocato del diavolo potrebbe subito mettere sull'altro piatto della bilancia certe liquidazioni miliardarie, certe evasioni fiscali pantagrueliche a beneficio di gente che, per giunta, non solo non ha vinto nessun Mundial, ma ha pure fatto perdere dignità e

ovvia, quasi volgare schematicità, sembrerebbe cristallino. Peccato, solo, che anche questa «ricchezza» e «questo mercato non sanno giocare» possano sottrarsi a quello sviluppo abnorme e illogico che è costato alla nostra società l'avvicine del pubblico, si fa inarrestabile la pressione degli sponsor, degli agenti pubblicitari, dei mediatori, dei mercanti di calciatori, delle catene televisive: che insistono per «gonfiare» sempre più il mercato, che montano un giro d'affari che per autolimitazione non si ferma mai. Il loro pompaggio di cifre e di clamore sui mezzi d'informazione.

Ieri c'era il Mundial? Oggi bisogna trovare una definizione di nuovo, per esempio la parola della Roma a Colonia (ottavi di finale della terza coppa europea in ordine d'importanza), da lanciare in pasto al pubblico con un miliardo di clamore, perché una benché minima caduta d'attenzione rischierebbe di indebolire i colossali impianti a ciclo continuo allestiti dai gruppi di interesse che gestiscono, ormai, il calcio mondiale.

Il calcio è un ostaggio volontario nelle mani dell'industria-calcio. Poche settimane fa la Lazio ha deciso di non giocare più in campo. Il suo giocatore Bruno Giordano, anteponevole i motivi di bandiera a quelli di bilancio. Tra pochi anni (forse pochi mesi) tutto questo sarà possibile. Il calcio è una sana managerialità che deve ripiazzare la vecchia gestione dal cuore litoso e dalle mani bucate di un miliardo a calcio imprenditoriale. Chissà — spera qualcuno — che un campionato, meno indebitato non possa permettersi di non dipendere più dal denaro per gli impianti sportivi e meno per rimediare alle folle delle società. Ma at-

attenzione: se si accetta questo tipo di sviluppo, non bisognerà più applicare agli stipendi dei calciatori altra legge se non quella della «professionalità». E cosa sono centocinquanta milioni a confronto di un Mundial che ha rappresentato il bengodi per tutto l'apparato pubblicitario-telesivo che gravita attorno al pallone? Nel campionato di basket professionistico USA, i cestisti guadagnano oltre un miliardo a stagione, e nessuno si sogna di stipulare. Tanto mi dà tanto.

È vero, l'indignazione, il vecchio moralismo ha fatto il suo tempo. Se il polacco Boniek ha sponsorizzato la figlia di tre anni per trenta



Da centocinquanta a centosettanta milioni di franchi. Questa, secondo il presidente della Federcalcio Sordillo, la cifra che spetta agli azzurri campioni del mondo come premio per la vittoria di Spagna.

Dribbliamo subito quell'appiccicoso «stopper» che si chiama retorica: di fronte a notizie come questa l'indignazione assume subito i contorni di una stereotipata scappatoia, di un pubblico eborismo che agli occhi di tanti italiani di buona volontà appare ormai inutile e stufoso, quasi un rito di liturgia giornalistica da opporre stancamente alle stravaganze profane del mondo. Lasciamo stare, dunque, i pur ennesimesi raffronti tra una pensione minima e il valore di un gol, tra la busta paga di un operaio e i fuoribusta di un finanziere. Anche perché un eventuale avvocato del diavolo potrebbe subito mettere sull'altro piatto della bilancia certe liquidazioni miliardarie, certe evasioni fiscali pantagrueliche a beneficio di gente che, per giunta, non solo non ha vinto nessun Mundial, ma ha pure fatto perdere dignità e

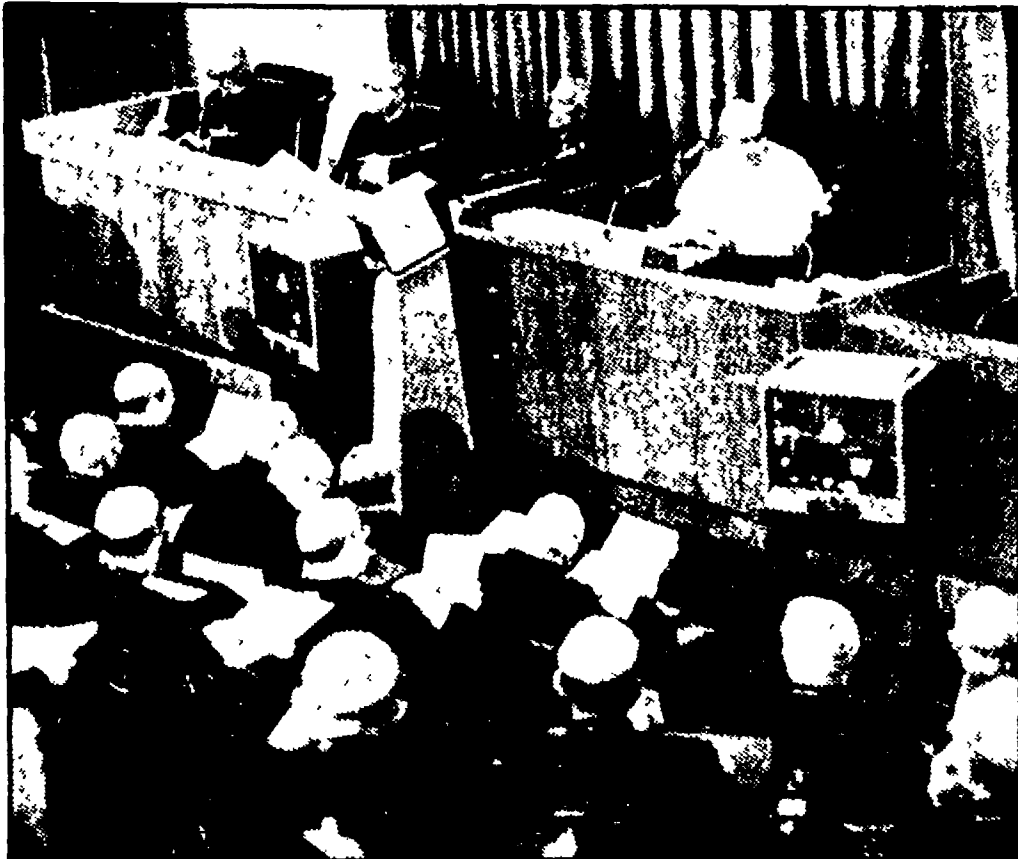
Il Vaticano ammette i traffici tra l'Istituto e Calvi

Lo IOR in un progetto occulto

CITTA' DEL VATICANO - La tesi di uno IOR che nulla deve perché estraneo al fiammabile ed oscuro affari fatti insieme con il Banco Ambrosiano, difesa sino all'ultimo da monsignor Marcinkus e dai suoi sostenitori, è usata sconfitta e comunque fortemente ridimensionata dalla assemblea dei cardinali appena conclusasi.

«Ora serve una grande parsimonia per gestire le finanze»

La caduta di Marcinkus, Menzini e De Stroebel appare ormai sempre più vicina - Ma sarà una graduale emarginazione



ROMA - Un momento della seduta inaugurale della riunione plenaria del Collegio cardinalizio

Questo orientamento risulta pure da un comunicato emesso intorno alle 20 di ieri sera dalla sala stampa dopo una laboriosa redazione da parte dei cardinali incaricati dall'assemblea e costruita sulla base delle conclusioni del tre esperti.

Il segretario di stato afferma che l'Istituto è stato utilizzato per la realizzazione di un progetto occulto, che all'insaputa dell'Istituto stesso collegava ad un unico fine: operazioni che, singolarmente, avevano l'apparenza di essere regolari e normali.

La base primaria per il sostentamento della sede apostolica è rappresentata dalle offerte spontanee elargite dai cattolici di tutto il mondo. Questa scelta, destinata ad influire nella vita pratica di tutta la chiesa sollecitando una maggiore partecipazione del popolo di Dio, impone che il problema economico venga visto nella sua globalità, nel quadro di un programma pastorale di proporzioni e dimensioni universali.

Per il 1983 Giovanni Paolo II ha annunciato la celebrazione di uno speciale giubileo nel 1985 dalla morte di Cristo. Questo giubileo fu celebrato l'ultima volta nel 1933 da Pio XI. Nel ripristinare questa tradizione che si celebrava ogni 50 anni, il papa ha voluto un simbolo diverso dall'anno santo che si tiene ogni 25 anni (e infatti fu celebrato l'ultima volta nel 1975 da Paolo VI).

Del nostro inviato

AREZZO - «Il PCI processa la P2 di Licio Gelli, titolava qualche giorno fa un quotidiano nel presentare il convegno che si è svolto nella Sala dei Grandi, nel palazzo della Provincia, indetto dal Centro studi e iniziative per la riforma dello Stato, dal Comitato di studio comunista e dalla Federazione comunista aretina. Non è un vero e proprio processo, che spetta ad altri, né un tentativo di sostituirsi in qualche modo agli inquirenti o alla commissione parlamentare d'inchiesta.

Si è aperto ad Arezzo il convegno del PCI

Così gli intrighi P2 sono nati proprio in una regione «rossa»

Una riflessione e un'analisi politica sulle trame di Gelli - Le relazioni di Rodotà e D'Alema: dalle complicità in Italia agli intrecci internazionali - Un messaggio di Tina Anselmi

matismi, da molti è stato subito sottolineato come proprio in una regione rossa, il potere e i centri occulti che hanno sempre tramato contro la democrazia, abbiano avuto bisogno di appoggiarsi a qualcosa che fosse in qualche modo legato alla tradizione: la Massoneria, appunto. Ed ecco, quindi, che al potere locale, ai Comuni, alla Regione, alle Province rosse, si è voluto contrapporre un qualcosa di non estraneo, come la Massoneria, con quelle modifiche che occorrevano per sviluppare un organismo adatto a combattere con ogni mezzo la legalità e la trasparenza dei poteri locali verso la democrazia repubblicana. E quanto, d'altra parte, hanno subito sottolineato i compagni Quercini, il segretario regionale del partito Parigi, il presidente della Provincia e i primi intervenuti.

Un gran numero di dirigenti politici e sindacali, molti membri della commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, magistrati, giornalisti. Tina Anselmi, presidente della commissione P2, ha invitato al convegno di Arezzo un telegramma, nel quale dice tra l'altro che «il convegno si colloca in un momento particolarmente significativo dell'attività della commissione d'inchiesta sulla loggia massonica P2. Occorre guardare con coraggio e con obiettiva ricerca della verità a questa vicenda - aggiunge Tina Anselmi - per indicare al Parlamento e al Paese quanto è necessario fare affinché il potere legittimo espresso dal voto popolare non sia condizionato mai da alcun potere occulto.

Industriali toscani, magistrati e uomini politici. E non bisogna neppure dimenticare che è proprio qui da Arezzo che sono partite le indagini per la strage dell'Italicus ed è sempre ad Arezzo che si è scoperta una delle più agguerrite bande di provocatori e attentatori fascisti, responsabili di gravissimi crimini che per anni hanno alimentato la strategia sanguinaria dell'eversione fascista. Ecco perché, il direttore di P2 ad Arezzo, dove la segretissima loggia che ha fatto crollare un governo e scoprire una serie di vicende di trame, è nata, non era facile.

«Questo vuol dire - che la P2 non si è dissolta come un fantasma appena le luci si sono fatte troppo forti, o appena è stata approvata una norma che ne decretava lo scioglimento. La relazione del compagno Giuseppe D'Alema, già commissario inquirente nella commissione parlamentare che ha indagato sul crack di Michele Sindona, ha investito il problema economico-finanziario del Paese proprio nella politica internazionale. D'Alema nella relazione passa in rassegna la «strategia della tensione» e i vari tentativi golpisti nei quali fanno spesso la loro comparsa i servizi americani. Ovviamente la crescita e il mostruoso sviluppo della P2 seguono, di pari passo, la crescita della P2. La P2 - dice ancora D'Alema - nasce anche in un mutuo quadro internazionale che vede cadere molti regimi di destra anche in Europa e con i grandi movimenti in Medio Oriente e nell'America Latina. Così la loggia di Gelli si sviluppa mostruosamente, appunto, anche in Sudamerica, in appoggio ai sanguinari regimi militari e si sviluppa ulteriormente quando la situazione politica sta per mutare anche nel nostro Paese, con l'avvicinarsi dei grandi congressi di «solidarietà nazionale».

Ancora mistero sul ruolo di Antonov

Il funzionario bulgaro accusato di «complicità attiva» con l'attentatore del Papa interrogato ieri - Nuove ipotesi: il dipendente della Balkan «controllò» a S. Pietro Ali Agca? - Inquirenti sicuri: anche altri spararono quel giorno - «Non abbiamo prove sul complotto»

ROMA - Le voci e le ipotesi sulle vere accuse rivolte al funzionario bulgaro Sergej Antonov continuano ad accavallarsi ma gli inquirenti non intendono, almeno per il momento, chiarire più di tanto: ribadiscono la gravità dei sospetti che pesano sul dipendente della Balkan, arrestato a Roma e indicato come un «complice attivo dell'attentatore del Papa ma precisano che, al momento, parlare di complotto, è prematuro. Massimo riserbo, ovviamente, anche sul primo interrogatorio di Sergej Antonov condotto in gran segreto ieri sera a Rebibbia dal giudice Lario Martella che ha ordinato l'arresto del funzionario. La deposizione di Antonov, secondo le ultime informazioni, sarebbe proseguita fino a notte inoltrata. Per tutta la giornata, ieri, il bulgaro avrebbe però continuato a protestare la sua innocenza. Convinta dell'innocenza di Antonov anche l'Ambasciata bulgara che si riserva di protestare ufficialmente presso il ministero degli Esteri italiano.

Quali sono, in sostanza, le ipotesi circolate ieri sul presunto ruolo di Antonov e sulle accuse della magistratura italiana? Il bulgaro - si fa capire - potrebbe aver avuto un ruolo di «direzione» o di controllo di Ali Agca in piazza S. Pietro prima o durante il tragico agguato, ma non si fa capire in cosa sia costituito precisamente l'aiuto. Non è stato precisato se all'eventuale riconoscimento di Antonov come «complice operativo» di Agca si sia giunti attraverso l'esame dell'impressionante mole di documentazione fotografica e cinematografica che è stata acquisita.

Antonov. Su questo particolare non vi sono state conferme: è certo, in sostanza, che alla pensione di via Ciccone, nei pressi di S. Pietro, telefonò una persona che non era Agca (che parlava un italiano di buon livello), ma che era un altro bulgaro, la persona sia stata effettivamente individuata come Sergej Antonov. Intanto, per quanto riguarda la ricostruzione dell'attentato, prende sempre più consistenza l'ipotesi, già avanzata ma mai confermata finora, che a sparare non fu solo Ali Agca. Il terrorista turco, infatti, sparò solo due colpi di rivoltella (come dimostrò il ritrovamento del caricatore), ma numerosi testimoni, nuovamente ascoltati nei mesi scorsi, hanno invece dichiarato di aver udito in quel momento nella piazza diversi colpi di pistola. A S. Pietro, quindi - sempre secondo gli investigatori - doveva esserci un altro terrorista il cui ruolo potrebbe essere stato quello di creare panico per coprire la fuga di Ali Agca. Sembra escluso, tuttavia, che il personaggio in questione possa essere stato Antonov.

Gli inquirenti, come detto, non hanno voluto dare indicazioni più precise. Anzi tutte le informazioni ufficiali concesse sono concentrate in un comunicato breve e scarso diffuso ieri mattina dall'ufficio istruttoria del Tribunale di Roma. Sull'arresto del funzionario bulgaro si dice: «Le indagini volte alla identificazione dei complici di Ali Agca nell'attentato contro la persona del Sommo Pontefice hanno consentito di acquisire elementi probatori da legittimare, allo stato, l'emissione di un mandato di cattura nei confronti del cittadino bulgaro Antonov Sergej». «Allo stato degli atti pertanto - prosegue il comunicato - può ritenersi che l'Agca nel porre in essere l'attentato contro il Pontefice abbia agito in criminoso accordo con più persone (delle quali alcune identificate e altre da identificare) attraverso vari incontri in Italia e all'estero.

In attesa degli sviluppi della vicenda si delinea, intanto, il ruolo di un altro personaggio sospettato di aver avuto un ruolo di direzione nell'attentato: si tratta di un personaggio ben noto ai servizi segreti italiani ma che riuscì a far perdere le proprie tracce pochi giorni prima del tragico agguato di piazza S. Pietro.

Bruno Miserendino

Gravissima denuncia del procuratore di Trento

«Organi dello Stato responsabili per il traffico delle armi»

«C'è stato un atteggiamento colpevole, anzi peggioro...» - L'inchiesta chiama in causa il vecchio Ambrosiano, Delle Chiaie e i fratelli Kunz

Del nostro inviato TRENTO - Tribunale di Trento, stanza numero 27. Il telefono del procuratore della Repubblica Francesco Simeoni non cessa un attimo di squillare. La notizia delle probabili connessioni tra il traffico di armi e di droga e le vicende che hanno portato Roberto Calvi a morire sotto il ponte di Oberhofer, il quale, pur essendo dentro fino al collo in questo traffico di morte, gode tuttora di un periodo di latitanza, dopo esser stato messo in libertà provvisoria.

insieme con uomini del SID, dei carabinieri e della questura. D'altra parte furono gli ambienti più conservatori del Sud Tirolo, dopo lo strano suicidio di Karl Koller in carcere, a montare un'abile campagna per la liberazione di Oberhofer, il quale, pur essendo dentro fino al collo in questo traffico di morte, gode tuttora di un periodo di latitanza, dopo esser stato messo in libertà provvisoria.

Ma tra la storia dei trafficanti di armi e di eroina e quella del Banco Ambrosiano avete già verificato qualche elemento in comune? «Sembra che vi siano dei grossi addentellati, a giudicare dalle notizie che circolano. Nei prossimi giorni li verificheremo attentamente. E il nome di Delle Chiaie lo avete già trovato nei documenti esaminati? «Sino ad ora no. Ma abbiamo ancora molto materiale da vedere».

Una notizia bomba che, se confermata, aggiungerebbe carne al fuoco del caso Calvi. E forse, proprio da Trento, dove è concentrata una massa ingente di documenti sul traffico di armi e droga, può venire il contributo più importante per comprendere cosa si è mosso, in quest'ultimo ventennio, dietro gli episodi più sanguinosi che hanno tormentato la storia del nostro Paese e dell'Europa. In quelle carte potrebbe essere celato il segreto che lega P2, terrorismo, potere occulto e trame nere.

Proviamo a bussare alla porta del dottor Carlo Palermo, il giudice istruttore titolare dell'inchiesta sui traffici di armi, droga e valuta. Nessuna risposta. Fra le tante voci che circolano a Palazzo di Giustizia (il giudice non c'è: è ammalato), ne registriamo una piuttosto preoccupante. Il magistrato, dopo la clamorosa «bancarotta informale» di Varese in seguito alla quale si è saputo della cattura del responsabile del traffico di armi - il siriano Henry Arsan - sarebbe invitato ad essere più prudente, soprattutto nei confronti della stampa. C'è, addirittura, chi teme che ora, in coincidenza con l'uscita di nomi «pesanti» come quelli di Calvi e dei suoi amici, gli inquirenti possano subire un rallentamento o peggio.

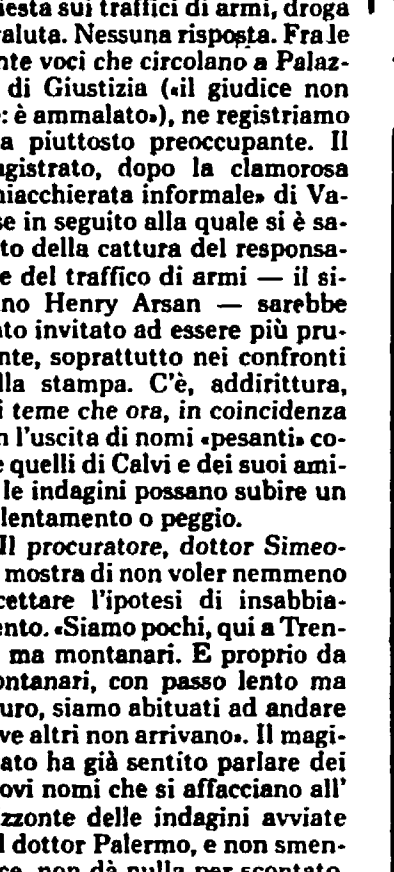
Il procuratore, dottor Simeoni, mostra di non voler nemmeno accettare l'ipotesi di insabbiamento. Siamo pochi, qui a Trento, ma montare, e proprio da montare, con passo lento ma sicuro, siamo abituati ad andare dove altri non arrivano. Il magistrato ha già sentito parlare dei nuovi nomi che si affacciano all'orizzonte delle indagini avviate dal dottor Palermo, e non smentisce, non dà nulla per scontato. «Queste sono cose che si stanno scoprendo con il progredire del nostro lavoro. Ma sia ben chiaro: stiamo usando un collaio molto acuminate, proprio per andare fino in fondo. E - aggiunge - non avremo riguardo per nessuno. Andremo oltre il possibile, non lasceremo niente di intanto per arrivare alla pievezza della luce».

Dietro gli occhiali a mezzaluna il giudice si fa duro mentre partono dure accuse: «Siamo perplessi che, a monte, non sia fatto niente. Queste cose dovevano essere stroncate prima di arrivare ai nostri tavoli». Questo vuol dire che siete a conoscenza di coperture precise che, in tutti questi anni, hanno reso possibile questo colossale traffico di droga e di armi? «Non mi chiedo nulla di preciso - risponde Simeoni - Quel che posso dire è che nel nostro Paese esistono ditte che, se non hanno operato alla luce del sole, tuttavia hanno continuato a trafficare in modo illecito col favore della luna piena».

Cioè sarebbe stato possibile intervenire prima? «C'erano elementi sospetti? «Mi limito a dire che non tutti gli organi dello Stato hanno fatto il proprio dovere. In qualche settore c'è chi ha avuto un atteggiamento colpevole nei confronti dei documenti esaminati. Dice un atteggiamento colpevole, ma potrei dire di peggio conclude il procuratore.

Sono accuse pesanti, e vengono da un magistrato che, non molti anni fa, ha avuto più di una occasione per sperimentare da vicino il peso di determinate protezioni. Qui a Trento, infatti, proprio Simeoni fu pubblico ministero nel processo che coinvolse (per gli attentati del '70-'71) personaggi come Herbert Oberhofer, ex contrabbandiere e confidente della Guardia di finanza, personaggio profondo che era legato con l'imprenditoria locale,

I GRANDI ITALIANI



tutti i giorni i fatti, i commenti, la politica, il dibattito, l'economia, la cultura, gli spettacoli, lo sport

Anziani e società il martedì I libri il giovedì

La settimana TV il sabato Agricoltura e società la domenica a partire dal 28 novembre

Il giornale dello sport il lunedì

Gli speciali della domenica le tariffe se ti abboni

Mafia e camorra Un potere tale da scalzare quello di certi politici

Si sostiene oggi, da più parti, che la delinquenza organizzata si è resa autonoma dal potere politico. Con questa affermazione in genere si vuole intendere due cose diverse: la prima è che la grande criminalità ricaverrebbe ormai dalle attività illegali (in primo luogo dal traffico della droga) provenienti tal da non avere più bisogno dell'aiuto del potere politico per potersi arricchire; la seconda è che in Italia si sarebbe determinata una situazione tale per cui i delinquenti sono arrivati a godere solo oggi di un potere di fatto maggiore di quello dei politici. Ebbene, che la delinquenza organizzata non abbia più bisogno di alcun rapporto col potere politico per arricchirsi è un fatto indubitabile e facilmente dimostrabile, ma dire, come molti fanno, che l'autonomia della mafia e della camorra sia una condizione raggiunta soltanto adesso mi sembra non esatto.

Coloro che affermano questo fanno l'errore di scambiare la scarsa intensità di rapporti tra politici e criminali, caratteristica degli anni

50 e 60, con una dipendenza di questi ultimi dai politici. Scambiano cioè il dato reale dell'incontro di uomini del partito di governo con la delinquenza organizzata solo in occasioni particolari, come le elezioni, con una presunta subalterna delinquenza. Non si accorgono così che il rapporto non stretto tra politica e criminalità organizzata negli anni 50 e 60 era determinato in primo luogo dalle scarse risorse economiche distribuite in quella fase da uno Stato non ancora definibile «assistenziale».

Il fatto è che per un periodo di anni i criminali preferivano delinquere prioritariamente alle attività illegali tradizionalmente svolte. Ma quando entravano in rapporto con i politici non si poteva certamente dire che fossero loro i personaggi subalterni, anzi erano loro stessi che di regola, imponevano la propria volontà. Non si può seriamente affermare, infatti, che famosi capimafia siciliani come, ad esempio, Calogero Vizzini e Giuseppe

pe Genco Russo fossero subalterni rispetto ai politici, ma neanche che negli anni 50 e 60 Alfredo Maisto, boss incontrastato del Giugliese di Napoli, o Pizzino la valiga (Alfonso Talarico), capo della camorra dell'Agro nocerino-sarnese, dipendessero dai politici campani. In quegli anni c'è piuttosto da registrare il fenomeno dell'uomo politico espressione diretta di determinati gruppi criminali. Ad esempio nell'Agro nocerino-sarnese tutti sanno che un uomo politico democristiano ancora sulla cresta dell'onda è stato, all'inizio della sua carriera politica, l'emaneazione del gruppo di camorristi che gestiva il mercato ortofrutticolo di Pagani.

Ma allora perché si dice solo oggi che i mafiosi e camorristi sono autonomi dai politici? Quali elementi in grado di far esprimere questo giudizio sono emersi? Questi elementi sono sostanzialmente due: la crescita del fenomeno delinquenziale e la moderna configurazione dello Stato assistenziale in Italia.

L'aumento, anche numerico, della criminalità e, soprattutto, la crescita considerabile del numero degli omicidi hanno fatto aumentare l'attenzione dell'opinione pubblica e degli studiosi nei confronti della delinquenza organizzata. Si sono perciò prodotte analisi più puntuali che hanno messo in luce la reale consistenza del fenomeno. D'altro canto la crescente caratterizzazione anche dello Stato italiano come «Stato assistenziale», come Stato cioè di spenditore di un flusso crescente di spesa pubblica, ha determinato soprattutto nel Mezzogiorno l'assalto di mafia e camorra ai Comuni e a gli altri centri erogatori di spesa. Ciò ha reso evidente agli occhi della

gente che i politici non erano in grado di resistere alle pressioni criminali.

Ma l'autonomia della delinquenza organizzata sta diventando assai evidente soprattutto perché stanno entrando in crisi i tradizionali meccanismi clientelari di gestione del potere di chi ha governato fino ad ora. Sta avvenendo cioè che tali meccanismi di governo hanno prodotto nella gente aspettative tali da non poter essere più soddisfatte. Ciò fa sì che emergano con più facilità persone come i camorristi e i mafiosi, che cercano di soddisfare queste aspettative. Emblematico è a questo proposito l'andamento dello scandalo delle ambulanze d'oro, il cosiddetto «scandalo delle croci», che ha visto coinvolta la giunta regionale della Campania.

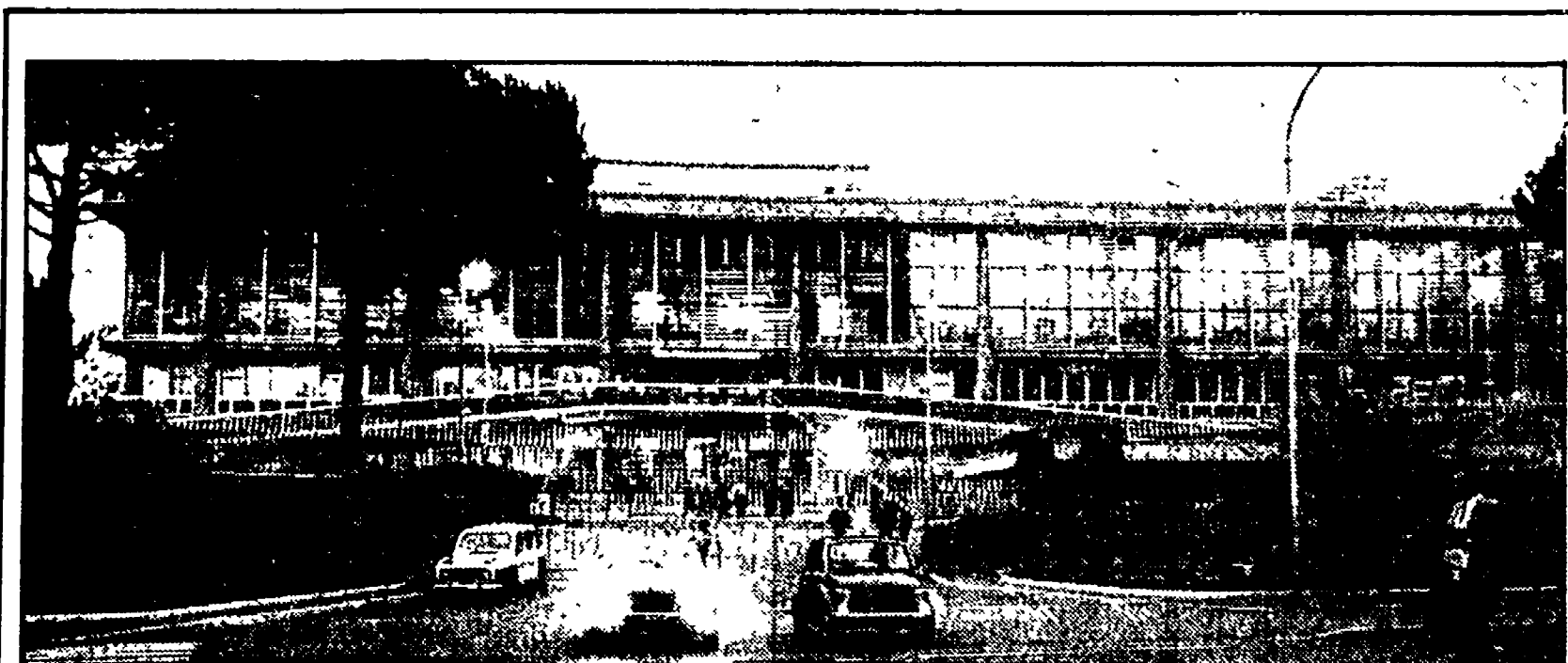
Cresce quindi la funzione di supplenza di mafia e camorra nei confronti dei politici ma, quello che è più grave, cresce anche il consenso della gente nei confronti di queste persone, viste come le uniche capaci di rendere governabile la società meridionale. La riprova sta, tra l'altro, nell'aumento numero di affiliati alle organizzazioni criminali o di persone ad esse strettamente collegate che vengono eletti consiglieri comunali, provinciali o regionali nel Mezzogiorno. In tal modo l'autonomia diviene visibile a tutti perché comporta addirittura l'esautoramento dei politici tradizionali.

Se tutto questo è vero, non si può sostenere ad esempio che la crescita del fenomeno camorristico negli ultimi anni sia da ricondurre interamente al tentativo delle classi dominanti di bloccare l'avanzata fatta registrare dal PCI anche in

Campania a metà degli anni 70. Non si può cioè dire che «la storia recente della camorra è... una vicenda di classe, della frazione consistente di una classe che teme una svolta storica, e per questo ricorre al terrore» (Rocco Di Biasi, «L'Unità», 2 ottobre 1982). Ciò significa voler sottovalutare l'importanza del conflitto in atto tra camorra e classi dominanti tradizionali per porre l'accento su un fatto, l'avanzata comunista, che pure ha influito sull'evoluzione del fenomeno ma che non credo ne abbia determinato in modo decisivo le caratteristiche.

Ritengo piuttosto che se si deve indicare una causa della crescita del fenomeno camorristico negli ultimi anni, ma non solo di quello, essa vada individuata nella crisi globale del sistema politico italiano, nell'incapacità, cioè, di questo sistema di permettere il raggiungimento di mete collettive alla gente, così come era stato promesso negli anni addietro. In mancanza di questi risultati, la gente deve essersi sentita in qualche modo autorizzata a perseguire mete individualistiche, la più caratteristica delle quali è l'arricchimento. Tutto ciò, in zone caratterizzate da una tradizionale presenza di criminalità diffusa come la Sicilia e la Campania, non può non aver favorito lo sviluppo abnorme del comportamento criminale. Che altro è, a pensarci bene, questo tipo di comportamento se non la massima espressione di una mentalità individualistica e anti-sociale?

Franco Pelella
sociologo, della sezione PCI di Pagani



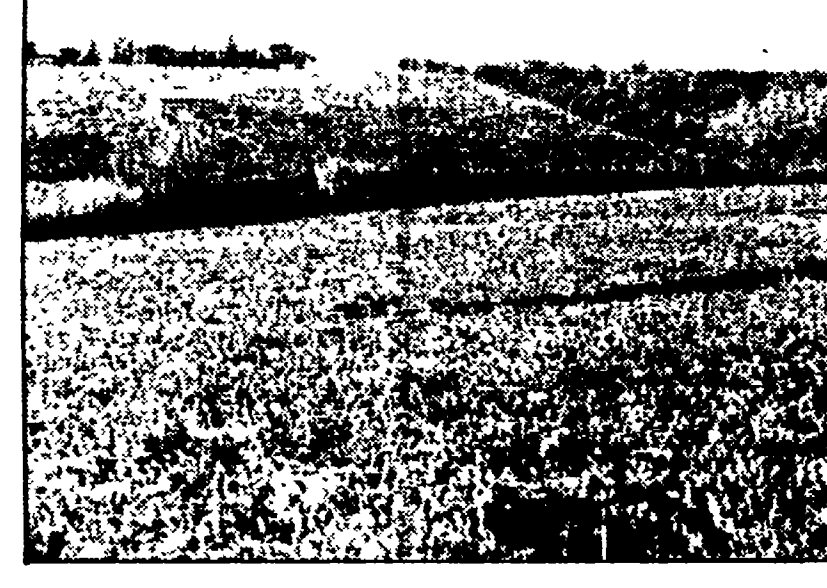
NELLE FOTO
In alto: la sede della Banca d'Italia in via Tuscolana. A fianco: un campo di grano coltivato a vigneto, dove dovrebbe sorgere il nuovo complesso.

Dovrebbe sorgere vicino a Frascati Ma affiorano i primi dubbi: 700 miliardi di spesa, uno spreco - Il 6 dicembre scade la gara - Concorrono le più importanti imprese italiane

ROMA — Un bunker per tutti i segreti della Banca d'Italia. Laggiù, alla periferia meridionale della capitale, tra le vie Tuscolana e Casilina, proprio sotto l'abitato di Frascati sulla via di Vermicino. Su 37 ettari di terreno, un po' in declivio, tra la strada, un acquedotto dell'Acqua (l'azienda del Comune di Roma per l'elettricità e le acque) e un elettrodotto dell'Enel, dovrebbe sorgere il nuovo cuore pulsante del nostro istituto di emissione. Un progetto d'avanguardia, al passo con le più sofisticate tecniche. Ma anche un' iniziativa che alcuni giuristi ritengono fondata e sproporzionata. Se ne parla da anni ma oggi si è giunti alla vigilia della decisione. Partirà il mega-complex della Banca d'Italia? Quanto costerà? Quali segreti del nostro Tesoro custodirà?

Per capire le eccezionali dimensioni dell'opera basterà sapere che la realizzazione di quello che è stato già definito il «Fort Knox della Banca d'Italia» dovrebbe costare almeno settecento miliardi, o qualcosa in più. Di meno certamente no. Nata prima degli anni Ottanta, prima di arrivare sui tavoli dei progettisti di sei grandi gruppi di imprese, tra le più affermate e qualificate del nostro Paese (Ansaldo, Olivetti, Conaco, Rendo, Lodigiani, Condotte, Snam-Progetti, Fiat Engineering), l'idea della nuova sede della Banca ha fatto già molta strada. L'ora X è fissata per il 6 dicembre quando le imprese invitate a cimentarsi dovranno consegnare in plachi sigillati alla sede centrale di via Nazionale i loro costosissimi elaborati. Un lavoro nel quale ciascuna delle formazioni di progettisti si è impegnata, a cominciare da un unico progettista, è formata da almeno una cinquantina di tecnici, il massimo delle intelligenze del mercato) ha investito una somma da capogiro: da due a mezzo a tre miliardi. Per un affare da 700 miliardi, un costo preventivo altissimo ma alla portata del valore messo in campo dalle imprese e soprattutto giustificato dal fine (l'aggiudicazione dell'appalto) che si vuole ottenere.

Nel futuro complesso sotto Frascati la Banca d'Italia



lia avrebbe in animo — avrebbe, perché sono sorti proprio recentemente alcuni dubbi e ripensamenti di trasferire il Centro elettronico, o meglio il Servizio elaborazione sistemi informativi (in sigla, il Sesi) che altro non è che una sorta di Grande Memoria, una mente computerizzata che immagazzina tutti i dati dell'Istituto, dagli elenchi dei funzionari statali alla gigantesca contabilità dello Stato. Insomma, il taccuino finanziario italiano che scorre per monitor, nastri magnetici, codici, controllati da tecnici espertissimi in materia di ricerca, per il riserbo di Duemila. Non dovrebbero essere trasferiti nel bunker di Frascati le riserve auree dell'Istituto che rimarrebbero nei sotterranei della Banca. Nel nuovo insediamento il progetto è stato diviso in due parti: tutti i dipendenti del Sesi, almeno 500 persone.

La proposta di spostare fuori città (attualmente il Servizio elaborazione dati si trova nel complesso di via Tuscolana) è spedito anche il reparto Telematico, quello che stampa i valori) la Mente di Bankitalia è maturata, secondo uno studio interno degli alti dirigenti, per due ragioni. La prima: l'esigenza di spazi operativi sempre più ampi che è essero ad accogliere i più moderni e sofisticati sistemi di elaborazione. La seconda: una sempre più insistente necessità di assicurare la massima sicurezza. Difatti una delle caratteristiche chieste ai progettisti è quella di realizzare un complesso che rimanga integro anche nella sciagurata eventualità di una guerra atomica.

Il complesso di edifici (la zona in cui si trova il terreno, scelto da un unico progettista, si chiama Grotte Portella e Fosso del Cavaliere) dovrebbe ammontare a 900 mila metri cubi, dei quali 500 mila fuori terra e 400 mila entro terra. Ciò significa che una parte delle strutture, proprio per rispondere alle esigenze di massima sicurezza, troverebbe posto sotto il livello stradale. È probabile il sotto che verrebbe collocato il bunker dotato di sistemi avanzati tecnologicamente (a tal punto che per alcune società am-

UN FATTO

Progetto faraonico in vista del trasferimento del centro elettronico più «ricco» del Paese

una manciata di secondi. La Banca d'Italia ha stipulato una convenzione con il comune di Frascati che risale al 1977. Il comune, in base ad essa l'Istituto, come prescrive la legge, ha ceduto alla municipalità dei Castelli romani 30 mila metri quadrati per le opere di urbanizzazione secondaria, quali scuole, impianti sportivi, ecc.

Dicevano delle perplessità che sarebbero sorte negli ultimi tempi su questo fantascientifico progetto. Anche all'interno di Bankitalia dove c'è chi sostiene che, forse, non c'era bisogno di un tale impegno quando si poteva avviare alle nuove esigenze con una politica più contenuta nella gestione del Centro elettronico. Ci sono poi considerazioni di natura esclusivamente finanziaria. Nello stato in cui versa il Paese — un'altra crisi — è opportuna una spesa (solo iniziale) valutata in 700 miliardi? Come verrà accolta la decisione dall'opinione pubblica? Altri siedono una terza tesi: ormai, dicono, il via è stato dato all'appalto, non si può più tornare indietro. E se i gruppi di imprenditori. Come far marciare indietro ridimensionando una commessa che fa, gola a tanti?

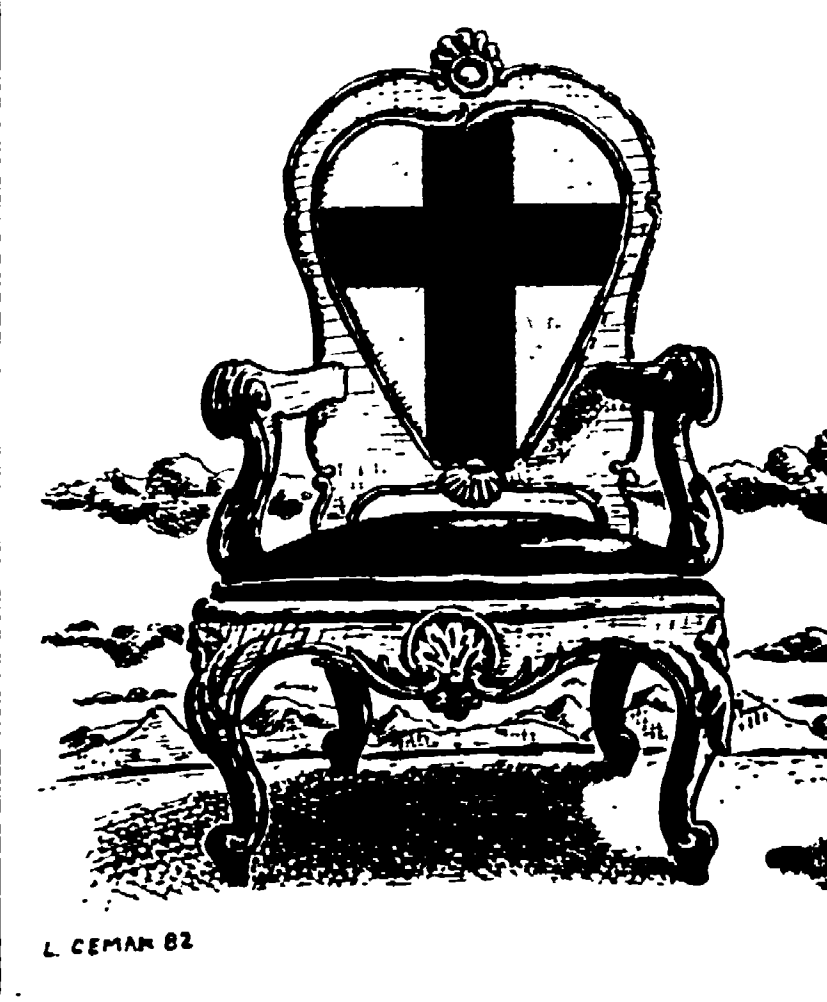
Un segnale di ripensamento comunque ci sarebbe già. La Banca d'Italia, tramite il gruppo interno che segue la vicenda di Frascati, avrebbe stabilito un ridimensionamento dell'opera: su 37 ettari per adesso ne verrebbero interessati al progetto solo una decina. Ma la Banca dovrebbe anche tenere in conto un certo malumore che proviene e dai dipendenti e da alcuni dirigenti. L'obiezione principale è l'ubicazione. Troppo lontana, dicono i più. Quello è l'unico posto che siamo riusciti a reperire, si ribatte. Infatti, dice Bankitalia, quando tutto sarà finito (saremo presumibilmente al 1990), è pensabile un prolungamento della linea A del metrò di Roma e un più razionale sistema di viabilità collegato all'Autosole e al Grande raccordo anulare che passano proprio ad un tiro di schioppo da via di Vermicino. Il dibattito è ancora aperto.

Fortezza del Duemila per il «cervellone» della Banca d'Italia

messi al concorso» è stato arduo ricercare, per il riserbo che li circonda, analoghi impianti installati presso banche di altri paesi, specie in America) in modo da mettere il nostro istituto al pari con i problemi di elaborazione che nel corso degli ultimi dieci anni hanno visto il passaggio di ben tre generazioni. Tutto ciò, secondo Bankitalia, non era più possibile attuare al Centro elettronico di via Tuscolana in quanto si sarebbe raggiunta la «totale saturazione dello stabilimento».

L'Istituto li sostiene di disporre di circa settanta metri quadrati di apparati legati al processo di elaborazione automatica dei dati.

Oltre al bunker il complesso di Frascati, secondo lo schema di progetto compilato dai tecnici dell'Istituto di via Nazionale, dovrebbe comprendere: la sala degli elaboratori, gli edifici per le attività connesse agli elaboratori, i servizi collettivi quali mensa, auditorium e infermeria, la centrale per gli impianti, un edificio polivalente, magazzino, l'autorimessa, interrata, una galleria. E ancora: la caserma della Guardia di Finanza, asilo nido e scuola materna, un complesso polisportivo. Scontata la assoluta, indiscussa qualità che viene demandata ai vari congegni di sicurezza e di allarme. È previsto, anzi, un sistema computerizzato di supervisione degli impianti di sicurezza in grado di accettare un'anomalia nel giro di



C'È QUALCOSA DI NUOVO OGGI NELL'ARIA.

L. CEMAN 82

LETTERE ALL'UNITA'

E come, con quali altri criteri si dovrebbe procedere?

Cara direttore,
nel «fondo» dell'Unità del 21 ottobre scorso, scritto dal compagno Ariemma si riprendeva una questione, già presente nella relazione di Berlinguer al C.C. ma che non può essere lasciata così generica.

Mi riferisco al passo che riporta: «Perciò sul piano della gestione e dell'assetto istituzionale, si deve conseguire l'obiettivo del superamento, a tutti i livelli, delle inefficienze, dei burocratismi, delle lentezze dell'attuale struttura. E, soprattutto, ottenere la fine della pratica della spartizione degli incarichi tra i partiti, avvenuta con eccessiva acccondiscendenza, anche da parte nostra soprattutto nelle USL. La chiave di volta di una operazione di questa portata è il ritorno ai Comuni singoli e associati — e quindi alla rappresentanza popolare locale — della gestione diretta della sanità».

1) Ottenere la fine della pratica della spartizione degli incarichi tra i partiti. Di quali incarichi si parla? Responsabili dei servizi, delle unità operative? Se di questo si parla, c'è solo da ottenere davvero e alla svelta la fine di questa pratica.

Mi sembra però che tutto il ragionamento parta da una premessa errata: non è fuori dei Comuni di gestione delle USL sanitarie locali (USL). Tanto più che si propone:

2) «Il ritorno ai Comuni singoli e associati (...) della gestione diretta della sanità». In Toscana, dove opero, i componenti dei Comuni di gestione delle USL, sono espressione delle Assemblies intercomunali, cioè dei Comuni associati (che restano titolari).

So che in alcune Regioni le Associazioni intercomunali non esistono. Ma, secondo la legge di riforma, anche là i Comuni di gestione devono essere espressi da assemblee dei Comuni. Che significa, allora, proporre il ritorno ai Comuni singoli e associati della gestione diretta della sanità?

Almeno in Toscana, la legge sulle Associazioni intercomunali parla di componenti i Comuni di gestione USL eletti dalle Assemblee garantendo che almeno il 50 per cento siano consiglieri comunali e di circoscrizione; e della presenza delle minoranze (rispetto all'art. 8, per la maggioranza e 3 per la minoranza). È un meccanismo non privo di difficoltà, per esempio nella individuazione della minoranza in presenza di Comuni diretti da maggioranze diverse (di sinistra, di centro-sinistra e monocolori PCI, o DC) associati nella stessa «Intercommune». Ma si può, per questo, parlare di «spartizione» nel significato negativo di questo termine?

E come, con quali altri criteri si dovrebbe procedere alla composizione dei Comuni di gestione delle USL?

Questo naturalmente ben sapendo che ai cittadini non possono tanto interessare queste «spartizioni» di incarichi, quanto piuttosto l'impegno concreto che nei Comuni — e in un rapporto costante con la gente (quasi tutto da costruire) — riusciamo a mettere per ottenere risultati tangibili.

SERGIO DARDINI
responsabile Sanità Federazione PCI (Lucca)

Evitare l'incarico

Cara direttore,
insegnante di ruolo di matematica con 23 anni di servizio in una Scuola media statale superiore, ho ricevuto l'incarico di presidente di commissione agli esami di licenza presso una Scuola media privata, quanto piuttosto l'impegno costante che nei Comuni — e in un rapporto costante con la gente (quasi tutto da costruire) — riusciamo a mettere per ottenere risultati tangibili.

prof. LUCIA BERTOLDI
(Milano)

Perché non «sorvegliare» eliminando il costo della pubblicità?

Cara direttore,
in riferimento all'articolo «Ora faremo solo 2 minuti di pubblicità», firma Maria Novella Oppo, pubblicato il 16 novembre, vorrei aggiungere alcune considerazioni circa le conclusioni cui giunge l'articolo.

Essa dice che siccome la pubblicità, come gli armamenti, è in continuo aumento deve essere regolamentata: «la pubblicità, in fondo, è l'anima del commercio! Bene, ognuno può atteggiarsi come meglio vuole nei confronti della «realtà» degli armamenti e della pubblicità in aumento del loro «affollamento» nella vita dei cittadini del mondo e prevedere una semplice regolamentazione; ma, a prescindere dall'effettivo fastidio della marlettante e allucinante presenza della pubblicità in ogni tipo di spettacolo, spazzato sino all'ultimo nelle TV private, non mi pare possibile che si pensi semplicemente a una sua regolamentazione che non sia anche una graduale diminuzione effettiva».

Infatti, a parte il fatto che, specie per le emittenti private (e non solo TV), la presenza della pubblicità è vista come l'elemento essenziale, senza del quale gli utenti non avrebbero la possibilità di godere buoni spettacoli e questo, per me, dimostra uno stravolgimento logico del fare e del fruire un intrattenimento socio-culturale, il non parlare dei costi della pubblicità sulla collettività dei lavoratori, dei pensionati e dei disoccupati mi sembra una grave dimenticanza.

E mi spiego: in una così grave stagione quale la presente, in cui si parla del costo del lavoro (causa prima dell'aumento dei prezzi dei prodotti di «largo» e «stretto» consumo — così dicono i mass-media e i politici), di una riduzione degli effetti della scala mobile, di un aumento graduale ma sostanzioso del titolo di credito, di un aumento dei prezzi, di un aumento di tutte le tariffe dei servizi pubblici e via decretando, come mai non si fanno i conti per vedere quanto grava la pubblicità in fatto di costi su ogni prodotto in commercio?

Se non ricordo male, lessi tempo fa che si arriva a incidere del 45%, con punte per i cosmetici e pellicce che arrivano al 72-75%.

E qui viene l'assurdo perché, se anch'io posso capire che il pubblicizzare un orologio piuttosto che un altro, un automobile, un pelliccia, un profumo, ecc. possa essere un elemento indispensabile del commercio per un alto consumo di questi prodotti (ma lo capisco fino ad un certo punto), quello che mi resta inspiegabile è la pubblicità su certi prodotti di

ENRICO TESTA
segr. naz. della Lega per l'Ambiente Arci (Roma)

Perché dopo l'incendio Cristo non si fermi ancora

Cari compagni,
alcuni mesi fa, è stata vigliaccamente incensata da teppisti la sessione del PCI (e il Circolo FGCI) di Craco, un piccolo Comune della provincia di Matera. Era l'unico luogo d'incontro per decine di giovani del paese, centro di attività politica e punto di riferimento per i cittadini.

È questo un Comune amministrato dalla DC, che fa ciò che vuole calpestando in tutti i modi la volontà dei cittadini.

Nell'attentato sono stati distrutti documenti, libri, tavoli, strumenti musicali dei compagni che avevano formato un gruppo musicale: danni per diversi milioni.

Facciamo appello a tutti i lettori affinché da essi attivi un contributo di solidarietà (libri, suppellettili ecc...) perché in questo piccolo Comune dell'entroterra materano (dove furono girate molte scene del film «Cristo si è fermato a Eboli»), ci sia di nuovo un punto di aggregazione per i giovani ed un punto di riferimento e iniziativa politica per tutti coloro che aspirano al cambiamento.

Vi invitiamo spedire tutto il materiale presso la FGCI provinciale, piazza Cesare Fierro 12 - 75100 Matera.

MARIO SCHINA (segretario prov. FGCI)
FORTUNATO LACOVARA (segr. Circolo FGCI)
SALVATORE LA CICERCHIA (segr. sez. PCI) (Craco - Matera)

Tocca alle donne?

Cara Unità,
giorni fa è apparso un articolo sulla pagina di Venezia col titolo «La DC attacca i consultori: tocca alle donne definirle».

Un simile titolo tradisce un atteggiamento purtroppo ancora diffuso nel Partito e fuori di esso verso la donna e la questione femminile in generale. La donna, pure essendo in maggioranza nel nostro Paese e nel mondo intero, avrebbe un ruolo, con poche eccezioni, di cittadino di 2° classe: anche nel PCI programmi e studi compiuti dal Partito o dalle varie commissioni femminili, rimangono per lo meno proprietà delle sole donne, le quali sono chiamate a portare a termine i progetti elaborati.

Ma perché mai la questione femminile dev'essere «riservata alle donne»?

Tornando al discorso, i consultori familiari (non femminili) sono in pericolo e non soltanto a Venezia. La loro difesa dipende dall'intero movimento che si è formato per crearli — e in primo luogo dai comunisti —. Ciò vale anche per tutti quei provvedimenti, quelle leggi, quei miglioramenti che sono stati strappati in tutti i campi della vita sociale.

FRANCO CORRADINI
(Olginate - Como)

Sottigliezze poco convincenti: è stata una faccia della dittatura

Cara Unità,
nella risposta di G. Vicario (10 novembre) ad A. Trombadori (6 novembre), ho intravisto il disagio che ha colto parte della sinistra internazionale di fronte all'esito del conflitto per le Falkland-Malvine. Questa sinistra, dopo la fiammata bellico-antimperialista, è ormai sfociata in fronte alla sconfortante realtà del «desaparecidos». È un disagio che induce a volte (nella nota di Vicario) ad affermazioni temerarie (... «una guerra più lunga, di logoramento, avrebbe reso possibile un'effettiva partecipazione del popolo e delle sue organizzazioni democratiche alle scelte del Paese...») e altre volte ad immagini ambigue (... «nella guerra per le isole e nei «desaparecidos» gli argentini si sono specificati»). Queste e altre sottigliezze mi paiono poco convincenti e tali da oscurare fatti corpi e inequivocabili.

Se l'opinione «di intellettuali e dirigenti politici sudamericani e il sentimento collettivo degli argentini» fosse decisivo e tale da giustificare simili atti di banditismo internazionale, quanti sarebbero nel mondo situazioni simili? La guerra delle Malvine era una faccia della dittatura come i «desaparecidos» ne sono un'altra.

Stiamo in molti a pensare che l'Inghilterra, nonostante Thatcher, reagendo ad un atto irresponsabile ha fatto coincidere i propri interessi con principi generali irrinunciabili obbligando, tra l'altro, il riluttante alleato statunitense a rinunciare, sia pure provvisoriamente, alla complicità col governo «gorilla» argentino.

È auspicabile che le forze rivoluzionarie argentine meditano sull'errore e l'illusione dell'appoggio concesso alla Giunta Gallitieri.

A. B.
(Sassuolo - Modena)

Scelta redazionale

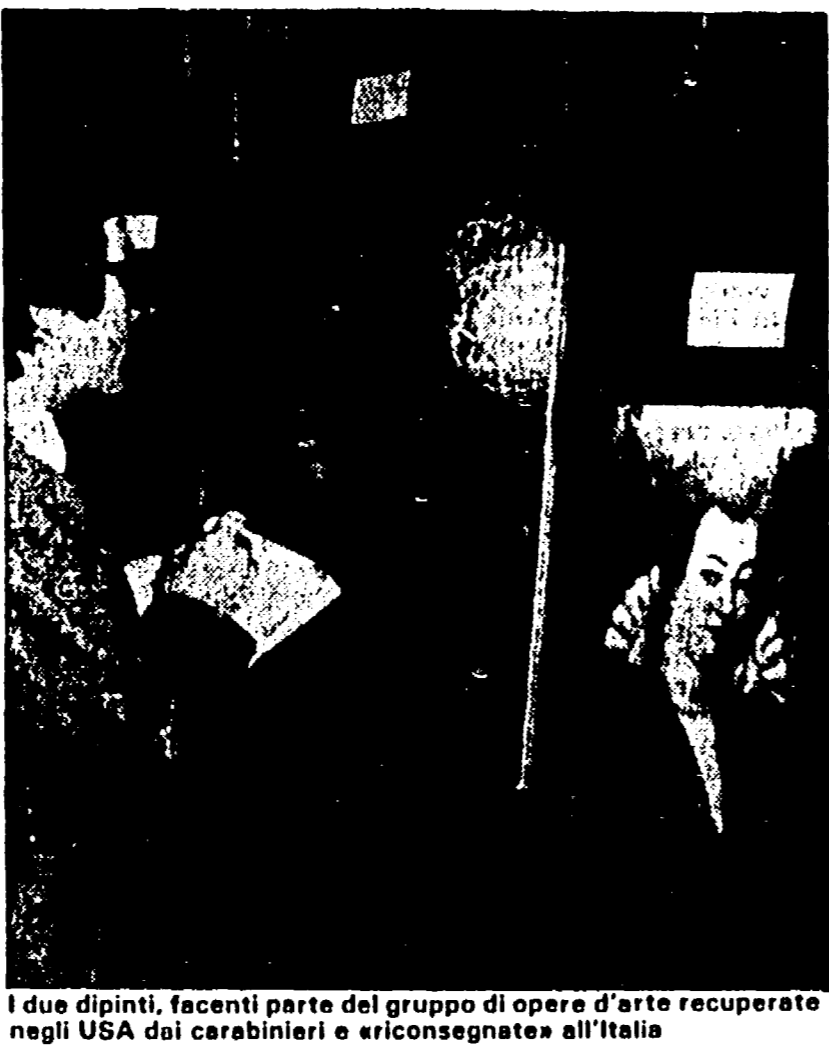
Cara direttore,
Il prof. Ippolito sull'Unità del 9 novembre ha colto l'occasione di una precedente intervista, per esprimere il suo dissenso all'articolo del prof. Barry Commoner per ribadire le sue tesi in merito ai problemi energetici ed industriali del nostro Paese.

Mi preme puntualizzare un solo punto, per non essere frainteso. Il prof. Commoner è stato in quei giorni nostro ospite. Come è facilmente desumibile dalla lettura dell'intervista, mai Commoner fu uso di slogan del tipo «Avevate uno splendido sole, usatelo». Questa frase, per la verità senza l'aggettivo «splendido», era invece contenuta nel titolo che, come certamente il prof. Ippolito sa, dipende dalle scelte redazionali.

ENRICO TESTA
segr. naz. della Lega per l'Ambiente Arci (Roma)

Capolavori rubati restituiti all'Italia dall'ambasciatore USA

ROMA — Valgono da due miliardi di lire in su le sette opere d'arte rubate in Italia a privati, chiese, musei e che dopo due anni di indagini negli Stati Uniti sono state restituite ieri mattina nella sede dell'ambasciata americana. La consegna è stata fatta dall'ambasciatore Maxwell Rabb al ministro per i beni culturali, Vincenzo Scotti. Le opere sono il "Ritratto di Eleonora da Toledo" del Bronzino, del 1500, rubato nel 1979 in un'abitazione privata di Piacenza, il "San Giovanni Battista", olio di Andrea Del Sarto, 1500, rubato l'anno scorso a privati a Mongatà in provincia di Vicenza, il "Ritratto di Caterina De' Medici" di anonimo del 1600, rubato nel 1979 nella villa medicea di Poggio a Caiano, due pagine miniate di libri-corrali del 1600 rubati nell'immediato dopoguerra nella biblioteca della basilica di San Domenico Maggiore a Napoli, una testa marmorea di Dionisio, del secondo secolo dopo Cristo, rubata nel 1978 nella villa Caffarelli dei musei Capitolini, una testa di Settimio Severo, di epoca romana, rubata dopo il 1968 dalla basilica di Santa Prudenzianna, un frammento marmoreo di sarcofago «Gli eroi» del maestro di Agrigento rubato durante la seconda guerra mondiale da Villa Borghese, Maxwell Rabb ha sottolineato la valida opera svolta nella lunga indagine dai carabinieri del «nucleo patrimonio artistico» in collaborazione con l'Interpol ed ha detto che l'operazione appena conclusa «segna l'inizio di una collaborazione più stretta in questo campo tra i due governi». Scotti lo ha ringraziato affermando che il sostegno degli altri governi nella prevenzione dei furti di opere d'arte è considerato «essenziale» dal governo italiano.



I due dipinti, facenti parte del gruppo di opere d'arte recuperate negli USA dai carabinieri e «reconsegnate» all'Italia

Il Senato francese nega solidarietà a a Vanni Mulinaris

PARIGI — La presidenza del Senato ha rifiutato ieri di ospitare la conferenza stampa che il Comitato francese in difesa di Vanni Mulinaris aveva indetto in una delle sale del Palazzo Lussemburgo. Si sa d'altra parte che le autorità italiane avevano espresso subito la loro meraviglia per il fatto che si ospitasse in quella sede una iniziativa chiaramente polemica nei confronti della magistratura italiana e che pretende, in ogni caso, di giudicare l'operato fino a mettere in dubbio l'esistenza nel nostro paese di uno Stato di diritto.

Su Vanni Mulinaris, arrestato il 2 febbraio scorso a Udine, grava l'accusa di appartenenza a banda armata e traffico d'armi e di aver fatto, assieme a Corrado Simioni e Duccio Berio, della scuola di lingue Hyperion un centro di collegamento del terrorismo.

L'iniziativa dalla conferenza stampa, che ha lo scopo di lanciare una campagna per dimostrare che Mulinaris sarebbe vittima di una giustizia «non credibile» è stata assunta da tre personalità: l'abate Pierre, il presidente del Comitato per la difesa dei diritti dell'uomo, Daniel Navet, e l'ex direttore della rivista cattolica «Exprit», Jean Marie Domenach.

Sorprende la disponibilità incondizionata di personaggi che non si possono certo dire degli sprovveduti a questo tipo di crociate, che hanno quanto meno la pretesa di negare alla giustizia di un paese democratico di fare luce e di giudicare coloro su i quali grava il sospetto di aver fatto parte o di aver aiutato un movimento terrorista che ha insanguinato e continua a insanguinare l'Italia.



«Aquila selvaggia»: chiesto il processo per dirigenti ANPAC

ROMA — Rischiano il processo per il reato di interruzione di pubblico servizio i componenti del comitato esecutivo dell'ANPAC (Associazione nazionale dei piloti dell'aviazione commerciale) che, nell'aprile dello scorso anno, furono promotori degli scioperi nel settore aereo indetti nonostante la precauzione decisa dal prefetto di Roma. Il sostituto procuratore della repubblica Giorgio Santacroce, a conclusione dell'inchiesta giudiziaria avviata a suo tempo, ha chiesto il rinvio a giudizio davanti al tribunale di Roma di tutti i 14 membri dell'organismo sin'ora che erano stati incriminati anche per l'accusa di procurato allarme. Per quest'ultimo reato, che era stato contestato in seguito all'invito rivolto ai piloti civili di denunciare l'insicurezza dei voli per la «coercizione psicologica» derivante dall'ordine prefettizio, il magistrato ha sollecitato l'applicazione dell'art. 41 bis. Una decisione definitiva spetta ora al giudice istruttore. «Al di là degli elementi di contorno che indubbiamente caratterizzano la vicenda — ha scritto il PM Santacroce nella sua requisitoria — e delle suggestioni derivanti da una impostazione del problema dei limiti dello sciopero che si ispiri ad una maggiore apertura politica ed ideologica, il nocciolo del ragionamento dell'accusa sta nell'accertare se, ai fini della sussistenza del delitto previsto, si sia concretamente verificata nell'arco di tempo considerato l'interruzione del servizio pubblico di trasporto aereo, indipendentemente dall'adozione di mezzi straordinari di emergenza». «Lo sciopero», prosegue la requisitoria — «anche in mancanza di una normativa di attuazione, deve prevedere delle limitazioni che trovino la loro giustificazione nella tutela di altri interessi costituzionalmente protetti».

Sta bene la bambina nata da una gravidanza extrauterina Si chiamerà Adele, come lei ci sono solo 6 casi al mondo

Travolto il normale lavoro dell'equipe medica dell'ospedale di Ravenna - Un'intervista al professor Pasetto, direttore della cattedra di patologia ostetrica all'Università di Roma

Dal nostro corrispondente LUGO — Si chiamerà Adele Maria Michela Campisi la bambina nata martedì pomeriggio nella divisione di ostetricia e ginecologia dell'ospedale di Lugo da una gravidanza ovarica. La piccola, che al momento della nascita, avvenuta al settimo mese, pesava 1.740 grammi, è tutt'ora in incubatrice. Le sue condizioni di salute sono state definite buone, come quelle della madre, la signora Damiana Ragazzini di 37 anni.

Il lieto, quanto straordinario evento, ha travolto il normale e covato ritmo di lavoro della divisione. Il primario, prof. Daniele Bosi, e i membri della sua équipe sono stati bombardati di telefonate da giornalisti e colleghi che chiedevano notizie e spiegazioni scientifiche. Pazientemente nessuno si sottrae, nel limite del possibile e del buon funzionamento del reparto, a questo «obolo» perché, come dice lo stesso primario, «è un evento talmente eccezionale e non sarebbe giusto tacere».

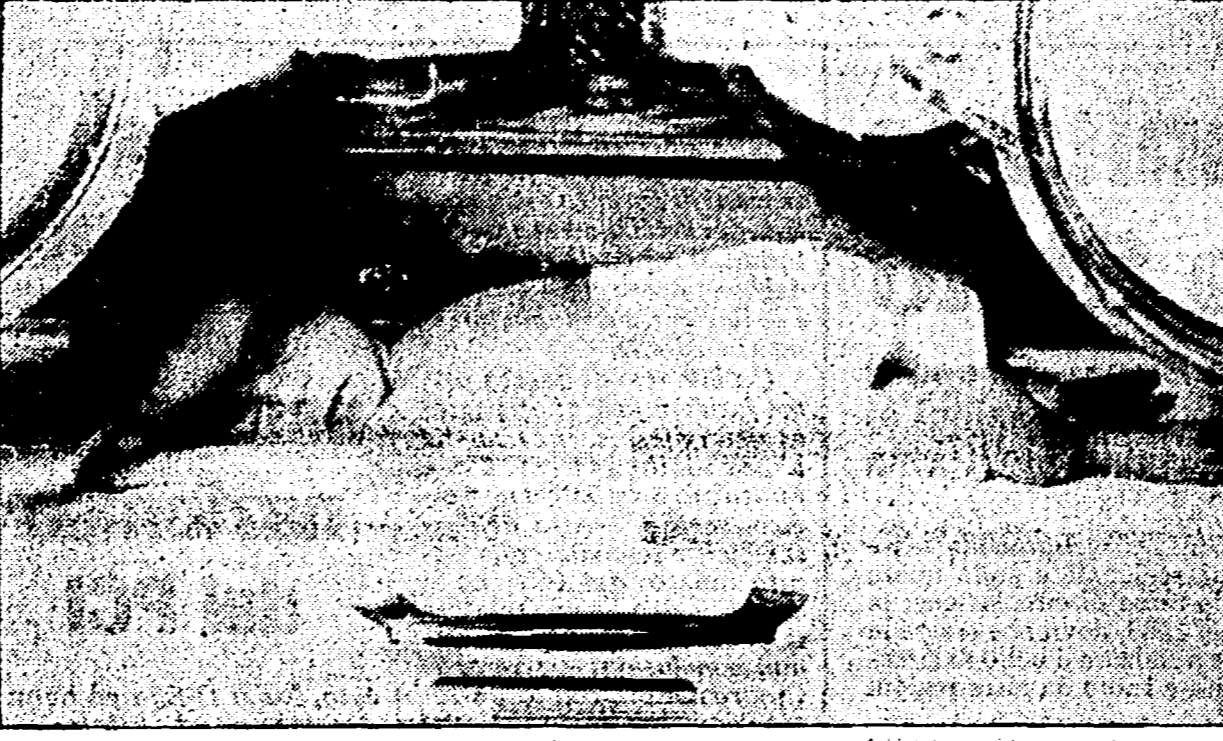
E intanto si sta studiando per capire come sia stato possibile un fatto simile. Sostiene il professor Pasetto, che la gravidanza extrauterina non giungono mai a termine.

«Se la signora Ragazzini fosse stata sottoposta ad ecografia nei primi mesi di gravidanza», dice il prof. Bosi — «sicuramente la bambina non sarebbe nata; avremmo visto l'anormalità del caso e avremmo deciso per l'aborto chirurgico», come avviene sempre in queste circostanze o in gravidanze tubariche, per non far correre rischi alla puerpera».

Il caso della signora Damiana Ragazzini, a giudizio dei medici, è doppiamente eccezionale. Una emorragia dopo il primo mese di gravidanza è sempre pericolosa e oltre il quinto mese le sarebbe stata fatale. Il fatto, poi, che i primi rilievi radiologici siano stati effettuati al quinto mese di gravidanza, tutti i parametri siano risultati assolutamente normali, ha consentito il compimento

della gravidanza. Solo martedì mattina, quando la donna si è presentata in ospedale con fortissimi dolori addominali, i medici hanno compreso di trovarsi di fronte ad un evento anormale. L'ovulo sinistro, ha spiegato il prof. Bosi, dove si è impiantato l'uovo fecondato, ha reagito formando una ciste che si è dilatata seguendo la crescita del feto ed ha svolto tutte le funzioni che normalmente svolge l'utero. All'interno di questa ciste c'erano tutte le membrane che avvolgono solitamente il bambino, la placenta, anch'essa contenuta in questa «vescicola», era riuscita a trovare vasi sanguigni tali da poter nutrire perfettamente il feto. L'ipotesi che al momento trova maggior credito, è quella che l'uovo fecondato all'interno di un follicolo ovarico abbia attaccato nell'ilo dell'ovulo che è la zona maggiormente irrorata di sangue e dove giungono i vasi più consistenti.

Damiana Ragazzini Pesini (qui a fianco) e sotto la sua bambina nata da una gravidanza extrauterina



Lino Cavina

Intervista al supertestimone della strage In diretta alla TV «Ho visto uccidere il gen. Dalla Chiesa»

Condotta da Biagi una trasmissione sul tema della mafia - L'intervento della figlia del prefetto e della vedova Terranova

MILANO — Il ministro dell'Interno, regolarmente invitato, si è garbatamente sottratto. Il varo della trasmissione è stato incerto fino all'ultimo momento. I dirigenti della Rai hanno tirato un sospiro di sollievo quando un Biagi tessissimo l'ha chiusa, poco prima di mezzanotte. I centralini di Corso Sempione continuavano a restare intasati da telefonate, a cominciare da tutta Italia. I telespettatori (che brutta parola: sono la gente semplice, che lavora, e che vorrebbe veder le cose andare un po' meglio in questo paese) avevano colto immediatamente che qualcosa di nuovo, di inedito, avveniva sugli schermi della Rete Uno.

Una materia incandescente come il problema della mafia, e dei suoi delitti, proposta in diretta. Non il solito dibattito intradattato ai rigidi binari. Ma con Rita Dalla Chiesa, la figlia del generale-prefetto assassinato a Palermo, a ribadire le domande di tutti: «Perché l'avete lasciato solo, perché non gli avete dato i poteri che chiedeva?». E con Giovanna Terranova, vedova del giudice, e Maria Luisa Pisa, che dopo anni ancora si chiede chi ha ucciso suo padre, imprenditore che non si lasciava ricattare. Con il magistrato di Palmi Giuseppe Tuccio, che può vantare il deprezzamento di aver visto prosciogliere 123 persone da lui fatte arrestare durante un vertice mafioso. Di fronte a lui l'avvocato Armando Veneto, che può essere invece fiero del suo record: 260 imputati di reati di mafia a Giòia Tauro assolti in un solo processo. I giornalisti presenti interloquiscono. Il pubblico è invitato a telefonare.

La drammaticità delle sequenze di «Confessione di un commissario di polizia al Procuratore della Repubblica», il film di Damiano Damiani che ha fatto da introduzione al programma, impallidiscono via via di fronte alla successione di brevi servizi documentari presentati da Ezio Biagi. Ecco l'evanescente Giuseppe Muia, latitante all'Aspromonte, accusato di aver assassinato di persona e della morte di Achille Rancello (15 miliardi di «fatturato», condannato all'ergastolo più 147 anni di galera) recitare senza convinzione la sua innocenza. E Grazia Alvaro, moglie dell'uomo che avrebbe sparato a Dalla Chiesa, dire di non sapere cos'è la mafia. Ma la parola killer la conosce benissimo, e poi grida, quasi: «Ho paura che me l'uccidano. Perché, se il marito è solo un poveraccio che lavorava i campi? Vediamo poi ricostruita l'ultima ora del generale e della moglie. L'insanguinamento nella calda serata palermitana, le raffiche secche, interminabili. Rita Dalla Chiesa distoglie lo sguardo dalla foto dell'auto crivellata di colpi.

La testimonianza più scompolenta viene da un'ombra che si staglia sullo schermo buio. È il conducente d'autobus palermitano che ha assistito alla strage. Ha visto l'assassinio. L'ha riconosciuto. Era stato in carcere, per un diverbio con un vigile, e quello stava in cella con lui. È andato dal giudice, e gli ha detto queste cose. Ora questo testimone è piombato nell'Inferno. Non lavora, non guadagna un soldo, ha paura d'essere ucciso, la polizia non lo protegge. Ma lo Stato, che fa? Dallo studio di Roma il sottosegretario Gargani rassicura, tranquillo, promette. Certo, lo Stato «deve proteggere, non



Giovanna Giaccone vedova del giudice Terranova e Rita Dalla Chiesa figlia del generale Dalla Chiesa

ROMA — L'evento è davvero straordinario. Le statistiche mondiali segnalano solo sei o sette casi di bambini, nati e perfettamente sopravvissuti dopo una gravidanza ovarica. E la nascita della bimba di Lugo è tanto più eccezionale se si pensa che solo al momento del parto — avvenuto, com'è noto, al settimo mese — si è scoperto che si trattava di una gravidanza extrauterina. Anzi, proprio perché l'evoluzione della gestazione era anomala — e pericolosissima per la madre — se fosse stata scoperta al secondo o terzo mese, sarebbe stata interrotta. Ma evidentemente anche le vie della scienza sono infinite e ancora tutte da scoprire, e dunque, non resta che tentare di sapere qualcosa di più su questo evento.

A questo proposito, abbiamo chiesto qualche delucidazione al professor Nino Pasetto, direttore della cattedra di patologia ostetrica e ginecologica dell'Università di Roma. I punti da chiarire sono, innanzitutto, cosa è la gravidanza ovarica e qual è la sua frequenza.

«L'uovo, una volta fecondato — spiega il

professor Pasetto — quando non si annida nella cavità uterina, come di norma, può impiantarsi in una delle seguenti zone ectopiche: tuba, ovulo e peritoneo pelvico. In generale l'incidenza delle gravidanze ectopiche è di una su trecento, circa. Nel caso della donna che ha partorito a Lugo si tratta di una gravidanza ovarica, l'uovo, cioè, si è impiantato nell'ovulo stesso. Il follicolo si è ingrandito, seguendo lo sviluppo del feto e formando una specie di sacco che ha, sostanzialmente, preso il posto dell'utero.

«Si è verificato — aggiunge il professor Pasetto — un "incarceramento" dell'uovo fecondato nell'ovulo. Può anche accadere, però, che l'uovo fecondato si annidi in un follicolo di endometriosi (l'endometrio è la mucosa che riveste la cavità dell'utero, ndr). Di solito, la gravidanza ovarica termina abortivamente entro il primo trimestre, ma talvolta, rarissimamente, può arrivare ad uno sviluppo fetale capace di consentire la sopravvivenza. Anzi, tra le gravidanze ectopiche, i rarissimi casi di feti in grado di sopravvivere

provengono in gran parte da quelle ovariche. Infatti, l'ovulo, in virtù della sua irrorazione arteriosa, facilita lo sviluppo del prodotto di concepimento più della tuba. Inoltre, lo sviluppo è facilitato, non essendovi ostacoli come la parete della tuba. Si ammette, in base ai dati a nostra disposizione, che siano circa 20-25 i casi arrivati fino alla capacità di sopravvivenza.

Ma, se anche il feto riesce a sopravvivere i pericoli non cessano. «Esiste — spiega il professor Pasetto — un 50% di rischio riferito a quadri malformativi da compressione. Il feto, infatti, nel suo sviluppo non è protetto come quando si trova nella cavità uterina. E non è ancora tutto. Il problema clinico — dice il professor Pasetto — è veramente molto arduo in quanto comporta una incidenza aumentata di rischio materno. Come per le gravidanze addominali, il quesito essenziale è dato dalla placenta: si tratta di decidere se asportarla o lasciarla, con tutti i problemi emorragici che una tale scelta comporta. Nel caso dell'ovaria il problema è relativamente più semplice in quanto l'eventuale asportazione dell'ovulo semplifica la riduzione del quadro emorragico. Ed è quanto avvenuto nel caso della signora alla quale dopo il parto è stato asportato l'ovulo.

C'è, infine, un ultimo quesito, abbastanza interessante: è vero che la frequenza delle gravidanze ectopiche è aumentata in questi ultimi anni? La risposta del professor Pasetto è affermativa: «Lo è in quanto — egli spiega — le nuove terapie antinfiammatorie e le nuove tecniche operative della tuba hanno reso possibile la gravidanza in casi di sterilità tubarica. Sotto questo aspetto, un'importanza rilevante è stata attribuita, anche se discussa, alla contraccezione, specialmente quella attuata mediante il IUD (la spirale, ndr)».

«È certo che di fronte ad un evento tanto eccezionale è doveroso — conclude il professor Pasetto — complimentarsi con i colleghi di Lugo per il modo felice con il quale hanno risolto un caso così raro».

Marina Natoli

I deputati chiedono di vedere «Rebibbia»

La proposta di una proiezione del filmato, realizzato dal gruppo «Cronaca» e proibito dalla direzione della Rai-TV, presentata al presidente della Camera Nilde Jotti da parte di parlamentari di tutti i partiti - Alzare il velo della disinformazione sulle carceri

ROMA — Il consiglio d'amministrazione della Rai tornerà ad occuparsi dei problemi posti dalla censura al programma «Rebibbia» la settimana prossima con lo scopo — si legge in un comunicato — di fissare una normativa che dia maggiore certezza e legittimità alle procedure. Intanto è stato consegnato alla presidente della Camera, Nilde Jotti, la richiesta perché «Rebibbia» sia proiettato per tutti i parlamentari. La richiesta è stata sottoscritta dai deputati Cabras, Garavaglia, Giarocchi, Cirino Pomicino, Silvestri, Gitti, Borri, Andreoli, Brocca (DC); Labriola, Covatta,

Raffaelli, Accame, Caripino, Ferrari Marte, Borogio, Mancini, Santì (PSI); Mannuzzo, Violante, Spagnoli, Pavinoli, Granati, Barbarossa, Bocchi, Baracetti, Cacciari, Sanguineti, Gravina, Macis, Onorato, Pagliai, Pecchia, Tornati, Trombadori (PCI); Galante Garrone, Baldelli, Marisa Galli, Rizzo, Rodotà, Bassanini (Sinistra indipendente); Mammì, Ravaglia, Gandini (DPS); Romita (PSDI); Milani, Gianni, Catalano, Cafari, Crucianelli, Magri (PDUP); Aglietta, Tessari, Pinto, Aiello, Boato, Bonino, Mellini, Rippa, Roccella, Faccio (PR).

Io ho visto il programma su Rebibbia realizzato dal gruppo «Cronaca». Con altri, interessati a una informazione corretta sulle carceri e soprattutto a rompere il silenzio, l'esclusione di questo mondo dalla comprensione della gente comune. C'era anche un magistrato, inviato dal ministero. Lo stesso magistrato seguì i lavori di un nostro convegno di studi, che il PCI della Toscana tenne sul problema carcerario. In quella occasione ancora fu visionato il servizio su Rebibbia (regolarmente richiesto alla Rai). Non mi pare di ricordare commenti negativi o preoccupazioni di quel magistrato: ricordo anzi che commentò insieme l'efficacia e l'utilità delle immagini e del discorso che vi si faceva.

Oggi l'azienda Rai, per l'inaccettabile decisione di non trasmettere quel servizio, si ripara dietro una «segnalazione» del ministero. Da organi pubblici Rai e ministero, abbiamo tutto il diritto di pretendere anzitutto la trasparenza delle decisioni, l'assunzione di responsabilità. Si dica «chi» e «perché» ha deciso su Rebibbia: si abbia il coraggio di non nascondere la mano che tira il sasso.

Le motivazioni addotte sono inesistenti. Nessun segreto istruttorio è rivelato, nel carcere, poi, non si vede che una cella, in cui i detenuti, che hanno partecipato all'esperienza di realizzazione teatrale di un lavoro di Genet, partono dalla positività di questo esperimento, e anche dal buon funzionamento del loro istituto carcerario — a differenza di altri, loro precisano — per riflettere sulla propria condizione di carcerati. Sono facce di gente comune, occhi attenti, qualcuno ha studiato in carcere, tutti «accettano» la pena della privazione di libertà (ma non il «di più» di sofferenza che talvolta viene inflitta, il ritardo, ad esempio, nell'assistenza medica, soprattutto in caso di crisi da tossicodipendenza...), discutono perfino e decidono che sarebbe utile far parlare anche agenti di custodia — perché pure loro sono carcerati — (uno dei detenuti però è contrario, dice: «Farli parlare, ma loro sono diversi in una cosa, possono sfogarsi su noi, se bevono qualche volta ci picchiano e dobbiamo tenercelo...»).

Chi ha paura di tutto ciò? Chi vuole impedire che la gente riconosca come propri e come problemi di tutti, quelli che si vivono nell'istituzione

Giuseppe Cotturri

ARAMIS
la camicia che sfida ogni giorno

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	2 8
Trieste	2 14
Venezia	9 13
Milano	8 8
Torino	6 8
Genova	9 17
Bologna	7 8
Firenze	9 18
Pisa	11 17
Ancona	8 18
Verona	9 12
Pescara	8 14
L'Aquila	9 14
Roma U.	12 18
Roma F.	12 19
Campob.	9 13
Sari	10 19
Napoli	8 17
Potenza	7 13
S.M.L.	13 18
Reggio C.	11 19
Messina	13 19
Palermo	13 18
Catania	9 20
Alghero	15 21
Cagliari	8 18

SITUAZIONE: Il tempo sull'Italia è caratterizzato da una fascia depressiva che si estende dall'Europa nord occidentale al Mediterraneo. In questa fascia depressiva si inseriscono perturbazioni anticicloniche che procedono dalla Francia e diramano verso l'interno ligure-tirreno e così anche le nostre regioni. Le perturbazioni sono alimentate da aria umida di provenienza mediterranea.

IL TEMPO IN ITALIA: Nelle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo molto nuvoloso e coperto con precipitazioni sporadiche a carattere inintermittente. Nevicate nei rilievi alpini oltre i 1800 metri di altitudine. Nebbia estesa e persistente sulla Pianura Padana sulle vallate minori dell'Italia centrale e lungo i litorali. Sull'Italia meridionale nuvolosità variabile e tratti attenuati di schiarite. Durante il pomeriggio o in serata tendenza ad attenuazione del fenomeno di cattivo tempo ed inizio del settore nord occidentale e successivamente della fascia tirrenica. Temperature senza notevoli variazioni.

SIAMO

Alle urne 17 milioni di genitori e 2 milioni di studenti

Domani e lunedì la scuola vota

Il segnale che viene dal «Parini»

Nel liceo milanese, da sempre indicativo degli orientamenti emergenti tra gli studenti, la partecipazione al voto è stata altissima e la sinistra ha raccolto il 60% - Una campagna elettorale «moderna», con programmi chiari

ROMA — Domani dalle 9 alle 12 e lunedì dalle 9 alle 13,30 17 milioni di genitori, oltre due milioni di studenti e alcune migliaia di insegnanti andranno alle urne per eleggere un milione e duecentomila rappresentanti nei consigli di classe, intersezione ed istituto. Le liste dei genitori progressisti, che fanno riferimento al Coordinamento dei genitori democratici, hanno organizzato in questi ultimi due mesi un dibattito capillare, scuola per scuola, per chiedere ai genitori di continuare il loro impegno negli organi della democrazia scolastica, chiedendone contemporaneamente la riforma.

Intesa anche la campagna elettorale degli studenti di sinistra (per oggi è prevista una grande manifestazione a Livorno), che accantano alla richiesta di riforma della scuola e degli organi collegiali lavorano per aprire la scuola ai grandi problemi del mondo contemporaneo: la pace, le domande di cultura, il lavoro. I dati che provengono dalle scuole dove si è votato nelle settimane scorse sembrano indicare un consenso generale degli studenti a queste proposte. Su 85 istituti sparsi in tutta Italia, per un totale di quasi 54 mila studenti, la percentuale dei votanti supera il 71 e mezzo per cento. Le schede bianche o nulle sono solo il 12%. Le liste di sinistra (alle quali aderiscono la FGCI e i cattolici progressisti, ma non DP e PdUP, attestati su posizioni astensionistiche) ricevono quasi la maggioranza assoluta: il 49,32%. I cattolici integralisti di Comunione e liberazione non arrivano invece al 33%, le liste laiche (appoggiate da repubblicani, liberali, socialisti e socialisti), questi ultimi addirittura con un intervento sull'avanzata del segretario nazionale del PSI Valdo Spini) sono tra il 3 e il 4%.

«Quelli di CL sono troppo generici quando affermano di voler portare la loro esperienza di fede anche negli organi collegiali — osserva un compagno della FGCI — proprio come i laici che parlano tanto di libertà e democrazia, ma senza un contenuto, senza un obiettivo concreto. Noi invece cerchiamo di capire la scuola, di farla comunicare con il mondo e gli studenti lo capiscono. Quando c'è stato l'attentato alla Sinigaglia di Roma siamo stati gli unici a mobilitarci immediatamente con un'assemblea in cui abbiamo messo a confronto un rappresentante dell'OLP e uno della Comunità ebraica, insieme con intellettuali e giornalisti; quella mattina l'aula magna era strapiena e gli studenti sono stati attenti

fino alla fine. E che cosa andranno a fare gli eletti della «Pietra nella palude» nel consiglio d'Istituto? «A rappresentare gli studenti — rispondono — a battere il burocratismo e il conformismo mentale dei docenti». I pariniani, insomma, vogliono una scuola che funzioni, vogliono studiare meglio, vogliono che la realtà della loro vita quotidiana si incontri con quella scolastica. L'esperienza politica quindi si identifica con l'esperienza vissuta nella scuola anche se spesso nell'angolo è in agguato la disillusione e molti dicono: «Qui tanto non cambia niente».

C'è però il rischio di non trovare il punto di unione tra la «piccola politica» che comincia a cambiare la scuola dalle classi, dai rapporti con i professori, e la «grande politica» dei fatti nazionali. Anche al Parini — dice un giovane comunista — che pure è una scuola un po' più avanti di tante altre, è difficile parlare di politica interna. Non attacca.

«Zanzara» sono immensamente lontani (solo a nominarla i pariniani sbuffano e dicono che è peggio delle celebrazioni garibaldine) mentre rimangono il disagio e la voglia di cambiare; è a questo che bisogna dare risposta.

Raffaella Finzi

MILANO — «Viva le mummie dal Consiglio d'Istituto», con questo slogan senza mezzi termini la lista di sinistra degli studenti del liceo Parini ha vinto le elezioni scolastiche aggiudicandosi il 60% dei voti, la maggioranza assoluta dei seggi, sorpassando nettamente i cattolici di Comunione e liberazione e i socialisti moderati della Gioventù democratica. Una vittoria netta che riconferma una linea di tendenza che sta emergendo in questa tornata elettorale: l'alto livello di partecipazione al voto degli studenti e l'affermazione della sinistra in quelle scuole dove riesce a presentare le liste. Ma il dato pariniano è particolarmente interessante perché questo liceo milanesi è da sempre considerato una specie di cartina di tornasole per interpretare i «fenomeni emergenti» nel movimento degli studenti. Cerchiamo di esaminare quindi le ragioni di questa vittoria, le motivazioni e le aspettative che hanno spinto i pariniani, e soprattutto i ginnasiani, a votare e a votare a sinistra.

Innanzitutto i candidati della lista unitaria hanno condotto una campagna di un abile pubblicitario: slogan fantasiosi e aggressivi, manifesti giocati sulle caricature, programmi concisi in tre righe. «La pietra nella palude», questa la definizione che si è data la lista vincente, ha spiegato, «è stessa in un manifesto, che è piaciuto parecchio agli stu-

denti: vi si vede un enorme uomo nudo che emerge da un pantano e tira una sassata alla statua di Giuseppe Parini che lo guarda terrorizzato». Ma una campagna elettorale, sia pure efficace, non basta a spiegare una vittoria politica. Per vincere bisogna essere un punto di riferimento. «Ho votato a sinistra — spiega un liceale — perché è l'unica realtà che si muove». La prova di questa presenza la dà la percentuale di voti raggiunta dalla «Pietra nella palude»: oltre il 70% dei voti. I quindicenni però sono anche i più guardingo e smaliziati. «Ho votato la lista di sinistra per vedere che cosa riusciva-

Barbera Spumante

un'idea BOSCA per bere, sempre

Raffaella Finzi

Iniziativa del PCI in vista della scadenza di cinque milioni di contratti

Obbligo di affittare gli alloggi vuoti e nessuna disdetta senza giusta causa

La situazione è insostenibile nelle grandi città - Migliaia di richieste di impiego della forza pubblica per eseguire gli sfratti - Libertini: sonogravissime le conseguenze dei canoni neri per i bilanci di milioni di famiglie

ROMA — Cinque milioni di contratti di affitto di abitazione soggetti alla disciplina dell'equo canone stanno per scadere. Agli inquilini — in testa quelli di Milano, Roma, Torino, Genova, Firenze, Bari, Palermo, ma anche di città minori come Padova, Bergamo, Ancona e Livorno — sono giunte centinaia di migliaia di disdette di rilascio. La situazione, già allarmante per la crisi abitativa, è destinata a farsi insostenibile se non si prendono misure urgenti per fronteggiare l'emergenza. Mentre siamo in presenza di oltre quattro milioni di abitazioni vuote, anche se molte di esse sono seconde e terze case situate al mare, in montagna, in campagna per uso vacanza, due milioni di famiglie sono costrette a vivere in sovraffollamento.

Si estende, intanto, la piaga degli sfratti. Sono già 250 mila e per decine di migliaia di essi è stato richiesto l'impiego della forza pubblica, che dovrà affiancare l'opera degli ufficiali giudiziari per dare esecuzione alle sentenze. A Milano gli sfratti sono già arrivati diecimila. Se milia sono a Roma, dove tremila e cinquecento dovranno essere realizzati entro l'an-

Nelle prossime settimane — ci dice — cominceranno ad andare in scadenza i contratti d'affitto ad equo canone soggetti a proroga (quelli degli inquilini che nel 1977 avevano un reddito inferiore a otto milioni). Questo flusso di disdette si incrocia con quello già iniziato dei contratti degli inquilini con un reddito superiore e, quindi, non soggetti a proroga. In pratica, mentre centinaia di migliaia di famiglie sono già investite da un'ondata di disdette, tutta l'area dei contratti ad equo canone, per oltre cinque milioni di famiglie, viene ad essere rimessa in discussione con scadenze successive e ravvicinate. Inoltre, gli sfratti, il cui numero è in crescita e che costituiscono, in particolare nei grandi centri, un grave problema sociale, sono solo la parte assai minore del problema. Infatti, la stragrande maggioranza delle disdette si risolve nel passaggio dal mercato di equo canone a quello nero degli affitti. Le conseguenze sono gravissime per l'aggravio dei bilanci di milioni di famiglie, per il pesante effetto inflazionistico di aumenti assai più corposi di qualunque scala mo-

re gli alloggi vuoti. Ciò perché alla piccola proprietà occorre fornire la garanzia di un regolare funzionamento della legge di equo canone, del rilascio rapido degli alloggi per una giusta causa e, nello stesso tempo, garantendo interventi di giustizia fiscale, di agevolazioni nel recupero delle abitazioni, di riforma del credito in direzione del risparmio-cassa. Sono invece inaccettabili le proposte che vengono dall'area demagogica, anche in questi giorni, che intendono ancora elevare il livello degli affitti legali e, nel frattempo, lasciare morire la legge di equo canone.

È necessario a questo punto — conclude Libertini — sottolineare la contraddizione stridente che vi è nella posizione della DC e di altri partiti che, per un verso chiedono uno svuotamento della scala mobile e un ridimensionamento del salario e degli stipendi reali in nome della lotta all'inflazione e, per l'altro, promuovono direttamente o indirettamente massicci aumenti degli affitti, oltre il tetto programmato di inflazione, per milioni di famiglie italiane.

Claudio Notari

Servono ancora idee nuove

PACE E ARRETRATI
ogni settimana in edicola

PRIMO NUMERO

LEON MAGRI RODOTA

Sulla crisi di governo e su quella economica

LUCIANA CASTELLINA

Viaggio tra verdi, rossi e rosa in una Germania che cambia

RITANNA ARMENI

Una Cover Story tutta operaia.

Consigli, sindacati e partiti nella consultazione

I CONTI IN TASCA

La rubrica quasi televisiva a cura di Stefano Gentiloni

Tutta la città attorno al bambino palestinese ucciso da una bomba

Bologna ricorda Ali preparando nuovi aiuti ai bimbi di Beirut

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Due grandi testi di fiori rossi, uno dell'OLP, l'altro del Comune di Bologna, accanto alla piccola bara: l'estremo saluto ad Ali Mohammed Ahmed, bambino libanese di 12 anni, morto martedì nella sala di rianimazione di un ospedale bolognese, al termine di una lunga agonia. Era il più grave fra i 18 bambini e ragazzi arrivati a Bologna per essere curati dalle ferite riportate in una guerra che non ha risparmiato nessuno. Aveva il ventre squarciato da una bomba caduta mentre scappava, assieme ai genitori e sette fratelli, dopo che il suo quartiere era stato invaso dai carri armati israeliani. Sua madre, Saada Youssif, era venuta con lui a Bologna, per stargli vicino, per aiutarlo a resistere. La sua speranza è stata sconfitta. La donna è già tornata a Beirut, accanto agli altri figli. Fra le mani di Ali Mohammed, aveva lasciato due piccole rose.

La cerimonia funebre non era stata annunciata pubblicamente, ma in tanti hanno voluto essere presenti per l'estremo saluto a questo bambino ucciso dalla guerra. Decine di cittadini bolognesi, una delegazione del Comune un'altra del PCI, con Rezo Imbeni. Ha voluto partecipare a questa «occasione di dolore e di tristezza», anche il vescovo Hilarion Capucci. Prima con la preghiera, silenziosa, davanti alla salma, poi con un breve discorso nel cortile dell'obitorio. «Non stupitevi se io, vescovo cristiano, sono qui al funerale di un bambino musulmano. Siamo tutti membri della stessa famiglia, con un solo padre, Dio, e una sola madre, la patria, la nostra Palestina».

«Questo ragazzo ucciso è un simbolo della so-

fferenza del Libano e del popolo palestinese. Chiedo che venga messa fine a quella sofferenza che è il pane quotidiano del nostro popolo... «Un popolo — ha aggiunto Capucci — che chiede soltanto di vivere, con dignità e in libertà, senza una guerra che è inutile ed una violenza che porta altra violenza. Le decisioni delle Nazioni Unite, se applicate, possono far cessare la sofferenza del popolo palestinese. Abbiamo già contato troppi bambini morti, abbiamo già visto troppe famiglie divise dalla guerra. Non possiamo aspettare ancora».

A piangere Ali Mohammed erano venuti anche alcuni dei ragazzi libanesi e palestinesi ricoverati in ospedale in attesa di protesi che possano rendere meno pesanti le mutilazioni. Accanto a loro, nella giornata di lutto, si è stretta tutta la città che ha voluto ospitarli.

Proprio ieri, in una dichiarazione comune, due consiglieri comunali, uno democristiano, l'altro comunista, hanno detto che, di fronte al dramma di Beirut e del Libano, una città come Bologna può e deve fare di più. I cento posti letto messi a disposizione non sono sufficienti. Le amministrazioni non hanno grandi mezzi — dicono i due consiglieri — ma può esserci una strada diversa: quella dell'impegno di associazioni professionali, di commercianti, di industriali che mettano a disposizione risorse «in denaro o in opere». Con queste risorse sarà possibile pianificare, anche nel tempo, un intervento degli ospedali specializzati per arti e protesi esistenti in città, che offrono alte competenze professionali.

Jenner Meletti

Lauricella: governino le energie migliori

PALERMO — «Un governo che utilizzi tutte le energie migliori all'interno dell'Assemblea regionale con il solo limite della loro omogeneità rispetto agli obiettivi scelti. E questa la proposta lanciata dal presidente dell'Assemblea siciliana, il socialista Lauricella, per la so-

luzione della crisi. «Non un governo di tecnici — ha precisato Lauricella — né un governo di stretta osservanza partitica, ma un governo di politici competenti, la cui presenza non dovrebbe necessariamente impegnare i partiti dai quali provengono».

VITE D'ORO GRAPPA FRIULANA

Prima Compagnia di Assicuratori circa ISPETTORI DI DIREZIONE

QUA

L'Africa spaccata in due Duro discorso di Gheddafi

Per la seconda volta (dopo l'estate scorsa) a Tripoli non è stato raggiunto il numero legale - Presenti soltanto 31 Paesi su 51 - Il leader libico: non ci sarà un altro vertice



TRIPOLI — Il presidente keniano Daniel Arap Moi e il leader libico Muammar Gheddafi

Dal nostro inviato
 TRIPOLI — L'Africa si è spaccata in due e convocare un altro vertice continentale forse non sarà più possibile. Problemi decisivi del continente — sociali, economici e politici — non sono stati affrontati. La rottura si è consumata dunque ancora una volta a spese dei paesi più poveri e meno sviluppati, dei paesi vittime di aggressioni straniere come l'Angola, il Mozambico, lo Zimbabwe o sotto la dominazione coloniale come la Namibia.

Il fallimento di Tripoli (il secondo in meno di quattro mesi) ha non solo dimostrato senza più dubbi l'esistenza di una spaccatura profonda e l'influenza che in essa ha esercitato la nuova e più acuta fase di crisi fra est e ovest, ma ne ha, se possibile, aggravato i termini. Reclamazioni e accuse roventi si susseguono infatti nella capitale libica mentre si teme che alcuni Stati possano interrompere fin da adesso la loro partecipazione attiva all'OUA. Il segretario aggiunto Peter Onu ha addirittura rivolto un appello affinché gli Stati membri non interrompano il versamento dei contributi alla organizzazione. Uid Salek, dell'Ufficio politico del Polisario ha detto che ormai è chiaro che «si punta alla distruzione dell'OUA». A suo avviso infatti il

nuovo fallimento sul problema del Ciad malgrado «la decisione della Repubblica araba sahraui democratica (RASD) di astenersi volontariamente dai lavori del 10° vertice», dopo che questo problema aveva determinato il fallimento del summit di agosto, «ha sconsigliato chi lavora agli ordini dei nemici dell'Africa per distruggere l'OUA fabbricando tutti i pretesti possibili».

I termini più duri però sono stati usati dallo stesso Gheddafi che in un lungo discorso, trasmesso per radio e televisione, ha attribuito lo scacco a pressioni esterne, ha attaccato duramente quella parte dell'Africa che non è venuta a Tripoli (venti governi) «anteponendo agli interessi del continente atteggiamenti politici da paccottiglia che servono solo i nemici dell'Africa», ha spiegato la loro presenza con «la paura che hanno del loro padrone» e li ha, senza mezzi termini, definiti «schiavi». Ha invece esaltato il coraggio dei capi di Stato presenti, perché «venite a Tripoli non era cosa facile. Sarebbe stato più comodo — ha detto — tenere il vertice in una capitale meno libera e meno rivoluzionaria di questa».

Gheddafi stesso insomma ha indicato le

linee lungo le quali passa la frattura politica del continente e non ha nascosto, anzi semmai ha esaltato, il fatto che la Libia sia diventata un fattore di divisione. «All'onore della Libia basta — ha detto — che un così grande numero di dirigenti e di capi di Stato africani si siano riuniti sulla sua terra due volte in quattro mesi. Ha quindi attaccato l'America, gli agenti dell'America, la Francia, i socialisti e la reazione che hanno messo in atto tutte le pressioni possibili, il Sudan, la Somalia e il Marocco (curiosamente il testo dell'agenzia ufficiale «Jana» non cita l'Egitto) che hanno guidato il boicottaggio del vertice e lo Zaire che ha ristabilito rapporti con il nemico sionista». Tutti egualmente responsabili del fallimento del vertice e del tentativo di «isolare la Libia». Ha elogiato invece Paesi come Mauritius e il Madagascar che «alle pressioni americane hanno resistito».

Gheddafi ha quindi annunciato che non si considera più vincolato agli impegni assunti sulle questioni della RASD e del Ciad per favore la realizzazione del vertice. «Ho fatto le mie decisioni morali sul vertice di Tripoli perché si astenessero dal partecipare alla conferenza con lo scopo di servire il conti-

nente africano. Ritiro quindi da questo momento tutte le pressioni». E a proposito del Ciad: «Considero nulla la soluzione di compromesso in quanto essa non ha contribuito ad ottenere il quorum per lo svolgimento del vertice. In queste condizioni, ha quindi concluso, «nessuna conferenza africana potrà più aver luogo nel futuro perché ogni volta che questa conferenza inizierà si porterà il problema della partecipazione della RASD e della delegazione del Ciad. E per volontà di una parte o dell'altra mancherà sempre il numero legale dei due terzi».

D'altra parte Gheddafi ha anche affermato che il fatto che un vertice si tenga o meno «non è importante». «Lo svolgimento di un vertice in funzione di un quorum qualsiasi non è che una questione di pura forma. L'importante è affrontare le difficoltà economiche, sociali e della liberazione dell'Africa». Ma in che modo? Ai di fuori dell'organizzazione continentale? All'interno di gruppi a carattere regionale, di schieramenti politici, di alleanze ideologiche? Su questo Gheddafi non ha detto nulla. Ma il problema dopo Tripoli è indubbiamente aperto.

Guido Bimbi

REPUBBLICA D'IRLANDA

Fitzgerald (liberale) vince le elezioni assieme ai laburisti

I due partiti ottengono il 48,4 per cento dei voti e sette seggi in più

Dal nostro corrispondente
 LONDRA — Cambio di governo in Eire: il nuovo premier è il dottor Garret Fitzgerald, leader del partito liberal-conservatore Fine Gael (39,1% con sei seggi in più) con l'apporto decisivo del partito laburista (9,3%, 1 seggio in più) per un totale di 48,4%. È bastato uno spostamento dell'1,8% nel voto popolare per spodestare il premier uscente Charles Haughey e il suo partito repubblicano-storico Fianna Fail (colato al 45,2%, con la perdita di 5 seggi).

La vittoria è riuscita ad imporsi in modo convincente, nelle elezioni di mercoledì scorso e può contare su una maggioranza di 4 seggi. I 166 seggi del nuovo Parlamento di Dublino (Dail) saranno così distribuiti: Fianna Fail 76, Fine Gael 69, laburisti 16, partito dei lavoratori 3, indipendenti 2.

Ci sono volute tre elezioni generali straordinarie, negli ultimi 18 mesi, per dare alla Repubblica d'Irlanda un minimo di stabilità politica. I due partiti che hanno vinto la gara del voto si unirono, probabilmente, in un governo di coalizione. Proprio perché l'obiettivo è quello di restituire continuità e sicurezza politica al paese, l'ipotesi di un governo di minoranza del Fine Gael col sostegno esterno dei laburisti verrà quasi certamente respinta a favore di una coalizione e di una suddivisione di responsabilità proporzionale. Il leader laburista, Spring, è sicuro della scelta, anche se la base del partito rimane contraria e preferirebbe mantenere l'indipendenza e la

scarsa libertà da impegni vincolanti.

Il momento è difficile. L'economia irlandese appare «stremata»: 14% di disoccupazione, 27% di inflazione, un debito pubblico esorbitante, una crisi finanziaria di grosse proporzioni. Occorre un piano di emergenza, drastiche misure d'austerità che inevitabilmente comporteranno duri sacrifici per le masse. Molti laburisti temono l'impopolarità di questi provvedimenti e preferirebbero astenersi.

Il processo di consultazione interna è già avviato: il partito terrà una conferenza straordinaria e la decisione emergerà nei prossimi giorni.

Frattanto, a Londra, si commenta con favore il ritorno al potere di Fitzgerald che, a torto o a ragione, i conservatori ritengono più disponibile a una politica di intesa e di compromesso sulla contrastata questione dell'Irlanda. Durante la campagna elettorale Fitzgerald si era esposto fino a dichiarare la sua propensione a riesaminare, insieme con le autorità britanniche, il problema della violenza e del terrorismo, nonché le misure d'ordine necessarie a ristabilire il controllo più severo lungo il confine fra il sud e il nord dell'Irlanda.

Un intervento così netto su un problema tanto delicato aveva reso vulnerabile alle critiche più dure: tradimento dell'indipendenza dell'Eire, collusione con la potenza britannica. Ma il risultato elettorale sembra aver premiato anche questo capitolo della piattaforma di Fitzgerald.

Antonio Bronda

FRANCIA

Mitterrand auspica un summit con Andropov

ASSUAN — Un summit con il nuovo leader sovietico Yuri Andropov è negli auspici del presidente francese Mitterrand con l'obiettivo di rafforzare le relazioni fra Mosca e Parigi. È stato Mitterrand stesso a dirlo in un incontro con la stampa nella giornata conclusiva della visita in Egitto. Osservando di non conoscere bene Andropov, Mitterrand ha detto che per l'eventuale summit dovrà studiare l'itero dei rapporti storici per cercare di capire cosa sta accadendo a Mosca. La prospettiva di un summit è venuta fuori in risposta ad una domanda sulle possibilità di riavvicinamento tra Francia e Urss. «Rispondo — ha detto Mitterrand — il termine riavvicinamento perché i fatti politici dicono che l'URSS è intervenuta in Afghanistan, cosa che noi deploriamo. Vi sono altri errori, comunque i rapporti franco-sovietici sono permanenti. Si può pensare che un giorno vi saranno colloqui diretti al vertice per arrivare a un riavvicinamento... a questo si arriverà di sicuro».

CINA

Dopo la sostituzione di Geng Bao con Zhang Aiping al ministero della Difesa

E adesso l'esercito ritorna nei ranghi

Dal nostro corrispondente
 PECHINO — Due notizie che colpiscono l'attenzione del cronista. Il fatto che il ministro della Difesa sovietico, Ustinov, si sia affrettato a inviare un messaggio di congratulazioni al nuovo ministro della Difesa cinese Zhang Aiping. Un raro intervento pubblico del maresciallo Ye Jianying, presidente dell'Assemblea nazionale, che alla vigilia della riunione plenaria di quest'anno insiste sul ruolo delle forze armate cinesi come «piastro del potere dello Stato» e ricorda che l'esercito «ha il dovere di applicare e difendere la Costituzione», frutto di «lunghe lotte».

E ancora, l'anziano maresciallo dichiara al «Quotidiano del popolo», che «senza la direzione del presidente Mao, vivremmo ancora nelle concessioni di Shanghai». Il cronista non viene colpito tanto dal richiamo a Mao che va nel senso della «continuità» già sancita da Deng Xiaoping nel suo discorso di apertura al XII Congresso, quanto piuttosto dall'insistenza sull'indipendenza conquistata dalla nuova Cina e su un ruolo dell'esercito che non si limita alla difesa delle frontiere.

Quando il 10 settembre scorso il telex di «Nuova Cina» aveva cominciato a ticchettare l'elenco dei membri del CC eletto al congresso e tra questi non c'era il nome di Geng Bao, si era già capito che sarebbe stato presto anche formalmente sostituito come ministro della Difesa. Ma prima ancora, quando alla vigilia dell'elezione dei nuovi organismi, si era visto il vecchio Ye Jianying, con tanto di enorme prestigio nelle forze armate. Se, contrariamente a quanto molti osservatori si aspettavano, malgrado la veneranda età di 85 anni e le cattive notizie di salute, non è passato in «seconda linea» all'ultimo congresso, ciò è probabilmente dovuto al fatto che si aveva ancora bisogno di tutta la sua autorità e il suo prestigio per far passare senza traumi le nuove linee politiche tra i militari.

Nel quasi tre mesi trascorsi dal XII Congresso del PCC c'è stato un sacco di movimento al vertice delle forze armate cinesi. La sostituzione di Geng Bao, giudicato già quando fu nominato, nel 1981, come un ministro della Difesa di «riservazione», con il 73enne Zhang Aiping, originario del Sichuan come Deng Xiaoping, è solo l'atto più recente. Prima ancora, il comandante della Marina, Ye Fei, era stato sostituito dal vice-capo di stato maggiore Liu Huaqing e il capo del dipartimento politico dell'esercito — un incarico importantissimo in Cina — Wei Guoqing era stato sostituito da Yu Qiuli. Né si tratta dei primi e ultimi movimenti. Deng Xiaoping si era dato molto da fare per accelerare il ricambio già da prima che, quale presidente della commissione militare del CC, divenisse capo supremo delle forze armate. Dai 1978 ad oggi sono stati sostituiti quasi

Molte le novità politiche tra i militari dopo il XII congresso del PCC - Un messaggio da Mosca e sottolineature dell'indipendenza

tutti i comandanti di regione militare e 18 dei 22 comandanti di distretto militare a livello di provincia. Senza contare che un buon numero di generali con incarichi molto importanti erano già passati al congresso dal CC alla «seconda linea» della Commissione dei consiglieri. Il cronista non dispone di elementi per ricostruire un collegamento tra questi fatti ed entrare nel merito delle posizioni che si sono occupate. Come si può immaginare, la riservatezza sul dibattito in seno all'esercito è totale. Ma stavolta c'è qualche elemento reso pubblico in più da registrare circa le possibili motivazioni di una almeno delle sostituzioni, quella del generale Wei Guoqing che, prima di assumere la responsabilità del dipartimento politico, era stato assieme al generale Xu Shiyou (passato al «Consiglio degli anziani»), uno dei massimi responsabili militari del sud.

Ecco un'analisi del 27 settembre il quotidiano «Liberazione», il più letto a Shanghai, aveva ripubblicato, dall'organo dell'esercito, un articolo piuttosto insolito: un'autocritica durissima per un articolo pubblicato il 28 agosto, alla vigilia dell'apertura del congresso del PCC. L'organo dell'esercito è «meibu», non accessibile agli stranieri. Ma «Liberazione», che invece è accessibile, aveva dovuto ripubblicare l'autocritica perché aveva avuto la disavventura di riprendere anche l'articolo originale del 28 agosto.

L'articolo incriminato, ora giudicato come «grossolana mancanza al proprio dovere e serio errore politico» apparentemente trattava di un tema innocuo, quale il rapporto tra «ideologia comunista» e «civiltà spirituale socialista». Se la prendeva con chi non distingue tra «cortesia borghese» e «cortesia socialista» — in termini forse un po' meno critici — con «certi dirigenti», che sono in prima fila nell'appoggiare e propagare i punti di vista erronei della liberalizzazione borghese. Nell'autocritica il tutto viene ora bollato come espressione di posizioni di «ultra-sinistra». Alla vigilia del congresso venne letto come un attacco diretto, dall'interno delle forze armate, alla linea di Deng Xiaoping.

Sempre come attacco Deng poteva essere considerato il fatto che nel 1981 fosse stato proprio lo stesso organo dell'esercito a iniziare una campagna di stampa contro una sceneggiatura di Bai Hua, uno scrittore con le mostrine. Deng allora aveva preso di contropiede la mossa degli avversari sposando

la critica, anzi pronuncian-dosi contro la «rissatezza» nel lavoro ideologico. Alcuni intellettuali si erano innervositi, altri, affermando la posta, in gioco, avevano appoggiato il richiamo del Polisario.

Il nuovo attacco, alla vigilia del congresso, era stato formulato in termini più espliciti. Se Bai Hua era stato criticato perché esagerava nel demolire il mito di Mao, l'articolo del 28 agosto in le righe dell'ermetica disquisizione su «cortesia» e «civiltà» metteva in discussione la scelta di fondo dello scollagare dalle pastoie dell'ideologia il nuovo modo pragmatico di affrontare i problemi economici.

Sia il caso Bai Hua che l'articolo del 28 agosto non sarebbero potuti venir fuori senza l'autorizzazione del dipartimento politico dell'esercito, di cui è responsabile appunto il rimosso Wei Guoqing. Ma per l'osservatore che dispone solo di alcuni fatti (il ricambio ai vertici militari) e un paio di tracce rappresentate da un dibattito letterario e da una disquisizione apparentemente astratta non è agevole ricostruire i contorni più ampi del dibattito che investe le forze armate cinesi.

L'esercito popolare di liberazione, con i suoi 4,2 milioni di effettivi — il 20 per cento del totale — è il più numeroso al mondo. Aveva raggiunto il massimo di intervento nella vita del paese quando alla fine degli anni 60 i militari avevano assunto direttamente la responsabilità di gestione delle fabbriche e degli altri gangli della vita sociale sconvolti dagli scontri della «rivoluzione culturale». Ma dalla caduta di Lin Biao in poi il peso relativo dell'economia militare è andato continuamente diminuendo.

Nel 1981 poi il «riaggiustamento» dell'economia — ha portato ad un taglio di ben il 16 per cento rispetto all'anno prima nel bilancio militare. E l'aumento previsto nel 1982 rispetto al 1981 non supera in percentuale quanto è stato mangiato dall'inflazione.

L'ultimo numero di «Honggig» («bandiera rossa») fa il punto su una discussione che deve essere stata assai aspra. Ci sono due modi — spiega la rivista teorica del partito — di concepire il futuro della difesa: 1) partendo dalla difesa in sé; 2) basando le prospettive della difesa su quelle dello sviluppo economico. In un quadro di «stretta economia», in cui le spese militari — non possono superare le capacità finanziarie e materiali dello Stato, la scelta cade sul secondo metodo. E fare questa scelta — lo si dice chiaramente — è una questione politica. Questo, del «fare secondo le proprie capacità» era stato anche il tema su cui aveva insistito il nuovo ministro della difesa Zhang Aiping nell'ultimo discorso pronunciato prima delle nomine, nel commentare il riuscito lancio di un missile da un sottomarino.

Se la scelta di Zhang Aiping, presidente dell'Assemblea nazionale per la scienza e tecnologia militare, a essere ministro della Difesa, sembra indicare anche l'intenzione di puntare ad un limitato numero di sberleffiati, sofisticati anche all'estrema-

mente costoso ammodernamento di tutti gli aspetti di un gigantesco apparato militare, se si tenta di formare una generazione più giovane e professionalmente più preparata di ufficiali, non è però certo a caso che «Honggig» ponga al primo posto, prima ancora della stessa moder-

Siegmund Ginzberg

I temi dell'economia all'esame della Assemblea del popolo

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Presenti 3.155 dei 3.421 deputati, si sono aperti ieri i lavori della riunione plenaria di quest'anno dell'Assemblea del popolo cinese. Dureranno fino al 10 dicembre. I temi più rilevanti in agenda sono l'adozione della nuova costituzione e il sesto piano quinquennale (quello che copre il periodo 1981-1985, che sinora non si era riusciti a definire).

Sulla costituzione, la cui bozza era stata approvata dall'Assemblea dell'anno scorso e poi sottoposta ad un'ampia discussione, ha riferito il vice-presidente Peng Zhen. Sul piano economico ci sarà il rapporto del premier Zhao Ziyang martedì. La nuova costituzione ripristina la carica di presidente della Repubblica, ma la nomina non è attesa ora: quasi certamente sarà scelto dall'Assemblea che nel 1983 sostituirà questa. L'elezione dei deputati per la nuova legislatura dovrebbe cominciare la prossima primavera. Ma si tratta di vedere se già in questa occasione l'ottantacinquenne Ye Jianying — che ieri, aiutato da due inservienti a raggiungere la presidenza, inforcarsi gli occhiali e reggere i fogli, ha aperto la seduta — lascerà il ruolo di presidente del Comitato Permanente dell'Assemblea (equivalente in questi anni a quello di capo dello stato) al più giovane Peng Zhen.

Peng Zhen, 80 anni, sindaco di Pechino e bersaglio delle guardie rosse agli inizi della rivoluzione culturale, ha ripreso i punti salienti della nuova costituzione, soffermandosi su punti che probabilmente in questi mesi sono stati al centro della discussione. La Cina — ha detto — è in grado di praticare la democrazia tra il maggior numero di persone, al tempo stesso in cui restringe la portata della dittatura ad un pugno appena di persone.

Sulla politica estera, l'accento è sull'«indipendenza». «In un mondo in cui si intensificano le turbolenze causate dall'imperialismo e dall'egemonismo» — ha detto Peng — la Cina aderirà alla politica dell'indipendenza qualunque cosa succeda nel resto del mondo. Anche l'apertura al mondo esterno viene fondata sulla premessa dell'indipendenza.

Non manca meno l'«esercito di Reagan (nessuno può attendersi che la Cina ingoi frutti amari), ma, sempre a proposito di Taiwan, si ha cura di parlare di riunificazione «specifica» e si ripropone all'isola un ruolo di «regione amministrativa speciale».

La relazione di Peng non fa menzione di Hong Kong. L'aspetto sempre alla scelta di fondo la politica estera, una visione in cui il rafforzamento del paese viene fondato, in ultima analisi, sullo sviluppo produttivo. Principio considerato strategico, a meno che — ha detto sempre Peng — «ci sia un'invasione su larga scala da parte di forze nemiche».

OLEO-MAC
MOTOSEGHE

Le motoseghe italiane più vendute.

Perché?

Gamma: Vasta gamma di scelta da 1034 Watt per le elettroseghe e da 34 fino a 81 cc per le motoseghe.

Qualità: Garantite da una esperienza decennale.

Prezzo: A partire da L. 104.500 per il modello più piccolo (IVA esclusa).

Organizzazione: Tre filiali: Napoli, Catania, Cagliari. Più di 1.600 punti di vendita dislocati su tutto il territorio nazionale.

Per chi vuole avere una piacevole sorpresa!

Telefoni al 617226 prefisso 0522 e chiedi dell'UFFICIO VENDITE ITALIA o corrisponda a OLEO-MAC spa - 42011 Bagnolo in Piano (R.E.)

orlando
i gelati
che fan più dolce stare in casa.

ilmo elementi componibili in acciaio zincato per costruire stand per feste dell'Unità e panchine per parchi

GIAPPONE

Con Nakasone ha vinto la destra del PDL

Una democrazia insidiata dalle lotte fra correnti

Come era previsto, Yasuhiro Nakasone è stato eletto nuovo presidente del partito liberaldemocratico giapponese (PLD), secondo la Costituzione, che assegna la guida del governo al leader della maggioranza parlamentare. Nakasone assumerà anche le funzioni di primo ministro. Si è così conclusa la crisi politica che si era aperta il 12 ottobre scorso, con la sorprendente rinuncia del premier uscente Suzuki a candidarsi nuovamente a presidente del suo partito.



Yasuhiro Nakasone



L'asse del sistema politico sta spostandosi dalla competizione fra i partiti a quella interna ai partiti

Da più di vent'anni, a partire cioè dalla fusione dei partiti nel PLD, si è mantenuto il controllo del governo giapponese; una tendenza che è uscita rafforzata dalle ultime elezioni politiche (giugno 1980) in cui i liberaldemocratici hanno conquistato la maggioranza assoluta dei seggi. Di fatto, quindi, il processo di formazione della maggioranza parlamentare al PLD costituisce la scadenza decisionale più importante del processo politico giapponese; e ciò spiega perché la designazione del successore di Suzuki abbia fatto alla stampa giapponese l'occasione per discutere sui caratteri, e sui limiti, del sistema politico del paese. I commenti apparsi in questi giorni in Giappone sottolineano un primo elemento di debolezza della democrazia giapponese: il fatto, cioè, che il conflitto per il potere all'interno del maggiore partito di governo, che costituisce una coalizione elastica di "fazioni", continua a dominare la vita politica. Le dimissioni di Suzuki sono state infatti considerate come il risultato dello scontro che, in forme sempre più radicali dalla metà degli anni '70, oppone Kakuei Tanaka a Takeo Fukuda, ex primi ministri ed esponenti di punta delle due principali fazioni del PLD. Un fragile compromesso era stato raggiunto nel giugno 1980 sulla nomina di Suzuki, conclusosi quasi esclusivamente per le sue doti di mediatore; ma nonostante il rilancio del tradizionale principio di "armonia" quale cardine dell'azione governativa, Suzuki ha finito per compiere alcune scelte (in particolare il rimpasto del gabinetto nel giugno 1980) che gli hanno alienato la fazione di Fukuda e quindi il consenso della maggioranza. L'esito della successione conferma, d'altra parte, l'influenza di cui continua a godere Tanaka, che pure non è più membro del PLD da

quando è stato coinvolto nello scandalo Lockheed. Come notano i maggiori quotidiani giapponesi, è probabile che Nakasone sarà ancora più sensibile di Suzuki alle pressioni di Tanaka, interessato ad avere un uomo che gli è molto vicino al potere quando, al inizio del prossimo anno, la corte di giustizia di Tokio giudicherà la sua posizione nel caso Lockheed. Un secondo limite del sistema politico giapponese, connesso a questo primo, è la mancanza di una alternativa realistica al partito di governo. Non solo perché l'insuccesso elettorale del 1980 ha incrinato la tendenza unitaria fra i partiti dell'opposizione, che era apparsa in crescita alla seconda metà degli anni '70, di fronte al progetto centrale del governo di Nakasone — la riforma amministrativa — l'opposizione è risultata divisa fra il consenso del partito socialista, il Komeito, e la netta condanna del partito comunista e del partito liberale. In sostanza, l'asse del sistema politico giapponese sta spostandosi dalla competizione fra partiti a quella interna ai partiti.

spese sociali previsto dalla riforma. Ma anche per la crisi interna attraversata dai singoli partiti dell'opposizione. Komeito, il partito di buon governo nato nel 1964 come espressione politica della setta buddista Soka-gakkai, si è gradualmente spostato su posizioni centriste, come ad esempio indicò la fine della sua vecchia opposizione al trattato di sicurezza con gli Stati Uniti; non è riuscito tuttavia ad impedire dopo i crescenti successi elettorali dello scorso decennio, un brusco ridimensionamento dei suoi seggi parlamentari (scesi da 57 a 33 nella Camera dei Rappresentanti per un totale di voti pari al 9%). Dal canto suo, il partito socialista giapponese, che resta con il 19,3% dei voti il maggiore partito di opposizione, ha vissuto una radicalizzazione, fino alla spaccatura della sua organizzazione di Tokio, del conflitto esistente fra l'ala di orientamento marxista e l'ala che vi si oppone.

dubbia. Quando fu varato nel 1976 politici ambiziosi cominciarono a "fabbricare" membri del partito, registrando nuovi iscritti e pagandone le quote. Il che è tipico del modus operandi del partito liberaldemocratico e invita a tristi riflessioni sulla "democrazia" giapponese. Come si vede, le elezioni dei giorni scorsi hanno costituito, nonostante gli appelli delle fazioni minori per una democratizzazione interna della vita del partito, una occasione perduta per quella "rigenerazione" del PLD di cui molti osservatori giapponesi sottolineano la assoluta necessità. Anche sul piano delle scelte politiche, il nuovo governo non dovrebbe produrre mutamenti di rilievo. Va tenuto conto che Nakasone era responsabile, nel gabinetto Suzuki, della riforma amministrativa e manterrà quindi su questo asse l'azione per ridurre il forte deficit del bilancio statale. Non si può escludere, invece, una certa modifica della politica estera giapponese, l'area su cui Suzuki si era mostrato più debole e aveva incontrato forti riserve interne. Come ex direttore (nel primo anno '70) dell'agenzia di Difesa, Nakasone ha posizioni favorevoli (come del resto conferma il suo discorso come capo del governo) a un ulteriore aumento delle spese militari: verrebbe così in controllo, più di quanto non abbia fatto il precedente governo, alle pressioni americane per un rafforzamento degli oneri di difesa del Giappone. Questa linea non sarà però facilmente compatibile con l'obiettivo di ridurre drasticamente le spese statali, accentrate in proposito fra ministri diversi e rafforzate dalle preoccupazioni che si stanno diffondendo in Asia circa la possibile rinascita di forme di militarismo giapponese. Soprattutto, la scontata crescita delle tensioni commerciali con i paesi occidentali nell'ambito di una crisi economica che ormai fa sentire i suoi effetti anche sul mercato giapponese, porrà al governo di Tokyo scelte internazionali e interne più nette e costose che in passato: accentuando i conflitti di interessi e rendendo più complessa la composizione delle esigenze delle varie fazioni. Con la prospettiva, quindi, di una ricorrente instabilità politica.

Marta Dassù

URUGUAY

Domani alle urne per volere del governo militare Sinistre escluse

Il primo atto verso la restituzione dei poteri ai civili - L'opposizione voterà scheda bianca

MONTEVIDEO — Dopo nove anni di regime militare, l'Uruguay affronta domani la prima tappa del progetto di democratizzazione formulato dal governo, con le elezioni interne dei partiti da cui usciranno i dirigenti che nel 1983 discuteranno, insieme con i militari, la riforma della Costituzione. Circa due milioni di persone si recheranno alle urne per scegliere, tra 29 mila candidati, quei 500 uomini per ognuno dei partiti in lizza (i moderato-centristi «bianco» e «colorado» e il partito minore di destra «unione civica», gli unici riconosciuti dal governo) che dovranno ristrutturare, dopo anni di attività, i partiti stessi, nominare i rispettivi dirigenti e infine designare i propri candidati per le elezioni presidenziali del 1984, da cui uscirà il successore del gen. Gregorio Alvarez. La formale restituzione del potere ai civili è, invece, prevista per il marzo '85.

Dalle elezioni di domani dipende in un certo senso il ruolo che le Forze armate potranno conservare negli anni futuri del referendum del 1980, circa il 57 per cento della popolazione si rifiutò di approvare il progetto costituzionale presentato dal governo militare che proponeva l'inserimento delle Forze armate nell'esecutivo con poteri decisionali. I partiti di sinistra e il partito cristiano-democratico (ai quali è stata vietata ogni attività) continuano a rivolgere appelli per votare scheda bianca. Il regime ha risposto arrestando esponenti politici accusati di aver deriso le istituzioni militari e chiudendo a tempo indeterminato il settimanale del cristiano-democratico che aveva pubblicato appelli a votare scheda bianca.

Brevi

Molti economisti nel prossimo governo spagnolo
MADRID — Il nuovo governo spagnolo sarà formato prevalentemente da economisti: è quanto emerge dalle liste ufficiali — più o meno simili — che vengono via via pubblicate sulla stampa spagnola, anche se il futuro presidente del governo, Felipe Gonzalez, ha assicurato di aver parlato di questo soltanto con Juan Carlos.

URSS-ALBANIA: da Mosca appello per la normalizzazione
MOSCA — L'Unione Sovietica ha rinnovato all'Albania l'invito a normalizzare le relazioni diplomatiche e ha detto che «una ripresa dei rapporti tra i due paesi sarebbe utile sia all'URSS che all'Albania, nonché a tutti gli altri paesi della comunità socialista».

Il ministro degli esteri della RFT a Budapest
VIENNA — Rapporti Est-Ovest, disarmo, distensione, cooperazione economica sono i temi principali della visita che il ministro degli Esteri della RFT, Hans-Dietrich Genscher ha iniziato ieri in Ungheria.

Polonia: Jacek Kuron ai funerali della moglie
VARSAVIA — Jacek Kuron, l'ex leader del KOR ed ex consigliere di Solidarnosc prima dell'arresto, è intervenuto ieri ai funerali della moglie, Grazyna, morta tre giorni fa a soli 42 anni di polmonite. Per la triste circostanza, il regime polacco ha concesso a Kuron un permesso di sei giorni, il più lungo mai accordato a un esponente o sostenitore internato di Solidarnosc.

MEDIO ORIENTE

Strage a Beirut Bomba devasta un edificio: 12 morti, 20 feriti

Attaccato autobus militare israeliano - Il CC dell'OLP respinge il piano Reagan

BEIRUT — Una nuova atroce sventata nelle lotte di fazione interne o un nuovo tentativo di destabilizzare la situazione libanese mentre continua l'occupazione israeliana di gran parte del Paese? Queste le prime ipotesi che circolano nella capitale libanese sul nuovo grave attentato di Beirut, dove si trovano molti rifugiati, fuggiti da altre zone del Libano o della città durante i bombardamenti del giugno e luglio scorsi. Nell'edificio non vi erano sedi di partiti e nessuna organizzazione ha finora rivendicato l'attentato. Secondo la radio falangista di Beirut-est sono stati compiuti due arresti in relazione all'attentato. Questo è avvenuto alle 9 (ora locale) della sera di giovedì.

Per tutta la notte i militari italiani e francesi della forza di pace internazionale hanno aiutato gli uomini della difesa civile libanese a recuperare i corpi delle vittime. Tra i feriti gravi ci sono una donna e i suoi sei figli, due maschi e quattro femmine, in età dai 3 ai 12 anni. Ieri mattina i soccorritori stavano ancora scavando e si udivano ancora i gemiti dei feriti sotto le rovine. L'esplosione ha devastato completamente il primo degli otto piani dell'edificio, la tromba delle scale e il pozzo dell'ascensore. Gli inquilini dei piani superiori hanno dovuto essere tratti in salvo con tentativi di stabilizzare la situazione libanese mentre continua l'occupazione israeliana di gran parte del Paese? Queste le prime ipotesi che circolano nella capitale libanese sul nuovo grave attentato di Beirut, dove si trovano molti rifugiati, fuggiti da altre zone del Libano o della città durante i bombardamenti del giugno e luglio scorsi. Nell'edificio non vi erano sedi di partiti e nessuna organizzazione ha finora rivendicato l'attentato. Secondo la radio falangista di Beirut-est sono stati compiuti due arresti in relazione all'attentato. Questo è avvenuto alle 9 (ora locale) della sera di giovedì.

Anche ad Aley, sulle montagne ad est di Beirut, sono ieri ripresi i combattimenti tra drusi e maroniti, con l'impiego dell'artiglieria. Le truppe israeliane avevano imposto il coprifuoco nella regione fin dalla settimana scorsa. A Damasco, sono intanto terminati ieri i lavori del Consiglio centrale dell'OLP. A quanto risulta da un comunicato, il Consiglio centrale (un organismo ristretto dell'organizzazione palestinese) ha respinto il piano di pace del presidente americano Reagan per il Medio Oriente. Il piano è stato giudicato inaccettabile in quanto ignora il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione e alla costituzione di un suo stato sovrano. Il comunicato finale auspica anche il ritorno dell'Egitto nei ranghi arabi dopo la denuncia degli accordi di Camp David.

QUITO — Un potente ordigno è esploso presso l'ambasciata israeliana in Ecuador, causando la morte di due agenti di sicurezza e il ferimento di altre due persone.

Perché a Tokyo non si può vestire «made in Italy»

Un recente sondaggio d'opinione indica che l'80% dei giapponesi sono favorevoli all'allargamento del mercato interno ai prodotti stranieri: in particolare il 58% degli intervistati ritiene che il Giappone dovrebbe aprire, e il 22% che non potrà permettersi di non aprire. Fra i prodotti che i giapponesi desidererebbero acquistare all'estero figurano principalmente gli alimentari, l'abbigliamento e quelli di uso domestico. Il 24,2% delle persone intervistate ha dichiarato però, di non aver fatto una buona esperienza con i prodotti importati.

Il mercato giapponese resta praticamente impenetrabile ai prodotti stranieri - Lo proteggono gli alti dazi doganali e un sistema distributivo medioevale che impone il passaggio delle merci attraverso 4 intermediari

verso il Giappone, ovvero il complesso sistema di distribuzione e la mentalità dei nipponici completamente diversa, restano intatte. La loro efficacia è sottovalutata dalla maggioranza degli stranieri, e i giapponesi fanno di tutto per limitarla. Il che permette, proprio al governo nipponico, di ridurre solo le norme più appariscenti, tipiche di un formale protezionismo. (La difficoltà che riscontra un nuovo arrivato nel mercato interno giapponese).

In un articolo pubblicato da "Journal of Japanese Trade and Industry", il vicedirettore generale dell'ufficio di politica commerciale del ministero del Commercio giapponese, Makoto Kuroda, afferma che lo squilibrio commerciale tra la CEE e il Giappone non è imputabile al carattere chiuso del mercato giapponese, ma alla differenza di competitività. Per sostenere questa tesi, Kuroda rileva negli scambi CEE-Giappone un'eccedenza a favore della Comunità europea quanto riguarda i beni di consumo (nel quali l'Europa è competitiva), e a favore del Giappone per quanto riguarda i beni-capitali. Inoltre, Kuroda respinge l'accusa europea secondo la quale il mercato giapponese sarebbe uno dei più oligopolistici del mondo: così, egli ricorda che, mentre gli Stati Uniti hanno cinque grandi produttori di automobili, il Giappone ne ha nove e che, mentre in Europa ci sono soltanto tre grandi produttori di calcolatori, in Giappone ve ne sono cinque. Kuroda nega, inoltre, che le imprese europee abbiano possibilità di successo in Giappone: egli fa osservare che in Giappone vi sono circa 350 aziende della CEE che occupano circa 3.000 persone, che esportano prodotti per un controvalore di 8,6 miliardi di dollari (i dati equivalenti per i giapponesi in Europa sono: 1.200 ditte, rappresentate da 7.000 persone, che vendono per un controvalore di circa 19 miliardi).

no questa tesi: in primo luogo è pur vero che nel mese di agosto di quest'anno il Giappone ha registrato un lieve disavanzo commerciale (esportazioni = 10.403 milioni di dollari; importazioni = 10.436 milioni), è anche vero che la bilancia commerciale è ritornata attiva in settembre (avanzo: 1.556 milioni di dollari); ma, ciò che soprattutto interessa, è la caduta del 19,2% delle esportazioni della CEE verso il Giappone che, dal canto suo, ha ridotto di molto meno (il 9%) quelle verso l'Europa comunitaria. Ma perché, contrariamente a quanto afferma il ministero nipponico del Commercio, si considera generalmente il mercato giapponese come praticamente impenetrabile? Ed è particolarmente significativo il fatto che, dopo una spettacolare crescita delle esportazioni negli anni 1980 e 1981 (15% di incremento medio annuo), proprio il Giappone costituisce l'argomento di un complesso dibattito sul protezionismo. Il vicepresidente della Camera dei Rappresentanti Etienne Davignon, ha altre volte avvertito che il contenzioso potrebbe anche degenerare in un divieto totale di importare beni nipponici in Europa. Infatti gli esportatori europei e americani si sono scontrati contro numerose barriere commerciali non tariffarie che hanno impedito le vendite in Giappone (un esempio: i prodotti in scatola non avrebbero corrisposto alle norme giapponesi per l'agricoltura, soltanto per il fatto che la data di produzione era stata stampata con spazi eccessivi tra anno, mese e giorno). E un fatto, che lo

scarso successo degli esportatori americani europei sul mercato giapponese non può dipendere soltanto dall'alto livello dei dazi doganali. In occasione del round di Tokyo allestito dal GATT (Accordo generale sul Commercio), i giapponesi approvarono riduzioni dei dazi pari al 40% circa, per cui, entro il 1983, il livello delle loro tariffe doganali dovrebbe scendere al 3%. E nella sessione del GATT, che si conclude proprio ora a Ginevra, la CEE ha affidato le armi, nel senso che ha richiesto la massima opposizione alle tendenze protezionistiche, riproponendo la raffermazione di quegli orientamenti libero-scambisti che stanno alla base dell'accordo. Gli ostacoli dunque sono altri e numerosi. Ad esempio fino a poco tempo fa, uno straniero in Giappone non poteva sottoporre direttamente la propria merce alle autorità per il controllo e l'omologazione, ma doveva farsi richiesta un importatore nipponico. In molti casi non vengono accettati risultati delle ricerche fatte all'estero e continua a sussistere molta arbitrarietà nell'applicazione delle normative o non vengono ammessi molti prodotti utilizzati nella maggioranza dei paesi per le preparazioni alimentari e cosmetiche. In gennaio e in giugno del 1982, il governo — che aveva subito le pressioni della CEE — ha accettato di modificare molte disposizioni di questo genere, però, come dimostrano i dati sugli scambi, ciò è servito ben poco alla Comunità europea. Infatti le principali barriere commerciali contro le esportazioni

Luciano Segre

Fino al 30 novembre non paghi aumenti di listino!

FIESTA BLOCCA IL PREZZO!

E non è tutto: dal Concessionario Ford c'è un assegno di **400.000 lire!**

Così Fiesta può diventare tua a un prezzo incredibile: **4.435.000 lire!**



E c'è di più

- puoi guidarla subito con solo 950.000 lire di acconto
- il resto lo paghi in 42 rate
- e cominci a pagare la tua Fiesta nel prossimo anno.

Condizioni speciali FORD CREDIT. Così tanto può essere solo per poco tempo!

modello Consul - IVA esclusa

Tradizione di forza e sicurezza

CEE e Stati Uniti divisi dai dazi su cereali e burro

Oggi la conferenza del GATT tenterà un compromesso - Intesa anglo-USA per invadere gli altri paesi con i servizi finanziari

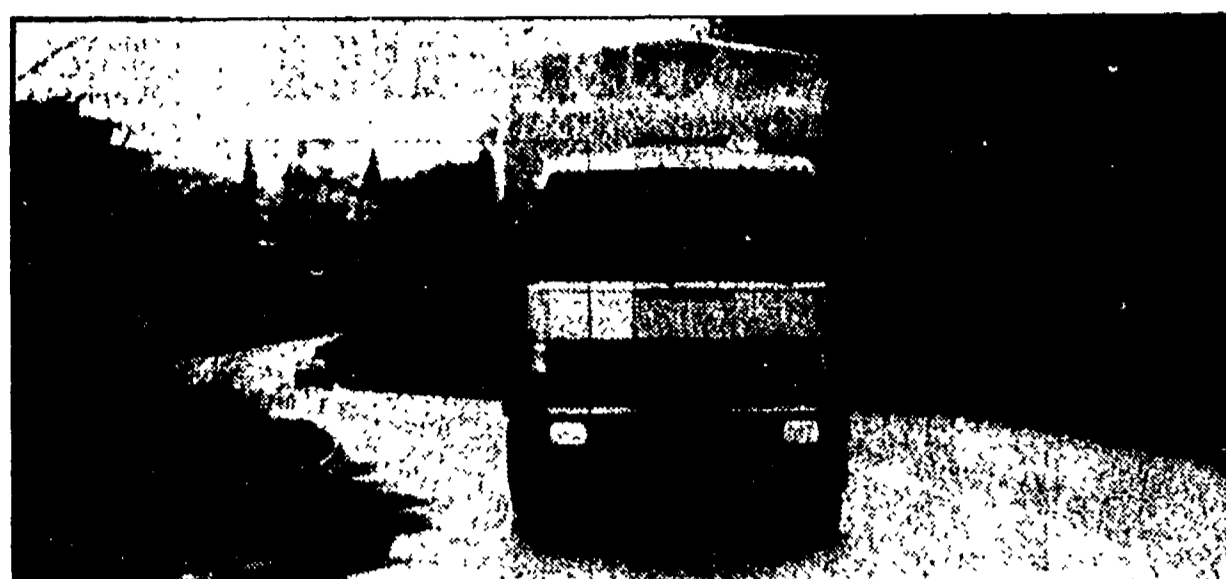
GINEVRA — Oggi la conferenza interministeriale sugli scambi, organizzata nel quadro del GATT, tenterà di approvare un documento finale e una agenda di discussioni sulla eventuale riduzione di dazi doganali e altri ostacoli al commercio internazionale. Il rappresentante degli Stati Uniti, Brock, l'ha sparata grossa, minacciando di mettere in vendita sul mercato mondiale, a prezzi stracciati e con sovvenzioni statali, 120 milioni di tonnellate di grano e una montagna di burro pari ad un anno di consumi di tutta l'Europa. Nessuno, ovviamente, prende sul serio queste sparatte fatte per spargere fumo propagandistico: se gli Stati Uniti volessero veramente ridurre i loro prezzi, perché hanno accumulato tali gigantesche riserve di alimenti sottraendole ai paesi dove

imperversa la fame? Le conseguenze del crollo dei prezzi, cioè, ricadrebbero anzitutto sui paesi produttori. Il ministro francese Michel Robert, capofila della resistenza CEE alla riduzione del sostegno al prezzo degli alimentari, ha preso la palla al balzo commentando: «Sono liberi di farlo e hanno già cominciato, ma gli altri paesi in qualche modo reagiranno». Niente crolli, quindi, ma guerra commerciale come al solito. I rappresentanti della CEE Frans Adriansen e Roy Denman hanno buttato acqua sul fuoco, parlando di «esercizi sforzi» e di responsabilità di ciascun paese di agevolare gli scambi. Gli inglesi appoggiano più o meno la richiesta degli Stati Uniti di ridurre gli ostacoli all'insediamento di banche ed assicurazioni in paesi terzi, nonché alla elimina-

Crollano le vendite della Fiat-Iveco All'orizzonte pesanti licenziamenti?

Conferenza stampa ieri a Torino in preparazione del convegno nazionale del Pci sul gruppo industriale - Le vendite dei veicoli calate del 16,6 per cento nei primi sei mesi di quest'anno nel mercato europeo - Drastici tagli occupazionali in Germania e in Francia

TORINO — Le voci girano da tempo nelle fabbriche e sono allarmanti. Si parla di possibile chiusura dell'OM di Milano (duemila lavoratori), di un secco ridimensionamento della OM di Brescia, di rischi gravi anche per la FIAT SpA Stura di Torino, di progressivo svuotamento della Lancia di Bolzano (dove si son già persi mille posti di lavoro in soli 18 mesi). Di sicuro c'è il fatto che l'IVECO, il settore autocarri e veicoli industriali della FIAT, attraversa una crisi che non è congiunturale, non dipende solo da momentanee contrazioni del mercato. In Germania l'IVECO ha chiuso lo stabilimento Magirus-Deutz di Mainz e sta facendo 1.500 licenziamenti in quello di Ulm. In Francia sta ristrutturando drasticamente le fabbriche Unic di Trappes, Bourbon-Lancy e Fourchambault. In Italia il ricorso alla cassa integrazione mensile ha raggiunto livelli analoghi a quelli della FIAT-Automobili.



Maigrado le massicce campagne pubblicitarie (come il «battage» in occasione dei mondiali di calcio) le vendite di veicoli IVECO sono calate del 16,6% nei primi sei mesi di quest'anno (meno 16% in Italia) e si pensa che la produzione dell'82 sarà del 20% inferiore a quella dello scorso anno. I 28 mila occupati che l'IVECO aveva in Italia nell'80 sono scesi a 28 mila nell'81 ed a 25 mila oggi. Si ridimensiona anche il peso dell'IVECO all'interno della «holding» FIAT: tra il '76 e l'80 il suo fatturato è sceso dal 22 al 20 per cento del fatturato totale del gruppo. Gli oneri fi-

nanziari sono passati in cinque anni dall'1,7 al 5,2% del fatturato. E nessuno di questi guai può essere addebitato al costo del lavoro, la cui incidenza sul fatturato è diminuita, sempre in cinque anni, dal 17,5 al 15,3%. Per tutti questi motivi è importante e tempestiva l'iniziativa assunta dai comunisti di convocare una «conferenza nazionale del Pci sulla FIAT-IVECO», che si aprirà a Torino (nel teatro Infernotti di palazzo Carignano) la sera del 3 dicembre, con una relazione del segretario della federazione torinese

450 miliardi del fondo nazionale sul trasporto pubblico, si sommano i ritardi di quattro regioni (Calabria, Sicilia, Sardegna e Molise) che non si sono ancora dotate degli strumenti di attuazione. Altrettanto gravi sono le responsabilità della FIAT: ha ridimensionato gli investimenti nel settore, non ha curato la qualità e le prestazioni del prodotto, ha praticato una politica di prezzi non competitivi, ha tuttora una rete commerciale e di assistenza inadeguata. All'azienda si chiederà di dotarsi anzitutto di un piano d'impresa a medio termine. Inoltre verrà posto nella Conferenza il problema di una integrazione tra la FIAT-IVECO ed altri costruttori europei (ad esempio, la Renault) per raggiungere dimensioni competitive con i colossi americani e giapponesi. Sul terreno dell'occupazione, verrà confermato il giudizio positivo dei comunisti sul recente accordo IVECO che (a differenza della FIAT-Auto) punta ad affrontare la crisi solo con strumenti «morbidi» ed esclude la cassa integrazione a zero ore, ricorrendo solo alla cassa integrazione mensile. Alla Conferenza del Pci sull'IVECO, oltre ai sindacati ed a lavoratori di tutti gli stabilimenti italiani (Torino, Milano, Brescia, Cameri, Bolzano, Suzzara, Grottole, Bari, Foggia, Vai di Sangro), saranno presenti delegazioni della SPD tedesca e del Partito comunista francese.

Ma è possibile cambiare questa Borsa?

Convegno tra imprenditori ed economisti organizzato dalla Camera di commercio

MILANO — Borsa, risparmio, impieghi finanziari. Argomenti di viva attualità in questa fase in cui il mercato azionario sembra isterlito e per il quale si è chiesto ieri a gran voce il varo dei fondi comuni di investimento mobiliari e altri investimenti in crisi. La perdita di fascino dei BOT rende precario lo stesso rifinanziamento del debito pubblico progressivo così come è accaduto nelle ultime aste. Di tutto questo si è parlato ieri in un convegno tenuto alla Camera di commercio — presentato da Piero Bassetti, presidente della Camera — e affollato di importanti personalità come gli economisti on. Luigi Spaventa e Mario Monti e fra loro una star del mondo accademico italo-americano come il prof. Franco Modigliani, che è tra l'altro consulente di importanti banche centrali fra cui la Banca d'Italia; banchieri come il presidente dell'ABI Silvio Golzio, l'amministratore delegato del Credito Italiano Lucio Rondelli, un imprenditore del calibro di Carlo De Benedetti. Un convegno che si è collocato fra le esigenze della sistemazione teorica dove però molte delle questioni affrontate dalle relazioni di base, il cui rigore era garantito dalla autorevolezza dei relatori, non hanno presentato grossi elementi di novità. Modigliani ha rispettato solo in parte l'invito di un personaggio autorevole che stante gli avrebbe telefonato pregandolo di non interferire nella crisi, perché il leit-motiv del suo intervento — l'inflazione: come affrontarla, debito pubblico: con quali mezzi ridurlo — lo ha portato nel mezzo della crisi italiana. Modigliani ha fatto una confessione di ottimismo: ritiene che gli italiani vedano più nero di quello che non sia la realtà, e ciò come effetto dell'inflazione che fa apparire le cose in modo distorto come ad esempio l'entità reale dell'indebitamento delle imprese. Questa è la causa fondamentale del dissesto italiano; nessun problema potrà essere risolto, a meno di non cadere in una situazione di tipo balcanico, egli ha detto, se non si arriverà ad una riduzione dell'inflazione entro un limite del 5%. Altri accorgimenti non serviranno, e ha ribadito — cosa che risente di una certa astrattezza circa lo stato

Romolo Galimberti

Forza & Vita

Sono le vitamine e i minerali che rendono l'alimentazione completa ed equilibrata!

Biocomplementi Serono

vitamine e minerali, in giuste quantità, per equilibrare e completare l'alimentazione moderna, carente di alcune sostanze essenziali. Un modo nuovo di raggiungere, tutti i giorni, il corretto equilibrio alimentare.

L'alimentazione moderna ha delle lacune perché il cibo (conservato, refrigerato, industrializzato) contiene meno vitamine e minerali del necessario; i Biocomplementi Serono sono vitamine e minerali che consentono di ripristinare il corretto equilibrio alimentare.

Vitamine complesso B
Le vitamine del complesso B, in opportune quantità, stimolano l'organismo alla migliore utilizzazione del cibo. Sono, dunque, di grande importanza nello stress quotidiano, in gravidanza, allattamento ed, in particolare, in tutte le diete dimagranti perché permettono di mantenere una alimentazione completa ed equilibrata.

Vitamina E + Vitamina A
Le vitamine E (della fertilità) ed A (della visione), scarse nella comune alimentazione, proteggono le cellule ed i tessuti dell'organismo e sono, quindi, particolarmente indicate per stimolare processi biologici vitali nelle persone in età avanzata e come coadiuvante del meccanismo della visione.

Vitamina C
La giusta quantità di vitamina C aumenta le resistenze dell'organismo stimolandone le difese immunitarie naturali e lo protegge dallo stress, dalla debilitazione organica e dai comuni stati di raffreddamento.

Ferro + Vitamina C
La vitamina C stimola le difese dell'organismo mentre il ferro, componente essenziale dei globuli rossi, è fondamentale per reimpregnare quanto si perde in presenza di mestruazioni protratte ed abbondanti e nei casi di lieve anemia in genere.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI U.C.

	26/11/82	25/11/82
Dollaro USA	1459,50	1451,50
Dollaro canadese	1180,825	1178,40
Mercato tedesco	57,25	57,075
Fiorino olandese	525,205	525,89
Franco belga	29,474	29,54
Franco francese	204,148	204,148
Sterlina inglese	2335,90	2305,20
Sterlina irlandese	1951,95	1950,75
Corona danese	164,19	164,90
Corona norvegese	204,148	204,148
Corona svedese	194,475	193,775
Franco svizzero	872,13	872,05
Scellino austriaco	82,097	82,11
Escudo portoghese	15,875	15,875
Peseta spagnola	12,212	12,228
Yen giapponese	5,781	5,82
ECU	134,1	1339,18
Oro fino per gr. (Milano)	19,400	19,200

NOVITA tavolette masticabili di gusto gradevolissimo. in farmacia

Biocomplementi Serono, per chi vuol stare proprio bene.

SERONO O.T.C. - S.p.a.

Il prodotto interno è diminuito del 3% Fermi i prezzi industriali?

Pesano i ribassi delle materie prime, la stasi del dollaro - L'inflazione proseguirà se non si sbloccheranno gli investimenti

ROMA — Nuovo segnale d'allarme per l'economia: il prodotto interno lordo, al prezzo di mercato, è calato nel periodo luglio-settembre, in termini reali, del 3% rispetto al secondo trimestre di questo anno. E quanto emerge dalle consuete stime sui principali aggregati del bilancio economico nazionale, elaborate dall'ISCO, l'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura, su scala trimestrale e depurate dalla componente stagionale.

Nel terzo trimestre '82, l'economia è stata quindi contraddistinta da ulteriori cedimenti dell'attività produttiva e da persistenti squilibri nei conti con l'estero. Il rapporto interno lordo, pari a 115.230 miliardi di lire ai prezzi di mercato, ha subito un calo anche se il corrispondente periodo del 1981, pari ad un -0,8%.

I redditi da lavoro dipendente ammontano, sempre nel periodo luglio-settembre, a 67.020 miliardi di lire: un incremento, rispetto allo stesso trimestre dell'anno scorso, del 17,1%. Il costo del lavoro per ogni dipendente è invece aumentato del 16,9%. Continua infine a crescere, in misura ancora più accentuata, il costo del lavoro dipendente per unità di prodotto, calcolato come rapporto fra gli indici del reddito da lavoro dipendente pro-capite e quelli del PIL per addetto: rispetto all'anno scorso l'incremento è stato del 18,2%.

Industria: nuovi segnali d'allarme

Il governo si rimangia il piano chimico e parla di altri tagli

ROMA — Per la chimica si preparano tempi bui. I fatti di questi ultimi giorni sono noti e drammatici: una settimana fa la Montedison ha chiesto che in 3.300 siano messi in cassa integrazione (senza possibilità alcuna di tornare al lavoro), mentre altri 13-15 mila lavoratori del settore sono investiti da sospensioni e minacce di chiusura di impianti e stabilimenti. Ma non è tutto, ora anche il governo (per bocca del dimissionario De Michelis) è venuto allo scoperto sostenendo che piani e soldi per il rilancio della chimica non ce ne sono e che quindi «bisogna prepararsi a nuovi e più gravi tagli».

Ieri era in programma l'incontro tra la Fulce e De Michelis per fare il punto della chimica. Il sindacato si era presentato per illustrare il suo giudizio sulla situazione e per chiedere al governo un intervento immediato ed il rispetto degli impegni presi nei mesi scorsi quando fu lanciato il piano di settore. «Ma l'incontro — è il commento di Neno Coldagelli e Sergio Cofferati, segretari della Fulce — ha avuto e non certo fugato le nostre preoccupazioni. Alle richieste della Fulce di rispettare gli obiettivi quantitativi e qualitativi delle intese del luglio scorso De Michelis ha risposto confermando invece gli esuberanti richieste dalle aziende e il ridimensionamento delle produzioni, l'estrema precarietà degli assetti industriali specie per quanto riguarda l'Enoxy, la mancanza di piani industriali e l'acuirsi della già drammatica situazione finanziaria delle imprese».

Le intese di luglio raggiunte tra governo, aziende e sindacati parlavano — ad esempio — di una produzione di etilene di un milione e 800 mila tonnellate l'anno e quindi del mantenimento, so-

Alluminio, De Michelis sconfessa l'Efim Ma lui che cosa fa?

ROMA — Ci ha messo qualche giorno ma alla fine De Michelis è intervenuto sulla spinosa questione dell'alluminio. L'Efim — come abbiamo scritto — ha rotto le trattative col sindacato e ha deciso di attuare la cassa integrazione senza alcun accordo, fatto che nelle aziende a P.I.S.S. non era mai avvenuto. Ora il ministro ha preso carta e penna per scrivere all'ente, presieduto dal socialdemocratico Fiaccavento, sconfessandone l'operato ed insistendo sulla necessità di un accordo col sindacato sulla ristrutturazione.

Un intervento, questo del ministro, più che opportuno — come ha detto il segretario della F.L.M. Agostini — davanti alla posizione assunta dell'Efim. Ma per il sindacato ancora non basta: il governo (che sulle vicende dell'alluminio ha pesanti responsabilità) deve intervenire subito oltre che con le parole con atti concreti per imporre all'ente di riprendere subito la trattativa. «Bene ha fatto il ministro — dice il compagno Gravano, della sezione industria del Pci — a richiamare la dirigenza dell'ente, ma altrettanto bene fa il sindacato a sottolineare che l'arroganza dell'Efim deriva anche dal ritardo che governo e ministero hanno messo e mettono ad accogliere le richieste di modifica del piano alluminio avanzate dai lavoratori».

ROMA — A conclusione dell'inchiesta presso gli imprenditori, l'Istituto per la congiuntura afferma che «Le negative aspettative in materia di domanda non indurranno moderazione nella dinamica dei prezzi di vendita. Si è anzi allargata l'area delle previsioni di nuovi rincari. La tendenza, settorialmente generalizzata, è parsa più pronunciata nei beni di consumo». Le forti riduzioni nei prezzi delle materie prime non arrivano all'industria italiana? E vero che fino a ottobre l'apprezzamento del dollaro ha in parte annullato il trasferimento del prezzo all'origine. La rilevazione — o gli imprenditori che hanno risposto — sarebbe dunque semplicemente in ritardo rispetto all'inizio della nuova fase di stagnazione e tendenza al ribasso del cambio del dollaro.

Bisogna considerare, inoltre, che la svalutazione della lira contro il dollaro è stata di circa il 15%. Questi ribassi di prezzo dovrebbero dunque essere trasferiti nei costi dell'industria. Questa tendenza al ribasso delle materie prime, che abbraccia ormai dagli alimentari alle fibre tessili naturali (cotone e lana in particolare), dal petrolio all'alluminio, prosegue parallelamente alla caduta della produzione industriale. Se non si trasferisce sui prezzi, agevolando l'allentamento delle tensioni, bisognerà andare a vedere perché.

Una rilevazione proveniente dall'Osservatorio economico dell'ACAM, consorzio di acquisti che gestisce direttamente un campione di 600 miliardi di acquisti, fornisce qualche elemento di analisi su prodotti-chiave impiegati dall'industria. Per i prodotti siderurgici, i tagli alla produzione, osserva l'ACAM, hanno impedito il crollo effettivo dei prezzi ma i vantaggi per i produttori sono modesti. L'avvenire non presenta affatto possibilità di importanti aumenti di prezzi. Nel comparto dei materiali per l'edilizia, le fabbriche di piastrelle hanno i magazzini pieni, il risultato è una selezione sul mercato a favore dei produttori con costi inferiori, con prospettive di prezzi moderati. La produzione di cemento, eccedentaria al Nord, carente al Sud, è in via di ristrutturazione e sta traendo giovamento sia dal contenimento dei costi dei combustibili che dalle misure di risparmio energetico. Nel settore dei trasporti, invece, l'ACAM nota una arretratezza del parco mezzi, forse anche dell'organizzazione, causa non ultima dei costi elevati trasferiti sulle merci trasportate.

L'ACAM ha organizzato per il 9 dicembre, a Bologna, una giornata di studio nella quale presenterà analisi più estese e dettagliate sui rami merceologici. I prezzi industriali sono gravati, essenzialmente, da due fatti: l'alto costo del denaro e l'esteso ricorso al credito (il prezzo del denaro è fra quelli che resiste di più al mutamento congiunturale); il basso livello di utilizzazione degli impianti che aumenta il costo per unità di prodotto effettivamente venduto. Se questa è la situazione, questo è il momento di aiutare la domanda a decollare selettivamente. In particolare, ogni ritardo negli investimenti rischia di ripercuotersi proprio in aumenti di prezzo il cui effetto, a sua volta, è di ridurre la domanda solvibile. Ne vediamo gli effetti più gravi nel settore delle costruzioni dove costo del denaro e basso livello della domanda convergono nell'allontanare gli acquirenti finali, avvitando la crisi su se stessa. Anche l'industria può produrre inflazione.

Sono realtà di cui, purtroppo, non si trova riscontro non diciamo a livello di governo ma purtroppo nemmeno a livello di associazioni imprenditoriali.

Renzo Stefanelli

Varati decreti di spesa del Fondo trasporti

ROMA — Sono stati emanati dal ministro dei Trasporti, Balzamo, i decreti, previsti dalla legge 151, per la ripartizione degli stanziamenti del Fondo nazionale trasporti per il 1982. Si tratta dell'autorizzazione per una spesa di 450 miliardi di lire destinati agli investimenti nel settore dei trasporti pubblici locali (in particolare i fondi dovranno essere assegnati al rinnovo e al potenziamento del parco automezzi). Con lo stesso decreto, sentito anche il parere della commissione consultiva interregionale, è stata definita la ripartizione della somma fra le diverse Regioni.

Con un altro decreto ministeriale è stato autorizzato il pagamento alle Regioni, sempre per l'anno in corso, di oltre 362 miliardi e mezzo. Si tratta della quinta assegnazione del fondo nazionale trasporti per il ripiano dei disavanzi di esercizio delle imprese pubbliche e private di trasporto locale. Con lo stesso provvedimento il ministro fissa anche la ripartizione della somma fra le Regioni prendendo come base i coefficienti di attribuzione secondo la spesa sostenuta dalle stesse Regioni e dagli enti locali per il trasporto pubblico nell'anno 1981.

BREVI

Dal 1° dicembre aumentano le tariffe SIP

ROMA — Da mercoledì prossimo sarà più caro telefonare (lo scatto passa da 102 a 106 lire) non solo dagli uffici o locali pubblici, ma anche dalle abitazioni di chi consuma più di 400 scatti al mese. E questo l'ultimo aumento SIP dell'anno. Nell'83 ci aspetta di peggio: dal 1° febbraio, infatti, aumenteranno i canoni di abbonamento a Roma e Milano, saranno introdotte le famigerate tariffe urbane a tempo.

Commissione prezzi: fertilizzanti + 13%

ROMA — La commissione centrale prezzi ha dato il via all'aumento del prezzo dei fertilizzanti, diminuendo del 16,9% l'inchiesta degli organi tecnici del CIP al 13,3% l'entità dell'aumento. La commissione ha anche proposto il prezzo di 5.100 lire al chilo per il lubrificante. Su entrambe le cose deciderà il CIP.

Per il Tar del Lazio la «buonuscita» va rivalutata

ROMA — La «buonuscita» degli statali è soggetta, non solo agli interessi legali, ma pagata in ritardo, ma anche alla rivalutazione monetaria: questo ha deliberato il Tar del Lazio pronunciandosi su un ricorso.

Costano 110 miliardi gli aumenti per la dirigenza

ROMA — Gli aumenti concessi — con decreto legge dello scorso settembre — ai dirigenti civili e militari dello Stato costeranno 110 miliardi.

Inaugurata la «Garibaldina» per la Sardegna

ROMA — Potrà trasportare 80 carri merci e 24 container il nuovo traghetto («Garibaldina») inaugurato ieri a Civitavecchia: collegherà — con due corse al giorno — il porto laziale con Golfo Aranci in Sardegna.

Ecco in regalo il Coccio nuovo dell'83. Un artigiano l'ha creato per te.



La bellezza della terracotta smaltata e poi decorata col buon gusto della migliore tradizione italiana.

E' il Coccio dell'83: l'esclusivo, prezioso regalo che il Mulino Bianco ha fatto creare per i suoi amici. Il Coccio non è in vendita, ma averlo è facile se scegli la bontà di biscotti, grissini, fette biscottate, merendine, torte, pane carré del Mulino Bianco. Sulle confezioni dei prodotti trovi le spighe: raccoglile 30, anzi meno perché le prime te le regaliamo noi, e poi consegnale tutte insieme al tuo negoziante, il Coccio sarà tuo.

Ti regaliamo la prima spiga e mezza per il Coccio.

UNA SPIGA

MEZZA SPIGA

Inizia col nostro regalo la tua raccolta. Ma ricorda che in ogni raccolta può esserci solo una spiga e mezza in omaggio.

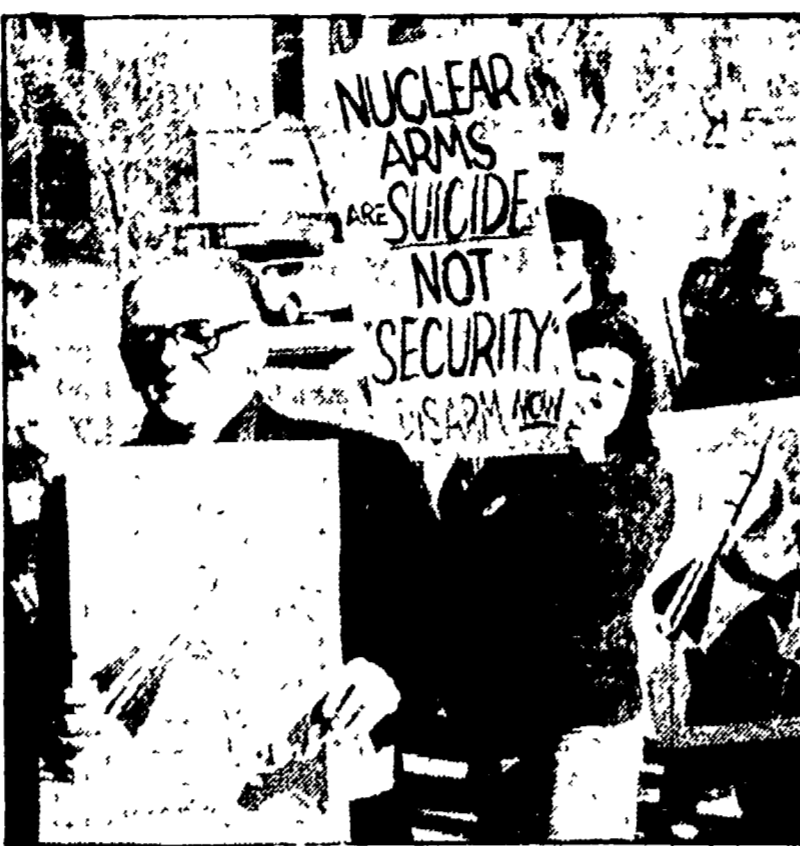


Mangia sano, torna alla natura.

Comiso, obiettivo di pace per tutti

Incontro negli USA con il pacifismo anni 80

Le Chiese, le donne e i negri sono la struttura portante del movimento americano



Manifestazione per la pace a New York

Quest'anno le donne americane del movimento per la pace «Azione contro il Pentagono» non hanno ripetuto la manifestazione del 1980 e del novembre 1981. L'hanno spostata a primavera, perché sperano in una più ampia adesione. Un anno fa erano tremila e per due giorni sono state davanti e intorno al Pentagono per manifestare contro la militarizzazione della società, identificando — da femministe — il fenomeno patriarcale e militare nel Pentagono. Un'azione culturale, sociale e politica, contro la violenza nella società e quindi contro la guerra e la distruzione.

Il prato davanti al Pentagono, dopo poche ore, era trasformato in teatro: tremila e per due giorni sono state davanti e intorno al Pentagono per manifestare contro la militarizzazione della società, identificando — da femministe — il fenomeno patriarcale e militare nel Pentagono. Un'azione culturale, sociale e politica, contro la violenza nella società e quindi contro la guerra e la distruzione.

Subito dopo fu circondato il Pentagono. Le donne in girotondo costruirono in poche ore una grande catena-cintura di fazzoletti, stracci legati e corde per impedire l'accesso. I poliziotti tagliavano questa «raganata» mentre le donne la ricostruivano. Durò per quattro ore la sfida tra ordine e disobbedienza civile: poi le donne sedute sul prato furono portate via dalla polizia una ad una.

Manifestazioni come questa, mi dicono i pacifisti americani, ce ne sono a decine tutti i giorni in uno o più degli stati confederati dove i movimenti per la pace organizzano cortei, sit-in, dibattiti. Come in Europa e forse di più.

Dal recente sondaggio di «Business Week» del 15 novembre, risulta che l'opinione pubblica americana si sta orientando contro la politica militare di Reagan e le spese militari. Nel 1980 il 72% era favorevole all'aumento delle spese in armamenti proposto da Reagan nella campagna elettorale. Nella primavera dell'82 i sostenitori calano dal 72 al 43%. E in ottobre si scende al 17%. Il voto del 2 novembre, che in otto stati confederati è stato accompagnato da un referendum sul «freeze» (congelamento degli armamenti) ha dimostrato che la grande maggioranza degli elettori, eccetto in Arizona, è ampiamente favorevole

ad esso.

L'ampiezza della manifestazione di giugno a New York davanti all'ONU aveva sorpreso l'opinione pubblica mondiale. Nessuno, nemmeno gli americani, riteneva che il movimento per la pace negli Stati Uniti fosse diventato in pochi mesi così grande. Un grande movimento popolare che sta riducendo il consenso alla amministrazione Reagan.

L'11 novembre, anniversario dell'armistizio della prima guerra mondiale, è stato ricordato con manifestazioni per la pace in 412 università e collegi americani. Ero stata invitata all'università di Columbia a New York per partecipare, unica europea, a due tavole rotonde: la prima sugli aspetti economici della produzione di armi e le possibilità di ristrutturazione del settore, e l'altra sui movimenti per la pace. Nella prima il vescovo Sullivan di Brooklyn è stato categorico: più armi significa taglio secco delle spese sociali. E questo che avviene, e questo vuol dire colpire i più poveri, i pensionati, i disoccupati, i giovani e le donne. «Siamo contro un aumento delle spese militari, contro le armi nucleari», ha detto monsignor Sullivan — «ma anche contro il disarmo unilaterale». Chiediamo un disarmo multilaterale negoziato come proposta concreta e non emotiva per la

riduzione bilanciata degli armamenti.

Anche Seymour Melman, professore di relazioni industriali alla Columbia e tra i fondatori del movimento per la pace SANE, si è espresso con altrettanta fermezza. Contro le spese militari (la folia di 4090 miliardi di dollari entro il 1986) ha sostenuto la già nota tesi che «l'industria bellica «distruge» l'industria civile e la deforma, e che la richiesta per nuove armi è ormai così avanzata da non poter essere più utilizzabile nelle produzioni civili. «Non si tratta di controllare — ha detto Melman — ma di disarmare. Perché quando è stata bloccata da Carter la produzione di bombe al neutrone, gli stessi aspetti economici della produzione di missili di crociera Cruise.

Quanto al «freeze» della produzione e del dispiegamento di armi atomiche — la nota proposta dei senatori Kennedy e Hartfield che ha dato vita a un grande movimento per la pace negli Stati Uniti — Melman fa parte di quel gruppo di ricercatori scettici che ritiene che si debba procedere attraverso partiti politici — il democratico in primo luogo —, i sindacati e con la mobilitazione di massa per giungere alle istituzioni e impegnarsi in un'azione politica decisa, anticipando ad oggi la campagna elettorale per l'elezione del nuovo presidente.

Le Chiese, le donne, i negri, sono le tre strutture portanti, organizzative e finanziarie del movimento. A queste potenze organizzative si deve la mobilitazione di massa per il «freeze» e per la pace come valore morale e valore economico e sociale mondiale.

«L'Europa? Anche al secondo incontro dell'Università di Columbia era la sola europea e ho parlato del movimento per la pace in Europa, della sua originalità, delle diversità in esso e dei comuni obiettivi. C'erano Daniel Ellsberg (l'autore di «Quadranti del Pentagono»), Gordon Adams, l'economista che ha scritto il libro «Il triangolo di ferro». Il Congresso Pentagono-industria militare, il geologo prof. Sykes, gli esperti Fritz Stern e Goetz-Lall. Tutte personalità ormai note nel mondo dei pacifisti. Nel grande Weisman Auditorium erano presenti oltre 600 studenti e professori (61 professori avevano firmato la convocazione). Voci molteplici per sostenere unocalmente queste tesi: 1) che il presidente Reagan mente quando dice che la potenza nucleare sovietica è superiore a quella americana; è dimostrabile, dati alla mano, una simmetria reale; 2) che durante i negoziati a Ginevra più volte la delegazione americana ha rifiutato offerte concrete presentate dalla delegazione sovietica; non è un «no» detto; 3) che ci sono più armi americane di quanto si sappia; 4) che gli aumenti previsti per i nuovi armi, gli MX e gli euromissili, innescano una nuova corsa agli armamenti, con un salto di qualità che minaccia invece che rassicurare.

Ciò che dico sul movimento per la pace in Europa li interessa. Ma sono cittadini americani e la loro profonda convinzione è che alla spirale della corsa al riarmo e ai rischi connessi sono gli americani in primo luogo a dover reagire. Gli alleati europei sono lontani. Gli interlocutori sono i sovietici. La responsabilità mondiale degli Stati Uniti è responsabilità storica. Questa consapevolezza così esplicita suscita simpatia e rispetto.

Stiamo a New York. E' il cuore dell'impero. Qui nel giugno scorso quasi un milione di persone ha seguito la sessione speciale dell'ONU per il disarmo. E mentre nel Palazzo di vetro la diplomazia svolgeva le sue liturgie, fu alle strade le manifestazioni e i cortei si susseguivano senza sosta. Dibattiti, incontri fra i vari movimenti e manifestazioni continue di giovani, donne, anziani, scienziati, medici, insegnanti.

Il 95% degli americani crede in Dio) e convinzioni. Il 12 giugno, nei quattro grandi cortei, si contano in totale circa 7-800 mila persone. «E' oggi saremo di più», dicono i rappresentanti dei movimenti per la pace.

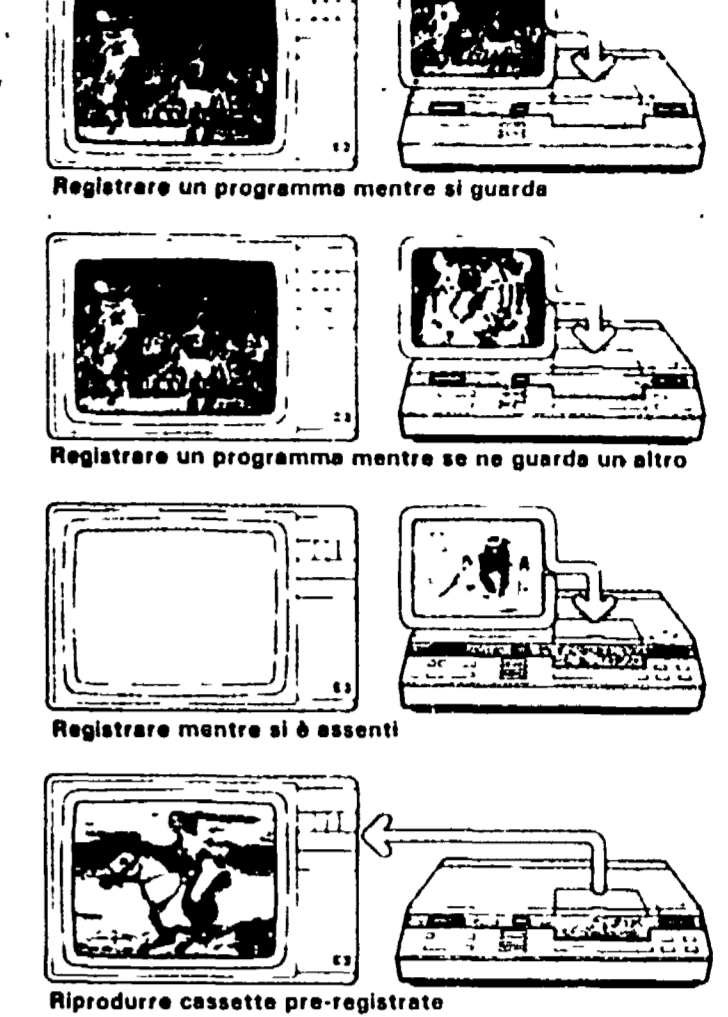
Le parole di Paul Warnke, già capo della delegazione americana nei negoziati per il SALT 2, sono chiare. Conferma la realtà dell'influenza delle armi sulla politica invece che l'inverso e la gravità del pericolo. Prosegue affermando che i negoziati di Ginevra sono stati avviati e proseguono soltanto perché i movimenti per la pace in Europa e negli Stati Uniti obbligano i governi a negoziare. L'equilibrio tra le due grandi potenze è oggi un dato di fatto — dice ancora Warnke — ma molti come Weinberger vogliono la garanzia. Così come altri sostengono la possibilità di una guerra nucleare limitata in Europa. «Mai cervello umano ha pensato il superamento di questo equilibrio». «L'equilibrio è un fatto di fatto». «L'equilibrio è un fatto di fatto». «L'equilibrio è un fatto di fatto».

Si apre l'era dell'«home video»

I quattro modi d'impiego del videoregistratore ideale rivista «Atti media». È possibile anche registrare adoperando la telecamera sia a colori che a bianco e nero. È un sistema destinato a sviluppare al massimo la diffusione di apparecchiature portatili: in questo campo il sistema in commercio è quello denominato «VCR» messo a punto dalla giapponese Fuji.

Gli altri sistemi sono: il «Betamax», della Sony; il «VHS», della Matsushita; il «Video 200», della Philips. I prezzi di vendita vanno da 1 milione (videoregistratore Betamax, prodotto dalla Tensol), a 1 milione e 900 mila (videoregistratore Hitachi).

Le variazioni di prezzo sono relative alla qualità e quantità di prestazione degli apparecchi: ad esempio la possibilità di registrare con un timer le registrazioni a televisore spento e lontani da casa.



Addio vecchia tv preferisco il videoregistratore

Il nuovo mezzo audiovisivo sta invadendo l'Europa - Il Giappone domina il mercato - La sfida francese e l'inerzia italiana

ROMA — «Bisogna che i giapponesi si mettano in testa che noi possiamo più inondarci con i loro videoregistratori da far comperare ai disoccupati europei». Questa «dichiarazione di guerra» gli uomini della Thomson-Brandt — il colosso francese del settore, nazionale dal governo Mitterrand — l'hanno pronunciata alla metà d'ottobre davanti ai boss delle più potenti aziende dell'elettronica convenuti a Cannes da ogni parte del mondo — Giappone compreso — per un seminario sulle prospettive del videoregistratore in Europa.

Che i francesi non avessero nessuna voglia di scherzare i giapponesi l'hanno sperimentato immediatamente. Prima c'è stata la decisione, presa a Parigi, di congelare il salgarnamento del videoregistratore provenienti dal Giappone soltanto a Poltiers, ben lontana dal mare. Poi la controffensiva: la creazione di un gruppo europeo nel campo dell'elettronica civile di massa (basata sull'uso multiplo del video) in grado di occupare il mercato del vecchio continente tenendone ai margini i giapponesi. Lo scambio delle lettere di intenti per la creazione di un gruppo Thomson (Francia)-Grundig (Germania) è vicenda di questi giorni.

200 mila in Italia. Per le cassette vergini sono state date queste cifre, limitatamente al mercato europeo: nel 1979 vendite per 8,2 milioni di dollari; nel 1981 per 36,2; previsioni: nel 1985 vendite per 105,1 milioni di dollari, nel 1990 per 146,5. Cassettes preresgistrate: nel 1979 vendite per 12 milioni di dollari; nel 1981 per 600; proiezioni: nel 1985 per 2.625 milioni di dollari, nel 1990 per 5.050. Per le cassette preresgistrate bisogna tuttavia calcolare che il 60-70% degli introiti è costituito dal noleggio. Questo dato è il cervello, nelle vendite, di cassette preresgistrate dimostrano la facilità con la quale l'utente ricicla i materiali, cercando sempre di nuovi e a minor costo, con un massiccio ricorso anche alle cassette-pirata.

Sul fuoco degli entusiasmi accesi dalla Mac Lintoch hanno battuto acqua, a Cannes, i rappresentanti della AEG e della Philips ammonendo a tener conto dei trend di più breve periodo e indicando 5 variabili: 1) i tassi di espansione del mercato; 2) i prezzi di diffusione delle cassette; 3) il tasso di diffusione delle cassette; si calcola che ogni singolo utente, in media, passa da 12 cassette nel primo anno a 8 nel secondo, 5 nel terzo; insomma il giocattolo prima affascina poi s'assetta; 4) l'incidenza di altre tecnologie di prossima espansione: tv diretta da satellite, il pagamento videodisco; 5) l'eventuale ricorso fiscale (la Francia ha deciso di tassare il possesso di videoregistratori già a partire dal 1983); 6) il fenomeno della pirateria. Soltanto le cassette per uso didattico — è stato detto a Cannes — offrono un mercato più stabile.

Il programma desiderato all'ora desiderata

Ma perché l'ITA — sede centrale al n. 10 di Columbus Circle (New York), definita nelle sue stesse pubblicazioni come la maggiore associazione mondiale di produttori e distributori di sistemi audiovisivi — ha scelto Cannes, in terra europea, per l'adunata dei suoi aderenti? E perché proprio il videoregistratore è diventato il punto più caldo della guerra elettronica?

Gli esperti danno due spiegazioni. La prima tra tutti i nuovi mezzi elettronici di comunicazione il videoregistratore è considerato come la componente fondamentale di un «sistema video domestico» (home video) perché consente di guardare il proprio televisore ciò che si vuole, all'ora che si vuole: ogni utente può organizzarsi la programmazione televisiva quotidiana miscelando l'offerta degli enti radiotelevisivi con programmi registrati in proprio, su cassette vergini, e ripete dai canali tv oppure con programmi preresgistrati su cassette che società di produzione offrono in vendita o a noleggio.

Seconda spiegazione: i tre giorni di convegno a Cannes hanno confermato che l'Europa si presenta come il mercato più ricco per videoregistratori e cassette; più degli USA addirittura. Il giro è già di alcune decine di miliardi e siamo appena all'inizio. Seguiamo, a capire i motivi, i ragionamenti fatti a Cannes.

C'è una spinta dei consumatori — indotta evidentemente dalle strategie delle industrie multinazionali delle comunicazioni, produttori di sistemi di programmi — infrangere i modelli e gli schemi dell'offerta televisiva quale si è andata consolidando negli anni '70 nei diversi paesi. L'infrangere avviene attraverso modi e mezzi diversi. In un sistema come quello USA, commerciale e privatistico sin dal suo nascere, è la tv via cavo a pagamento a moltiplicare i canali e l'offerta (il cavo ha un futuro anche in Europa ma non così immediato); nei paesi plurilingue d'Europa (Belgio, Olanda, Danimarca) l'utente ha la possibilità di scegliere tra emittenti nazionali e stazioni dei paesi confinanti perfettamente ricevvibili; in Italia l'elemento di rottura è stato costituito dai difensori dell'emittenza privata. Ma nel grosso d'Europa, dove sopravvivono sistemi monopolistici o, comunque, rigidamente governati dallo Stato, il consumatore ha intuito che egli può almeno parzialmente emanciparsi dai loro programmi e i generi di programmazione stabili dalle emittenti, proprio con il videoregistratore.

«Se ci misuriamo con le provocazioni di questi problemi, buttando alle spalle le nostre diffidenze può nascere una «comune creatura» nella quale gli uomini si capirebbero un po' meglio umana. Qui va ripreso il bandolo della matassa storica, quel bandolo che cerco nel libro che sto preparando con Lodovico Grassi per riconnettere il filo di quel movimento di pace che la storia della cultura dominante ha emarginato dalla memoria collettiva.

Ma per salvare la pace allora, l'utopia deve sposarsi al realismo? «Machiavelli, calato nel suo tempo, era un sostenitore della logica della forza e dava importanza per il 50 per cento alla fortuna e per l'altro cinquanta alla virtù. Esaminando la situazione attuale, ci chiederei a Machiavelli: perché la virtù oggi? Per me un modo degno di rispondere al pericolo nucleare è se la ragione mi dicesse che per questo bisogna essere armati, sarei con lui. In realtà però l'analisi oggettiva dimostra che l'aumento degli arsenali rende sempre più probabile la catastrofe nucleare per cui oggi l'unica virtù è il disarmo. «Virtù» è un modo degno di rispondere al pericolo nucleare è se la ragione mi dicesse che per questo bisogna essere armati, sarei con lui. In realtà però l'analisi oggettiva dimostra che l'aumento degli arsenali rende sempre più probabile la catastrofe nucleare per cui oggi l'unica virtù è il disarmo.

Cannes un istituto specializzato — la Mac Lintoch — ha presentato una ricerca che prevede uno sviluppo impetuoso del settore. Nel mondo sono stati venduti 2 milioni di videoregistratori nel 1978 e nel 1981 si prevedono 15 milioni nel 1985. L'indice di penetrazione del nuovo mezzo (fatta base 100 famiglie) è del 2,5% in Giappone, del 6,2% in Europa, del 4% negli USA. I dati di disseminazione dell'Europa, dove l'indice di penetrazione è del 10% in Svezia e in Inghilterra, superiore a quello USA negli altri paesi, tranne Italia e Spagna (questi al di sotto del 4%). Secondo le proiezioni della Mac Lintoch tra il 1986 e il 1990 l'indice europeo sarà del 25%, con Inghilterra e RFT oltre il 50%. Ad agosto di quest'anno erano oltre 2 milioni di videoregistratori in Inghilterra e RFT; 7-800 mila in Francia,

Film e musical tra i più richiesti

La classifica dei consumi vede nettamente in testa i film (una distributrice italiana offre in catalogo da «Fantozzi» a «Emanuele», dallo «Skeicco bianco» a «Zozza Mary», pazzo Gary) seguiti dal genere musicale e dai programmi sportivi (le partite del «mundial», ad esempio); al 4° posto i materiali didattici e programmi che gli esperti definiscono di interesse speciale. Gli uomini della Philips hanno parlato del vasto mercato potenziale rappresentato dalle grandi aziende che hanno bisogno di riqualificare il loro personale in vista dell'applicazione diffusa di telematica e informatica, di un rapporto interattivo con il pubblico; il videodisco, l'eventuale ricorso fiscale (la Francia ha deciso di tassare il possesso di videoregistratori già a partire dal 1983); 6) il fenomeno della pirateria. Soltanto le cassette per uso didattico — è stato detto a Cannes — offrono un mercato più stabile.

Più avanti l'Europa è nella distribuzione di cassette sia vergini che registrate. La prospettiva di poter inserire pubblicità nelle cassette, diminuendo il costo di vendita o di noleggio, potrebbe dilatare le dimensioni di questo mercato. Il nodo resta quello della produzione. In Italia dovremmo rassegnarci, quasi certamente, a una posizione prossima allo zero per le apparecchiature. Dovremmo puntare, invece, tutto o quasi sull'offerta di programmi riorganizzando su scala industriale la produzione, cercando insieme a livello europeo. Ma queste non sono cose che s'inventano da un giorno all'altro. Ci vuole una politica nazionale remota che, allo stato attuale, è più lontana della cometa di Halley.

Antonio Zoilo

Intervista a Padre Balducci All'uomo «facitore di storia» oggi il compito di svuotare gli arsenali

Dalla nostra redazione FIRENZE — «C'è una barriera drammatica che separa la causa della pace dalle coscienze umane e che va spezzata. Tutti gli atti che, in virtù della loro forza simbolica, spezzano la barriera del silenzio e dell'informazione funzionale alla logica della «cittadella nucleare», sono da compiere e da moltiplicare. La marcia Milano-Comiso è uno di questi atti. La risposta di padre Ernesto Balducci, alla nostra domanda sulle ragioni di una adesione, è netta: «Bisogna vincere la congiura di quello che, con Althusser, chiamo l'apparato ideologico al servizio del potere, delle forze che dirigono l'Occidente e anche l'URSS, dove l'appiattimento dell'apparato ideologico sul potere politico e militare è totale. Abbiamo un bisogno tremendo di riandare alla nostra coscienza malata. Ne metterei cento di firme perché non ci si salva l'anima senza impegnarsi in ogni modo per mettere argine al dilagare della logica di guerra».

Che riflessi avrà sul movimento della pace la conferenza episcopale nord-americana con il contrasto fra il Vaticano, propenso ad accettare moralmente il «deterrente» fondato sull'equilibrio e i vescovi che lo condannano? «Colgo subito un paradosso che rinfaccia al movimento per la pace. Quando il Concilio disse cose che finalmente prevedevano le distanze dalla teoria della guerra giusta, furono i vescovi americani ad impedire la condanna dell'equilibrio del terrore. Oggi sono proprio loro a compiere un passo avanti che per il movimento per la pace è fondamentale. La licenza del «deterrente», è un capolavoro di sofistica morale: si dichiara immorale l'uso delle armi nucleari, ma non la minaccia di usarle. Ecco perché questo passo è destinato ad avere grandi ripercussioni, perché mette allo scoperto il pacifismo dei potenti e a farci non sono i vescovi della periferia ma della metropoli dell'impero. Con Hiroshima l'umanità è entrata in una situazione obiettivamente apocalittica, avvertendo quella

che Jonathan Schell chiama la «prospettiva della seconda morte», quella della specie dopo la prima come individui. E allora chi continua ad avere fiducia nelle armi come garanzia d'ordine, di tranquillità, di pace, è obiettivamente un criminale. So che questa affermazione può turbare, ma bisogna spezzare il diaframma che separa le coscienze dalla verità dei fatti.

Terrorismo dall'alto, terrorismo dal basso, e possibile un collegamento con la vicenda italiana, fatta di mafia, camorra, poteri occulti? «Siamo in un'epoca in cui il gioco dei poteri politici ed economici non si svolge solo dentro il «Palazzo». Il cinema del potere è messo allo scoperto dalla logica della «competizione» all'ultimo sangue e da questa affermazione un valore letterario. Il cadavere di Calvi sotto i ponti del Tevere è l'immagine-simbolo dell'epoca terroristica su cui vanno a finire logiche e rapporti politici-economici che toccano persino il Vaticano. L'opinione pubblica avverte che c'è un terrorismo in atto il cui vertice è rappresentato dall'equilibrio del terrore. Uno stato di fatto che legittima la stessa legge a tutti i livelli del campo sociale. Si arriva così alla violenza di tipo terroristico dal basso, alla mafia, non solo siciliana, ma romana perché a Roma c'è più mafia che in Sicilia. E tutto questo non ha come contrap-

do. È infame. Fare una marcia per impedire i missili a Comiso significa marciare contro una politica generale, contro una cultura, contro un razzismo. È una marcia che postula il superamento della cultura occidentale, quella «mutazione antropologica» che ha trovato pagliaro stupendo in Theillard de Chardin nel '47. Bisogna tornare all'Evangelo al di fuori dei confini del «mondo», un mondo di pace che la storia della cultura dominante ha emarginato dalla memoria collettiva.

Ma per salvare la pace allora, l'utopia deve sposarsi al realismo? «Machiavelli, calato nel suo tempo, era un sostenitore della logica della forza e dava importanza per il 50 per cento alla fortuna e per l'altro cinquanta alla virtù. Esaminando la situazione attuale, ci chiederei a Machiavelli: perché la virtù oggi? Per me un modo degno di rispondere al pericolo nucleare è se la ragione mi dicesse che per questo bisogna essere armati, sarei con lui. In realtà però l'analisi oggettiva dimostra che l'aumento degli arsenali rende sempre più probabile la catastrofe nucleare per cui oggi l'unica virtù è il disarmo.



Padre Ernesto Balducci

Con Labello in una tasca puoi affrontare ogni burrasca

MUNICIPIO DI REGGIO EMILIA

1° DIPARTIMENTO - 2° SETTORE Segreteria Divisionale

IL SINDACO

Visto l'art. 7 della legge 2/2/1973 N. 14

RENDE NOTO

— che questa Amministrazione Comunale provvederà all'appalto delle opere murarie, stradali, fognature e sistemazioni esterne, del progetto esecutivo del 1° Stralcio del 3° LOTTO dei lavori del Nuovo Cimitero Suburbano, dell'importo complessivo a base d'asta di L. 1.428.800.000;

— che tali lavori saranno appaltati mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lett. a) della legge 2/2/1973 N. 14 e dell'art. 9 della legge 10/12/1981 N. 741;

— che tutti coloro che sono interessati all'appalto possono chiedere di essere invitati alla gara facendo pervenire la loro richiesta, in carta legale, alla Div.ve n. 4 L.P.P. - Segreteria Divisionale entro 10 gg. dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Dalla Residenza Municipale fl. 22/11/1982

IL SINDACO
Ugo Benassi

settegiorni 10 radio televisione

Otello, Cyrano e... Sartre



La stagione di prosa della Rete 2 inizia alla grande da lunedì con Gassman

Di tanto in tanto la Rai si accorge del teatro. Capita. Ma quando capita è il tripudio vero e proprio. Sulla rete 1 va avanti in queste settimane il ciclo «Sentimento di donna» dedicato ad alcune protagoniste della letteratura teatrale, interpretate da altre attrici più o meno celebri. Lunedi parte invece la stagione di prosa della Rete 2 con sei bel titoli nel cassetto. Otello si Shakespeare secondo Gassman, tanto per cominciare, poi il Cyrano di Edmond Rostand in un'edizione quasi quasi memorabile (ha fatto il giro dei teatri italiani ma è stato apprezzato). Il Nimbamboglio di Enrico De Paoli (3° puntata) è uno show. Il processo dell'uomo di Luigi Camaianni e Cesare M. Giannotti. Programmi del D.S.E. (rep. ultima puntata).

Ma c'è anche qualche «scusante»: si tratta, in fondo, di tre appuntamenti quasi doverosi, che propongono al grande pubblico altrettante rappresentazioni che hanno lasciato il segno nel mondo della prosa. Con Otello, lo scorso anno, Gassman è tornato al suo Shakespeare. E lo ha fatto alla propria maniera, da mattatore, da grande attore che ha tutte le carte in regola. Si è conformato a un'edizione su misura, forse un po' eccessiva, di tutta l'operazione ed ha affidato la regia ad Alvaro Piccazzi, un «giovane» del momento. Ma le sue sperienze alle spalle, e la parte di Jago (l'eterno antagonista del Moro) a Giulio Berti, un attore che rinasce e sa reinventarsi ad ogni nuovo impegno. Certo, di questo Otello tutto imperniato sul «dramma della vecchiaia», si è detto anche che ha rischiato di diventare soprattutto una grossa impresa commerciale (gli incassi, effettivamente sono stati altissimi), ma in fondo di fronte alla bravura e alla grande fantasia di un attore come Gassman è lecito discutere fino ad un certo punto. Anche il Cyrano di Bergezac è un testo popolarissimo che ha goduto di grandi fortune in questo secolo (è rimasta impressa nella memoria della nostra scena una gustosa interpretazione di Gino Cervi) e Maurizio Scaparro l'ha riproposto in una nuova versione in prosa (firmata da Franco Curnò) più avvincente, soprattutto attraverso la prova di completa maturità che in questo caso ha saputo fornire Pino Milone.

Un discorso a parte, poi, spetta a Giorgio Strehler. Del suo teatro, delle sue rivoluzioni nella regia del Novocento, si è detto tutto il possibile: perché la televisione doveva dimenticarlo, proprio nel momento in cui si è voluto «riuscire» con un autore come Strehler, che in queste stagioni sta conoscendo nuova e più approfondita popolarità?

Domenica 28

- Rete 1
10.00 EUROPA INSIEME - a cura di Edo Pecora
11.00 MESSA
11.55 SECONDI DEL TEMPO - a cura di Liliana Chale
12.15 LINEA VERDE - a cura di Federico Fazzuoli
13.00 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
13.30 TG1 NOTIZIE
14.00 DOMENICA IN... - Presenta Pippo Baudo
14.10 NOTIZIE SPORTIVE
14.45 DISCORING - Settimanale di musica e dischi (1° parte)
15.20-16.20 NOTIZIE SPORTIVE
17.05 ADOBRILI CREATURE - Telesfilm con Laurence Pressman, Karen Moray
17.30 FANTASTICO BIS - Gioco a premi
18.00 CAMPIONATO DI CALCIO - Sintesi di un tempo di una partita di Serie B
18.30 90' MINUTO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 STORIA D'AMORE E D'AMICIZIA - Regia di Franco Rossi, con Claudio Amendola, Giovanna Mariani, Barbara De Rossi (ultimo episodio)
21.35 LA DOMENICA SPORTIVA - (1° parte)
22.00 TELEGIORNALE
22.25 LA DOMENICA SPORTIVA - (2° parte)
23.10 I CONCERTI DI SOTTO LE STELLE: I POOH
23.30 TG1 NOTTE

- 19.50 TG2 - TELEGIORNALE
20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT
20.30 SE PARLI... - con Lino Banfi, Janet Agren e Paola Tedesco (5° puntata)
21.50 HILL STREET GIORNO E NOTTE - Telesfilm con Michael Conrad, Daniel J. Travanti
22.40 TG2 - STASERA
22.50 GUTTUSO - «Mezzo secolo di pittura», di Corrado Sofia
23.30 VIRGILIO - QUEL SAVIO GENTIL CHE TUTTO SEPPE - di Patrizia Todaro. Programma del D.S.E. (rep. 5° puntata)
TG2 - STANDTITE
Rete 3
11.45 IN TOURNEE - «Jannacci a Milano» (2° parte)
14.45 DIRETTA SPORTIVA - Monza: Automobilismo
17.30 DISCO IN - Regia di Marcello Bruno (2° parte)
18.00 PLAINA '82 - «Jimmy Cliff reggae night» (5° puntata)
19.00 TG3
19.15 SPORT REGIONE - Edizione della domenica
19.35 IL NIMBAMBUEGLIO - a cura di Enrico De Paoli (3° puntata)
20.40 SPORT TRE - a cura di Aldo Biscardi
21.40 UNA CITTÀ IN CINEMA - «L'Aquila da tutto il mondo i maghi della fotografia raccontano il cinema di oggi»
22.10 TG3 - Intervall con: Gianni Pinotto
23.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A
Canale 5
8.30 «Candy Candy», «Pinocchio», «Il paffo», «La battaglia dei pianeti», Cartoni animati; 11.15 Goal; 12.15 Football americano; 13. Superclassica show; 13.50 Il ciclo di Shilvino; 14.30 «Quattro donne astene», film di Robert Wise, con Paul Newman; 16.30 Telesfilm: 17.30 Prematissimo: 19.30 «Flamingo road», telefilm; 20.30 «Magnum P.I.», telefilm; 21.30 «La spia senza donna», film di Peter Collinson, con Oliver Reed; 23.30 «La calandria», film di Pasquale Festa Campanile, con Lando Buzzanca e Barbara Bouchet - «Sempre tre sempre infallibile», telefilm.
Retequattro
8.30 Cio Cio: 12 «Firehouses», telefilm; 12.30 «Jimmy Cliff in concer-



Il Nobel per la pace Adolfo Perez Esquivel a Retequattro, ore 20,30

- to: 13 «Dynasty», telefilm; 14 Ciranda de Pedra, riassunto delle prime 6 punte; 14.50 il virginiano, telefilm; 15.30 «Firehouses», telefilm; 16.30 Cio Cio: 18 «Vicini troppo vicini», telefilm; 18.30 «Cipria», presentato da Enzo Tortora; 19.30 «Dynasty», telefilm; 20.30 Biagi intervista Adolfo Perez Esquivel, Nobel per la pace; 21.30 «La saga dei Forsythe», film di Compton Bennet, con Errol Flynn; 23.30 «Vicini troppo vicini», telefilm.
Italia 1
8.30 «Arrivano le spose», telefilm; 9.20 «Lady Oscar», cartoni animati; 9.45 «La casa nella prateria», telefilm; 10.30 «Stiffa nella valle del Comacina», film; 12 Sport: Incontro di boxe: 14 «Chips», telefilm; 14.50 «Arrivano le spose», telefilm; 15.40 Jerry Lewis show; 16.45 «Cyborg il nove supermagico», cartoni animati - «La casa nella prateria», telefilm; 19.30 «Buck Rogers», telefilm; 20.30 «Falcon Crest», telefilm; 21.30 «Come una rosa al naso», film con Vittorio Gassman; 23.15 Grande schermo: 23.30 «Le farò da padre», film con Luigi Proietti.
Svizzera
16.35 «Sissi», telefilm; 18.15 Piaceri della musica; 20.15 Telegiornale; 20.35 «Un caso per due», sceneggiato; 21.35 Domenica sport; 22.45 Da Grenoble: Tennis.
Capodistria
16.45 Pupillo; Belgrado; 19.30 Punto d'incontro; 20.15 «Il cacciatore di falci», film di William Wyler, con John Derek; 21.50 Settegiorni; 22.05 Notturno musicale con George Gershwin.
Francia
17.05 «Il figlio della libertà», telefilm; 18 La corsa attorno al mondo; 19 Notizie sportive; 20 Telegiornale; 20.35 Varietà; 21.35 «Vivere nel Sahara», documentario; 22.30 Concerto.
Montecarlo
18.35 «Jamba-Jamba», documentario; 19 A bocca aperta, settimanale; 20 «Il nido di Robina», telefilm; 20 «Il generale Della Rovere», film di Roberto Rossellini, con Vittorio De Sica; 22 Appuntamento - Asta.



Al Bano e Romina Power a «Domenica In» (Rete 1, ore 14)

- RADIO 1
GIORNALI RADIO - 8, 13, 19, 23, 24, 27, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 898, 899, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 908, 909, 910, 911, 912, 913, 914, 915, 916, 917, 918, 919, 920, 921, 922, 923, 924, 925, 926, 927, 928, 929, 930, 931, 932, 933, 934, 935, 936, 937, 938, 939, 940, 941, 942, 943, 944, 945, 946, 947, 948, 949, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 957, 958, 959, 960, 961, 962, 963, 964, 965, 966, 967, 968, 969, 970, 971, 972, 973, 974, 975, 976, 977, 978, 979, 980, 981, 982, 983, 984, 985, 986, 987, 988, 989, 990, 991, 992, 993, 994, 995, 996, 997, 998, 999, 1000.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.18, 16.25, 18.30, 22.30; 6.05-6.35-7.05 «Il tricolore»; 8.45 Viaggio nel mondo dell'opera; 9.35 L'aria che tira; 11.40 Quando dico che ti amo; 12.02 Anteprema sport; 12.15 Mille e una canzone; 12.48 Hit parade 2; 13.41 Sound track; 14. Transmissioni regionali; 14.30-16.30 Domenica sport; 15.20-17.15 Domenica con noi; 19.50 Sound track; 20.45 Momenti musicali; 21.45 «Dall'altra parte della collina»; 22.50 Buena notte Europa.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 20.45, 6.05-8.30-10.30 Il Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 9.40 Dominiere; 11.48 Tre A; 12.48 Minni e profeti; 13.48 Viaggio di ritorno; Scene e aria; 14.48 Fokonte; 15.48 Scollata; 16.30-17.15 I pericoli dell'identità; 16.30 Dimensione musica; 17.48 L'angelo di fuoco, gioca di Prokofiev; nell'intervallo (17.40) Libri novità; 19.40 «L'uomo che ritrovò il clessidra»; di A. Brega; 20.48 Piazze; 21.01 Raccontando della rivista; 21.10 I Concerti di Milano, dirigo Zoltan Pesko; 23.40 Il jazz.

Lunedì 29

- Rete 1
12.30 IL TONO DELLA CONVIVENZA - Di Fortunato Pasqualino - Programma del D.S.E. (4° puntata)
13.00 TUTTILIBRI - Settimanale di informazione libraria
13.30 TELEGIORNALE
14.00 PUCCHINI - Regia di Sandro Bolchi, con Alberto Lionello, Tino Carraro, Rana Occhini (rep. 1° puntata)
14.30 SPECIALE PARLAMENTO - Di Gastone Favero
15.00 L'UNIVERSITÀ IN EUROPA: «La Polonia» - Di Maria Amata Garito - Programma del D.S.E. (2° parte)
15.30 PICCOLE DONNE - Telesfilm con Jessica Harper, Eve Plumb, Susan Wadon
16.20 LUNEDI SPORT - Commenti sui fatti sportivi della domenica
17.00 TG 1 - FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA - Cartoni animati e telefilm
18.20 L'OTTAVO GIORNO - Temi della cultura contemporanea
18.50 HAPPY MAGIC - Con Fonzie in happy days. Un programma di musica leggera, telefilm, varietà e circo
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 IL DIAVOLO ALLE QUATTRO - Film di Mervyn Le Roy, con Frank Sinatra, Spencer Tracy, Jean-Pierre Aumont
22.30 TELEGIORNALE
22.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.50 SPECIALE TG 1 - A cura di Bruno Vespa
23.50 TG 1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO
23.50 BARCELLONA: TENNIS - Europa-USA (Sintesi)
Rete 2
12.30 TG 2 - TRENTATRE - Settimanale di medicina
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.30 TRESEI - «Gentiviva come?» - di Sandro Lai - Programma del D.S.E.
14-16 TANDIEM - Due ore in diretta dallo Studio 7 di Roma condotte da Enzo Sampo con giochi, cartoni animati e documentari
16.00 LEGGERE IL TEATRO - A cura di Ettore Capriolo - Programma del D.S.E. (4° puntata)
16.30 GARAGE - Con Renzo Palmer, Marina Fabbri, Marno Marini - Segue telefilm
17.30 DAL PARLAMENTO
17.40 STEREO - Settimanale di informazione musicale
Rete 3
14.00 SPAGNA TENNIS: Europa-USA
16.45 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE «A» E «B»
19.00 TG3
19.30 SPORT REGIONE DEL LUNEDÌ
20.05 LETTERATURA INFANTILE - di Gabriella Cosimini Frasca - Programma del D.S.E.
20.40 LA FESTA È FINITA! - di Antonio Bottiglieri
21.30 UNA DONNA RITORNO AL MONDO - «Un'avventura in automobile di 50 anni fa» - Programma del D.S.E. (2° parte)
22.00 TG 3 - Intervall con Gianni Pinotto
22.35 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ - A cura di Aldo Biscardi
Canale 5
8.50 «Candy Candy», cartoni animati; 9.20 «Aspettando il domani», telefilm; 9.40 «Una vita da vivere», telefilm; 10.30 il ritorno di Simon Templar; 11.20 Rubriche; 11.45 «Doctors», telefilm; 12.10 «Merry Tyler Moore», telefilm; 12.40 «Bisa con Mike Bongiorno»; 13.10 Il pranzo è servito; con Corrado; 13.40 «Aspettando il domani», telefilm; 14.30 «Sentieri», telefilm; 15.40 «Una vita da vivere», telefilm; 16.50 «General Hospital», telefilm; 17 «Candy Candy», «La battaglia dei pianeti», cartoni animati; 18 «L'azzurro», telefilm (2° parte); 18.30 «Oppositi»; 19 «Il paffo», cartoni animati; 19.30 «L'uomo di Atlantide», telefilm; 20.30 «Angeli con la pistola», film di Frank Capra, con Glenn Ford e Betty Davis; 23.00 «Canale 5 news»; 23.30 «American Ball»; «3» «Ciao America», film di Brian De Palma, con Jonathan Warden e Robert De Niro - «Agente speciale», telefilm.
Retequattro
8.30 «Ciao Ciao»; 9.50 «Ciranda de Pedras», novella; 10.30 «La marea



Robert De Niro in «Ciao, America» (Canale 5, ore 0,30)

- 18.25 SPAZIOLIBERO: I programmi dell'accesso
18.40 TG 2 - SPORTSERA
18.50 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telesfilm
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.30 OTTELO - Di William Shakespeare. Versione italiana di Vittorio Gassman con Vittorio Gassman, Pamela Villosi e Giulio Brogi. Regia di Giacomo Coli (1° tempo)
22.10 TG 2 - STASERA
22.15 OTTELO - (2° tempo)
23.35 PROTESTANTESIMO
23.00 IL PADRE DELL'UOMO - Di Luigia Camaioni e Cesare M. Giannotti. Programma del D.S.E. (rep. ultima puntata)
TG 2 STANDTITE
Rete 3
14.00 SPAGNA TENNIS: Europa-USA
16.45 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE «A» E «B»
19.00 TG3
19.30 SPORT REGIONE DEL LUNEDÌ
20.05 LETTERATURA INFANTILE - di Gabriella Cosimini Frasca - Programma del D.S.E.
20.40 LA FESTA È FINITA! - di Antonio Bottiglieri
21.30 UNA DONNA RITORNO AL MONDO - «Un'avventura in automobile di 50 anni fa» - Programma del D.S.E. (2° parte)
22.00 TG 3 - Intervall con Gianni Pinotto
22.35 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ - A cura di Aldo Biscardi
Canale 5
8.50 «Candy Candy», cartoni animati; 9.20 «Aspettando il domani», telefilm; 9.40 «Una vita da vivere», telefilm; 10.30 il ritorno di Simon Templar; 11.20 Rubriche; 11.45 «Doctors», telefilm; 12.10 «Merry Tyler Moore», telefilm; 12.40 «Bisa con Mike Bongiorno»; 13.10 Il pranzo è servito; con Corrado; 13.40 «Aspettando il domani», telefilm; 14.30 «Sentieri», telefilm; 15.40 «Una vita da vivere», telefilm; 16.50 «General Hospital», telefilm; 17 «Candy Candy», «La battaglia dei pianeti», cartoni animati; 18 «L'azzurro», telefilm (1° parte); 18.30 Pappone; 19 «Charlie Brown», Cartoni animati; 19.30 «L'azzurro», telefilm; 20.30 «Angeli con la pistola», film di Frank Capra, con Glenn Ford e Betty Davis; 23.00 «Canale 5 news»; 23.30 «American Ball»; «3» «Ciao America», film di Brian De Palma, con Jonathan Warden e Robert De Niro - «Agente speciale», telefilm.
Retequattro
8.30 «Ciao Ciao»; 9.50 «Ciranda de Pedras», novella; 10.30 «La marea

- della morte», film di John Sturges, con Barbara Stanwyck; 12.00 «Due onesti fuorigiogo», telefilm; 13.00 «Elo, la piccola Robinson», cartoni animati; 13.30 «Papa caro papà», telefilm; 14.00 «Ciranda de Pedras», Novella; 14.45 «Quella meravigliosa invenzione», film di Charles Barton, con Robert Cummings; 18.00 «Elo la piccola Robinson», cartoni animati; 18.30 «Due onesti fuorigiogo», telefilm; 19.30 «Charlie's Angels», telefilm; 20.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 20.55 «Teresa De Sio in concerto»; 21.55 «La signora gioca bene a scopa»; film di Giuliano Carnimeo, con Carlo Giuffrè, Edwige Fenech; 23.30 «Vicini troppo vicini», telefilm.
Italia 1
8.30 «Arrivano le spose», telefilm; 9.20 «Lady Oscar», cartoni animati; 9.45 «Gli emigranti», sceneggiato; 10.30 «Qualcosa che scotta», film con Troy Donahue; 12.10 «Vita da strage», telefilm; 12.35 «Cyborg 19», supermagico, cartoni animati; 14.00 «Gli emigranti», sceneggiato; 15.00 «Accadde un'estate», film con Maurizio Merli; 16.45 «Terre emigrate contro Manhattana», telefilm; «Lady Oscar», cartoni animati; 19.30 «Gli invincibili», telefilm; 20.00 «Vita da strage», telefilm; 20.30 «Faccia a faccia» film di Sergio Sollima, con Gian Maria Volontè; 22.30 «Chips», telefilm; 23.30 «Carrie, gli occhi che non sorridono», film con Laurence Olivier, Jennifer Jones.
Svizzera
18.00 Per i più piccoli; 18.50 «Il mondo in cui viviamo»; 19.15 «Obiettivo sport»; 20.15 Telegiornale; 20.40 «L'armata Brancalone», film di Mario Monicelli, con Vittorio Gassman, Gian Maria Volontè; 22.40 «Seconda serata con Vittorio Gassman».
Capodistria
17.00 «Con noi in studio»; 17.05 «La scuola»; 18.00 Film (replica); 19.30 «Vetrina vacanze»; 20.15 «Quando il giorno muore», sceneggiato; 21.15 TG 1 - Turtoggi; 21.30 «Il silenzio del professor Martica», dramma.
Francia
19.45 «Il teatro di Boulevard»; 20.00 Telegiornale; 20.35 «Sportatemi a teatro».
Montecarlo
19.30 «Belle di seppone», telefilm; 20.00 «Il nido di Robina», telefilm; 20.30 «Luna Park», varietà; 21.30 «Un ispiettore scomodo», telefilm; 22.30 Mode bus; 23.00 «Detective Schools», telefilm.



«La bisbetica domata» con Lis Tenzel (Rete 1, ore 20,30)

- 19.30, 22.30, 6.35, 7.05 I giorni; 8 Lunedì sport; 9.45 «La brezza»; 10.32 «Aria che tira»; 10.35 Speciale GR2; 10.32-10.35 Radio 6; 11.40-12.10 14 Transmissioni regionali; 12.48 Self service; 13.41 Sound-track; 15 «Il dottor Antonino»; 15.30 GR2 Economia; 15.42 GR2 cultura; 15.57 Tutti quegli anni fa; 20.57 Nessun dorma...; 21.30 Viaggio verso la notte.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 18.45, 20.45, 23.53; 6.05-8.30-10.45 Il Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 9.40 Dominiere; 11.48 Succede in Italia; 12.48 Pomeriggio musicale; 15.18 GR2 cultura; 15.30 Un certo discorso; 16.30 Dimensione giovani; 17.48 Storia del mass-media; 17.40 Spazio; 21.01 Raccontando della rivista; 21.10 Musiche d'oggi; 21.40 Il nostro ombra; 22.10 Come scriveva Mozart; 23.40 Il jazz.

Martedì 30

- Rete 1
12.30 LA MACCHINA E LA TERRA - Programma del D.S.E. (replica 5° puntata)
13.00 CRONACHE ITALIANE - A cura di Franco Cetta
13.30 TELEGIORNALE
14.00 PUCCHINI - con Alberto Lionello, Tino Carraro, Rana Occhini. Regia di Sandro Bolchi (replica 2° puntata)
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 IN DIRETTA CON IL TG 1 - a cura di Emilio Fede e Sandro Boldoni
15.00 LE TECNICHE E IL GUSTO L'arte del tessile: Gran Gerista - di Renato Pellegrinetti. Programma del D.S.E. (5°

Mercoledì 1

- Rete 1
12.30 IL TONO DELLA CONVIVENZA - di Fortunato Pasqualino. Programma del D.S.E. (5° puntata)
13.00 PRIMISSIMA - Attualità culturali del TG1
13.20 TELEGIORNALE
14.00 PUCINI - Con Alberto Lionello, Tina Carraro, Iliana Occhini. Regia di Sandro Bolchi (rep. 3° puntata)
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 LETTERE AL TG 1 - La redazione risponde
15.00 GLI ANNIVERSARI «BALDASSARRE LONGHENNA» - Programma del D.S.E.
15.30 PICCOLE DONNE - Telefilm con Jessica Harper
16.15 WATTOO WATTOO - Cartone animato
16.25 CIRCHI DEL MONDO - Il croco dei Paesi Bassi (1° parte)
17.00 TG1 - FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA - con cartoni animati e musica
18.50 HAPPY MAGIC - con Fonzie in «Happy days», un programma di musica leggera, telefilm, varietà e circo
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 KOJAK - con Tony Soprano, Don Frazier, Kevin Dobson
21.25 PASSIONE PER VERDI - di Carlo Savagnoli
22.10 TELEGIORNALE
22.20 TRIBUNA POLITICA - a cura di Jador Jacobelli
22.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.25 TG1 NOTTE OGGI AL PARLAMENTO
23.35 BARCELONA: TENNIS - Europa-USA (sintesi)

- Rete 2
12.30 MERIDIANA - Lezione di cucina
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.25 CIPRO: CALCIO - Cipro Italia Under 21
15.15 TANDEM - Due ore in diretta dallo Studio 7 di Roma condotte da Enzo Sampò, con giochi, cartoni animati e telefilm
16.00 FOLLOW ME - Corso di lingua inglese. Programma del D.S.E.
16.30 IL GARAGE - con Renzo Palmer, Marina Fabbri, Mariano Marini. Regia di Guido Leoni. Segue telefilm
17.30 TG2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO



José Pinedo in «Gli emigranti» (Italia 1, ore 14)

- 17.40 L'ORIGINE DEL GENERE UMANO - «Alli inizio» di Richard Lea Key
18.40 TG2 - SPORTSERA
18.50 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm con Karl Malden, Michael Douglas
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 IMMAGINI DEL FASCISMO: TUTTI GLI UOMINI DEL DUCE - «Parlando con Vittorio» di Nicola Caracciolo (3° puntata)
21.35 MARION NON CI CREDE - Telefilm con Mylene Demougnot
22.40 TG 2 - STASERA
22.40 BERLINO ALEXANDERPLATZ - un film in 14 puntate di Rainer Werner Fassbinder, con Gunter Lamprecht e Hanna Schygulla
23.35 TG2 - STANOTTE

- Rete 3
15.00 SPAGNA: TENNIS - Europa-USA
17.25 UN DOPPIO TAMARINDO CALDO CORRETTO PANNA - Gialli improbabili con ambizioni di varietà con Milena Vukotic
18.30 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG 3 - Intervallo con Gianni e Pinotto
19.35 PAESE CHE VAI - Feste, tradizioni e dintorni di Nanni Svampa, Gino Vignali, Michela Mazzari (1° puntata)
20.05 LETTERATURA INFANTILE - di Gabriella Cosimini Frasca. Programma del D.S.E.
20.40 IL DOTTOR STRANOMERO - Film di Stanley Kubrick con Peter Sellers, George C. Scott, Sterling Hayden
22.55 TG 3

- Canale 5
8.50 Candy Candys, cartoni animati; 9.20 «Aspettando il domani», telefilm; 9.40 «Una vita da vivere», telefilm; 10.30 «Il ritorno di Simon Templari», telefilm; 11.20 Rubriche; 11.45 «Dottors», telefilm; 12.10 «Mary Tyler Moore», telefilm; 12.40 «Bisa», condotto da Mike Bongiorno; 13.10 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13.40 «Aspettando il domani», telefilm; 14 «Sentieria», telefilm; 14.50 «Una vita da vivere», telefilm; 15.50 «General Hospital», telefilm; 17 «Wonder Women», telefilm; 20.30 «Fleming Road», telefilm; 21.30 «Zabriske Point», film di Michelangelo Antonioni, con Mark Frechette e Daria Halprin; 23.30 «Carabinieri», film di Gianfrancesco Palmieri; 23.40 «L'Espresso», film di George Sherman, con Guy Madison e Lorne Greene; «Hawaii squadra cinque zero», telefilm.

- Retequattro
8.30 «Ciao ciao», cartoni animati; 9.50 «Ciranda de Pedras», novella;

- 10.30 «Quello strano sentimento», film di Richard Thorpe con Sandra Dees; 12 «Due onesti fuorigiogo», telefilm; 13 «Elo», la piccola Robinsona, cartoni animati; 13.30 «Papa caro papà», telefilm; 14 «Ciranda de Pedras», novella; 14.45 «Vivaldi non essere ricco», film di Jack Smight con Sandra Dees; 16.30 «Ciao ciao», film di 18 «Elo», la piccola Robinsona, cartoni animati; 18.30 «Due onesti fuorigiogo», telefilm; 19.30 «Charlie's Angels», telefilm; 20.30 «Dynasty», telefilm; 21 «Sento che mi sta succedendo qualcosa», film di Stuart Rosenberg, con Jack Lemmon e Catherine Deneuve; 23.30 «Papa caro papà», telefilm.

- Italia 1
8.30 Montecarlo show; 9.20 «Lady Oscar», cartoni animati; 9.45 «Gli emigranti», sceneggiato; 10.30 «L'amatrice italiana», film con Gina Lollobrigida; 11.34 «Vita da stregha», telefilm; 12.35 «Cyborg il nove supermagico», cartoni animati; 14 «Gli emigranti», sceneggiato; 14.50 «Interludio», film di Billington; 16.45 «Il nove supermagico», cartoni animati; «Harlem contro Manhattan», telefilm; «Lady Oscar», cartoni animati; 19.30 «Gli invincibili»; telefilm; 20 «Vita da stregha», telefilm; 20.30 «Viaggio allucinante», film di Richard Fleischer con Stephen Boyd, Raquel Welch; 22.30 «Chips», telefilm; 23.30 Grand Prix.

- Svizzera
18 Per i più piccoli; 18.50 Un momento nel tempo; telefilm; 19.50 Il Regionale; 20.15 Telegiornale; 20.40 Argomenti; 21.35 Facciate B, con Marcella e Massimo Boldi; 23.05 Mercoledì sport.

- Capodistria
17.10 La scuola; 18 Film (replica); 19.30 Vetrina vacanze; 20.15 Alta pressione; 21.15 TG - Tuttoggi; 21.25 Giornata nera in Costa Azzurra, telefilm.

- Francia
17.10 Platino 45; 19.20 Attualità regionali; 19.45 Il teatro di Bouvard; 20 Telegiornale; 20.35 Telemag; 22.05 Cinema - cinema.

- Montecarlo
17.30 Quark; di Piero Angelino; 18.35 Giallo, rosso arancio...; 19.30 Bolle di sapone, telefilm; 20.10 «Isola delle violenze», telefilm; 20.30 Sport; 23 Incontri fortunati, dibattito.



«Tutti gli uomini del duca» (Rete 2, ore 20.30)

- RADIO 1
GIORNALI RADIO 6, 7, 8, 9, 13, 19, 23; GR1 Flash 10, 12, 14, 15, 17, 21; 6.06-7.40-8.45 - La combinazione musicale; 6.15-22.22 Autoradio flash; 6.45 Ieri al Parlamento; 7.30 Edicola del GR1; 9.02 Raddochio '82; 10.30 Via Assago Tonda; 13.35 Master; 14.28 «Marcondronde della», 15.03 Raddochio servizio speciale; 16.15 Il pagnone; 17.30 Mastor Under 128; 18.00 Microscopio col sapone; 18.30 Giobertotti; 19.30 Radio jazz; 20.15 Raddochio spettacolo; 21.03 La borsa del gusto; 21.45 GR1 sport: tuffo basket - il campionato di pallacanestro - il campionato di pallacanestro; 22.00 «Il Concorde del mattino»; 22.30 Prima pagina; 10. Noi, voi, loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12 Pompeggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17.10 L'arte in questione; 17.30 Sparatore; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Omaggio a Stravinsky nel centenario della nascita; 22.30 Amica, coast to coast; 23 il jazz. 23.38 Il racconto di mezzanotte

- RADIO 3
GIORNALI RADIO 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53; 6.45 Quotidiana Radio; 6.55 - 8.30 Quotidiana Radio; 7.30 - 10.45 Quotidiana Radio; 10.30 - 10.45 Quotidiana Radio; 10.45 - 11.00 Quotidiana Radio; 11.00 - 11.15 Quotidiana Radio; 11.15 - 11.30 Quotidiana Radio; 11.30 - 11.45 Quotidiana Radio; 11.45 - 12.00 Quotidiana Radio; 12.00 - 12.15 Quotidiana Radio; 12.15 - 12.30 Quotidiana Radio; 12.30 - 12.45 Quotidiana Radio; 12.45 - 13.00 Quotidiana Radio; 13.00 - 13.15 Quotidiana Radio; 13.15 - 13.30 Quotidiana Radio; 13.30 - 13.45 Quotidiana Radio; 13.45 - 14.00 Quotidiana Radio; 14.00 - 14.15 Quotidiana Radio; 14.15 - 14.30 Quotidiana Radio; 14.30 - 14.45 Quotidiana Radio; 14.45 - 15.00 Quotidiana Radio; 15.00 - 15.15 Quotidiana Radio; 15.15 - 15.30 Quotidiana Radio; 15.30 - 15.45 Quotidiana Radio; 15.45 - 16.00 Quotidiana Radio; 16.00 - 16.15 Quotidiana Radio; 16.15 - 16.30 Quotidiana Radio; 16.30 - 16.45 Quotidiana Radio; 16.45 - 17.00 Quotidiana Radio; 17.00 - 17.15 Quotidiana Radio; 17.15 - 17.30 Quotidiana Radio; 17.30 - 17.45 Quotidiana Radio; 17.45 - 18.00 Quotidiana Radio; 18.00 - 18.15 Quotidiana Radio; 18.15 - 18.30 Quotidiana Radio; 18.30 - 18.45 Quotidiana Radio; 18.45 - 19.00 Quotidiana Radio; 19.00 - 19.15 Quotidiana Radio; 19.15 - 19.30 Quotidiana Radio; 19.30 - 19.45 Quotidiana Radio; 19.45 - 20.00 Quotidiana Radio; 20.00 - 20.15 Quotidiana Radio; 20.15 - 20.30 Quotidiana Radio; 20.30 - 20.45 Quotidiana Radio; 20.45 - 21.00 Quotidiana Radio; 21.00 - 21.15 Quotidiana Radio; 21.15 - 21.30 Quotidiana Radio; 21.30 - 21.45 Quotidiana Radio; 21.45 - 22.00 Quotidiana Radio; 22.00 - 22.15 Quotidiana Radio; 22.15 - 22.30 Quotidiana Radio; 22.30 - 22.45 Quotidiana Radio; 22.45 - 23.00 Quotidiana Radio; 23.00 - 23.15 Quotidiana Radio; 23.15 - 23.30 Quotidiana Radio; 23.30 - 23.45 Quotidiana Radio; 23.45 - 24.00 Quotidiana Radio.

- RADIO 2
GIORNALI RADIO 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 23.30; 6.05-6.35-7.05 (giorn); 8 La salute del bambino; 8.45 «La breve vita di Ippolito Nervo» (al termine e alle 10.13. Disco parlante).

Giovedì 2

- Rete 1
12.30 LE MACCHINE E LA TERRA - Programma del D.S.E. (rep. 6° punt.)
13.00 CRONACHE ITALIANE - a cura di Franco Cetta
13.00 TELEGIORNALE
14.00 PUCINI - Con Alberto Lionello, Iliana Occhini. Regia di Sandro Bolchi (rep. 4° punt.)
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 PRISMA - Settimanale di varietà e spettacolo
15.00 STORIA DELLA PIZZA - Programma del D.S.E.
16.30 DANIEL BOONE - Telefilm con Rick Moses
16.15 WATTOO WATTOO - Cartoni animati
16.25 CIRCHI DEL MONDO - Il croco dei Paesi Bassi (2° parte)
17.00 TG1 - FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA - con cartoni animati e telefilm
18.20 TG1 CRONACHE - Nord chiama Sud - Sud chiama Nord
18.50 HAPPY MAGIC - con Fonzie in «Happy days», un programma di musica leggera, telefilm, varietà e circo
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 INTRIGO INTERNAZIONALE - Film di Alfred Hitchcock, con Cary Grant, Eva Marie Saint, James Mason e Martin Landau
22.40 TELEGIORNALE
22.50 DOSSIER SUL FILM «INTRIGO INTERNAZIONALE» - in studio Enzo Biagi
23.55 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO

- Rete 2
12.30 MERIDIANA - «Un soldo, due soldi»
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.00 SCUOLA, MUSEO E TERRITORIO - «Siena: la contrada» di M. Paola Turchi-Gallo. Programma del D.S.E.
14.16 TANDEM - Due ore in diretta dallo Studio 7 di Roma condotte da Enzo Sampò, con giochi, cartoni animati e telefilm
16.00 IO E I NUMERI - di Mario Fiamore, Programma del D.S.E. (9° punt.)
16.30 IL GARAGE - con Renzo Palmer, Marina Fabbri, Marino Marini. Regia di Guido Leoni. Segue un telefilm
17.30 TG 2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 TERZA PAGINA - di Raffaele Crovi, Roberto Guoducci e Valerio Riva
18.40 T2 SPORTSERA
18.50 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm, con Karl Malden e Michael Douglas

- 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.30 TG 2 - SPAZIO SETTE - Fatti e genti della settimana
21.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
21.25 IL PIANETA TOTO' - Il principe della risata raccontato in 25 puntate (8° punt.)
22.15 TG 2 - STASERA
22.25 TG2 - SPORTSETTE - Teramo, pugilato (titolo italiano pesi piuma)
23.35 TG2 - STANOTTE

- Rete 3
17.25 CONCERTO SERENATA - Musiche di Mozart. Direttore: Uri Segal
17.55 ALFREDO BRENDLE INTERPRETA SCHUBERT
18.30 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG 3 - Intervallo con Gianni e Pinotto
19.35 PAESE CHE VAI - Feste, tradizioni e dintorni di Nanni Svampa, Gino Vignali, Michela Mazzari (2° puntata)
20.05 LETTERATURA INFANTILE - di Gabriella Cosimini Frasca. Programma del D.S.E.
20.40 I BEACH BOYS - in «Rocking at the Queen Mary»
21.40 TG 3 - Intervallo con Gianni e Pinotto
22.15 NINI TRABUCCO LA DONNA CHE INVENTO' LA MOSSA - Film di Marcello Fondato, con Monica Vitti, Gastone Moschin, Pierre Clementi e Peppino De Filippo

- Canale 5
8.50 «Goliath», cartoni animati; 9.20 «Aspettando il domani», telefilm; 9.40 «Una vita da vivere», telefilm; 10.30 «Il ritorno di Simon Templari», telefilm; 11.20 Rubriche; 11.45 «Dottors», telefilm; 12.10 «Mary Tyler Moore», telefilm; 12.40 «Bisa», condotto da Mike Bongiorno; 13.10 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13.40 «Aspettando il domani», telefilm; 14 «Sentieria», telefilm; 14.50 «Una vita da vivere», telefilm; 15.50 «General Hospital», telefilm; 17 «Wonder Women», telefilm; 20.30 «Fleming Road», telefilm; 21.30 «Zabriske Point», film di Michelangelo Antonioni, con Mark Frechette e Daria Halprin; 23.30 «Carabinieri», film di Gianfrancesco Palmieri; 23.40 «L'Espresso», film di George Sherman, con Guy Madison e Lorne Greene; «Hawaii squadra cinque zero», telefilm.

- Retequattro
8.30 «Ciao ciao»; 9.50 «Ciranda de Pedras», novella; 10.30 «Una sposa felice», la piccola Robinsona, cartoni animati; 13.30 «Papa caro papà», telefilm;



Silvia Selgado in «Ciranda de Pedras» (Retequattro, ore 14)

- 14 «Ciranda de Pedras», novella; 14.45 «Una ragazza da sedurre», film di Michel Gordon, con Rob Hudson e Charles Boyer; 16.30 «Ciao ciao»; 18 «Elo», la piccola Robinsona, cartoni animati; 18.30 «La squadriglia delle pecore nere», telefilm; 19.30 «Charlie's Angels», telefilm; 20.30 «Cipigli» con Enzo Tortora; 21.30 «Polifca da scassone», film di William Friedkin, con Peter Falk, Gene Rowlands; 23.30 «Papa caro papà», telefilm.

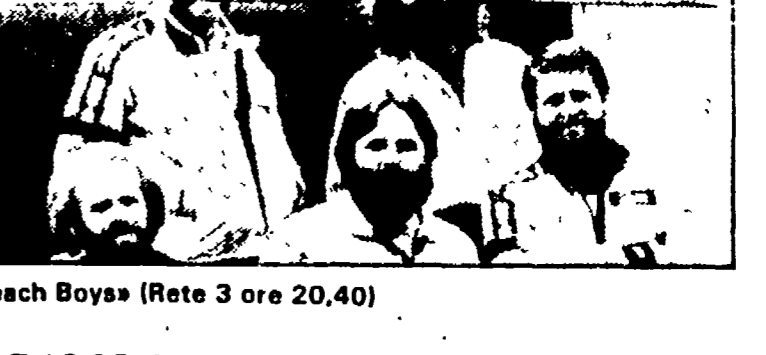
- Italia 1
8.30 Montecarlo show; 9.20 «Lady Oscar», cartoni animati; 9.45 «Gli emigranti», sceneggiato; 10.30 «L'amatrice italiana», film con Gina Lollobrigida; 11.34 «Vita da stregha», telefilm; 12.35 «Cyborg il nove supermagico», cartoni animati; 14 «Gli emigranti», sceneggiato; 14.50 «Due ragazzi che si amano», film con Sean Bury; 16.45 «Cyborg e il nove supermagico», cartoni animati; «Harlem contro Manhattan», telefilm; «Lady Oscar», cartoni animati; 19.30 «Gli invincibili»; telefilm; 20 «Vita da stregha», telefilm; 20.30 «La sposa degli egizi», film di Bob McNaught, con J. Collins e R. Burton; 22.30 «Agenzia Rockford»; telefilm; 23.30 Grand Prix.

- Svizzera
18 Per i più piccoli; 18.50 Un momento nel tempo; telefilm; 19.15 Qui Berna; 20.15 Telegiornale; 20.40 «Una donna dove passione film di Etienne Perler, con Michel Piccoli e Claudia Cardinale; 22.25 Franz Joseph Heydn nel 250° della nascita.

- Capodistria
17.10 La scuola; 18 «Quando il giorno muore» sceneggiato; 19.30 Vetrina vacanze; 20.15 «Un sabato sera»; telefilm; 21.15 TG - Tuttoggi; 21.30 Chi conosce l'arte?

- Francia
15 «La morte di un killera» film; 17.15 I centri culturali; 17.45 Rec2 A2; 19.20 Attualità regionali; 20 Telegiornale; 20.35 Pianeta blu; 21.40 I ragazzi del rock.

- Montecarlo
15.40 «Magiciana» telefilm; 18.35 Viaggio nella medicina tibetana (2° puntata); 19.30 «Bolle di sapone», telefilm; 20 «Il nido di Robina» telefilm; 20.30 «Tassera ho vinto anch'io» film con Rob Ryan e Andrew Tottter; 21.40 «Una città in fondo alle strade» (1° puntata); 22.45 «Chrono» rassegne.



«I Beach Boys» (Rete 3 ore 20.40)

- RADIO 1
GIORNALI RADIO 6, 7, 8, 9, 13, 19, 23; GR1 Flash 10, 12, 14, 15, 17, 21; 6.06-7.40-8.40 La combinazione musicale; 6.15-22.22 Autoradio flash; 6.45 Ieri al Parlamento; 7.15 GR1 lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9.02 Raddochio '82; 10.30 Canzoni nel tempo; 11.10 Musica e parole; 11.34 «Vita da stregha», telefilm; 12.35 «Cyborg il nove supermagico», cartoni animati; 14 «Gli emigranti», sceneggiato; 14.50 «Due ragazzi che si amano», film con Sean Bury; 16.45 «Cyborg e il nove supermagico», cartoni animati; «Harlem contro Manhattan», telefilm; «Lady Oscar», cartoni animati; 19.30 «Gli invincibili»; telefilm; 20 «Vita da stregha», telefilm; 20.30 «La sposa degli egizi», film di Bob McNaught, con J. Collins e R. Burton; 22.30 «Agenzia Rockford»; telefilm; 23.30 Grand Prix.

- RADIO 3
GIORNALI RADIO 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53; 6.45 Quotidiana Radio; 6.55 - 8.30 Quotidiana Radio; 7.30 - 10.45 Quotidiana Radio; 10.30 - 10.45 Quotidiana Radio; 10.45 - 11.00 Quotidiana Radio; 11.00 - 11.15 Quotidiana Radio; 11.15 - 11.30 Quotidiana Radio; 11.30 - 11.45 Quotidiana Radio; 11.45 - 12.00 Quotidiana Radio; 12.00 - 12.15 Quotidiana Radio; 12.15 - 12.30 Quotidiana Radio; 12.30 - 12.45 Quotidiana Radio; 12.45 - 13.00 Quotidiana Radio; 13.00 - 13.15 Quotidiana Radio; 13.15 - 13.30 Quotidiana Radio; 13.30 - 13.45 Quotidiana Radio; 13.45 - 14.00 Quotidiana Radio; 14.00 - 14.15 Quotidiana Radio; 14.15 - 14.30 Quotidiana Radio; 14.30 - 14.45 Quotidiana Radio; 14.45 - 15.00 Quotidiana Radio; 15.00 - 15.15 Quotidiana Radio; 15.15 - 15.30 Quotidiana Radio; 15.30 - 15.45 Quotidiana Radio; 15.45 - 16.00 Quotidiana Radio; 16.00 - 16.15 Quotidiana Radio; 16.15 - 16.30 Quotidiana Radio; 16.30 - 16.45 Quotidiana Radio; 16.45 - 17.00 Quotidiana Radio; 17.00 - 17.15 Quotidiana Radio; 17.15 - 17.30 Quotidiana Radio; 17.30 - 17.45 Quotidiana Radio; 17.45 - 18.00 Quotidiana Radio; 18.00 - 18.15 Quotidiana Radio; 18.15 - 18.30 Quotidiana Radio; 18.30 - 18.45 Quotidiana Radio; 18.45 - 19.00 Quotidiana Radio; 19.00 - 19.15 Quotidiana Radio; 19.15 - 19.30 Quotidiana Radio; 19.30 - 19.45 Quotidiana Radio; 19.45 - 20.00 Quotidiana Radio; 20.00 - 20.15 Quotidiana Radio; 20.15 - 20.30 Quotidiana Radio; 20.30 - 20.45 Quotidiana Radio; 20.45 - 21.00 Quotidiana Radio; 21.00 - 21.15 Quotidiana Radio; 21.15 - 21.30 Quotidiana Radio; 21.30 - 21.45 Quotidiana Radio; 21.45 - 22.00 Quotidiana Radio; 22.00 - 22.15 Quotidiana Radio; 22.15 - 22.30 Quotidiana Radio; 22.30 - 22.45 Quotidiana Radio; 22.45 - 23.00 Quotidiana Radio; 23.00 - 23.15 Quotidiana Radio; 23.15 - 23.30 Quotidiana Radio; 23.30 - 23.45 Quotidiana Radio; 23.45 - 24.00 Quotidiana Radio.

- RADIO 2
GIORNALI RADIO 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 23.30; 6.05-6.35-7.05 (giorn); 8 La salute del bambino; 8.45 «La breve vita di Ippolito Nervo» (al termine e alle 10.13. Disco parlante).

Venerdì 3

- Rete 1
12.30 IL TONO DELLA CONVIVENZA - di Fortunato Pasqualino. Programma del D.S.E. (rep. 6° puntata)
13.00 SULLE ORME DEGLI ANATANTI - Settimanale di archeologia
13.00 TELEGIORNALE
14.00 PUCINI - Con Alberto Lionello, Iliana Occhini. Regia di Sandro Bolchi (rep. 5° puntata)
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 IN DIRETTA CON IL TG1
15.00 VITA DEGLI ANIMALI - Film-documentari a cura di Giulio Massignan. Programma del D.S.E.
15.30 DANIEL BOONE - Telefilm con Rick Moses
16.15 WATTOO WATTOO - Cartoni animati
16.25 CIRCHI NEL MONDO - Croci Busch (1° parte)
17.00 TG1 - FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA - con cartoni animati
18.50 HAPPY MAGIC - con Fonzie in «Happy days», un programma di musica leggera, telefilm, varietà e circo
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 TAM TAM - Attualità del TG1
21.20 FACCIAMO IL TIFU INSIEME - Film di Busby Berkeley, con Frank Sinatra, Gene Kelly, Esther Williams (1° tempo)
22.10 TELEGIORNALE
22.15 FACCIAMO IL TIFU INSIEME - Film (2° tempo)
22.25 INCONTRI DELLA NOTTE - a cura di Daniela Palladini e Gabriele La Porta. Programma del D.S.E. «Antonio Altomonte» (5° puntata)
23.40 TG1 - NOTTE - Oggi al Parlamento

- Rete 2
12.30 MERIDIANA - PARLARE AL FEMMINILE
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 VISTITA VICINO - «Gianfranco Baruchello pittore» Interviene Dano Micciché
14.00 TANDEM - Due ore in diretta dallo Studio 7 di Roma condotte da Enzo Sampò, con giochi, cartoni animati e telefilm
16.00 LA CIVILTÀ DELLE CATTEDRALI - Il «grattacielo di Dio», Programma del D.S.E. (6° puntata)
16.30 IL GARAGE - con Renzo Palmer, Marina Fabbri, Regia di Guido Leoni. Segue telefilm



Jack Nicholson in «Professione reporter» (Canale 5, ore 22.45)

- 17.30 TG2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 SERENO VARIABILE - Settimanale di turismo e tempo libero
18.40 TG2 - SPORTSERA
18.50 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm con Karl Malden, Michael Douglas
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 PORTOBELLO - Condotta da Enzo Tortora
21.45 TG2 - DOSSIER - Il documento della settimana
22.45 TG2 - STASERA
22.45 IL CAPOSTAZIONE FALLMERAYER - da un racconto di Joseph Roth. Regia di Walter Davy
00.15 TG2 - STANOTTE

- Rete 3
17.25 SOTTO IL PLACIDO DON - Scrittori e potere nella Russia zarista. Regia di Vittorio Cottafavi (3° puntata)
18.30 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG 3 - Intervallo con Gianni e Pinotto
19.35 PAESE CHE VAI - Feste, tradizioni e dintorni di Nanni Svampa, Gino Vignali, Michela Mazzari (3° puntata)
20.05 LETTERATURA INFANTILE - di Gabriella Cosimini Frasca. Programma del D.S.E.
20.40 UN ALTRO CUORE UN ALTRO NOME - «Quindici anni di trappanti dopo Barnard», a cura di Gabriella Caresse
23 TG3

- Canale 5
8.50 Candy Candys, cartoni animati; 9.20 «Aspettando il domani», telefilm; 9.40 «Una vita da vivere», telefilm; 10.30 «Il ritorno di Simon Templari», telefilm; 11.20 Rubriche; 11.45 «Dottors», telefilm; 12.10 «Mary Tyler Moore», telefilm; 12.40 «Bisa», condotto da Mike Bongiorno; 13.10 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13.40 «Aspettando il domani», telefilm; 14 «Sentieria», telefilm; 14.50 «Una vita da vivere», telefilm; 15.50 «General Hospital», telefilm; 17 «Wonder Women», telefilm; 20.30 «Fleming Road», telefilm; 21.30 «Zabriske Point», film di Michelangelo Antonioni, con Mark Frechette e Daria Halprin; 23.30 «Carabinieri», film di Gianfrancesco Palmieri; 23.40 «L'Espresso», film di George Sherman, con Guy Madison e Lorne Greene; «Hawaii squadra cinque zero», telefilm.

- Retequattro
8.30 «Ciao ciao»; 9.50 «Ciranda de Pedras», novella; 10.30 «Una sposa felice», la piccola Robinsona, cartoni animati; 13.30 «Papa caro papà», telefilm;

per due, film di Henry Levin, con Sandra Dees; 12 «Due onesti fuorigiogo», telefilm; 13 «Elo», la piccola Robinsona, cartoni animati; 13.30 «Papa caro papà», telefilm; 14 «Ciranda de Pedras», novella; 14.45 «Ventesimo secolo», film di Howard Hawks, con Carole Lombard, John Barrymore; 16.30 «Ciao ciao»; 18 «Elo», la piccola Robinsona, cartoni animati; 18.30 «Due onesti fuorigiogo», telefilm; 19.30 «Charlie's Angels», telefilm; 20.30 «Dynasty», telefilm; 21.30 «Polifca da scassone», film di William Friedkin, con Peter Falk, Gene Rowlands; 23.30 «Papa caro papà», telefilm.

- Italia 1
8.30 Montecarlo show; 9.20 «Lady Oscar», cartoni animati; 9.45 «Gli emigranti», sceneggiato; 10.30 «L'amatrice italiana», film con Gina Lollobrigida; 11.34 «Vita da stregha», telefilm; 12.35 «Cyborg il nove supermagico», cartoni animati; 14 «Gli emigranti», sceneggiato; 14.50 «Due ragazzi che si amano», film con Sean Bury; 16.45 «Cyborg e il nove supermagico», cartoni animati; «Harlem contro Manhattan», telefilm; «Lady Oscar», cartoni animati; 19.30 «Gli invincibili»; telefilm; 20 «Vita da stregha», telefilm; 20.30 «La vendita di Gwangi», film di James O'Connell, con James Franciscus; 22.30 «Ora 17: quando suona la sirena»; 23.30 Sport: incontro di boxe.

- Svizzera
18 Per i più piccoli; 18.50 Un momento nel tempo; telefilm; 19.15 Prova di viaggio; 20.15 Telegiornale; 20.40 Reporter; 21.45 Mikhail Baryshnikov on Broadway; 22.50 «L'enigma della Pensione del Renon», telefilm.

- Capodistria
17.10 La scuola; 18 «Alta pressione»; 19 Temi d'attualità; 19.30 TG - Punto d'incontro; 20.15 «Prima comunione», film di Aldo Fabrizi; 21.25 TG - Tuttoggi; 21.35 Passo di danza.

- Francia
17.05 itinerari; 19.20 Attualità regionali; 19.45 Il teatro di Bouvard; 20 Telegiornale; 20.35 «Le tribolazioni di Manoles», telefilm; 21.35 Apostrofi.

- Montecarlo
18.35 Spazio dispari; 19.30 «Bolle di sapone», telefilm; 20 «Il nido di Robina», telefilm; 20.30 «Tassera ho vinto anch'io», film con Rob Ryan e Andrew Tottter; 21.40 «Una città in fondo alle strade» (1° puntata); 22.45 «Chrono» rassegne.

Sabato 4

- Rete 1
10.00 SENZA USCITA - Con Carlo Velli, Nando Gazzolo, Paola Quattrin. Regia di Salvatore Nociola (1° puntata)
11.05 A TU PER TU CON L'OPERA D'ARTE - «Bacco del Caravaggio», di Franco Simongini e Cesare Brandi
12.20 C'ERA UNA VOLTA... L'UOMO - Cartone animato
11.45 ENCICLOPEDIA DELLA NATURA - «100 giorni a Bolgheri», a cura di Sergio Dinosi e Fabrizio Palombelli

Spettacoli

Cultura

Qualche riflessione a partire da un'intervista di Cacciari

Davvero la Destra è un «atteggiamento»?

IL SETTIMANALE è «Panorama». Il titolo è «Parlami». L'intervista è a Massimo Cacciari e credo che l'abbiano letta tutti con una certa sorpresa. Gli interlocutori di quel «parlami» sono un gruppo di giovani (Marco Tarchi, Gian Acame, Stenio Solinas) che in polemica col Msi, legati alle idee di «rifondazione culturale» di Pino Rauti, vicini alle posizioni della «Nuova destra» francese, si sono coalizzati intorno a pubblicazioni letterarie e politiche. La sede di quel «parlami» sono oggi a Firenze un convegno dal titolo «Sinistra e nuova destra: oppunti per un dibattito». Sembra essere una «notizia» destinata a far rumore. Il paginone di «Repubblica» ha titolato un corsivo di Nicola Tranfaglia «Togli il martello e metti il manganello». Era lo stesso paginone che si era completamente dedicato, una settimana prima, alle interviste dei vari figli di Mussolini. Ora l'intervista di Cacciari è abbastanza impegnativa e non può essere liquidata in poche righe. Proviamo a manifestare qui alcune ragioni della nostra sorpresa che deriva anche dall'impressione che Cacciari «forse» le sue riflessioni fino al punto di smettere prima di tutto se stesso.

PERCHÉ l'analisi di una cultura non potrebbe prescindere dal confronto con chi ha con essa «familiari» politica? Prima sorpresa: uno dei principali cavoli di battaglia di Cacciari all'interno della sinistra non è stato proprio quello di «aradicare» le appartenenze, ma di «riconoscere» una certa continuità di discesa che aveva regolato il rapporto tra cultura e politica nel movimento operaio? E per citare Nietzsche, un autore ormai abusato dai mass-media, Cacciari non ci inquina a leggerlo riscendendo dall'uso storico che ha fatto di lui, ma di un certo modo che ha fatto della cultura e del suo rapporto con la politica un movimento operaio? E per citare Nietzsche, un autore ormai abusato dai mass-media, Cacciari non ci inquina a leggerlo riscendendo dall'uso storico che ha fatto di lui, ma di un certo modo che ha fatto della cultura e del suo rapporto con la politica un movimento operaio?

IN QUESTO quadro «Nuova destra» purtroppo non è solo un atteggiamento. È l'idea di un rapporto tra bisogni e potere dove alla repressione dei primi corrisponde l'intensificarsi del peso degli apparati di controllo e di dominio. Efficienza e managementismo come carte vincenti per tracciare nuovi limiti della democrazia. Illusoria o no è questa la nuova destra: il mondo delle élites incomunicabile col mondo della società. E l'Occidente sarebbe davvero al tramonto.

2) Cacciari risponde nell'intervista che a questo gruppo sta stretta l'etica della destra. Può darsi. Ma quando Cacciari definisce la destra di oggi dice: «destra è chi vuole che i propri figli restino chiusi dentro le vecchie stanze, dentro i vecchi recinti e i vecchi cortili». Dunque definisce la «destra» sul terreno dei valori, dei comportamenti. E anche qui mi sembra che Cacciari smentisca se stesso. Non era anche sua la battaglia per fondare una politica moderna finalmente lontana dalle scelte di valore che i

singoli e i collettivi possono fare nella vita? E non sta proprio nella identità tra morale e politica la più grande carta segreta di ogni regime totalitario? E non sta sempre in questa stessa falsa identità il punto limite più vicino di una cultura del movimento operaio i cui schemi, quelli della III internazionale, non reggono più alle prove della storia?

3) L'idea che non abbia più senso il confine tra destra e sinistra è del resto un'idea che va conosciuta da tempo. È l'idea che ha fatto lo scenario politico italiano. In realtà da quindici anni si è aperto uno scontro radicale di cultura e politica sulla modernizzazione del paese. È questo il punto vero che ha reso politico un movimento come quello del '68. E questo il nodo che ha fatto della cultura un terreno di scontro e con il voto al Pci. È questo il punto di approdo del tentativo di «recupero» di Craxi. È lo stesso punto, la «rappresentanza della modernizzazione», (trasformata in «farsa» che divide i lealisti politici sulla «prima»). Sui temi di una nuova organizzazione del rapporto tra bisogni e potere si è giocato e si gioca lo scontro in un paese che a trent'anni dal fascismo non aveva ancora definito compiutamente il proprio Stato sociale. Non a caso il movimento del '77 è esplosivo ed è stato il movimento del '77 a esporsi proprio a partire da lì anche la destra di Pino Rauti, tra cui Tarchi, ha pensato di «collegarsi» agli emarginati e di masticare anche essa la parola modernizzazione: è stata un'operazione culturale?

4) Ultima sorpresa. Cacciari conosce molto bene il mondo dei mass-media. Il segno, il messaggio della sua intervista è uno solo: un intellettuale comunista cerca confronto con rappresentanti della destra vicina al Msi. Cacciari sostiene che Giovanni Gentile è l'unico filosofo italiano? Bene. Quando, come abbiamo detto, l'analisi culturale trascorrea in iniziativa politica su quella affermazione si condensa inevitabilmente il riconoscimento e l'identificazione della sua iniziativa politica. Il signor Tarchi rimane nell'ombra. Ci potremmo forse aspettare che i mass-media inventino un altro «colpo»: Tarchi che dice di no, che Cacciari sbaglia, che il più grande è Gramsci. A questo punto le barriere sono di nuovo ricreate. Oppure Tarchi può dire al «vero» il più grande è Giovanni Gentile. E allora non contano più teologie, discussioni, fantascienze che si possono discutere oggi a Firenze. La cultura, ancora una volta, è usata politicamente. La frontiera è stata saltata. Ma saltarla è stato solo Cacciari. Purtroppo, non è così?

Ferdinando Adornato



In alto, Pablo Picasso «Autoritratto del 1906». A sinistra una foto dell'artista

A Bari un convegno con i più grandi direttori dei musei internazionali

«Ma voi italiani con le mostre siete un disastro!»

Dal nostro inviato
BARI. — Con i tedeschi non si riesce a scambiare parole. «Voi italiani siete troppo improvvisatori, noi invece abbiamo bisogno di programmare in tempo» dice Peter Weiermair, direttore della Kunstverein di Francoforte. Gli inglesi hanno paura che roviniamo i quadri. «Per carità, avete persone molto preparate, ma alla Biennale di Venezia, ad esempio, prendono tecniche avventizie, che cambiano ogni volta, e questo è pericoloso» commenta Michael Compton, direttore della Tate Gallery di Londra. Gli americani ce l'hanno con la burocrazia. «Quando si devono fare i business non c'è tempo da perdere. Da noi una telefonata e si decide. Qui invece chi «ha le mani legate», chi aspetta la firma, insomma non si sa mai a chi si deve rivolgere» sentenziano all'unisono Thomas Messer, direttore del Guggenheim Museum e Richard Oldenburg del Museum of Modern Art di New York. Tagliata fuori dai circuiti internazionali, povera di gallerie e fondazioni di arte contemporanea, stritolata da normative vecchie e ferree, l'Italia rischia sempre più di limitarsi a conservare il passato, senza incidere, non diciamo sull'arte del futuro, ma su quella del presente o del passato più prossimo. «Si ripropone nel nostro paese — denuncia Augusta Monferini Calvesi, della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma — l'eterna frattura tra una produzione artistica all'avanguardia nel mondo e una organizzazione di musei che non è in grado di raccogliercela e documentarla. Se non ci fossero stati i collezionisti privati, non avremmo in Italia le avanguardie storiche; ora rischiamo di perdere anche le documentazioni di quelle nuove».

Ferdinando Adornato



E Picasso uscì dalle acque

ROMA. — Jean Laymarie, direttore dell'Accademia di Francia che già curò, vivo Picasso, la grande esposizione al Grand Palais e al Petit Palais del 1966, ha fatto dono a Roma di una mostra assai bella e su un tema straordinario e originale: «Picasso e il Mediterraneo», che si apre oggi a Villa Medici. Non è una mostra molto grande: una trentina di dipinti, alcune sculture — ma ci sono capolavori emozionanti come la «Testa di toro» del 1932, la «Donna con farfalla» del 1934 e quell'«Uomo con il gnello» del 1944 ritratto dalle ceneri del mondo, la dolce, tenerissima, gravida «Cupra» del 1960 e la gloriosa «Donna incinta» del 1950-59 che annuncia una vita nuova — molte incisioni, molti disegni.

Dopo la sua morte avvenuta nel 1973 a Pablo Picasso sono state dedicate diverse esposizioni, ma nessuna di esse, nemmeno se le consideriamo tutte assieme, è riuscita a «contornare» Picasso, a dargli il suo posto, a metterlo da parte (il catalogo Zervos, al 3° volume, gli attribuisce 15.661 opere, senza le sculture e le incisioni). C'è stata la mostra di Parigi del 1979, con le cir-

ca 600 opere acquisite dallo Stato francese per diritti di successione — che lezione per lo Stato italiano? — e proprio da questo fondo arrivano molte delle opere esposte oggi a Roma; c'è stata l'irripetibile mostra coi mille pezzi raccolti da William Rubin a New York; c'è stata l'esposizione a Monaco, passata nel 1981 al Palazzo Grassi di Venezia, della collezione della nipote Marina Ruiz Picasso. Oggi a Villa Medici si centra un tema che, nell'artista, risulta come un carattere dominante e stilistico: il Mediterraneo come grembo primordiale, risorgente civiltà e mitografia laica dell'avventura umana. Picasso questo Mediterraneo non l'ha dovuto inseguire, come hanno fatto tanti altri grandi europei scesi al Sud per trovare se stessi e il mondo. Se lo portava in grembo, nel-

lo sguardo, nei sensi e nell'eros, nell'immaginazione vulcanica. Se andiamo a cercare i luoghi della sua creatività — quanti sono mediterranei? Barcellona, Cadacés, Juan-les-Pins, Saint-Raphael, Cannes, Cap d'Antibes, Vallauris, Mougins... E poi ecco l'Italia del 1917-1919 per le scenografie e i costumi di «Parade» di Satie (allestito al parigino Châtelet) e del «Pulcinella» di Strawinski/Fergolosi. Roma, Napoli, Pompei, di passaggio Firenze e Milano. Questa specie serena, energica e tutta nuova di gigante, gigantesca mediterranea che entra nello spazio della pittura (come accadeva, in maniera assai diversa, anche nello spazio metafisico di Giorgio De Chirico). Certo questo Picasso della «nuova classicità» non invoca un «ritorno all'ordine»; e chi oggi ha in mente il ricic-

Nonostante le mille mostre a lui dedicate Picasso non finisce mai di stupire. Oggi a Roma si apre un'esposizione mai organizzata prima: il tema è il Mediterraneo

E Picasso uscì dalle acque

claggio della classicità italiana compiuto da un certo Novecento e dal fascismo, proprio della sua creatività? Il fare molte utili riflessioni. Guardate «Donna seduta» del 1920, popolana incredibilmente antica ma moderna (è il suo omaggio al fatto che nel suo soggiorno italiano Picasso rivive la sua attenzione anche alle belle mode delle ciociare della scalinata di Trinità dei Monti e alle piazze di Napoli). La lettura della lettera, «La fonte», «Grande bagnante», «Famiglia in riva al mare» con quell'indimenticabile fulgore rosso del tramonto, la luce meridiana (più intenso che nel miglior Renoir), e quel sublime momento della giovinezza piena e come stupefatta della propria energia che è fissato nel capolavoro «Il flauto di Pan». Più mediterraneo di così non ci può essere, qui il Mediterraneo è l'Europa sono veramente il grembo d'una vita nuova.

Sono tutti dipinti del 1921 e del 1922, ma la classicità di Picasso è ristrutturata sul cubismo e sulla plastica nera, ha preso dentro sé tutta la melancolia dei disperati del periodo blu e tutta la tenerezza, l'amore e la fratellanza delle figure umane del periodo rosa della gioia di vivere. Basta guardare «I due fratelli», il «Nudo su fondo rosso» e il «Nudo con la chitarra», quest'ultimo splendente, carne rosata come per un incrocio fra un anatenato o re nero con un kouros greco. Sono sempre romanzeschi, sempre un modo di vedere e un'idea di realtà. Che il Mediterraneo non sia un luogo mitico d'acqua così tranquillo da essere morto lo si vede bene nelle grandi «Bagnanti surrealiste degli anni Trenta». Ma i grandi mostri si ritrovano sulle rive del Mediterraneo come in questo formidabile periodo: qui ce ne sono di tutti i colori, di tutti i generi e la orizzontale in rosa, enormi e monumentali, come se fossero cose di un altro mondo.

Choc è fortissimo: Picasso ha ingesso su questa nostra riva, in pieno sole, forme «attili» dei mostri o semplicemente delle creature di verse e devianti, a volte bellissime, che ciascuno di noi si porta dentro. Ora, grazie a Picasso, sappiamo che il cielo è sempre degli anni Trenta, nella mostra romana appare uno stupendo gruppo di figure in bianco e nero, alla «Minotauro» di cui Picasso getta scandagli e penetra ombre infernali. Copiando le antichità, i sentimenti di «Guernica» nella lampada accesa, nel cavalletto della corrida con lo strazio della figura di un toro, il grigio e la orizzontale in rosa, enormi e monumentali, come se fossero cose di un altro mondo.

Choc è fortissimo: Picasso ha ingesso su questa nostra riva, in pieno sole, forme «attili» dei mostri o semplicemente delle creature di verse e devianti, a volte bellissime, che ciascuno di noi si porta dentro. Ora, grazie a Picasso, sappiamo che il cielo è sempre degli anni Trenta, nella mostra romana appare uno stupendo gruppo di figure in bianco e nero, alla «Minotauro» di cui Picasso getta scandagli e penetra ombre infernali. Copiando le antichità, i sentimenti di «Guernica» nella lampada accesa, nel cavalletto della corrida con lo strazio della figura di un toro, il grigio e la orizzontale in rosa, enormi e monumentali, come se fossero cose di un altro mondo.



Informazioni Einaudi

Morante
Araceli. «Del «drammone» ottocentesco la Morante non ci risparmiò nulla». (Paolo Misri, «La Repubblica».)
«... questo schema «ottocentesco» è qui sempre più travolto da un vento di assoluto. Senza dubbio, quest'opera è fatta per chi sa che cosa è stata, finché è esistita, la letteratura». (Franco Fortini, «Corriere della Sera».)
«... un evento memorabile... nella narrativa italiana di questi anni. Una scrittura stupenda per solennità e completezza ritmica...». (Giovanni Raboni, «Il Messaggero».)
«Supercoralli», pp. 328, L. 9.000.

Arte medievale
San Bernardo e l'arte cistercense di Georges Duby. Un libro di storia e di cultura artistica. Un'avvincente narrazione.
«Saggi», pp. 218, con 48 illustrazioni fuori testo, L. 28.000.

Braudel
Civiltà materiale, economia e capitalismo.
«Biblioteca di cultura storica». Tre volumi.
1. *Le strutture del quotidiano*, pp. xxviii-328, con 25 illustrazioni, L. 30.000.
2. *I giochi dello scambio*, pp. xxii-641, con 31 illustrazioni, L. 43.000.
3. *I tempi del mondo*, pp. xxvi-701, con 31 illustrazioni, L. 30.000.

Benjamin
Il concetto di critica nel Romanticismo tedesco. Scritti 1919-1922. Nel secondo volume delle opere di Benjamin, a cura di Giorgio Agamben, le riflessioni su questioni di critica, metodo e politica.
«Einaudi Letteratura», pp. xxii-384, L. 20.000.

Fruttero e Lucentini
La cosa in sé. I due noti romanzi di Fruttero e Lucentini in un divertentissimo dramma d'azione.
«Collezione di teatro», pp. 92, L. 2.000.

De Filippo
Mettilti passo! Un lavoro di Claudio Bracchi nato dall'insegnamento di Eduardo alla Scuola di Drammaturgia dell'Università di Roma.
«Collezione di teatro», pp. 92, L. 2.000.

Cechov
Atti unici. Letti. Platonov. A cura di Vittorio Strada. Traduzioni di Vittorio Strada e Ettore Lo Gatto.
«Collezione di teatro», pp. 92, L. 2.000.



Grahame
Il vento nei salici. Una favolosa storia ingesse di animali parlanti, l'equivalente inglese del nostro Pinocchio, nella versione di Beppe Venoglio.
«Supercoralli», pp. 225, L. 18.000.

Libri per ragazzi
Cera due volte il barone Lambertini di Gianni Rodari. Nuova edizione illustrata.
pp. 107, L. 10.000.

Rose nell'instabilità di Bruno Munari. La fantasia di Munari suscita la creatività dei giovani.
pp. 64, L. 12.000.

Quando parlarono le anatre di Giuseppe Bufalari. L'avventura di quattro ragazzi in un'isola mediterranea.
pp. 113, L. 10.000.

Il letterato e le istituzioni
Il primo volume di una nuova storia della Letteratura italiana. La dirige Alberto Asor Rosa e vi collaborano oltre cento insigni studiosi italiani e stranieri. In questo volume dal titolo *Il letterato e le istituzioni* il lettore troverà: le corti medievali, le università e gli Ordini domenicani e francescano, lo Stato rinascimentale e le accademie, la scuola, i giornali e le riviste, i partiti politici.
pp. xxii-1072, con 32 tavole a colori fuori testo, L. 70.000.

Einaudi

Mattide Passa
Dario Nicocci



Teatri lirici e musica: ormai si rischia la paralisi. La protesta del PCI

ROMA - La Segreteria della sezione spettacolo del dipartimento culturale della Direzione del PCI, si riunirà nei giorni scorsi per esaminare la situazione di eccezionale gravità finanziaria nella quale versano teatri e istituzioni musicali mentre le stagioni invernali d'opera, sinfoniche, concertistiche, stanno per iniziare.

quelli per il 1981 non si è ancora versati per intero. Il provvedimento annuale di finanziamento straordinario per il 1983, già disposto con ritardo dal ministero del Turismo e Spettacolo, non può essere discusso dalle camere fino a quando un nuovo governo succeduto a quello dimissionario non sarà in grado di proporre alla discussione. Ma se questo sono le cause immediate delle gravi difficoltà in cui si trovano oggi i teatri e le istituzioni della musica, la ragione principale va trovata nell'ostinato rifiuto di risanare e riordinare il settore mediante una riforma capace di rilanciare la produzione musicale nazionale, di rafforzare le strutture e i mezzi produttivi.

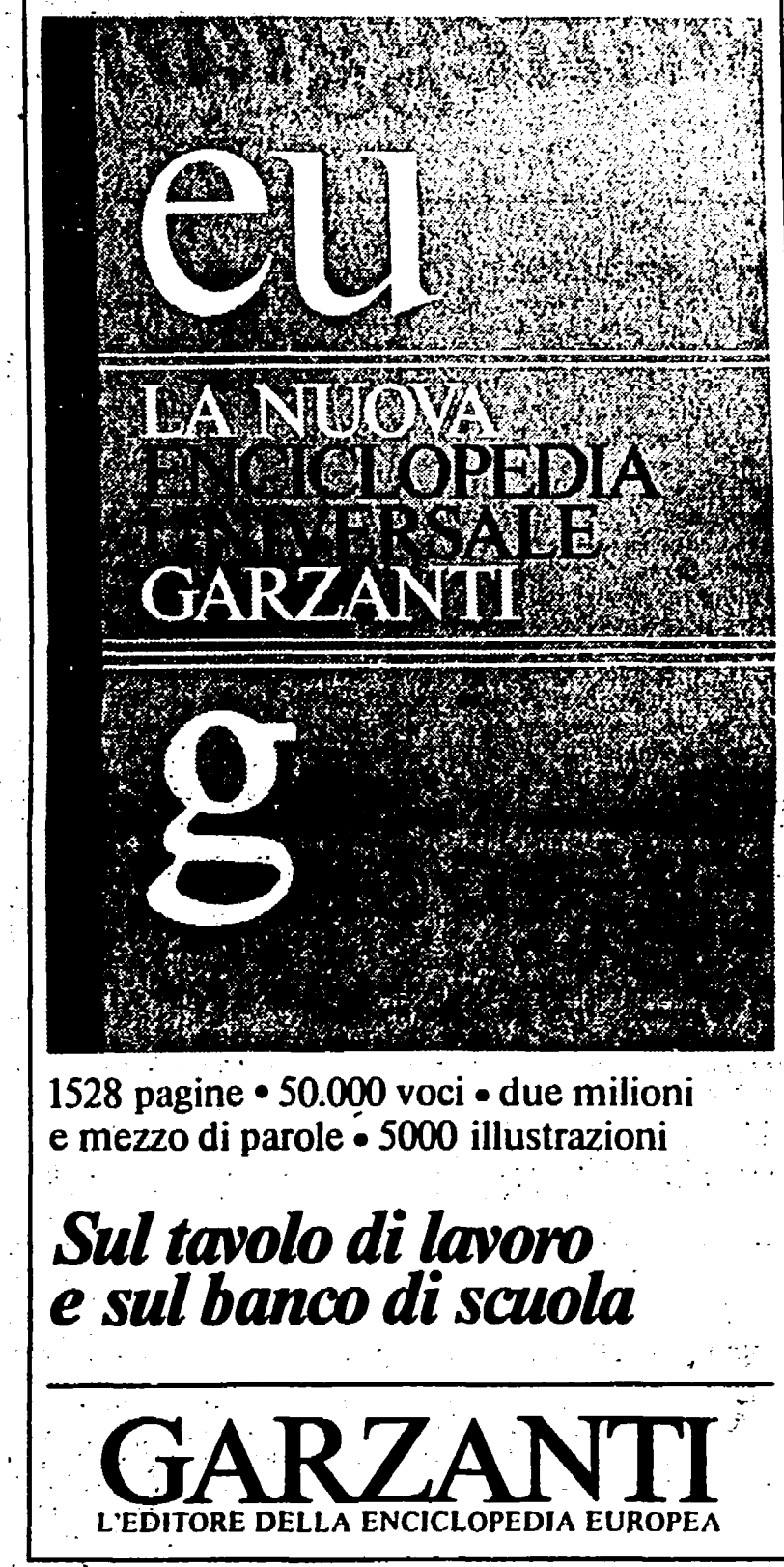
Ritrovata commedia del Cinquecento

ROMA - Sostiene l'andamento della commedia cinquecentesca "Le tre sorelle" di Leone De Sommi, appena emessa dalla Biblioteca comunale di Mantova. E in cinque atti, i personaggi sono una ventina e la trama è molto più complessa di quella della "Mandrachola".



1962 esce l'Enciclopedia Universale, oltre un milione e mezzo di copie vendute.

1982 È uscita la Nuova Enciclopedia Universale in un solo volume



REGIONE PIEMONTE UNITA' SANITARIA LOCALE 24

AVVISO DI APPALTO-CONCORSO AI SENSI DELLA LEGGE 30 MARZO 1981, N° 113... Il Comitato di Gestione dell'U.S.L. 24 intende procedere, mediante appalto-concorso, al conferimento del contratto di somministrazione per la fornitura giornaliera di pasti...

Di scena Diretta e interpretata da Mariano Rigillo è tornata sul palcoscenico «Zingari», un'opera di rara bellezza e complessità dell'autore napoletano. Ma forse si poteva leggerla meglio

Il vero stregone è sempre Viviani



Mariano Rigillo e Regina Bianchi in una scena di «Zingari» di Viviani

Passo dopo passo, procede l'esposizione del «continente Viviani». Mariano Rigillo, che ci aveva già riproposto, negli stagioni scorse, un capolavoro assoluto come Pescatori, affronta ora, con piglio sempre generoso, un'altra opera di grande bellezza e forse ancora di maggiore difficoltà: «Zingari». Che è, insieme, una tragedia moderna, uno studio folclorico-antropologico, il quadro plastico di un dramma mentale.

chiarla attende a dubbi sortilegi e a concreti venefici; 'A Tatutaia le oppone le sue controtatture, ma il prezzo dell'impresa è che Gennarino si dia a lei. Però il povero ragazzo non morirà, con ogni evidenza, di stregoneria, e nemmeno nel rusciano colloquio, appena abbozzato, con 'O Diavulone; bensì d'una polmonite aggravata dalla mancanza di medicine, e che precipita per un gesto di ferocia rivale di Marella, la quale espone il corpo infermo di Gennarino, già malproteggito da una tenda di tela, all'aria esterna. Nel delirio dell'agonia, Gennarino si vede prima sposo felice di Palomina, poi apertamente tradito, e impotente a reagire, per un maligno prodigio, in fine vendicatore di tutte le offese ricevute. Vangeggia l'uccisione di 'O Diavulone, la liberazione sua e dei suoi



Giulie Lazzarini nello spettacolo di Giorgio Strehler

Intervista a Giulia Lazzarini L'attrice racconta la sua interpretazione di «Giorni felici» di nuovo in scena a Milano

Io e Winnie, le due donne di Beckett

MILANO - Chiedo a Giulia Lazzarini, che ha ripreso l'abito da sera rosa, il cappellino con le rose rosse e l'ombrello infuocato di Winnie in «Giorni felici» di Beckett di scena al Piccolo Teatro: qual è la prima associazione che ti viene in mente se ti dico il nome Winnie? «Coraggio», risponde Giulia. «Perché è il contrario della paura. Coraggio che è un po' anche il mio oltre che quello della protagonista. Forse perché questo ruolo è stato per me più di una parte: me ne sto in scena da sola, senza compagni di cordata ai quali fare riferimento, in grado di darmi una mano, un ritmo che magari ho perduto. Coraggio, perché non ho nessuna chiave di controllo, ma un metronomo mio personale, e il mio cuore, che deve battere tranquillo».

E, insieme, mi da un rapporto con il pubblico ribaltato rispetto a quello che ho coltivato in tutti questi anni. Il pubblico in «Giorni felici» non mi dà sicurezza, non lo vedo davanti a me. Lo percepisco, al contrario, come un buco nero, che sta su di un orizzonte altrettanto oscuro. E così quasi mi viene da gridare: «so chi sei tu, che è poi una battuta-chiusa di Beckett». Madeleine Renaud, Peggy Ashcroft, Laura Adani: in che modo la tua Winnie si differenzia dalla loro? Ho visto solo quella della Adani che, fra parentesi, è stata la mia prima capocomicca. Mi ricordo che mi fece una grande impressione; ma la mia è assolutamente diversa dalla sua: diversa nell'idea registica (qui il regista è Strehler, là era Roger Blin, lo stesso che aveva diretto la Renaud), diversa nei mezzi vocali (diversa nel ritmo, il ritmo della Winnie di Laura Adani era più un suo pensiero, un suo accanimento vitale. Il mio delirio è più una paranoia della parola. La Winnie della Adani abitava dentro di lei. Io, con Strehler, ho dovuto fare un lavoro che andava continuamente dai fuori al dentro: dall'essere nello spazio di Winnie e dal suo eserci dentro. Altro che virtuosismo come qualcuno ha scritto; una fatica immane fatta di tanti piccoli segni: un segno di dentro e un segno di fuori...».

Scegli il tuo film

- CRIMEN (Svizzera, ore 20,40) Una buona commedia firmata da Mario Camerini nel 1960. In esso ritroviamo tre campioni della commedia all'italiana (Vittorio Gassman, Nino Manfredi, già protagonisti dei «Soliti ignoti» e dell'«Audace colpo dei soliti ignoti») e il film si ispira vagamente a quel film — solo Alberto Sordi. Tre uomini e due donne fanno conoscenza su un treno diretto a Nizza, e loro malgrado, si trovano coinvolti in un delitto che naturalmente non hanno commesso. E contro di loro ci sono delle prove schiaccianti...
Rete 1: Droga, un caso clinico
Rete 3: «Mamma li turchi...»

Programmi Tv

- Rete 1
10.00 SENZA USCITA - Con V. Fabrizi, N. Gazzolo, Regia di S. Nocita
11.05 A TU PER TU CON L'OPERA D'ARTE - Dedicazione di Raffaello
11.25 C'ERA UNA VOLTA... L'UOMO - Cartone animato
12.45 ENCICLOPEDIA DELLA NATURA - «Fauna Sarda»
13.30 CHECK-UP - Programma di medicina ideato da Biagio Agnes
13.30 TELEGIORNALE
14.00 IL PECCATO DI LADY CONSIDINE - Film con Ingrid Bergman; seguirà un cartone animato del sero «Antera Rossa»
15.00 MUSICA - «Per me, per te, per tutto (9 puntata)
17.00 TG 1 - FLASH
17.05 NERO, CANE DI LEVA - Cartone animato
18.20 CLASCONI - Cartone animato
18.25 SPECIALE PARLAMENTO - di Gastone Favero
18.50 HAPPY MAGIC - Con Forino in «Happy days»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 FANTASTICO 3 - Con Raffaella Carrà, Renato Zero, Gigli Sabani
22.05 TELEGIORNALE
22.15 CASI CLINICI - «Il pastore e la droga»
23.15 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sera
23.30 TG 1 NOTTE
Rete 2
09.25 BISI - D. Anna Bonassi
12.30 TG 2 - FAVOREVOLE & CONTRARIO - «Opinioni a confronto»
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.30 TG 2 - SCOP - Tra cultura, spettacolo e altre attualità
14.30 SCUOLA APERTA - «Sema e Ponette»
14.30 SCIOLA SPORT - Treziano Sul Naviglio: Pugilato. Tema: Francia-USA (Inchi Coppo Davis)
15.15 IL DADO MAGICO - Rotocalco del sabato, di Filippo De Lugi
17.00 TG 2 - FLASH
17.40 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sera
18.00 TG 2 - ATLANTIDE - «Il regni perduti»
18.30 SPORTS - «Sema e Ponette»
18.40 BLITZ - Presenta: «Il sistema», programma a quiz
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.30 TRIBUNA POLITICA - «Inchiesta critica di governo con le Dc»
20.35 BIANCO ROSSO BLU - Dal romanzo di Francesco Lianori, con Bernard Gaudenzi, Anne Canovas. Regia di Yannick Andrei (3 puntata)
21.10 IL PRIGIONIERO - Film di Peter Glenville, con Alec Guinness, Jack Hawkins, Wildid Lawson, Kenneth Griffith (1° tempo)
22.30 TG 2 - STASERA
22.30 IL PRIGIONIERO - Film (2° tempo)
UN TEMPO DI UNA PARTITA DI CAMPIONATO A 1 DI PALLACANESTRO
23.00 TG 2 - STANOTTE
23.55 GRENOBLE: TENNIS
Rete 3
14.50 PALLAVOLO: Panini - Edicoughi
17.35 INVENTIAMO L'AMORE - Film
18.45 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sera
19.00 TG 3 - Intervista con Sema e Ponette
19.35 IL POLICE - Programmi visti e da vedere sulla Terza Rete
20.05 TUTTINSIEME: CINETECA - «Cinema, le attrici, con Stefania San-



Mostra internazionale del film di fantascienza e del fantastico a roma

A Palermo in scena «L'orso schermidore»

PALERMO — C'era un orso, che sapeva tirare di scherma, ma che solo guardando negli occhi, era capace di battere qualunque avversario. Va in scena questa sera al teatro Biondo di Palermo «Il testamento dell'orso schermidore» di Ugo Leonzio (ispirato ad una novella di Heinrich von Kleist) premio Riccione/Aier per il teatro. L'allestimento è affidato al Teatro della Tosse, per la regia di Tonino Conte e le scene e i costumi di Elio Sanzoni.

All'asta un manoscritto di Rimbaud

PARIGI — Il manoscritto di «Voyelles», uno dei più celebri poemi di Arthur Rimbaud è stato acquistato a Parigi per 338.000 franchi (88 milioni di lire circa) dalla biblioteca di Charleville, città natale del grande poeta francese. Il manoscritto del poema, composto nel 1871 quando aveva diciassette anni, faceva parte di una serie di preziosi manoscritti messi all'asta all'Hotel Drouot. Tra questi figuravano anche 215 lettere di Baudelaire a sua madre.

Il Festival di Nuova Consonanza

ROMA — È in pieno svolgimento al Foro Italico il XIX Festival di Nuova Consonanza, dedicato alla voce. Vuole essere un contraltare, una «risposta» del più semplice e antico (ma sempre nuovo) strumento (la voce, appunto) alla «computer music» che ha invaso la Biennale, quest'anno, a Venezia, come l'acqua alta. Negli ultimi «strilli» hanno avuto un buon successo il soprano Anna Maria Salvetti e il pianista Antonio Ballista, spe-

cialmente nell'«Allegretto» di Paolo Castaldi (predecessore di «Messa», con tanto di «Kyrie», «Gloria», «Credo», «Agnus» e «Sanctus»), non più un «enfant» ma pur sempre un «terribile» musicista, tenero nelle sue dissacranti invenzioni. È poi tornata alla ribalta, frammista a una vocalità d'ispirazione Indiana, coinvolta in quel che Giuliano Zosi chiama «Interdice» (un'ultima discendenza, pensiamo, della «Gesamtkunstwerk», l'opera d'arte totale), una situazione dadaista e futurista. Diciamo del «Poema in A», su «testo» di Arrigo Lara Tolino. Il «Poema» è una variazione sulla lettera «a»: l'«a» pensosa, di rimprovero, birichina, travolta da una voglia di ridere, oscillante dal ruttino (lo stesso Tolino ne

ha esibiti di bellissimi) allo spavento. Un «divertissement» sfociante in un buon duetto Zosi-Tolino (in ultima nera, come quella di un topo d'albergo in casa della musicista). Meno ingannevoli erano «Phanos 1 e 2» di Zosi, un po' riproposte esperienze di Giacinto Scelsi e soluzioni già tentate dalla cantante Mielko Hlirayama che avrà nel Festival un concerto a anche un seminario. Sono previste serate con cantori tedeschi, ungheresi, belgi. Una bella smentita, come si vede, per chi sostiene che «una voce poco fa». Qui, al Festival, fa moltissimo, forse, anche troppo. Erasmo Valente

Christopher Lee, a Roma per un Festival del fantastico, non vuole più sentire parlare del conte vampiro che ha interpretato decine di volte. «È roba vecchia», dice, «che non fa più paura a nessuno...»

Dracula in pensione

ROMA — Guai a parlargli di Dracula. Diventa subito nervoso. È come — scusate l'ovvietà — chiedere a un vampiro se gradisce l'aglio, la luce del giorno, i paletti di legno e il plasma in bottiglia. No, Christopher Lee, forse il più celebre «principe delle tenebre» dello schermo, insieme a Bela Lugosi e a Max Schreck, non è un tipo simpatico: difetta di autonomia e, a differenza del suo amico e collega Vincent Price, deve sentirsi poco in pace col proprio passato vampirico, altrimenti riconoscerebbe serenamente che la grande fama, nel cinema, gliel'ha regalata soltanto il conte della Transilvania. E invece no. Dall'alto dei suoi due metri, questo elegantissimo sessantenne inglese (ma nelle sue vene scorre sangue modenese), l'immane pipa in bocca, i polmoni vistosi e una giacca riconferma l'aristocratico vampiro scaturito dalla penna di Bram Stoker: forse sono gli occhi, quegli occhi terribili che il regista Terence Fisher voleva zinzinati di sangue; o forse quella voce bassa e impostata che sembra evocare misteriose saghe; o forse ancora quella bocca larga e sensuale della quale a spetti invano che spuntino i classici canini. Quando l'incontriamo (è a Roma ospite d'onore della seconda Mostra internazionale del cinema fantastico e di fantascienza, in corso al Ciodio), la prima cosa che dice è di essere arrabbiatissimo perché all'aeroporto gli hanno perso l'attrezzatura da golf (è atteso in Africa per un torneo). Come nasce il Christopher Lee attore? È vero che durante la guerra nel lavoro per il controspionaggio? «Ma non cominciamo da Dracula? M'ero già preparato. Di solito, mi fanno sempre le stesse domande: se mi sento un

signore della paura, se mi reputo il Dracula più bravo della storia del cinema, se mi sono mai risvegliato vampiro, eccetera eccetera... E va bene, glielo chiedo anch'io... L'ho già detto, Dracula è il passato. Ho interpretato decine di personaggi, ho ballato, cantato, ho recitato commedie divertenti, film in costume, sono stato nemico mortale di James Bond, Fu Manchu, conte di Rochefort nei «Tre moschettieri» di Richard Lester, Principe Filippo d'Inghilterra, fratello di Sherlock Holmes per Billy Wilder, nazista fanatico in «1941: Attorno a Hollywood» di Spielberg, leader degli «Hell's Angels» in una serie tv, omosessuale, poliziotto, mummia, mostro di Frankenstein, Mr. Hyde, Quasimodo... e invece mi chiedono tutti solo di Dracula il vampiro. — Va bene, ma non ha risposto alla prima domanda... «Ah, sì. Diciamo che Christopher Lee attore nasce per caso. Era il 1947. La guerra era finita da poco (avevo lavorato nel servizio di controspionaggio della Royal Air Force) e non avevo un soldo. Un giorno mio cugino Niccolò Carandini, il primo ambasciatore italiano a Londra del dopoguerra, mi invita a pranzo e mi dice: «Allora Chris, che cosa hai deciso di fare della tua vita? Perché non fai l'attore? Il fisico ce l'hai, la voce anche, buttati nel cinema». Avevo 25 anni. Carandini mi presentò a un tal Filippo Del Giudice, avvocato della Rank, e quello, dopo avermi guardato dalla testa ai piedi, disse: «sei perfetto, sei proprio l'uomo che cercavo». Due minuti dopo avevo in tasca un contratto per cinque anni a dieci sterline a settimana. — Dopo l'apprendistato alla Rank venne il periodo d'oro con la casa di produzione Hammer. Come nasce «Dracula»? «Ci risiamo. Nel 1957 avevo

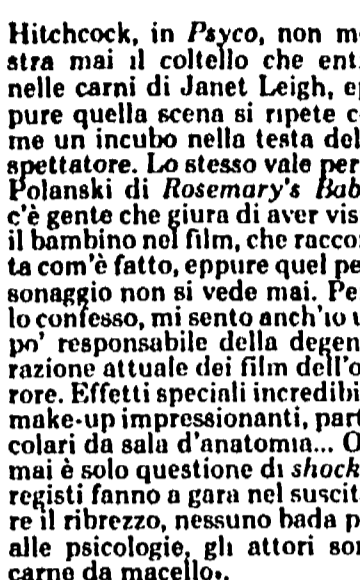


Christopher Lee attacca la sua bella preda nel primo film su Dracula; in alto, l'attore oggi

fatto il mostro, accanto a Peter Cushing, nel remake di «Frankenstein»; e quel film, inaspettatamente, s'era rivelato un successo. Fu così che la Universal, rifiutando l'affare, concesse i diritti alla Hammer per rifare tutti i grandi horror degli anni Trenta. «Dracula fu il primo e naturalmente andò benissimo. Con quello che era costato... 700 sterline. — La produzione della Hammer fu accusata di sensazionalismo, di sadismo, di brutalità, i critici sterminavano il naso di fronte a quei film a basso costo pieni di dominie discinte... «Cosa vuoi, erano film di consumo, realizzati in serie, ma dentro c'era tanta professionalità. Terence Fisher era davvero un simpatico «arrangiatore» dell'orrore: lui prevedeva tutto,

seguiva le riprese dalla A alla Z, sapeva come «giocare» con quelle atmosfere gotiche. Era geniale. Quanto ai critici, beh, quando facevo Dracula scrivevano che la mia interpretazione era di una «mostrosa unidimensionalità», quando cambiavo genere scrivevano che ero grande come Dracula, e via di seguito. — Le piace il suo Dracula? In fondo, l'eterna saga del vampiro è il cinema stesso; sta nelle tenebre, evanescente, ineffabile, cibandosi di ogni forma di vita... «Io credo che, sullo schermo, Dracula non sia mai stato realizzato bene. Del resto, ci sono attori e registi che non hanno nemmeno letto il libro di Stoker. Però io sono stato più fortunato di altri miei colleghi, perché ho potuto conoscere la

pinote e il bisnipote di Stoker. Sono stati loro a raccontarmi ad esempio, che «La figlia di Dracula» faceva parte, in origine, del romanzo «Dracula»; fu la moglie dello scrittore a convincerlo a pubblicare la storia a parte, perché il libro era troppo lungo per l'editore. Ma sto divagando. Il mio Dracula è frutto solo delle mie intuizioni. Lessi il romanzo, feci lavorare un po' la fantasia, mi guardai allo specchio, provai il tono di voce e così riappevo Dracula. — Ma i classici, il Nosferatu di Murnau o il Dracula di Tod Browning o di Dreyer, le piacciono? «Naturalmente. Perché dentro vi scorre l'immaginazione, la magia del mistero. Non è importante vedere tutto al cinema. Il bravo regista è quello che sa «togliere», suggerire le cose.



Hitchcock in «Psyco», non mostra mai il coltello che entra nelle carni di Janet Leigh, eppure quella scena si ripete come un incubo nella testa dello spettatore. Lo stesso vale per il Polanski di «Rosemary's Baby»: c'è gente che giura di aver visto il bambino nel film, che racconta com'è stato, eppure quel personaggio non si vede mai. Però lo confesso, mi sento anch'io un po' responsabile della degenerazione attuale del film dell'orrore. Effetti speciali incredibili, make-up impressionanti, particolari da sala d'anatomia... Ormai è solo questione di shock, i registi fanno a gara nel suscitare il ribrezzo, nessuno bada più alle psicologie, gli attori sono carne da macello. — Parliamo un attimo dei grandi «mostri» del cinema. Qual è l'attore che ama di più? «Non ho dubbi: Lon Chaney. È il più grande di tutti. Un attore geniale. Poi viene Boris Karloff, ma a brevissima distanza. Chaney era veramente eccezionale. Si sottoponeva a sofferenze, incredibili, pur di riuscire a deformare il proprio corpo ed era incontentabile verso se stesso. Come stupirsi che sia morto a poco più di quarant'anni, già vecchio e logorato nel corpo e nella psiche? Ma sono bravi anche Vincent Price, Bela Lugosi, Peter Lorre, Basil Rathbone, Peter Cushing, Ah, Peter... Lui era sempre Van Helsing nei film di Dracula. Uomo squisito e ottimo attore. Peccato che sia così male adesso. Dopo la morte della moglie si è chiuso in un silenzio di ghiaccio. — Vincent Price si è dedicato alla pittura e alla cucina, lei che cosa fa quando non lavora? «Viaggio, gioco a golf e ascolto musica lirica. Anzi se non avessi fatto l'attore, mi sarebbe piaciuto cantare. Ho una voce da basso, penso che sarei un accettabile Don Basilio nel «Barbiere».

Un'ultima domanda: si è divertito a lavorare con Spielberg? «Un'esperienza deliziosa. Spielberg ha una testa piena di idee e sa quel che vuole. Ma mi sono trovato benissimo anche con quei due ragazzacci di Dan Aykroyd e di John Belushi. Che tipi. Peccato che Belushi abbia fatto quella fine. Gli volevo bene. E si congeda mostrandoci una fotografia che lo raffigura accanto a Belushi, in fondo alla quale il blues brother aveva scritto a mo' di dedica: «Chris, you are the best in the business». Firmato Belushi, second best. Michele Anselmi

PCI, PSI, PDUP e sinistra indipendente annunciano un progetto comune per abolire la censura preventiva

Iniziativa di tutta la sinistra su «Querelle»

ROMA — E adesso, in Parlamento, i deputati della Sinistra indipendente, del PdUP, del PCI e del PSI raccolgono idee, firme, sollecitazioni per attaccare in forza la censura cinematografica. Ecco il risultato più rilevante del caso-Fassbinder, scoppio quindici giorni fa con la decisione della Commissione ministeriale di non concedere il nulla-osta a «Querelle». Ieri mattina, nei locali del cinema Fiamma, si è svolta una proiezione a inviti del film «interdetto», la seconda effettuata mentre «Querelle» passa dall'esame del magistrato Edoardo Greco alla revisione in appello. E così prima che sullo schermo si accendessero le immagini del bistrò di Brest e comparissero gli ormai famosi marinai omosessuali, su iniziativa del Movimento per la comunicazione di massa, di Pace e Guerra e di Radio blu si è svolto un dibattito. Qual è la novità? Non tanto le dichiarazioni di principio che politici come Pietro Valenza, Pio Baldelli, Vincenzo Vita, Fiamino Crucianelli, Vittorio Giacci o rappresentanti delle «forze produttive» come Franco Bruno (AGIS) o Cito Maselli (ANAC) hanno rinnovato. Piuttosto il fatto che gli stessi hanno deciso di accordarsi su un progetto «minimo» e importante: l'abolizione della cosiddetta «censura amministrativa», o preventiva. Proprio quella che ha bloccato «Querelle». «Ci sembra di essere tornati trent'anni addietro. Già allora con alcuni ancora presenti in questa sala discutevamo del fatto che il cittadino italiano non è un minore, ha il diritto di scegliere cosa vuol vedere al cinema in piena autonomia» ha detto il regista Vivarelli. Trent'anni sono serviti a partorire una legge nuova — ha aggiunto Valenza — quella del '62, che «ha corretto gli aspetti più scandalosi della legislazione fascista, ma non ne ha fornito una adeguata alla realtà italiana». Ma di «censura», si sa, bisogna parlare al plurale: il controllo avviene per via amministrativa,



giudiziaria, di mercato. «Solo e Ultimo tango a Parigi» vengono ritirati per iniziativa di un magistrato dopo essere già stati immessi sugli schermi; «Querelle» è vittima del ministero; molti autori taccono perché esclusi dal mercato. Proprio quest'«intreccio ha finito per dividere le forze e ora, in Parlamento, giacciono almeno quattro progetti di revisione della legge del '62: quella comunista che risale al '79 (ma il PCI ne aveva già presentato un altro in precedenza), quella socialista del '78, quello liberale e quello democristiano (mirante, questo, è un controllo sulla pornografia). Conviene, insomma per il momento, limitarsi al progetto di abolire la censura amministrativa. Il sequestro giudiziario apre una casistica troppo complessa, invalicabile legata com'è al diritto penale e a quello costituzionale. In che quadro si svolge oggi, allora, quest'azione? «La situazione è cambiata — ha risposto Maselli — ci viene proibita l'opera di Fassbinder perché «è particolarmente crude per l'intelligenza uso degli strumenti espressivi» (cito dall'incredibile testo della Commissione), la TV, vera padrona nelle nostre case, è aperta a tutto, film violenti, film porno. Combattere la censura è una profonda battaglia di moralizzazione. «Uno spazio viene offerto proprio dalla resa delle armi che la commissione ministeriale ha fatto in quest'occasione. Come si sa, nel bocciare «Querelle», lei stessa ha lamentato che si muoveva in «in una legislazione angusta e retrograda. Insomma, è la censura stessa che ammette di essere desueta» ha commentato Giacci. E ora? PCI, PSI, PdUP e Sinistra indipendente sembrano decisi a muoversi insieme. Se non andasse, l'ANAC e l'ARCI sono tutti e due disposti a raccogliere 50.000 firme: sarà una legge d'iniziativa popolare. Maria Serena Palieri

NELLA FOTO: Brad Davis in un'inquadratura di «Querelle», il film di Fassbinder che ha riproposto il problema della censura



Rio mare: il tonno così tenero che si taglia con un grissino!

Rio mare: tonno squisitamente tenero all'olio d'oliva.

Dal primo dicembre nuovo sciopero negli ospedali

Ancora giorni durissimi per la Sanità nel Lazio. Dal 1° al 10 dicembre è programmato dall'ANAO (assistenti e aiuti ospedalieri) un nuovo sciopero «a scacchiera».

Se il governo si è mostrato largamente inadempiente e sfuggente sull'applicazione della Riforma sanitaria, la Regione non è da meno. Lo sottolinea ancora una volta il Pci il cui comitato regionale si riunisce per esaminare la situazione sanitaria anche in rapporto a dibattiti e polemiche recenti.

La prossima settimana i giudici decideranno sulla semilibertà Accolta la richiesta della difesa ridotta la pena a Pino Pelosi

«Una decisione saggia e corretta, per un giovane che ha dimostrato una forte volontà di reinserimento» - Se il tribunale darà parere favorevole, tra poco potrà riprendere a vivere normalmente fino alla più completa libertà



Cinquecento sessanta giorni di carcere in meno, una riduzione della pena di circa un anno e sette mesi, sul due che Pino Pelosi, il ragazzo condannato per l'assassinio di Pierpaolo Pasolini, deve scontare ancora nel carcere di Civitavecchia. I giudici hanno accolto la richiesta di semilibertà: la decisione verrà presa con ogni probabilità nei primi giorni della settimana, e quasi certamente verrà accolta.

Se il tribunale darà parere favorevole, Pino Pelosi tornerà di nuovo libero, anche se sarà obbligato a passare la notte in carcere. Uno zio materno gli ha già trovato lavoro: sarà occupato tutto il giorno come garzone in un panificio. Già nella scorsa estate all'assassinio dello scrittore venne concesso un analogo provvedimento e una ditta di riparazioni stradali lo prese tra i suoi dipendenti. Poi l'impresa terminò in breve tempo i lavori e il cantiere fu chiuso, e Pelosi dovette tornare dietro le sbarre. Il ragazzo che la notte tra l'uno e il due novembre del '75 si ribellò, secondo la versione da lui stesso raccontata al processo, alle offerte di Pasolini colpendolo con un bastone e travolgendolo con la macchina fu condannato in primo grado a nove anni, sette mesi e dieci giorni. In appello la sentenza restò immutata i giudici lo riconobbero colpevole dell'omicidio dello scrittore, omicidio compiuto senza l'aiuto di ignoti complici. Fu accusato di furto per essere fuggito subito dopo con la GT di Pasolini.

Ma le numerose testimonianze non furono sufficienti a far cambiare opinione ai giudici. A questo punto, la difesa si è appellata di nuovo alla clemenza ottenendo risposte positive. Si alla diminuzione della pena, quasi certa la semilibertà. Tra poco dunque Pino Pelosi potrà essere trasferito a Rebibbia e di andare a lavorare tutti i giorni nel forno della zia materna alla Garbatella: una vita quasi normale da recuperare giorno dopo giorno fino alla più completa libertà.

Quattro giovanissimi gli assassini



Era stato picchiato e rapinato in casa Muore per le ferite

È l'ennesimo grave episodio di violenza nella zona San Paolo-Magliana - Stamattina un'assemblea popolare sul mercato

La notizia passò inosservata, era una delle tante rapine in appartamento. Anche se le vittime, due anziani pensionati, rimasero seriamente feriti. I giornali pubblicarono la notizia. Nei giorni scorsi, in una clinica romana, Giuseppe Finocchi, 80 anni, è morto, dopo due settimane di agonia, per le ferite riportate dopo la tragica rapina. Gli assassini, quattro «ragazzini», descritti minuziosamente, «di età compresa tra i 16 ed i 17 anni», fuggirono senza lasciare tracce con i resti della sua misera pensione, 60 mila lire, dopo aver legato lui e la moglie, Giuseppina Alivio, 74 anni.

Ed infine Luigi Cudin, ammazzo con un colpo in testa per rapinare la sua catenina d'oro, in un piccolo appartamento di Casal Brucio, il 20 settembre.

Basterà ricordare l'assassinio degli ultimi tre pensionati, uccisi mentre erano soli in casa. Ignazio Porcari, ex insegnante, legato e bruciato dai rapinatori a San Giovanni il 27 agosto. Damiano Bufa, legato con il filo del terro da stiro intorno al collo, e morto per strangolamento, l'11 settembre, al Pretestino. Si scopri che lo aveva fatto rapinare il nipote.

Firmato dal ministro dell'Istruzione Bodrato un decreto che liquida l'IRRSAE

Dopo la truffa, sciolto l'ente E i corsi d'aggiornamento?

Il provvedimento preso dopo lo scandalo di un funzionario autonomatosi presidente - I sindacati: un colpo per chi si è battuto per una gestione efficiente - Perché si vuole sollevare un «polverone»?

La notizia non è ancora ufficiale. Ma il fatto è certo. Il ministro della Pubblica Istruzione Bodrato ha firmato un decreto di scioglimento del comitato direttivo IRRSAE, l'istituto che gestisce i corsi di aggiornamento dei docenti. La decisione arriva a poche settimane dall'arresto di un funzionario dello stesso ministero, Pietro Maria Marotta, che si era «autonomato» amministratore dell'IRRSAE, falsificando addirittura la firma di Bodrato.

magistratura». Dunque, che cosa comporterà questa mossa di Bodrato? Sono ancora i rappresentanti sindacali a rispondere.

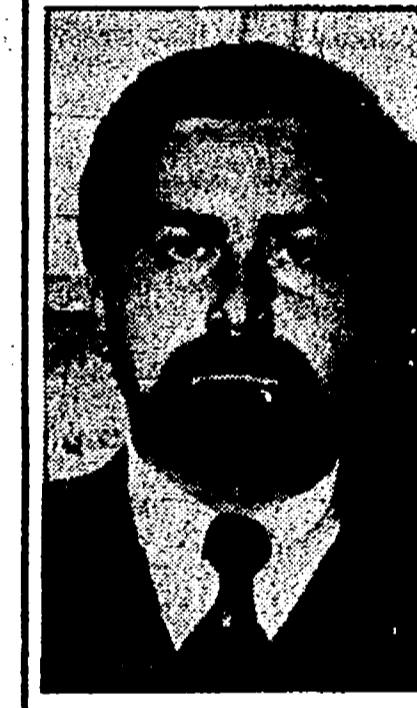
Di fatto l'IRRSAE verrà diretto da un commissario di nomina ministeriale. Ed assumerà da solo l'intera gestione, tagliando fuori un organismo nel quale sono rappresentati tutti, dagli insegnanti eletti con i decreti delegati alla Regione Lazio, al Consiglio nazionale universitario. Vale la pena, quindi, di riproporre la storia di questo Istituto, nato per garantire la qualità dell'istruzione, evitando una nuova paralisi. E c'era la volontà di rimettere subito al lavoro per garantire una gestione efficiente. Questo «commissariamento» blocca nuovamente tutto, ed impedisce un principio elementare di democrazia, delegando tutti i poteri in mano ad una persona sola.

Al di là dei problemi interni, questa vicenda segnalata dai sindacati ribalta completamente le vertenze formulate durante le indagini sulla truffa. Nessuno segnò infatti che la denuncia contro Pietro Marotta era uscita proprio dal direttivo oggi ingiustamente commissariato.

spetti sui possibili omissioni di controlli amministrativi. Per questo, lunedì prossimo, era stata convocata la riunione del direttivo, per eleggere il nuovo presidente. «Era necessario votare immediatamente un nuovo dirigente - dicono i sindacati - per portare avanti tutti gli importanti impegni dell'Istituto, evitando una nuova paralisi. E c'era la volontà di rimettere subito al lavoro per garantire una gestione efficiente. Questo «commissariamento» blocca nuovamente tutto, ed impedisce un principio elementare di democrazia, delegando tutti i poteri in mano ad una persona sola.

Congresso regionale degli artigiani CNA

Oggi alle 9 nella sala delle conferenze della Regione Lazio (palazzo ex Inam) si apre il 22° congresso regionale della Confederazione Nazionale dell'Artigianato. Le due giornate di dibattito (i lavori si concluderanno domani) serviranno a mettere a fuoco i tanti problemi nei quali si dibattono le 85 mila imprese (130 mila addetti) che operano nel Lazio. Il settore dell'artigianato nonostante tutto rappresenta un tessuto produttivo capace di dare risposte alla crisi occupazionale e sbocco alle capacità imprenditoriali che esistono nella regione. La CNA per rispondere ai rischi di paralisi che minacciano il settore, anche per la scarsa attenzione della Regione, ha posto al centro del dibattito congressuale la proposta: «Per un progetto di qualificazione e sviluppo dell'artigianato del Lazio negli anni 80».



Arrestato il medico che curava in casa i terroristi dei «NAR»

È Carlo Rocchi, 31 anni, della clinica «Columbus» - Ha prestato soccorso al killer fascista Roberto Nistri, ferito dalla polizia

All'attività di anestesista presso la clinica privata «Columbus» alternava quella di medico di fiducia della banda di terroristi neri dei NAR, questa l'accusa con la quale ieri i carabinieri della Legione Roma hanno arrestato il dottor Carlo Rocchi, 31 anni. L'ordine di cattura emanato dall'ufficio di istruzione del tribunale di Roma parla di banda armata e associazione sovversiva. Al medico della clinica in via della Pineta Sacchetti gli inquirenti sono arrivati dopo lunghe e pesanti indagini nell'ambiente sanitario.

Negli esposti a fuoco con la polizia diverse volte i terroristi neri erano rimasti feriti, qualcuno evidentemente li aveva curati nella clandestinità. In particolare Carlo Rocchi è accusato di aver prestato soccorso nella propria abitazione al fascista Roberto Nistri che sarebbe rimasto ferito durante l'assalto alla casa del rappresentante dell'OLP, il palestinese Nemer Hamad. Nel conflitto

89 miliardi ai fornitori sanitari ma «non bastano» 75 miliardi per i debiti del 1981 e 14 di anticipo per quelli del '82 sono stati stanziati dalla giunta regionale per pagare i fornitori degli ospedali. Con grande stupore l'ASSOFA ha fatto sapere che non si ritiene soddisfatta e che la situazione resta molto grave se si considera il pesante stanziamento dell'Assessorato alla Sanità, Giulio Pietrosanti il quale si è sempre rifiutato di ricevere il corredo direttivo dell'Assessorato nonostante i ripetuti inviti.

Ieri una delegazione dal sindaco Vetere

I giovani fuori sede occupano una delle Case dello Studente

Ieri mattina gli studenti fuori sede di Casalbertone hanno deciso di occupare la Casa dello Studente. «Per un fine» - dice un loro comunicato - ad una situazione di vivibilità ormai insostenibile. Una delegazione sempre in mattinata si è incontrata anche col sindaco Vetere al quale sono stati esposti i gravi disagi dei fuori sede nella nostra città.

Nel pomeriggio in via De Dominicis si è tenuta una assemblea aperta cui era stata invitata la stampa. Gli studenti non residenti che frequentano l'università a Roma sono circa 40 mila: di questi solo 1350 trovano alloggio presso le Case dello studente (Casalbertone, via De Lollis, Civis). Già i criteri di selezione vengono duramente contestati dai giovani perché si basano su un

reddito familiare di 4 milioni l'anno, talmente basso - dicono - che «facilita» paradossalmente i figli di chi non ha un reddito fisso; anche il presalario (500 mila lire annue) rimasto fermo al '68 è assolutamente inadeguato, ma quello che soprattutto è carente e non può essere accettabile è il servizio mensa (8 mila pasti al giorno, spesso precotti).

Strumentale decisione della fabbrica di cartucce di Anagni

La direzione della Winchester «spara» venti licenziamenti

Un anno fa avevano promesso investimenti produttivi e occupazione ora invece hanno deciso di licenziare 20 lavoratori. La direzione della multinazionale Winchester, la fabbrica di cartucce di Anagni, non ha fornito eccessive spiegazioni ai rappresentanti sindacali. La motivazione è stata: contrazione produttiva e crisi di mercato punto e basta. Considerando il tipo di settore in cui opera la Winchester, armi e cartucce sono forse una tra le poche attività produttive che non conoscono crisi, e l'esiguo numero dei licenziamenti: venti su un totale di 330 dipendenti, la decisione dell'azienda - dicono i rappresentanti della FULC - ha un carattere strumentale.

Una conferma è venuta nel corso dell'incontro in cui la direzione della Winchester ha informato il sindacato della sua decisione di licenziare 20 lavoratori. La direzione, infatti, ha sottoposto l'esigenza di tagliare il servizio dei pullman con i quali i lavoratori raggiungono lo stabilimento e di elevare la quota mensa pagata dai lavoratori, lasciando intendere che se veniva raggiunto un accordo su questi punti ci poteva essere un ripensamento sulla questione licenziamenti. Un vero e proprio baratto valutato per di più - denuncia il sindacato - dall'Unione industriali di Frosinone che, per pressioni, avvia la procedura dei licenziamenti.

«La Winchester - dice Elio Giannetti della Fices CGIL - non è nuova a questi atteggiamenti. Da tempo la direzione chiede di poter intervenire sul nodo della produttività. Nulla in contrario da parte nostra a discutere la questione, ma certo vogliamo prima che ci diano informazioni precise sulla produttività reparto per reparto, su come intendono modificare il numero degli addetti ecc. ecc. A queste nostre elementari richieste però hanno sempre risposto che queste questioni sono di stretta competenza della direzione. Di fronte alla nuova manovra dei venti licenziamenti - continua Giannetti - abbiamo immediatamente risposto impegnando la procedura e chiedendo un incontro urgente al ministero del Lavoro, e intanto abbiamo programmato un pacchetto di venti ore di sciopero da spendere da qui al 10 dicembre».

Improvvisi e sospetti licenziamenti all'Aedo-Italia di Colli Aniene

È arrivata la magistratura, meglio sbaraccare il cantiere

Nel cantiere Aedo-Italia Nice House a Colli Aniene il tempo si è fermato. Lì c'è ancora chi il padrone intende farlo andare uno stile anni 50. Minacce ai lavoratori che partecipano agli scioperi per il rinnovo del contratto; il capocantiere armato di una sbarra di ferro che si oppone all'ingresso dei rappresentanti sindacali; due primi licenziamenti, tanto per dare l'esempio, ed infine il licenziamento in blocco di tutti e venti i lavoratori che, per conto della cooperativa «Edil Italcasa 80», e della società «Ventana», stanno lavorando alla costruzione di un complesso di alloggi, negozi, uffici e studi professionali.

La Federazione dei lavoratori delle costruzioni, nel denunciare in un comunicato i gravi atti di repressione antisindacale, sottolinea anche la sospettata precipitazione con la quale la direzione del cantiere è arrivata, in pratica, alla smobilitazione del cantiere.

Dopo 4 giorni è morto il ragazzo ferito a S. Basilio È morto, dopo quasi quattro giorni di coma, il quindicenne Giulio Minna gravemente ferito alla testa martedì scorso da Paolo Soddu, 19 anni, per una prolezione contro i fratelli della vittima. Minna era ricoverato al San Giovanni in gravi condizioni e già da mercoledì mattina era stato dichiarato dai medici dell'ospedale clinicamente morto.

Stamane 224 famiglie avranno una casa, altre 800 a dicembre

Duecentotrentaquattro famiglie entrano questa mattina nelle loro case nuove. Sono gli appartamenti costruiti dalle cooperative nella zona Nomentana Casal dei Pazzi, grazie ai piani di zona previsti nella legge 167.

La cerimonia con la consegna ufficiale delle chiavi sarà oggi alle 11 alla presenza degli assessori Ludovico Gatto e Mirella D'Arcangelo, responsabile quest'ultima dell'ufficio casa che ha provveduto ad installare tutte le infrastrutture necessarie per rendere abitabili le case.

Sempre sul fronte della battaglia per risolvere il dramma casa, ieri c'è stata una riunione importante. La presidenza dell'Istituto autonomo case popolari si è incontrata con la segreteria del sindacato unitario CGIL, CISL, UIL e la Federazione dei lavoratori edili di Roma. In sintesi: si è riusciti a trovare la soluzione ad alcuni problemi che esistevano in cantieri dove mancava ormai poco per poter consegnare le case. Il risultato è stato che saranno sicuramente rispettati i tempi previsti ed entro la fine dell'anno altre 800 famiglie sfrattate potranno finalmente entrare in una casa.

Per altri 570 appartamenti si dovrebbe essere in grado di consegnare le chiavi a quelli che ne hanno diritto per la fine di aprile dell'82. Sarebbe un altro passo per risolvere il dramma dei senza casa.

Sempre alla riunione tra il sindacato e l'Istituto autonomo case popolari si è discusso pure di altre costruzioni che sono invece rimaste indietro nella realizzazione. Per questo bisognerà richiedere l'intervento di Comune e Regione, altrimenti si rischia di rimandare ancora a lungo i tempi di consegna.

Alla giunta regionale è stato inviato un telegramma in cui si chiede di sbloccare una serie di risoluzioni del consiglio di amministrazione dell'INCP che da tempo giacciono senza avere avuto risposta.

Per quello che riguarda i compiti del Comune si è invece richiesta una riunione dove discutere di tutte le questioni legate alla realizzazione di edilizia economica e popolare (arce, concessioni edilizie, opere di urbanizzazione).

Il salva alberi in azione: sposta un parco in dieci minuti



Sotto gli occhi stupiti di centinaia di cittadini, passanti e curiosi la gagghina salva alberi ha dato questa mattina la prima prova delle sue capacità. Con le sue speciali ganasce ha portato un albero di Piazza Bologna (che doveva essere abbattuto per far posto al cantiere della metropolitana) a diversi metri di altezza senza reciderne le radici in maniera determinante.

La curiosa performance è stata anche l'occasione per l'assessore ai giardini Luigi Celestre Angrisani di presentare un suo progetto per poter salvare molti degli alberi centenari della nostra città che verrebbero invece irrimediabilmente persi.

La macchina affittata dalla provincia di Bolzano (una delle otto in tutta Europa che le possiede) è di costruzione tedesca e costa trecento milioni di lire. Funziona grazie ad un procedimento in parte meccanico e in parte chimico. NELLA FOTO: il salva alberi in azione.

Da Montesacro a Mentana senza vigili del fuoco

Ormai è deciso: da questa mattina, i vigili del fuoco del distaccamento «Nomentano» di via Cervi, dovranno trasferirsi, «armi e bagagli», nella sede a «La Rustica», vicino al Grande Raccordo Anulare. I vecchi locali, infatti, erano ridotti in pessime condizioni. Al punto che l'Ufficio d'igiene fu costretto a dichiararli inagibili. Il trasferimento, anche se inevitabile, avrà conseguenze gravi sul servizio di vigilanza in una zona molto estesa, che va da Montesacro, Nomentano, fino alla Bufalotta, a Settebagni, a San Basilio, Monterotondo e Mentana. «Da anni avevamo denunciato le condizioni dei distaccamenti. Nomentano — dicono i sindacalisti del corpo vigili del fuoco — è da anni chiedevamo il reperimento di altri locali idonei nella zona. Ed ora eccoci a questa decisione, che provocherà inevitabilmente un pericoloso disservizio». «La Rustica», infatti, è lontana da una gran parte del territorio di competenza. Ed anche se gli automezzi antincendio potranno partire da varie zone, per arrivare perderanno tempo prezioso.

Quindici tossicodipendenti occupano un edificio a Trastevere

Stavolta hanno voluto attaccare proprio un «santuario» dell'eroina. Piazza Santa Maria in Trastevere ieri sera verso le 17. Come al solito gente in giro ce n'è poca. Solo al centro della piazza, seduti sui gradini della fontana un grappolo di ragazzi. Confabulano tra di loro, parlano sottovoce, spesso si scambiano denaro e «bustine» d'eroina. Lo sanno tutti, lo sa anche la polizia, ma sono tutti pesci piccoli. Ed è proprio con quest'esercito di spacciatori al minuto, giovani tossicodipendenti che per procurarsi la dose sono costretti a vendere l'eroina, che i boss del mercato sono riusciti a penetrare in Trastevere. Ormai questa storica piazza, tranne qualche ignara comitiva di turisti, viene evitata dalle passeggiate dei trasteverini, non ci passa quasi più nessuno. E' diventata una «zona franca» per la droga. Si calcola che qui il giro d'affari sia almeno di duecento milioni di milioni al giorno.

Ma proprio da qui, dalla capitale di questo immenso impero economico, è partito un altro segnale di rivolta. Dieci, quindici giovani tossicodipendenti, aiutati da un tantino che raggruppa tutti — dai partiti alla parrocchia, fino alla squadra di calcio locale — hanno occupato un vecchissimo edificio a Santa Maria, all'angolo con il vicolo che porta a San Callisto. Un palazzo dell'800, un tempo «casa del passeggero», ora di proprietà del Comune, in attesa di restauri.

Con le loro madri, assieme a centinaia di persone (e chi se la sarebbe mai aspettata tanta gente) assieme ai responsabili dell'Unità Sanitaria sono entrati dentro quell'edificio. Lì dentro vogliono restare per tutto il tempo necessario alla loro disintossicazione.

Proprio come hanno fatto altri giovani a Primavalle, a Ostia, a Casal Bruciato. Solo che in questo caso la «sfida» di questi ragazzi avviene proprio in faccia agli spacciatori, che anche ieri giravano sicuri per la piazza.

Una battaglia che sarà du-

Dal «santuario» della droga, un'altra rivolta all'eroina



Resteranno nel palazzo fin quando non si saranno disintossicati - Ieri assemblea tra comitato, partiti e parrocchia

ra, difficile. Claudio, Gianni, Sandro e tutti gli altri lo sanno. Così come sanno che questa «guerra» non la possono vincere da soli, hanno bisogno dell'aiuto, della solidarietà concreta di tutto il quartiere. Per questo ieri sera, dentro la «casa del passeggero» hanno organizzato un'assemblea. Nello stanzone dai colori pallidi, con le enormi finestre da dormitorio non c'era più spazio neanche per una persona.

Per prima parla Anna Maria Vacca, un'insegnante, fra le protagoniste di questo nuovo comitato contro la droga a Trastevere. Non ha microfono ed è costretta a

urlare. In due parole spiega com'è nata questa iniziativa, quali sono gli obiettivi che si pone (tra l'altro spiega anche l'occupazione del palazzo comunale è solo temporanea, che il comitato non ha alcuna intenzione di ostacolare il progetto della giunta che qui vuole trasferire la sede del Cim). Usa un linguaggio semplice: «Questi giovani ci hanno chiesto aiuto. E il loro problema non può essere affrontato con i tempi lunghi della politica. Ecco perché siamo qui». Conclude invitando chi dovrà intervenire a lasciare da parte la retorica, le frasi fatte, e a puntare sul concreto.

Un invito subito raccolto da tutti. Il consigliere Roberto D'Avino, il segretario della sezione comunista, Nanni, parlano di come organizzare gli aiuti, di come collegarsi ai «sat», alle istituzioni sanitarie. Istituzioni che una volta tanto non sono «lontane» (e lo testimonierà anche la presenza, ad assemblea conclusa, dell'assessore Frisco che è venuta a incontrare questi ragazzi).

Tanti interventi, ma non c'è trionfalismo. Anzi al contrario, qualche intervento vuole spingere i facili entusiasmi e mettere in guardia

tutti su quanto è difficile il cammino da fare.

Così il coordinatore del Cim dice che iniziative come queste ce ne sono state tante altre in città, e che molte non hanno avuto un esito positivo. «Occorre aver chiaro cosa si vuole fare dopo la disintossicazione fisica, occorre conoscere la nuova legge regionale sulle tossicodipendenze per poter sfruttare tutte le occasioni che essa offre. Ma per farlo ci vuole un progetto, che forse quest'assemblea non ha espresso».

Anche il parroco don Vincenzo Paglia dice a chiare lettere che «un problema così difficile non ha soluzioni facili». Ma neanche lui si tira indietro: questi ragazzi possono contare sul sostegno della comunità ecclesiale, soprattutto per rompere quel muro che li divide dalla gente «normale», per ricostruire attorno a loro un tessuto sociale, per reinserirli.

Tutti dunque hanno chiaro cosa li aspetta. Qualche madre, che da anni vive da sola questo dramma e che oggi per la prima volta non se ne vergogna più, come dice una di loro, accoglie questi discorsi timorosa, ha paura che tutto possa risolversi come gli altri tentativi che ha fatto per «curare» il proprio figlio. Ma a tranquillizzarle, e in fondo a rispondere agli scettici, ci pensa Gianni a nome di tutti i ragazzi. Il suo non è stato un intervento nel senso tradizionale, ma ha preso la parola ogni dieci minuti per commentare i discorsi fatti in assemblea.

«Non so parlare come la gente che è intervenuta questa sera. E poi che senso hanno le parole di fronte all'eroina? Contano i fatti: e vedrete i nostri fatti. Noi ce la faremo, ci libereremo di questa schiavitù. Vi chiediamo solo di aiutarci, perché il nostro esempio può valere per tanti altri giovani». La sala lo applaude, ma lui ribatte subito: «Non voglio applausi. Solo se staremo uniti faremo tornare questo quartiere così com'era». La «sfida» è iniziata.

Stefano Bocconetti

Convegno del Pci sugli handicappati il 6 e 7 dicembre

Una città fatta per la gente esclusi quei centomila...

L'iniziativa per fare un primo bilancio di quanto si è fatto e per rilanciare proposte e idee. Buoni i risultati fino ad ora ottenuti - L'assistenza domiciliare come base di partenza



«Le parlo tenendo per mano mia figlia... Stanotte mi alzerò due o tre volte per cambiarla, per calmarla. Ho 60 anni, sto invecchiando. E il pensiero che mi perseguita è sempre lo stesso: che succederà quando non avrò più le forze per accudire questa mia figliola? Che ne sarà di lei? Chi la imbrocherà? Chi la cambierà? Chi le terrà la mano? Mia figlia ha 31 anni... Chi parla è la madre di una ragazza handicappata grave, cioè non autonoma, non in grado di badare a se stessa. Moltiplicate questo problema per 15.000 — tanti a Roma sono gli handicappati in quelle condizioni — e avrete una pallida idea di cosa sia la condizione di quelle famiglie ancora oggi troppo sole di fronte alla loro personale tragedia. Quindici mila a Roma dunque gli handicappati gravi, quelli per i quali è più urgente un intervento dell'Ente locale, ma 100.000 circa quelli comunque bisognosi di assistenza.

Per affrontare questi problemi si terrà il 6 e il 7 dicembre nella sede della Regione in via Cristoforo Colombo 220 (palazzina ex-Inam) un convegno promosso dal Pci. «Roma senza barriere»: questo il titolo e l'auspicio del convegno al quale parteciperanno operatori, amministratori, associazioni di famiglia. Un confronto aperto, dunque, che vuole essere da una parte un bilancio di ciò che è stato fatto in questo campo (e anche perché non di ciò su cui vanno reggianti dei ritardi) ma anche un primo momento di proposte, progetti, idee. Dunque quel che è stato fatto. A Roma, questo il punto di partenza del convegno, non si parte da zero. Sono state costituite venti UTR (Unità territoriali di riabilitazione) al servizio dei cittadini; i dati sull'inserimento scolastico dei bambini handicappati sono piuttosto lusinghieri (400 in tutto); i centri estivi e i soggiorni di vacanza hanno dato buoni risultati; circa cento giovani handicappati usciti dai tirocinii di lavoro sono stati regolarmente assunti, 38 direttamente dal Comune. Le barriere architettoniche: se si che questo è un punto di battaglia degli handicappati e delle loro famiglie; troppo spesso la città è loro fisicamente ostile con scale, accessi complicati ad edifici pubblici. Bene: presto saranno consegnati i primi 200 alloggi accessibili ad handicappati appositamente costruiti nel nuovo quartiere di Tor

Bella Monaca. Tutti risultati di rilievo, conseguiti soprattutto grazie ad un impegno tenace delle amministrazioni di sinistra.

Certo, ancora non può servire a nascondere una situazione che rimane ancora grave, in taluni casi gravissima. Ed è proprio per questo che si è ritenuto fare un convegno su questo tema. Quali le proposte? Prima di tutto più assistenza domiciliare proprio per ascoltare il dramma di quella signora che diceva che succederà quando non avrà più le forze?», per non far gravare solo unicamente sulle famiglie la tragedia di un figlio non autosufficiente. Ma anche la costruzione di comunità alloggio (ne sono già previste due all'interno della ristrutturazione di Tor Di Nona), più centri di orientamento professionale e di tirocinii al lavoro che hanno già prodotto risultati apprezzabili. Ancora: appalti pubblici a cooperative nelle quali figurino un certo numero di handicappati. Ce n'è una — «Il Trattore» — che già funziona benissimo (è addebita alla manutenzione del parco di San Paolo); non si vede perché questo esempio non debba essere seguito. Accessi più semplici ai mezzi di trasporto ancora «proibiti» agli handicappati da quei gradini troppo alti e inaccessibili. Ma soprattutto un miglioramento globale di tutti i servizi di prevenzione, una loro decisa riqualificazione.

Certo, c'è un «ma» che si oppone a tutto questo e che si chiama taglio brutale alla spesa sanitaria, che si chiama legge finanziaria. Basti pensare ad esempio che il solo «stick», rappresenta un enorme aggravio di spesa e di problemi per quelle famiglie che avendo un handicappato a carico per forza di cose ricorrono assai frequentemente a medicinali, ricoveri, analisi. E qualcuno dovrebbe forse pensare anche al fatto che senza nuove assunzioni di personale più fresco, aggiornato e motivato, presto si ridurrà notevolmente la qualità delle prestazioni delle UTR e che difficilmente sarà possibile nei mesi a venire mantenere il quadro delle prestazioni finora offerto. Per questo il convegno sarà un momento di proposta e di progetto ma anche di rilancio di una iniziativa di lotta perché quella legge non passi.

Sara Scalia

Dopo i «raduni», l'architetto Rossi Doria lancia una nuova idea

Correrà lungo il fiume una pista per sole bici? Da Castel Giubileo al centro



La bicicletta chiede nuovi spazi a Roma. E l'assessore allo sport del Comune, Bernardo Rossi Doria, pensa di offrire addirittura il Tevere. Il biondo Tevere, forse troppo studiato si possa mettere mano presto e altrettanto presto procedere, specialmente se la richiesta dei ciclisti si farà, come si sta facendo, pressante.

Un'idea, quella dell'assessore, destinata ad incontrare molte approvazioni, ma è anche prevedibile che possa suscitare qualche perplessità. Quelli che la domenica, per una passeggiata a ritmo spedito e di chilometraggio sostenuto, affido i rischi dell'autostrada di Fiumicino, non c'è dubbio l'approveranno. Per loro quella divertente passeggiata diventerà possibile ed effettiva su un itinerario meno monotonico e meno pericoloso. «Siamo disponibili a dare tutto il nostro appoggio — dice Domenico Daniele, responsabile regionale del cicloturismo della FCI — l'assessore può

contare su di noi, su tutte le società ciclistiche di Roma e del Lazio».

Ma gli scettici non mancano. Il ciclista sul Tevere, abbiamo chiesto a Domenico Pertica, «romanologo», cosa può aggiungere alla fascinoso storia del fiume? «Di pazzie — è stata la risposta — il Tevere ne ha conosciute tante. Questa mi sembra una delle più stravaganti. Penso al rischio che qualcuno finisca nei gorgi, penso al carattere torrenziale del Tevere, che cresce tumultuoso ed improvvisamente per le piene stagionali e credo proprio che l'ambiente non vorrebbe oggi caratteristiche di salubrità, come invece sono riscontrabili in altri ambienti, anche cittadini, vale a dire nelle ville e nei parchi». La boccia di uno, non vuol dire ovviamente che l'idea sia veramente da scartare. Semmai da ponderare con attenzione.

Per esempio allo scetticismo di Pertica il condirettore del «Corriere dello Sport» e direttore della prestigiosa rivista «Bici Sport», Sergio Neri, fa da contraltare e dice: «È una idea bellissima, deve essere fatto tutto il possibile per realizzarlo; ovviamente prima di tutto verificare se sia realizzabile. Non conosco quali difficoltà comporti un'opera di questo genere, ma spero che sia possibile realizzarla presto».

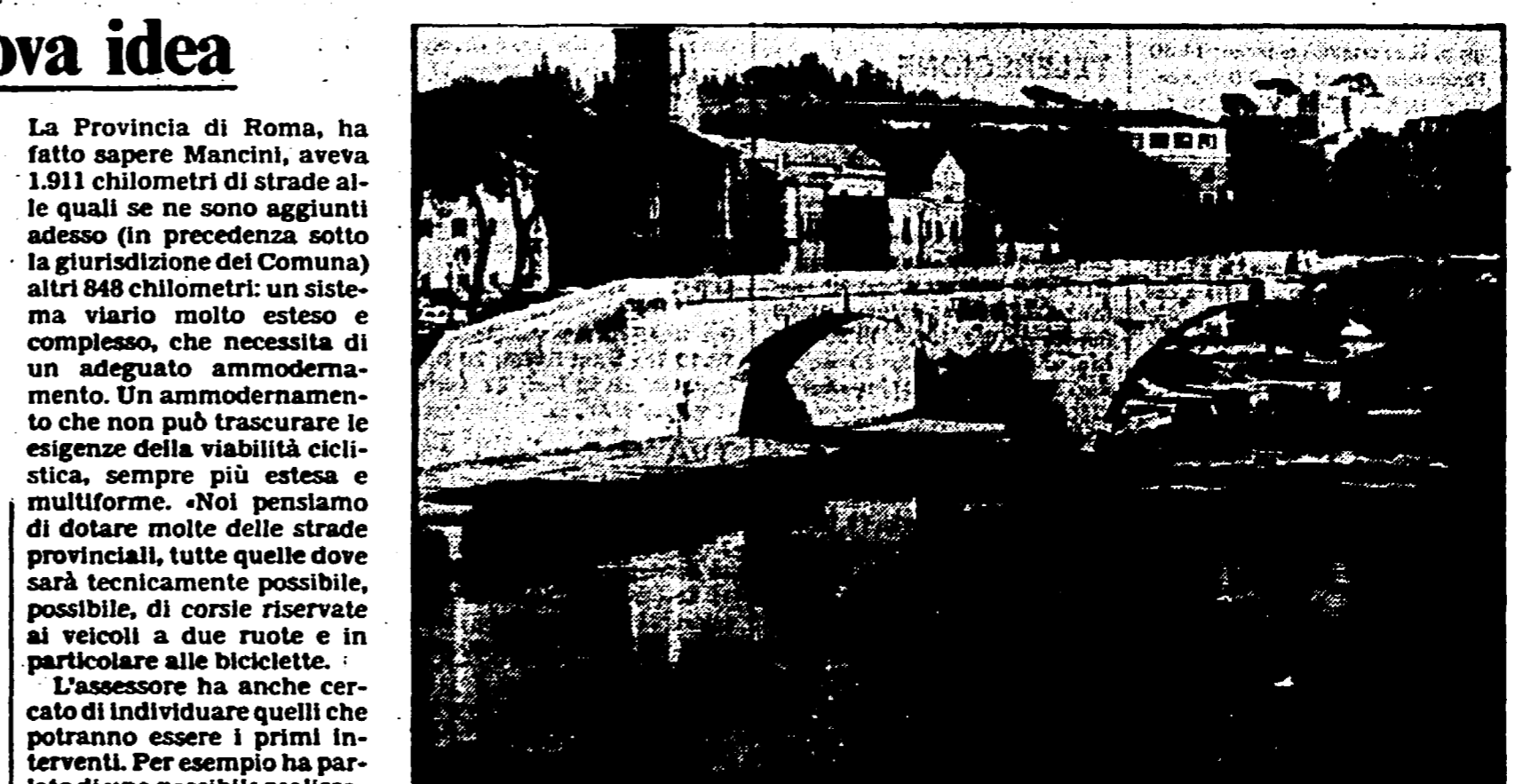
Se l'idea dell'assessore Rossi Doria ha il fascino delle cose eccezionali, segnali incoraggianti per l'avvenire della bicicletta arrivano anche alla Provincia non soltanto per le molte iniziative dell'assessore allo Sport Ada Scialchi. L'assessore ai Lavori Pubblici, Lamberto Mancini, ha annunciato un convegno sul tema «L'uomo, il veicolo e l'ambiente», destinato a tracciare le linee di un intervento della Provincia di Roma perché le strade siano dotate di piste ciclabili per itinerari di lunga percorrenza. La manutenzione e la gestione delle strade è uno dei tre compiti istituzionali delle amministrazioni provinciali.

La Provincia di Roma, ha fatto sapere Mancini, aveva 1.911 chilometri di strade alle quali se ne sono aggiunti adesso (in precedenza sotto la giurisdizione del Comune) altri 848 chilometri: un sistema viario molto esteso e complesso, che necessita di un adeguato ammodernamento. Un ammodernamento che non può trascurare le esigenze della viabilità ciclistica, sempre più estesa e multiforme. «Noi pensiamo di dotare molte delle strade provinciali, tutte quelle dove sarà tecnicamente possibile, di corsie riservate ai veicoli a due ruote e in particolare alle biciclette».

L'assessore ha anche cercato di individuare quelli che potranno essere i primi interventi. Per esempio ha parlato di una possibile realizzazione in tempi brevi della Roma-Tor San Lorenzo, partendo dal grande raccordo aulare e Franco Mellini (che in qualità di presidente della Velo Club Forze Sportive Romane s'è assunto l'onere di organizzare per conto della Provincia il convegno di cui si è detto) ha insistito nell'evidenziare la possibilità che presto molti comuni della Provincia di Roma possano disporre di un raccordo viario riservato ai ciclisti, che li collegherà col Velodromo dell'EUR, tale da consentire ai giovani e giovanissimi residenti in questi comuni di raggiungere in bicicletta il Velodromo Olimpico senza correre rischi.

La Provincia di Roma, ha fatto sapere Mancini, aveva 1.911 chilometri di strade alle quali se ne sono aggiunti adesso (in precedenza sotto la giurisdizione del Comune) altri 848 chilometri: un sistema viario molto esteso e complesso, che necessita di un adeguato ammodernamento. Un ammodernamento che non può trascurare le esigenze della viabilità ciclistica, sempre più estesa e multiforme. «Noi pensiamo di dotare molte delle strade provinciali, tutte quelle dove sarà tecnicamente possibile, di corsie riservate ai veicoli a due ruote e in particolare alle biciclette».

L'assessore ha anche cercato di individuare quelli che potranno essere i primi interventi. Per esempio ha parlato di una possibile realizzazione in tempi brevi della Roma-Tor San Lorenzo, partendo dal grande raccordo aulare e Franco Mellini (che in qualità di presidente della Velo Club Forze Sportive Romane s'è assunto l'onere di organizzare per conto della Provincia il convegno di cui si è detto) ha insistito nell'evidenziare la possibilità che presto molti comuni della Provincia di Roma possano disporre di un raccordo viario riservato ai ciclisti, che li collegherà col Velodromo dell'EUR, tale da consentire ai giovani e giovanissimi residenti in questi comuni di raggiungere in bicicletta il Velodromo Olimpico senza correre rischi.



La proposta dell'assessore allo sport non esclude altre ipotesi, per esempio le piste ciclabili nelle ville, collegate tra loro

A queste prospettive s'aggiunge il fatto che l'assessore Rossi Doria pensa di allestire percorsi nelle ville e nei parchi della città, collegandoli addirittura tra loro, fino al parco di Castel Fusano. «C'è già addirittura chi immagina di poterli restituire un ruolo preminente per la mobilità umana nelle città. Questo, al momento, appare alquanto utopistico, ma di certo un ruolo delle quali confidate nelle cantine e nei riposti».

stigli. Forse si va verso un'epoca in cui potranno tornare «signore» alla luce del sole, siano esse le fiammanti sportive o le vecchie Bianchi. C'è già addirittura chi immagina di poterli restituire un ruolo preminente per la mobilità umana nelle città. Questo, al momento, appare alquanto utopistico, ma di certo un ruolo delle quali confidate nelle cantine e nei riposti».

tempo chiamato velocipedo. lo merita e, in fin dei conti, è ormai chiaro che ha saputo rivendicarlo e riconquistarlo. Non per niente le sue lodisiane cantate i più illustri uomini di cultura. Non peccante uno di loro, Zavattini ha potuto scrivere «fin che c'è bicicletta c'è speranza».

Eugenio Bombon

Giornata trionfale per le italiane nella «prima» delle World Series

Sotto il segno della Quario

La piccola Maria Rosa sul podio più alto

Il successo nello «speciale» di Bormio è stato completato dal terzo posto della Zini



Maria Rosa Quario

Sci

Dal nostro inviato
BORMIO — Sembra che non sapessero più vincere, che tra loro e il gradino più alto del podio ci fosse una maledizione. Per trovare un'italiana vincitrice d'una gara importante bisogna risalire al 1980, due anni e mezzo fa, quando Claudia Giordani fu prima nello slalom di Saalbach, dopo che Daniela Zini aveva vinto a Vysoké Tatry. Maria Rosa Quario non vinceva addirittura dal 1979, quando arrivò in cima al podio negli slalom delle Stelvio e di Mellau. Ieri mat-

tina, sul tracciato della Stella Alpina a Bormio-2000, Maria Rosa ha trovato la linea ideale, buttandosi senza paura contro i nuovi e costosissimi paletti snodabili. Al termine della prima discesa tra lei e Fabienne Serrat (2°) c'erano un secondo e un centesimo, tra lei e Erika Hess (3°) c'erano un secondo e 15 centesimi. Quel baratro era incolmabile. Maria Rosa, ventenne milanese polisportiva (gioca assai bene a tennis), lo slalom valtellinese delle World Series poteva soltanto perderlo dopo aver-

lo largamente vinto. Nella seconda manche è scesa più con serenità che con rabbia. Superato il traguardo ha ascoltato il tempo e poi ha levato le braccia al cielo: dopo tre anni e mezzo tornava sul gradino più alto del podio. «Non so spiegarvi l'emozione che ho provata. È una cosa mia e non ho parole. Al di là del traguardo sapevo che non sarei caduta, che non mi potevano battere. Ho avuto un po' paura di Erika Hess, ma quando ho visto che al rilevamento intermedio aveva recuperato soltanto otto centesimi ho ca-

piato di aver vinto». Erika Hess, ritenuta imbattibile e comunque con larghi margini tecnici e di talento a disposizione ha accettato la sconfitta sorridendo. «Dopo la prima discesa per me non c'era più niente da fare. E così ho corso la seconda come se fosse una gara a sé. Il secondo posto mi sta bene». Daniela Zini scivola davanti alla sua gente. Dopo la prima discesa era settima. Nella seconda ha attaccato per affiancare Maria Rosa sul podio. Non ha potuto battere la grande piccola svizzera

ma ha potuto rendere più vistoso il successo della sua squadra. Bisogna dire che Maria Rosa dopo la seconda manche è corsa dal direttore agonistico Daniele Cimini, gli ha strappato di mano la ruota, per avvertire Daniela Zini, che sarebbe scesa di lì a poco, che doveva scendere con calma, che sulla pista non c'erano trappole. Un paio di anni fa una cosa simile era impensabile: Maria Rosa e Daniela si guardavano e si guardavano in faccia, non si salutavano nemmeno. Ora all'interno della squadra c'è cordialità, c'è consapevolezza di fare le cose per interessi comuni.

Erika Hess, verificata nel modo più amaro — e cioè attraverso la sconfitta — la forma e la consistenza delle due azzurre, ha detto che quest'anno in Coppa del Mondo le cose per lei saranno diverse, più difficili. Avrà due piccole azzurre da temere, oltre alle solite americane e alla grande (e un po' appassita) Hanni Wenzel.

Remo Musumeci



BETTEGA si gratta la testa... pensando all'Ascoli

Le provinciali lanciano la sfida alle «grandi»

Roma, Juventus e Inter saranno chiamate domani a dover fronteggiare l'esuberanza di Catanzaro, Ascoli e Avellino - I rimpianti di Juary e le polemiche di Beccalossi

ROMA — Campionato di calcio, undicesima giornata: è la domenica delle provinciali. Per tre grandi del campionato e della classifica tre trasferte in città. Vediamole: la Roma capolista e brillante protagonista a Colonia in Coppa Uefa alla volta di Catanzaro. La Juventus che segue a ruota, a braccetto con l'Avellino, si ferma ad Ascoli. Infine c'è l'Inter, che sta due gradini sotto la capolista e uno sotto i campioni d'Italia: gioca in Irpinia, ad Avellino.

Tre partite piene di fascino e cariche di incertezze. Per le prime della classe c'è dunque l'esame provincia, un esame che ha spesso e volentieri lasciato dei segni. La Roma si presenta carismaticamente. A Colonia ha capito e forse non c'è più bisogno, di essere matura per i traguardi superiori a quelli conseguiti negli ultimi anni. Sulla sua strada troverà comunque un avversario in leggera ripresa e senz'altro pericoloso per il

quanto dice la sua classifica. Il lavoro di Pace comincia a dare i primi frutti e Biivi sembra essere tornato nel pericoloso attaccante del campionato scorso. I giallorossi sono avvertiti.

Lo stesso discorso vale anche per la Juventus, che a dir la verità, ad Ascoli non ha avuto mai molta fortuna. I bianconeri sono scesi con qualche giorno d'anticipo nelle Marche per rispettare una serie di appuntamenti presi in passato. Un po' di «public relations» per una squadra composta da mezza nazionale campione del mondo e un po' di operazione simpatia in una zona dove conta numerosi estimatori, che potrebbero offrire un valido aiuto, domani sugli spalti delle Zeppelle, che si preannunciano grandissimi.

Ad Avellino l'Inter arriva con qualche strascico di polemica, con due ex, Marchesi e Juary. Quest'ultimo ha detto a chiare note di rimpiangere la sua vecchia società. In Irpinia c'era più sa-

Classifica dello slalom

1) Maria Rosa Quario 1'36"29, 2) Erika Hess (Svi) 1'36"58, 3) Daniela Zini 1'37"20, 4) Roswitha Steiner (Aut) 1'37"36, 5) Ursula Konzett (Liech) 1'37"37, 6) Hanni Wenzel (Liech) 1'37"59, 7) Perrine Peelen (Fra) 1'37"54, 8) Dorota Tialka (Pol) 1'38"04, 9) Michaela Gerg (Rit) 1'38"85, 10) Olga Charvatova (Cec) 1'38"09, 13) Lorenza Frigo 1'38"70, 15) Paolina Magoni 1'38"80, 24) Paola Marcuzzi 1'40"46, 29) Folvja Stevnen 1'40"94
--

Classifica per nazioni

Svizzera p. 41, 2) Italia 18, 3) Francia 12, 4) Austria 10, 5) Germania Federale 9, 6) Liechtenstein 7, 7) Cecoslovacchia 6, 8) Jugoslavia 5, 9) Polonia 1.

Finale di Coppa Davis: l'americano vince dopo cinque interminabili e combattuti set

Noah fa sognare a lungo i francesi poi McEnroe torna grande e vince

Tennis

Dover far digerire malamente ai francesi — indossava una francesissima tuta della francesissima Le Coq Sportif.

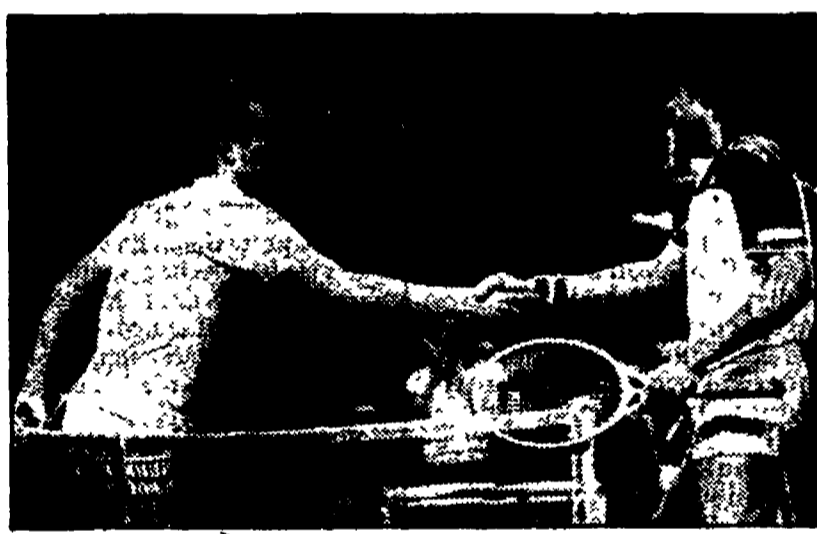
Prima ancora di analizzare il testisimo incontro, vale la pena di sottolineare che McEnroe, nemico dichiarato dei campi in terra rossa, non ha certo giocato al meglio delle sue possibilità, uscendo solo nel finale quando si è convinto che avrebbe anche potuto perdere. Di contro il transalpino si è profuso in colpi che raramente gli erano riusciti, sia da fondo campo — a lui più congeniale —, sia scendendo ripetutamente a rete e soprattutto non rinunciando mai anche sulle palle più spiate e imprevedibili. La differenza tra lui e John si è però vista nettamente nell'ultimo set allorché l'americano ha deciso di stringere i tempi e forzare il gioco.

Inizio previsto alle 14.30. Ma il pubblico giunto da ogni parte della Francia (folto anche il gruppo statunitense, capeggiato da papà McEnroe) sembra voler «fondere» quello che fino a ieri era lo stadio del ghiaccio. Giudici di sedia e di linea si sgonolano per oltre venti minuti prima di riuscire a placare gli animi esa-

giti degli spettatori. I due protagonisti — potremmo dire «giudicatori», visto il clima — finalmente riescono a prendere posto in campo. Entrambi tesi, nervosissimi. McEnroe già dalle prime palle sembra soffrire particolarmente il terreno e la tensione. Noah è cosciente del compito improbo: battere John per dare la possibilità alla Francia di contenere la debacle. I primi game sono in rete o clamorosamente «out». Due «acc» (servizi vincenti) fanno però capire che questa è proprio una finale di Davis. Nel quarto game del primo set Noah apre la lista dei doppi falli (ce ne saranno quattro a testa alla fine del match) subito seguito nel settimo game, da McEnroe. Insomma il primo set si scalda soltanto verso l'ottavo game, ma sostanzialmente il ritmo è blando.

La sconfitta (10-12) nel primo set scaldava particolarmente il francese, mentre John il terribile cala ulteriormente

di tono. O meglio non riesce ancora a trovarlo. Il secondo set ha storia corta: si chiude in mezz'ora contro l'ora e tre quarti del precedente. Finalmente i due — ma soprattutto Noah — scoprono che il campo è grande e che si può giocare anche sottoterra. Identica sorte ha il set successivo, il terzo, con il francese in grande forma: concentrato, fantasioso riesce a imporre il suo gioco a McEnroe anche quando questi tenta qualche bellissima sortita. Poi, dopo il quarto d'ora di intervallo, il match assume un'aspetto tutto opposto. Noah che conduce in vantaggio per due set a zero, si accende la pipa e strappa il set vincendo la partita al rinvale che lo aveva castigato nel terzo e quarto) e a imporre la sua legge: sotto rete. Noah esce dal torpore troppo tardi. Saranno scambi d'alta classe. Ma ormai McEnroe ha rimpianto la priorità: la sua. Ed è il primo punto per gli USA, il secondo lo conquista Mayer battendo 6-2, 6-2, 7-9, 6-3. Conte.



McENROE (a sinistra) stringe la mano a NOAH

Totocalcio

Ascoli-Juventus	1x2
Avellino-Inter	1x
Cagliari-Napoli	1x
Catanzaro-Roma	x2
Florentina-Verona	1
Genoa-Samp	x12
Torino-Cesena	1
Udinese-Pisa	1
Milan-Perugia	1
Palermo-Cremonese	1
Pistoiese-Lazio	1x
Rende-Salermitana	x
Novara-Legnano	1

Totip

Prima corsa	2x
22	
Seconda corsa	11
x2	
Terza corsa	x1x
12x	
Quarta corsa	112
2x1	
Quinta corsa	x1
12	
Sesta corsa	2x
x1	

Pizzo a 44 anni lascia la pallanuoto

...e ora vuole portare tutti gli sportivi in piscina

Pallanuoto

Dalla nostra redazione
GENOVA — Cronaca di un ritiro più volte annunciato che solo oggi si concretizza. Eraldo Pizzo, a 44 anni compiuti, questa volta esce dalla vasca sul serio e mette da parte la calottina. Ma la pallanuoto ha ancora bisogno di lui: da pochissimi giorni è diventato presidente della società forse più prestigiosa: la Pro Recco. Gli hanno chiesto di sostituire Perrucci che finalmente ha vinto la sua battaglia con il millenario Pagnani per la presidenza della Federnuoto; Pizzo ha accettato, e forse qui sta il segreto del suo ritiro. Non è ambizione, ma bisogno di nuovi stimoli, da quella poltrona, insomma. Pizzo pensa di poter fare qualcosa per la pallanuoto: rilanciarla, portarla ad essere veramente uno sport nazionale, non più solo un fatto privato fra una decina di comuni liguri e Napoli.



ERALDO PIZZO ha contribuito a fare grande la pallanuoto

Eraldo ha appeso la calottina al chiodo per fare il dirigente nella Pro Recco. Il suo sogno: trasformare la pallanuoto in sport nazionale

l'allora presidente della Pro Recco, che era anche sindaco, aiutò a rianimare. Alla fine del '77 (presidente era già Perrucci) si decise che io dovevo smettere di giocare per fare il dirigente. Pizzo cominciò da dirigente, ma la sua carriera non finì mai. Pizzo, che aveva 44 anni, nacque nei contrasti: «Pensavano che fuori dalla vasca non servissi più. Allora me ne andai a Pescara dove volevo tentare il salto dalla serie B alla A. Ci riuscimmo e fu un'esperienza entusiasmante». Quindi ancora a Recco e a Torino nel FIAT (fu un bel campionato, con i torinesi in testa fino a due giornate dalla fine). Ma anche il FIAT smise. Pizzo invece no: lui, Collina e Ragosa andarono a Bogliasco e portarono il Rari allo scudetto, giocandosi tutto nell'ultima partita proprio col Recco.

«Eravamo nell'81 e decisi di nuotare in Nigeria. Per un po' di tempo andai a giocare in Nigeria, ma la mia carriera poteva finire solo nel Recco. Non potevo dirgli di no e l'ambiente era anche cambiato. La sconfitta (10-12) nel primo set scaldava particolarmente il francese, mentre John il terribile cala ulteriormente

gli stimoli, gli obiettivi da raggiungere. Ho sempre giocato in squadre che si potevano qualche traguardo importante. Ecco, forse non mi sarei accorto di giocare in una comunità di giocatori che non giocano sempre a metà classifica. Meglio il Pescara, insomma, che almeno voleva tornare in A».

Tentando anni in vasca. Ma è cambiata tanto la pallanuoto? «Moltissimo. Quando ho cominciato si giocava praticamente da fermi: sulle rimesse i poteri muovevano solo dopo il fischio dell'arbitro. Poi sono cambiate le regole e tutto è diventato più rapido. Oggi si nuota di più e si picchia di meno. Ma nella velocità c'è anche più approssimazione nei tiri e nei pallaggi. È un gioco diverso, insomma, meno preciso, ma più spettacolare».

E Pizzo crede fermamente che la pallanuoto possa uscire dal ghetto ligure-campiano e diventare uno sport nazionale. Lavorare per questo obiettivo è l'ultimo stimolo che si è trovato: «Dobbiamo aiutare le piccole società, quelle delle sedi non tradizionali. Dovunque c'è una piscina c'è qualcuno che gioca a pallanuoto anche a Milano, Torino, Bologna. Abbiamo bisogno di sforzi consistenti per attirare sponsor e pubblicità. Io credo che si debba arrivare al campionato nazionale lasciando all'estate l'attività internazionale».

C'è movimento nella pallanuoto e molte cose cambieranno. Ma i problemi non mancano e, infatti, di lì a poco telefonò Fritz Dennerlein, un altro dei «santoni» di questo sport. Ha appena dato le dimissioni dalla direzione tecnica della Canottieri Napoli: disparità di

vedute col presidente De Gaulle (quello che accompagnava la nazionale di calcio in Spagna), Pizzo è preoccupato: «Fritz — gli dice — tu sei importante per la Canottieri. Fate in modo che la tua partenza non significhi la fine della società. Sarebbe un disastro per tutti. Qualcuno dovrà pure prendersi la responsabilità di far vivere la Canottieri». È preoccupato anche perché nella sua posizione adesso dovrà cominciare a fare politica e confessare di non essere capace. La sua univocità in materia è una candidatura alle ultime politiche per la DC.

«Non mi è piaciuta per niente. L'avevo fatto per piacere ad un amico. Io preferisco poter sempre parlare chiaro, dire quello che penso. Non mi andavano bene e non andavo bene a loro. Meglio che sia finita subito. Io dico che almeno per lo sport bisognerebbe scegliere le persone capaci e indipendentemente dalla tessera di partito. Non dico che gli ex-atleti (io, la Noella Calligaris, Dennerlein) facciano il loro meglio per forza. Ma se all'esperienza sportiva si aggiungono altre doti, bisogna tentare».

Così il Caimano, il nomignolo che gli è caro gli venne affibbiato trent'anni fa da un compagno di squadra per il suo modo sornione di stare in acqua) se ne va. Torna a casa dalla moglie e dai tre figli: Michele (19 anni), Valentina (17, che gioca a pallanuoto) e Paolo (10). «Si sono abituati a vederli poco — spiega —. Sono felice di stare di più con loro. Ma la pallanuoto resta una grandissima parte della mia vita».

Massimo Razzi

Al Tour «open» parteciperanno solamente il Portogallo e la Colombia

Ciclismo

Dal nostro inviato
MADRID — Concludendo quattro giorni di lavoro della Fipc (professionisti) e della Fiac (dilettanti) il congresso dell'UCI (Unione Ciclistica Internazionale), nella seduta conclusiva di ieri a Madrid ha ratificato decisioni tecniche e calendario rendendoli consequenziali per l'anno successivo.

Il Tour de France è dunque «open». Vinta la battaglia Levitan ha ancora davanti a sé molte difficoltà. Non soltanto l'opposizione dei maggiori gruppi sportivi professionisti, ma quasi certamente la defezione delle squadre per le quali ha voluto l'«open». La DDR, che s'era opposta al progetto di Levitan in quel periodo hanno il Giro sovietici, ai quali Levitan guarda con particolare «bramosia», affermano che non ci saranno. Da parte loro i polacchi, che in quel periodo hanno il Giro di Polonia, con qualche ironia lasciano capire che al massimo potrebbero mandare il veterano Stankowski in compagnia di altri ultra trentenni.

Dunque, se «open» sarà il Tour de France lo sarà soltanto perché ci andranno Colombia e Portogallo. Notevole successo ha invece riscosso ancora una volta l'invito rivolto a 33 nazioni dall'Ottavo Giro delle Regioni in calendario alla data tradizionale (26 aprile, 1 maggio) come il 38° Gran Premio della Liberazione (25 aprile a Roma). Il congresso ha sancito la classificazione di 31 corridori di prima categoria, dei quali cinque italiani: Saronni, Gavazzi, Contini, Beccia e Moser. Ha reso definitiva la divisione dei record su pista tra quelli ottenuti ad oltre o sotto i 600 metri di altitudine. Il record mondiale dell'ora torna pertanto sostanzialmente ad essere del belga Brake che lo stabilì a Roma.

Eugenio Bomboni

Rischiano fino a 15 anni di carcere sette tifosi della Samp

Calcio

Dalla nostra redazione
GENOVA — L'accusa è pesantissima: devastazione, saccheggio e per alcuni anche violenza privata. Se il capo d'imputazione non verrà modificato, tutti rischiano dagli otto ai quindici anni di carcere. Queste le conclusioni dell'inchiesta svolta dalla Procura di Genova per gli episodi di teppismo verificatisi domenica 3 ottobre scorso sul terreno speciale Pisa-Genova che ripartiva a casa i tifosi sampdoriai dopo la partita giocata in terra toscana. Due mesi di indagini che hanno portato il sostituto procuratore dott. Francesco Manca a spiccare sette ordini di cattura nei confronti di altrettanti giovani. Tra i sette — già in carcere — sono Aldo Cruder, 23 anni e Gianni Langasco, 22 anni. Quest'ultimo è recidivo: sorpreso con «armi improprie» la domenica precedente allo stadio di Marassi era stato condannato a recarsi ogni domenica in questura per impedire di assistere alla partita. La domenica di Pisa-Sampdoria, Gianni Langasco si presentò regolarmente in questura a firmare il registro dei cattivi e poi partì con un'auto di sua proprietà. I tre carrozzeri speciali concesse dalle Ferrovie vennero letteralmente devastati: addirittura i lavabi delle toilette vennero sradicati e gettati dal convoglio in corsa con grave pericolo per i passeggeri che attendevano sulle banchine delle stazioni intermedie. I sedili vennero sventrati e tutti i cristalli rotti. Mentre alcuni passeggeri vennero minacciati e costretti ad abbandonare le carrozze invase dai teppisti.

m. ma.

Coppa Campioni: la finale si giocherà ad Atene

ROMA — Atene e Göteborg saranno rispettivamente sedi delle finali della Coppa dei Campioni e Coppa delle Coppe edizione 1982-83. La decisione è stata presa dall'esecutivo UEFA riunito a Roma.

La finale di Coppa dei Campioni si giocherà allo stadio Olimpico di Atene il 25 maggio.

Quella della Coppa delle Coppe allo stadio Ulflevi di Göteborg l'11 maggio.

Crolla una tettoia nello stadio di Algeri: 10 morti

ALGERI — La tettoia di una tribuna dello stadio «20 Agosto» ad Algeri è crollata ieri sotto il peso di circa 300 spettatori che vi avevano trovato posto, provocando la morte di un bilancio provvisorio dei servizi di soccorso, almeno dieci morti ed un centinaio di feriti.

Il crollo è avvenuto durante una partita di calcio alla quale assistevano circa 15.000 spettatori. La tettoia crollata sulla 3.500 persone che si trovavano nella tribuna sottostante.

Intervista a Marco Fumagalli segretario dei giovani comunisti

Ecco perché un ragazzo deve «sporcarsi» con la politica



Marco Fumagalli

Le scelte radicali dell'oggi. Impegno per la pace, contro la droga e la mafia. Sforzi e limiti nel tesseramento alla FGCI

ROMA — Sono 56.000, quest'anno, gli iscritti alla FGCI. L'anno scorso erano 63.000, l'anno prima 75.000. Può partire da qui, senza preamboli, l'intervista a Marco Fumagalli, segretario nazionale dei giovani comunisti. Una flessione costante. Perché?

«Vero, verissimo. Ma ciò non deve nascondere il fatto che anche lui è chiamato a pagare, lo voglia o no, le conseguenze di una politica sbagliata. Se l'anno venturo i disoccupati raggiungeranno in Italia i tre milioni, se il reddito familiare continuerà a calare, se i Comuni saranno costretti a tagliare non solo i servizi sociali ma anche sulle spese per la cultura, lo sport, le manifestazioni dell'Estate, lui potrà anche restare "pullo", ma sarà nudo. Il governo che se ne è andato non era indifferente: era "nemico" dei giovani. Se un padre viene licenziato o messo in cassa integrazione, se i tuoi non possono darti più soldi per comprare un libro o un paio di jeans, se il Comune non potrà più organizzarti lo spettacolo o il concerto, tu sei colpito. Allora il problema non è di mostrare disgusto per certi uomini ma di cacciarli. Non è di schiarire la politica ma di cambiarla, e di imporre una che sia diversa! E di costruire movimenti che incidano, che sappiano indicare la controparte, che sappiano raccogliere risultati».



«Vuol dire che non è una flessione inarrestabile? «Voglio dire che non è un destino. Il calo di questi anni è il riflesso di processi politici più vasti, che investono il rapporto fra i giovani e le organizzazioni — tutte le organizzazioni — e che riguardano l'idea stessa della politica. La FGCI resta l'unica organizzazione politica presente fra i giovani, e la sua influenza...»

«Ma è sufficientemente chiaro che la politica non è tutta "uguale", che le forze e gli uomini non sono tutti uguali? «Se non lo è, deve esserlo sempre darti più. Ottaviano, qualche giorno fa, è stato chiaro che alla testa del corteo contro Cutolo e la camorra c'erano Don Riboldi e i dirigenti del PCI. E gli altri? Dove erano gli altri? Al convegno cittadino della DC sulla mafia, accanto al fratello di Mattarella c'erano uomini come Lima e Martellucci. Non è chiaro anche questo? No, non è tutto uguale, e anche noi comunisti dobbiamo saperlo spiegare e dimostrare con sempre maggiore efficacia...»

Più aspro lo scontro sociale

Il on. Forte e Sacconi. Gli speriti non possono trattare, però, sul «modo» del costo del lavoro, perché questa materia è stata riservata al segretario del partito: le divergenze verranno, cioè, portate al vertice di stasera, per ricercare in quella sede un compromesso. La questione del programma di Fanfani rimane dunque aperta, anche se l'atteggiamento della segreteria socialista è diventato molto più morbido nelle ultime ore. Che il governo si faccia, ma che non si parli di governo di fine legislatura: questa sembra la filosofia di Craxi. È stato Martelli, come spesso accade, ad illustrarla con una serie di dichiarazioni e di interviste. «Questo — egli ha dichiarato a un giornale — è un patto di urgenza, non quello di legislatura, e ci siamo dati un appuntamento da qui a pochi mesi: Fanfani è il garante dell'alleanza e del programma. Resta in piedi il patto avanzato di recente con un documento della Direzione socialista, dell'abbinamento delle elezioni politiche e amministrative a primavera? La richiesta non sembra più rigida. Ora si dice: noi socialisti abbiamo posto un problema oggettivo, dato che a primavera voteranno per le amministrative dieci milioni di italiani. «Se si tratterà di un testo parziale o generale — sostiene sempre Martelli — dipende dall'alleanza. Se il bilancio è buono, si tende sempre a confermare le prospettive».

Lo Stato e i soldi degli italiani

non si fa guidare certo dai documenti (pentapartitici) ma che può condizionare tutta una serie di misure della manovra economica. Alla grande cautela socialista, corrisponde una maggiore tendenza alla polemica da parte di Pietro Longo: egli ha detto che occorrerebbe una «nuova modifica» di alcuni punti del documento fanfani, sul quale dà un giudizio complessivo tutt'altro che positivo («Il programma — ha detto infatti — non sembra che miri a modificare le ragioni che hanno portato all'attuale situazione economica; si è preferito piuttosto adoperare la scure sulle spese attuali, lasciando inalterato il sistema»).

Craxi: trattare è la via giusta

ma due battute col cronista accetta di scambiarle. Dice che la situazione è ancora fluida, che niente è compromesso, che la bozza di Fanfani non sarà perfetta, ma può essere una base di discussione. Il governo allora si fa? «Vedremo domani, vedremo dopodomani. Ad ammettitori suggerisco di puntare al 51 per cento». Cinquantuno è più di cinquanta, è più della metà. Come a dire: non esiste una equidistanza nella posizione socialista tra la possibilità di star dentro al pentapartito e quella di saltar giù dalla barca di Fanfani. E questa è la tendenza che in queste ore prevale un po' in tutti gli ambienti di via del Corso. L'età stata una giornata relativamente calma dopo la bufera dell'altra mattina, quando il testo della «bozza Fanfani» aveva gettato lo scompiglio nella sede socialista. Craxi ha ripreso ossigeno ora sta cercando in tutti i modi di ricucire i fili della tela socialista, che ancora l'altra sera sembrava piuttosto spezzettata. Su che linea? Più o meno quella che si può capire dalle battute di Martelli: cercare un aggiustamento con Fanfani, e soprattutto con la DC e con De Mita, arrotondare un pochino i tanti spigoli duri della proposta economica del presidente del Consiglio, e più in generale gli spigoli del lavoro sociale per il PSI un angolo politico, ai margini della maggioranza pentapartita (ma comunque dentro la maggioranza e il governo) che garantisce ai socialisti l'esclusiva del ruolo di mediatore con le controparti sociali. È un'operazione politica vantaggiosa e possibile? Sul fatto che sia vantaggiosa il Craxi non ha dubbi. Il segretario del PSI sa bene che una linea di questo genere gli imporrà prezzi politici molto alti. Deve pagare a destra, regalando alla DC una influenza politica, un'immagine, una capacità di decisione e di governo vero e proprio, che appaia qualche settimana (o due mesi) fa la Democrazia Cristiana si sognava. E dovrà pagare anche a sinistra, con la moneta pesante della perdita di credibilità, soprattutto nei confronti dei sindacati, e più in generale del mondo del lavoro. È proprio questo il punto più difficile: il rapporto con il mondo del lavoro. Perché qui i dissensi nel partito sono forti, e non riguardano semplicemente la questione della «vantaggiosità» della linea di Craxi, ma la sua stessa possibilità di essere messa in pratica senza produrre un autentico trauma nelle file e nell'area di influenza dei socialisti. Non è un mistero che nel sindacato sono tutti sul piede di guerra: socialisti compresi. Come verrebbe preso un via libera al «promemoria Fanfani»?

Il padronato plaude alla DC

imprenditori privati lo hanno ripetuto in più occasioni: se si fanno cose simili a quelle che la Confindustria chiede da tempo bene, siamo disposti a collaborare, altrimenti no. Un dubbio sulla capacità di praticare il rigore da parte di chi ha in mano la giungla dei privilegi è stato espresso da Walter Mandelli, anche se per il «falco» del padronato governare significa ridurre i redditi, le domande sociali, le aspettative. La questione torna tutta nelle mani di chi ha a che fare con il salto e diventare fino in fondo un partito conservatore? Certo, rischierebbe di perdere il ruolo centrale che ha mantenuto in questi trent'anni, ma potrebbe anche sbloccare il sistema. E se si capisce come, e se si capisce come, e se si capisce come... Il PSI, dentro questa logica, resta schiacciato. Gli industriali sono impietosi. L'avventura di Craxi è finita, vanno dicendo un po' tutti nei corridoi del Palazzo dei congressi, soprattutto a chi è di sinistra. «Craxi è un po' come un cavallo di Fracchia, perché così il messaggio risulta ancora più chiaro. De Benedetti è stato molto brusco, come suo solito. Ai giornalisti che gli chiedevano se Craxi era o no tramontato, ha risposto che egli ha sempre pensato pericoloso il tentativo di prendere voti senza dire la destinazione e il PSI non ha un programma politico. Un altro dirigente della Confindustria ha ricostruito la parabola politica della sua organizzazione. Agli inizi degli anni '70 — ha detto — abbiamo tenuto un sottile...»

Comiso: i pacifisti sospendono il digiuno

PALERMO — Ieri pomeriggio, dopo 12 giorni, è stato sospeso a Comiso il digiuno di protesta contro la base missilistica e la corsa agli armamenti. La decisione è stata presa dai pacifisti (in rappresentanza di Italia, Francia, Germania, Olanda, Canada, USA) ai quali è giunto un telegramma di Biagio Agnes, direttore generale della Rai. Sono stati così informati di un fitto calendario di notizie e servizi filmati che andranno in onda sulle tre reti televisive e nei quali saranno esaminate le ragioni di questa difficile forma di lotta. I gruppi parlamentari PCI, PdUP, Sinistra indipendente, Partito radicale e Partito liberale hanno inteso deciso di incontrare i pacifisti che si battono — come loro stessi hanno dichiarato — perché venga tutelato il prestigio del milione di siciliani che firmano la petizione dei sindacati contro la base missilistica Craxi.

Il documento del congresso

postazione di questa parte del documento l'ha espressa Marisa Rodano, pur votando a favore dell'ordine del giorno conclusivo. E così pure serrato è stato il confronto sulle questioni istituzionali. In particolare diverse posizioni si sono confrontate sulla questione del bicameralismo: tra l'ipotesi di una differenziazione funzionale tra Camera e Senato e quella del monocalameralismo, ha prevalso la seconda con la conferma di una scelta che il PCI aveva già delineato. Un terzo campo sul quale il dibattito si è acceso anche per l'urgenza dei problemi è stato quello della politica economica con particolare riguardo alle questioni della spesa sociale, delle compatibilità, dell'incidenza della lotta all'inflazione e del rapporto tra questa e lo sviluppo. La discussione infine del capitolo sul rinnovamento e lo sviluppo del partito ha dato luogo ad un'ampia riflessione critica sulla scia delle conclusioni alle quali era già arrivato il Comitato centrale nella sessione specificamente dedicata quasi due anni fa a questi temi. Una serie di emendamenti (in parte accolti nella stesura di questo documento e in parte rinviati all'esame della com-

avvisi economici

MARILEVA 900 TRENTO - Settimane barche. A 100 mt. dagli impianti affittare appartamento 4 - 6 - 8 post. Scire in base stagione: prate invernare, grande disponibilità della struttura, prezzo conveniente. Tel. 0463/94142 ore ufficio (8,30 - 12/14 - 19) escluso sabato e dom.

avvisi economici

avvisi economici

avvisi economici

avvisi economici

avvisi economici

avvisi economici

Advertisement for 'lo Stato e i soldi degli italiani' featuring a photo of a group of people and text about the book.